





27.12.81

1



LE BELLEZZE
DELLA
ILIADÉ DI OMERO

SCELTE

AD USO DE' SUOI SCOLARI DI RETTORICA

DA

GEREMIA BARSOTTINI

DELLE SCUOLE PIÙ.



Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire:
Quegli è Omero poeta sovrano.

DANTE, Inf. C. IV.



FIRENZE

CO' TIPI CALASANZIANI

1853.

OMERO.

Immaginati posto sopra un colle elevato, da cui il tuo occhio, guardando intorno intorno per un vasto orizzonte, potesse scorgere quanto di più bello e di più grande ha la terra. Da una parte elevate montagne, colle cime tra i turbini, coi fianchi solcati da fragorosi torrenti. Più basso antiche ed immense foreste, tra cui romoreggia cupamente il vento, urlano lupi, ruggono in sanguinosa lotta leoni ed ispidi verri. — Da un'altra parte larga e feconda pianura, traversata da fertili fiumi, splendida nelle fatiche dei buoi e nella festa dei mietitori.

Poi amene collinette, ricche di vigneti e di olivi; e valli ombrose e mormoranti ruscelli e verdi boschetti e gemito di usignoli e amor di colombe. — Quà città popolose, fervide nella vita cittadina, spensierate all'ebbrezza degli spettacoli, esultanti nel tripudio di nozze e di balli. — Là villerecci castelli e paesetti e borghate e modeste case di abitatori modesti. — Altrove popoli insorgenti alla guerra tra il suono delle trombe e il nitrir dei cavalli, eserciti schierati in campo e lampeggiar di brandi e grida di combattenti. — Ma quello strepito non turba le remote capanne degli innocenti pastori, intenti a pascolare la loro greggia e al suono di rustiche zampogne avvivar la danza di leggiadrissime pastorelle. — Ai confini di questo quadro, già immenso, stendesi in lontananza e si perde il mare, ora tranquillo e lucente come una lama di argento, ora torbido ed in tempesta e pauroso per l'alto mugghio che manda. — Al disopra il cielo, magnifico nella pompa del sole, innamorato nella serenità delle notti, tremendo nelle nubi squarciate dalle saette. —

Tutto questo immaginati di vedere, ed ec-
 coti Omero nei suoi divini poemi. Ma non in-
 tero Omero, perciocchè è troppo grande per
 esser ritratto in un quadro così circoscritto.
 Questo sommo epico, il primo ed il più origi-
 nale di tutti, ti offre nei due poemi dell'Iliade
 e dell'Odissea la variata storia dell'antica Gre-
 cia. In essi tu impari a conoscere i popoli e i
 re, le arti e i costumi, le leggi e la religione, i
 grandi uomini e quelle attivissime genti, piene
 di entusiasmo e di vita. E leggendo ti par di
 esser presente ed assistere agli avvenimenti
 narrati; tanto lo stile è vivo ed eloquente, fa-
 cile e naturale; tanto sono dipinti al vero i
 luoghi, i caratteri, le scene di ogni maniera e
 le battaglie.

Non è perciò maraviglia se ogni secolo ed
 ogni nazione tributò ad Omero altissime lodi, e
 lui chiamò poeta divino, lui padre della poesia,
 pittore primo delle antiche memorie. Non è
 maraviglia se ai giovani ne fu sempre racco-
 mandato lo studio, come quello che potea edu-
 carne il sentimento, scuoterne e farne ricca la

fantasia. Dopo aver letto Omero, leggi i Classici che vennero dietro lui, e vedrai quante elette bellezze attingessero a quel fonte inesau-
sto. Oh! sì, che i sommi di ogni età hanno stu-
diato Omero, e lo hanno studiato nell'armo-
niosa lingua di Grecia. Le traduzioni, anche
buone, non ti danno che una languida imagine
dei grandi originali; sono come le copie delle
ispirate Vergini di Raffaello.

Ora io ad allettare i giovani allo studio del-
le greche lettere e volgersi ad Omero e farsi
docili alunni a tanto maestro, ho scelte e rac-
colte dall' Iliade non poche e principali bellez-
ze. E perchè staccate le une dall' altre torne-
rebbero oscure qualche volta e cagionerebbero
noia, le ho tutte legate insieme con piccole pro-
se; le quali mentre dicono in breve quanto fu
via via tralasciato, serbano anche continuato il
filo dell' epica narrazione. Ad aiutare la intelli-
genza premetto un indice ragionato, dal quale
il giovine può intendere di che cosa tema per
tema si tratti. In fondo poi della piccola scelta
è un esempio di semplicissima analisi, che può

servire come di guida allo studioso scolare, pel cui vantaggio unicamente ho messo insieme questo libretto. Conosco che il mio lavoro è poco e senza merito alcuno. A chi però volesse farsene beffe rammenterei, che il dire è a tutti agevole cosa; ma il fare, anche mediocrementemente, è difficile assai.

INDICE RAGIONATO.

DAL LIBRO PRIMO.

La peste nel campo dei Greci — Invocazione. Crise sacerdote di Apollo viene alle navi dei Greci per riscattare Criseide sua figlia. Mentre l'esercito approva la dimanda, il vecchio è villanamente discacciato da Agamennone. Nel ritornare a Crise egli supplica Apollo di vendicarlo dell'ingiuria che gli è stata fatta. Il Dio manda la peste nel campo dei Greci. Pag. 4

Calcante — Achille convoca a parlamento i duci: costretto da Ini, l'indovino Calcante svela la cagione dello sdegno di Apollo nell'oltraggio fatto da Agamennone a Crise, e dice non potersi placare il Nume che col restituire Criseida. Pag. 3

Contesa di Agamennone e Achille — Alle parole di Calcante Agamennone monta in furia. Svillaneggia l'indovino, e piegandosi a restituire Criseide, intima ai Greci gli preparino un altro premio; e rispostogli acerbamente da Achille, minaccia di rapirgli Briseide. A questa minaccia l'ira di Achille cresce, e vuol tornarsene in patria. Agamennone rinforza, e spronandolo con amara ironia alla fuga, dice di non temerne le ire; ed in prova anderà egli stesso ad involargli dentro il suo padiglione la bella prigioniera, la figlia di Briseo. Pag. 5

Minerva — Il furore agita Achille. Non sa se domi l'ira che gli bolle nel seno, o si scagli tra la calca a trafigger Agamennone. Già pone la mano sul brando e lo snuda, quando sopraggiunge Minerva. Lo prende per la chioma e con accorte parole giunge a placarlo. Achille rattiene sull'argenteo pomo la mano e respinge la grande spada nella vagina, mentre Minerva ritorna all'Olimpo. Pag. 8

Nestore — Achille riascende la lite, e torna ad assaltare con aspre parole Agamennone. Giura pel suo scettro che verrà tempo, nel quale gli Achei sentiranno desiderio di Achille; quando cioè Ettore empirà i campi di strage. Agamennone arde anch'esso di nuovo furore: ma alzasi in mezzo Nestore, dalla cui bocca le parole uscivano più dolci del miele, e venerabile vecchio regnava in Pilo la terza età. Con amorevoli detti cerca egli blandire quelle anime sere. Pag. 9

Protesta di Achille — L'Atride ostinasi a voler Briseide. Achille si protesta sciolto da ogni obbedienza ad Agamennone, e assicura che non farà contratto per la fanciulla che gli vien tolta ingiustamente. Non così se alcuno si attenti di prendergli altra spoglia. Sciogliasi il parlamento. Si prepara la nave colla sacra ecatombe, ed Agamennone stesso vi condurrà e vi acconcia Criseide. Duce vi scende Ulisse. Partita la nave, si purifica con sacra lavanda il campo, e si fanno sacrifici ad Apollo. Pag. 14

DAL LIBRO SECONDO.

Il sogno di Agamennone — Giove pensando durante la notte come compiere la promessa vendetta di Achille, invia ad Agamennone un sogno malefico, per mezzo del quale gl'impone di condurre a battaglia le achiere, avendo concordemente gli Dei stabilita la rovina di Troia. Agamennone riscosso dal sonno, armasi frettoloso ed avviassi alle navi. Pag. 43

Convocazione del popolo — Il saggio Nestore approva in faccie ai duci le parole di Agamennone, e vuole al vegli l'acheo valore. Il popolo accorre dalle tende e dalle navi come numeroso sciame di epi. Nove araldi a fatica riescono ad acchetare il tempestoso consenso, che brulica e mormora con immenso frastuono. Pag. 45

Apparecchio alla partenza — Alzasi in mezzo Agamennone, impugnando lo scettro, lavoro di Vulcano. Storia di questo scettro. Agamennone finge disperazione di espagnar Troia e propone la fuga. Il popolo arde nel desio della patria terra, e apparecchiassi alla partenza. Pag. 46

Tersite — Mentre tutti si assidono al loro posto, il solo Tersite non cessa di gracchiare, e insulta, e beffatore cerca muovere il riso. Suo ritratto fisico. Morde villanamente Agamennone; ma da Ulisse prima è ripreso cotte parole, indi è percosso sulla schiena collo scettro e minacciato di peggio. Pag. 48

Prodigio — Ulisse esorta l'esercito a soffrire anche per poco; tanto almeno che si conosca se Calcante profetò il vero. Un drago uscito di sotto l'altare dei sacrifici si avvinghiò tortuoso ad un platano che sorgeva lì presso, e an cui un passere aveva il nido. Il serpente divorò otto teneri figliuolini, e la madre istessa. Nove anni durerà la guerra, al decimo cadrà la città di Troia. Pag. 49

Sacrificio e convito — Agamennone esorta le achiere a ristorarsi col cibo, e prepararsi alla battaglia. Al cenno si disperdono tutti per le navi, e imbandiscono le mense. Il re sacrifica a Giove un toro, e convita i più illustri dell'esercito. Preghiera del re. Cottura della pingue vittima. Pag. 53

Agamennone coll'esercito — Come splende non seiva incendiata, così manda tempi l'esercito; il quale muovesi come stuolo di oche o di gru, quando va a posare lungo il Caistro. I capitani dan regola ed ordine a quella moltitudine immensa. Maestà di Agamennone. Pag. 55

Cavalli — Prestantissime erano le Fereziadi poledre, guidate da Enmelo, pari di età, di fatterie e di pelo, e già educate da Febo. Primo tra gli eroi era Aiace Telamonio, finchè il più forte di tutti Achille perseverò nell'ira. Ma questi ora orziava alle navi, e con lui osavano i suoi guerrieri, e i suoi cavalli. Pag. 56

DAL LIBRO TERZO.

Duello tra Paride e Menelao — I. L'esercito troiano muovesi gridando e schiamazzando; taciturni marciano gli Achei. Sotto il piè dei guerrieri destasi un nembo di polve. Alessandro mostrasi nelle prime file bello siccome un Dio. Menelao

lo vede, e desioso di vendicarsi sopra il traditore, gli si avvanza incontro. Paride retrocede spaventato qual chi in montana foresta vede un orrido serpe. Pag. 28

II. Dall'elmo agitato da Ettore esce prima la sorte di Paride. Egli armasi di lucida armatura e viene a fronte di Menelao. I due eroi avviciandosi sdegnosi in mezzo all'arena. Scaglia Paride, ma iudarno. Avventa l'asta Menelao, passa lo scudo al nemico, e lo ferisce leggermente sul fianco. Col brando gli mena un colpo sull'elmo, e il brando si spezza. Allora gli si avventa addosso furioso, lo afferra alla criniera dell'elmo, e lo strascina tra i Greci. Accorre Venere, e sciolti i nodi del bovino guinzaglio, lascia in mano di Menelao il vuoto elmetto, e porta Paride nel talamo profumato. Pag. 30

DAL LIBRO QUARTO.

Battaglia — Le schiere dei Greci muovono alla battaglia, come le onde del mare agitate e spinte dal vento. I teucri somigliano un numeroso gregge, che si ammuccia nell'ovile nell'ora che spremesi il candido latte. Marte è con essi, coi Greci Minerva. La discordia. Terribile scontro dei due eserciti, e prodezze di valore da ambe le parti. Nel conflitto molti dei Troiani e dei Greci cadono nella polvere. Pag. 33

DAL LIBRO QUINTO.

Diomede — I. Diomede aiutato da Minerva fa le più mirabili prove, ed uccide Fegeo figlio di Darete, e ne manda i cavalli alle navi. Pag. 37

II. Come furioso torrente Diomede sgomina le file dei Teuceri. Ferito da Pandaro, si fa avellere da Stenelo lo strale fitto nell'omero, e da Minerva riceve triplice possa. A guisa di ferito leone salta nei Teuceri e ne fa strage. Pag. 39

III. Diomede sostiene intrepido l'assalto di Pandaro e di Enea, venutigli addosso sul medesimo cocchio. Pandaro cade trafitto dall'asta tra il naso ed il ciglio. Ad Enea scaglia un enorme macigno, e lo colpiace nell'osso che s'innesta alla coscia. Enea va tramortito a terra, e qui perirebbe, se non accorresse Venere a salvarlo abbracciandolo e coprendolo col suo candido peplo. Pag. 43

Giunone e Minerva — La strage dei Greci muove a scender dal cielo Giunone e Minerva. Cocchio di Giunone. Armatura di Minerva. Le Dee arrivano sulla vetta dell'Olimpo, ove parlau con Giove e segnitano la loro via. Maravigliosa velocità dei divini cavalli. Entrano tacite come colombe nel campo dei Greci; e trovati i più forti, Giunone presa la forma e la voce di Stentore, gli sgrida e ne ridesta il valore. Pag. 46

Marte ferito da Diomede — Minerva monta in cocchio con Diomede e volge contro Marte i generosi destrieri. Al vederli venire il Dio guerriero spingosi innanzi e scaglia; ma la Dea avia colla mano l'asta fulminante. Spinge Diomede l'asta e ferisce il Dio sotto il cinto nell'epa. Urla orrendamente Marte, e avvolto in nuvolo sale mugolando all'Olimpo. Pag. 49

DAL LIBRO SESTO.

Morte di Adraste — Adraste rovesciato dal cocchio, che gli impauriti cavalli infransero urtando in un cespio di mirica, è sopraggiunto da Menelao. Il caduto supplica della vita il nemico che già piegasi alle preghiere, quando accorrendo minaccioso Agamennone, sgrida il pietoso fratello e ferisce ed uccide il misero suppliante.

Pag. 54

Incontro di Ettore e di Andromaca — Ettore tornando al campo incontrasi nella dilettissima sposa Andromaca, accompagnata dall'ancella portando tra le braccia Astianatte, unico figlio dell'eroe. Lungo e tenero lamento di Andromaca. Affettuosa e magnanima risposta di Ettore. Pittura di Astianatte e voti del padre. Separazione dei due coniugi innamorati e ritorno di Andromaca all'eterea magione.

Pag. 53

DAL LIBRO SETTIMO.

Duello tra Ettore e Aiace — Armati frettolose Aiace, e cammina simile a Marte misurando a grandi passi il terreno e crollando la lunga asta. Venuto innanzi ad Ettore lo invita a scagliare il primo. Risponde il magnanimo Ettore, e fulmina coll'asta il settemplici scudo di Aiace. La punta trapassa sette giri del tessuto bovino a al settimo si ferma. Secondo Aiace spinge l'asta, e trafora lo scudo e la corazza di Ettore, e gli lacera la tunica presso il lombo. Ettore piegasi a tempo ed evita la morte. Tornano ad assalirsi come leoni o come tremendi cinghiali. Si battono coll'aste, si fulminano con macigni, ladi vengono alle spade. Qui gli dividon gli araldi; nel separarsi Ettore regala ad Aiace la sua spada, Aiace il suo ciuto ad Ettore.

Pag. 58

DAL LIBRO OTTAVO.

Minaccia di Giove — Sorge l'aurora e Giove aduna a consiglio gli Dei. Parla severo: vieta a tutti i Celesti di prender parte pei Troiani o pel Greci, e minaccia i gastighi della sua onnipotenza. Gli Dei restano in profondo silenzio.

Pag. 63

Uno scontro d'armi — I Troiani spalancan le porte della città ed erompono contro i Greci. Parla di quello scontro. Dell'alba al mezzogiorno pende indecisa la sorte. Finalmente decidesi pei Troiani. Cavallo ferito a pericolo di Nestore.

Pag. 64

Ettore respinge i Greci — Teucro scaglia contro Ettore un dardo. Il colpo fallisce, e la saetta coglie un figlio di Priamo, Gorgisone che abbassa il capo come papavero aggravato dalla rugiada. Torna Teucro più e più volte a lanciaire contro Ettore, ma sempre invano. Finalmente Giove suscita nei Teucri nuova forza; sicchè guidati da Ettore danno furiosamente addosso ai Greci e gli respingono alle aavi.

Pag. 67

Notte serena — Alle parole di Ettore i Teucri sciolgono dal timone i cavalli e si danno a banchettare pel campo. Il campo tutto sparso di fuochi somiglia il cielo di una notte serena, quando intorno alla candida luna sfavillano le tremole stelle, e l'aere senza vento allargasi immenso. Pag. 70

DAL LIBRO NONO.

Sgomento dei Greci — Il campo dei Greci è in profonda tristezza, ed è agitato come mare in tempesta. Ma il dolore di Agamennone supera il dolore di tutti. Segretamente aduna a parlamento i duci; e manifestando con lacrime dirette il suo sgomento, propone di abbandonare la impresa di Troia. Pag. 70

Achille e gli ambasciatori — Gli ambasciatori, inviati a placare l'ira di Achille, trovano l'eroe che ricreava il cuore cantando sulla cetra gloriosi fatti di guerra. Solo l'amico Patroclo stava ad ascoltarlo. Alzasi ad incontrarli Achille, gli fa entrar nella tenda, e gli convita amichevolmente. Pag. 72

DAL LIBRO DECIMO.

Agitazione di Agamennone — Dormono sul lido i Greci, ma non può dormire Agamennone, che scorge esultanza nel campo troiano, mestizia e silenzio nel suo. Vuol consigliarsi con Nestore, e avvolto in bionda pelle di leone già avviato a ricercarlo. Pari agitazione intanto è in Menelao; neppur egli può riposare, e armatosi viene per risvegliare Agamennone. Pag. 74

La tenda di Diomede — Tutto in armi dorme Diomede fuori del padiglione in mezzo ai suoi guerrieri. Alla voce di Nestore balza in piedi. Pag. 76

Le sentinelle — Visitano i duci le guardie, e le trovano vigilanti, come fedeli molossi intorno all'ovile se odono rumor di belva o stormir di boscaglia. Nestore ne gode, e le conforta a darare nel mobile impegno. Pag. 77

Gli esploratori — Diomede ed Ulisse, scelti esploratori, si armano. Descrizione e storia dell'elmo dato da Merione ad Ulisse. Nel partire sentono lo strido di un airon, mandato in sagurio da Minerva. Pag. 78

Strage notturna — Ulisse e Diomede arrivano allo squadrone dei Traci, e ne fanno macello trovandolo addormentato. Morte di Eseo. Pag. 80

DAL LIBRO DECIMOPRIMO.

Il grido della discordia — Sorge l'anora, e Giove spedisce la Discordia alle navi dei Greci. Ritta essa sulla nera nave di Ulisse mette un grido alto, orrendo, che empie le orecchie agli Achei, e gli infiamma nel desio della pugna. Pag. 82

Armatura di Agamennone — L'Atride fa eco al grido della discordia e intima di porsi in armi. Armasi egli stesso. Gli schinieri, l'usbergo, la spada, lo scudo, l'elmo e le lance dell'eroe. Pag. 82

Combattimento e strage — Come mietitori il grano, si mieton tra loro Teucri ed Achei, e la Discordia sta a riguardarli. Giove gli vede spensierato del Cielo. La pugna è dubbia da prima; ma nell'ora che il tagliatore di legna in montana foresta assidesi al parco destinare, prevale la virtù dei Greci. Morte di Bionore ed Oileo. Pag. 84

Morte d'Iso e di Antifo — Agamennone assale Iso ed Antifo, due figliuoli di Priamo; un tempo da Achille legati con pieghevoli vermene e disciolti a prezzo. L'Atride apre ad Iso il petto colla lancia, ad Antifo spona col brando la tempia sopra l'orecchio. Pittura del leone entrato nel covo di una cerva. Pag. 85

Morte di Ildamante e Coone — Invocazione alle muse. Storia di Ildamante che viene incontro ad Agamennone e ne è ucciso. Coone, visto morto il fratello, scaglia una saetta all'Atride e lo ferisce nel gomito. Il ferito nemico gli piomba addosso, lo trafigge coll'asta, e gli recide il capo sull'estinto fratello. Pag. 88

Prodezze di Ettore — La partenza dal campo di Agamennone ferito mette coraggio in Ettore, che riacende i suoi, e fa scempio dei Greci, facendone cader le teste spesse e confuse; come quando rotto il flutto agli scogli, la spuma sollevata in alto spargesi e cade. Pag. 90

Ettore percosso all'elmo — Ettore piomba con impeto addosso a Diomede, che intrepido aspetta e scaglia. L'asta fulminea percuote Ettore al sommo dell'elmo. Ettore abalordisce al colpo; ma riavutosi mentre Diomede svelle la lancia dalla sabbia, si ricovera tra i suoi, minacciandolo tremendamente il Tidide. Pag. 91

Diomede ferito da Paride — Paride, nascoso dietro l'antico sepolcro di Ilo, scocca un dardo a Diomede cervo a spogliare Agastrofo, e lo ferisce nel piede destro e lo insulta. Ardita e pungente risposta di Diomede. Pag. 92

Ulisse circondato dai Troiani — Una torma di Troiani viene addosso ad Ulisse. Imagine di un cinghiale accerchiato da giovani cacciatori e da uno stuolo di cani. Ulisse insorge alto sull'asta e batte i nemici che lo circondano. Ferito da Soco, uccide il suo feritore, e con amare parole lo insulta. Pag. 94

Ritirata di Alace — Avvisato da Cebrione, Ettore accorre ove Alace rompe e fugge i Troiani. Il cocchio di Ettore pel campo e tra le file nemiche. Alace impaurito per volere di Giove, ritira a poco a poco. Imagine di un leone cacciato dall'ovile; di un asino battuto invano da fanciulli, se entrò nella messe affamato. Invano i Troiani infuriano contro l'eroe, che solo regge all'impeto di tutti e sostiene allo scudo una gran selva di strali. Pag. 96

L'ancella di Nestore — A Nestore entrato nella tenda col ferito Menecione prepara una ristoratrice bevanda l'ancella Ecamede, figliuola del magnanimo Arsinoo. La tazza di Nestore. Pag. 99

DAL LIBRO DECIMOSECONDO.

Impeto dei Teucri — La pugna ferre intorno al muro che difende le navi dei Greci. Il Teucro duce si avvolge tra l'armi, simile a cinghiale o leone in mezzo a una corona di cacciatori e di cani. Fremono i Troiani sul-

l'orlo del fosso tutto irto di pali. I cavalli spaventati dal difficile varco alzan nitriti; i fanti ardon di entrarvi e superarlo.

Pag. 404

Polipete e Leonteo — A custodia della porta, che mette alle navi, stanno Polipete e Leonteo, simili a due querce sulla cima di un monte. L'ardita coppia sostiene la furia dei Teucri. Immagine viva di due verri selvatici. Al grandinare delle pietre e dei dardi gli elmi e gli scudi mandano un roco rimbombo.

Pag. 403

Assalto alla muraglia — Dopo le violente parole di Ettore, i Troiani assaltano la muraglia, aiutati da un turbine che battendo in faccia i Greci gli cuopre di polvere e gli sgomenta. Descrizione del furioso conflitto. Immagine della neve che fiocca.

Pag. 405

Sarpedonte — Inutile tornerebbe ogni sforzo dei Teucri se non si movesse Sarpedonte figlio di Giove. Ei muovesi con innanzi al petto lo scudo. Immagine di montano leone. Parole di Sarpedonte a Glauco. I più onorati debbono essere anche i più valorosi.

Pag. 407

Aiace e Teucro — I due eroi si avviano insieme ove i Troiani danno più tremendo l'assalto al mare, e Sarpedonte fa mirabili prove. Al loro arrivo si fa più credela la mischia, e si raddoppiano le morti. Ruinar di macigni, tempestar di dardi, fulminar di lance da per tutto; da per tutto le torri e gli spaldi roseggiano di sangue troiano ed acheo.

Pag. 409

I Troiani varcano la muraglia — Immagine di onesta donna intesa al lavoro. Ettore chiamando con un grido tutte le forze de'suoi ad un punto, spezza con enorme masso la porta, e seguito dai Teucri entra similgiante a nera procella. Con immenso tumulto fuggono i Greci alle navi.

Pag. 411

DAL LIBRO DECIMOTERZO.

Nettuno — Assiso il Dio sulle cime della selvosa Samo vede il periglio dei Greci e ne sente pietà. Scende alla sua reggia, che è nel fondo del mare. E aggiogati gli oro-crinati cavalli vola rapidissimo sulle onde, e indirizzasi al campo acheo.

Pag. 413

Nuovo ardore nel Greco — Ai conforti di Nettuno prendon coraggio gli Achei, e in istretta falange aspettano l'assalto di Ettore. Immagine di un macigno che già rovina diveltò da rupe petrosa. La pugna cresce e le grida si levano più alte. Imbrio ucciso da Teucro Telamonio. Amfimaco cade per l'asta di Ettore. I due Aiaci rapiscono il corpo d'Imbrio; uno gli mozza la testa e la ruota come lubrico globo tra i Teucri.

Pag. 415

Il codardo ed il prode — Idomeneo rimprovera in bel modo Merione che menava vanto di sue prodezze. Sul campo si discerne il prode dal codardo. Questo scolorisce e palpita per paura; quello non cangia volto in faccia al pericolo e sospira il momento della battaglia.

Pag. 419

Idomeneo — E. I Teucri muovono incontro a Idomeneo, che viene come vampa di fuoco. Polvero rotata in turbine dal vento, ed orrido aspetto delle schiere sfilate e del lampeggiare dell'armi.

Pag. 420

II. Idomeneo, quantunque già sparso di canizie, pugna con fresco vigore. Storia di Otrioneo e sua morte insultata. Dopo lui cade pure, sotto la lancia di Idomeneo, Asio, e digriguando i denti stringe colle mani la polvere insanguinata. Pag. 421

III. Idomeneo non rallenta il cuore magnanimo, desideroso di allontanare la ruina dai Greci. Storia e morte del valoroso Alcesto, figlio del troiano Esiet, e marito di Ippodamia, la maggiore delle figlie di Anchise. Pag. 423

IV. Idomeneo attende lo scontro di Enea, intrepido come cinghiale che in sua possa aspetta la turba dei cacciatori. Pure, avverte del vicino cimento i suoi compagni, che concordi gli vengono al fianco. Due famosi guerrieri simili a Marte ardono del desio di ferirli. Pag. 424

I due Ainei — Questi forti combattono sempre insieme, simili a due negri buoi al medesimo aratro. Destrezza dei Locri nel maneggio dell'arco e della fionda. Pag. 427

Ettore rincora i suoi — Turbine di venti che sconvolge il mare, i Troiani scintillanti nell'armi seguono Ettore, che gli preceda simile a Gradivo, mentre davanti lo ricopre il tondo brocciero e l'elmo gli lampeggia alle tempie. Pag. 428

DAL LIBRO DECIMOQUARTO.

Abbigliamento di Giunone — La Dea avviata al talamo, lavoro del figlio Vulcano. Leggiera piuma del suo abbigliamento. Pag. 430

Ettore ferito da Aiace — Scaglia Ettore la lancia ad Aiace e lo coglie nel balteo sul petto senza offesa. Aiace afferra un grosso macigno e lo rota come paleo. Al colpo, che parve un fulmine, Ettore atramazza sul suolo. Accorrono i suoi e difendendolo dal furor dei nemici lo salvano. Portatolo sulle rive del Xanto, ne bagnano di fresca onda la fronte, e l'erbe riuviene. Pag. 432

DAL LIBRO DECIMOQUINTO.

Nuova forza di Ettore — La parola di Apollo rianima Ettore. Pittura del cavallo. I Greci fuggono come veltri e villani, se mentre inseguono un cervo o una damma sono sopraggiunti da un leone di spalancate orrende mascelle. Pag. 434

Ettore condotto da Apollo — I. I Troiani fanno impeto con alle testa Ettore preceduto da Apollo. Grida, tempesta di dardi e di aste e morti da ambe le parti. Apollo alza l'egida e la scuote in volto agli Achei, che spaventati al scompigliarsi, come bovi o pecore assaltate da due belve notturne. Pag. 435

II. Ettore, dopo avere minacciato i villi, sferza i destrieri. I Teucri lo seguono. Apollo gli precede, e atterra il maro coll'agevolezza di un fanciullo che fabbrica e atterra per gioco la casuccia di arena. Entrano le falangi. Timore e preghiera di Nestore. Giove fulmina, ed i Teucri si avanzano. La pugna ferve alla navi. Pag. 437

Assalto alle navi — I. Ettore inferiando somiglia Marte; la bocca spuma, l'occhio lampeggia, l'elmo si squassa e suona intorno alle tempie. Spingesi ove più dense sono le file, onda tempestosa che investe un naviglio, leone che assalta un armento ed uccide e mette in fuga.

Pag. 439

II. Aiasa impugnata una gran trave corre su e giù per la coperte delle navi. Ettore, spinto da Glove, avventasi quasi aquila contro una nave. Qui pugna corpo a corpo con menseis e bipenni, aste a due tagli e coltelli. L'eroe-troiano afferra la poppa della assaltata nave gridando ai suoi: Qua il fuoco, accorrete, pugnate. L'impeto cresce.

Pag. 444

DAL LIBRO DECIMOSESTO.

Patroclo e i Mirmidoni — Achille, vista la fiamma alle navi, esorta Patroclo a volare in soccorso. Patroclo vestesi dell'armi di Achille, non lasciando che l'asta, intrattabile a tutti tranne il braccio achilleo. Automedonte prepara il cocchio e vi aggioga i cavalli. Intanto Achille arma per le tende i Mirmidoni, i quali si affollano intorno a Patroclo, simili a branco di carnivori lupi.

Pag. 444

Fuga precipitosa — I Greci piombano su i Troiani, come lupi su capre ed agnelle. Aisee volge sempre l'asta e la mira ad Ettore, che pure restasi saldo ed immoto. Finalmente i Teucri dan volta con fuga precipitosa, ed Ettore è via trasportato egli stesso. Terribile aspetto di quella fuga, e imagine di un procelloso nembo autunnale.

Pag. 446

Morte di Sarpedonte — Sceglia di nuovo Sarpedonte a Patroclo, ma indarno. Più sicuro il colpo di Patroclo apre all'avversario il petto diritto al cuore. Ei rovina come quercia recisa, come toro spirante sotto le zanne di un leone. Morendo raccomanda a Glauco di salvare il suo corpo dalla rapina dei Greci.

Pag. 449

Pugna al cadavere di Sarpedonte — Quale è il rumore che levano in vasta selva i tagliatori di legna, tale è il rimbombo dei guerrieri pugnanti sullo sfigurato cadavere di Sarpedonte, girandogli intorno come a primavera le mosche girano ronzando intorno a vaso pieno di latte.

Pag. 454

Cebriene ucciso da Patroclo — Ettore spinge i cavalli contro il solo Patroclo, che saltando dal cocchio gli avventa un macigno. Il colpo percuote e spezza la fronte a Cebriene, satiga di Ettore. Il meschino cede capovolto a terra, a Patroclo amaramente lo insulta e gli si avventa addosso. Terribil contrasto tra Ettore e Patroclo che si disputano il cadavere. Fiera mischia disperata fra i Troiani e gli Achivi, e imagine di Egeo e di Noto lottanti a svellere un'antica pianta.

Pag. 452

Apollo disarmo Patroclo — Il Name viene a tergo di Patroclo, e colla palma della mano lo percuote con forza sulle spalle. Il misero perde la vista e l'intelletto. Gli balsa di testa l'elmo di Achille, gli si frange nella mano la lancia, gli va a terra lo scudo.

Pag. 454

Morte di Patrocle — Patrocle disarmato è ferito da Euforbo, grande scagliatore di lancia. Patrocle tenta ritirarsi, ma Ettore gli viene addosso e lo trafigge, pari a leone che atterri un cinghiale. Pag. 455

DAL LIBRO DECIMOSETTIMO.

Menelao uccide Euforbo — Menelao provocato da Euforbo, che scaglia inutilmente, spinge l'asta e gli trafora il collo delicato. Immagine di un olivo schiantato dal turbine. Corre a spogliare l'estinto, e ninno dei Teucri osa affrontare il terribile Atride. Pag. 456

Conflitto e caligine — La pugna arde come incendio. Al cadavere di Patrocle è più tremenda, coperta di atra caligine. Pag. 458

Il cadavere di Patrocle — Merione e Menelao prendono sulle braccia il cadavere di Patrocle, e i due Aiaci sostengono l'impeto dei Troiani. Immagini di cani addosso a ferito cinghiale, di incendio che avvolge città popolosa, di muli che trascinano pesante antenna. Prove valorose di Ettore e di Enea; fuga dei Greci. Pag. 460

DAL LIBRO DECIMOTTAVO.

Dolore di Achille — Alla nuova della morte di Patrocle, nube di duolo ricopre Achille. Gettasi per terra e si brucia il capo e la veste di polvere. Accorrono le ancelle sue e di Patrocle, e si percuotono il petto e piangono. Antiloco trattiene le mani di Achille, perchè col ferro non si squarci la gola. Pag. 462

Nuova lotta — Mentre Tetide sale al Cielo, un'altra volta i Troiani assaltano il corpo di Patrocle non ancor tratto in salvo alle navi. Tre volte Ettore afferra il cadavere pei piedi chiamando i suoi a gran voce, tre volte i due Aiaci lo respingon dal morto. Immagine di vigili pastori che non ponno allontanar del gregge un affamato leone. Pag. 463

Grido di Achille — Minerva sicopre coll'egida Achille, e gli fascia il capo di una nube. Della nube esce una fiamma risplendentissima. Presentasi Achille sul fosso e manda un grido. A quel grido trema il cuore dei Teucri, e ai cavalli si rizzan le chiome sul collo. Achille grida tre volte, tre volte i Troiani si disperdono, sicchè il cadavere di Patrocle è ridotto in salvo. Achille accorre sul morto amico e disciogliesi in pianto. Pag. 464

Lamento di Achille — Gli Achei passan la notte piangendo sul morto Patrocle; ma Achille piange e sospira sopra ogni altro. Immagine di un leone a cui furon rapiti i cuccioli. Nel suo disperato lamento promette al rogo di Patrocle la testa di Ettore e dodici illustri giovani Troiani. Fa indi lavare ed ungere di balsamo la salma del diletto amico. Rinnuovasi il pianto. Pag. 466

Vulcano — Il Dio levasi zoppicando dall'incudine, allontana dal fuoco i mantici, e ripone in arca d'argento i suoi strumenti. Lavasi tutto con molle spugna, e avviassi sostenuto da auree ancelle, che egli stesso avea fatte simili a vive giovinette. Arrivato accanto a Tetide, si asside sopra fulgido trono. Pag. 468

Intagli nello scudo di Vulcano — 1. La terra e il Cielo — Il Dio fece prima di tutto uno smisurato scudo con cinque zone tutte piene di artificiosi intagli. Vi scolpì la terra, il mare, il cielo, il sole, la luna e le stelle colla grande Orsa che gira intorno al Polo. Pag. 470

2. Città in pace — Tu vedi conviti e nozze, e spose condotte dal talamo in mezzo a musiche e danze. In altra parte è il foro e due contendono insieme. I padri seduti sopra polite pietre reudon giustizia. Pag. 470

3. Città assediata — Cingono la città due campi divisi in due pareri, o di spianarla dai fondamenti o dividerne le ricchezze. Gli assediati non cedono ancora. I fanciulli, i vecchi e le donne stanno in sulle mura: i giovani escono preceduti dai simulacri di Minerva e di Marte. Predano una greggia di pecore e di buoi e ne uccidono i pastori. Pag. 471

4. Aratori — Molti aratori solcano coi giovenchi un largo e piaghe maggese. Arrivati a capo del solco, un uomo che va in volta porge ad essi una tazza di dolcissimo vino. La gleba ureggia benchè d'oro, e l'aratro par veto. Pag. 472

5. Mietitori — I segatori mietono con acuta falce; le manne recise altre cadono nei solchi, altre sono strette con vinchi da tre legatori, a cui i fanciulli portano con festa le tronche spighe. Intanto siede in mezzo a tutti sopra un solco il lieto padrone: i sergenti preparano sotto una quercia la cena curando un immolato bue, e le donne mescolano bianche farine. Pag. 472

6. Vigneto — Un filare di argentei pali sostiene un tralcio d'oro coi neri grappoli. Una cerulea fossa con un solo ingresso circonda la vigna. Giovineti e fanciulle con canestri pieni di uva segnitano con sibili e canti un garzoncello che suona la cetra. Pag. 473

7. Mandra di buoi e pecore — La mandra esce dall'ovile mugolando. Quattro pastori la guidano, e nove bianchi mastini la seguono. Due leoni si avventano improvvisi ed afferrano e abbranano un bellissimo toro. Nè i mandriani nè i cani possono salvarlo. Pag. 473

8. Danza — Garzonecelli e verginette bellissime tengonsi per la mano: quelli vestiti di ben tessute tuniche con argentei coltelli a cintura; queste di sottil velo con ghirlande in capo. Danzando or girano in tondo, or si spiegano in file. Tre saltatori caracollano in mezzo e cantano. Il gran fiume Oceano chiude tutto il gran lavoro dello scudo. Pag. 474

DAL LIBRO DECIMONONO.

Pianto di Briseide su Patroclo — Tornata alla tenda di Achille la restituita Briseide, abbandonasi sull'estinto Patroclo, si lacera il bel viso ed il petto e piange, e si lamenta di ritrovar morto lui che partendo avea lasciato vivo. Seco piangono le altre donzelle. Pag. 475

Achille in armi — I Greci si versano dalle navi come le nevi dal cielo. Il cielo folgora ai lampi dell'armi, la terra trema e rimbomba al calpestio. Achille stridendo coi denti e fiammeggiando cogli occhi vestesi dell'armi

vulcanie. In quell'armi tenta se stesso e prova se gli sono atte; e gli sono come penne che lo sollevano. Prende infine la grande asta paterna di frassino, recisa da Chirone sulla vetta del Pelio.

Pag. 477

DAL LIBRO VENTESIMO.

Gli Dei in battaglia — Gli Dei inanimando i due campi si azzuffano in battaglia. Giova tuona dall'alto, e fa tremare l'Ida e le rocche troiane e le navi achee. Trema anche Pluto, e gettandosi dal trono teme si squarci la terra e riveli le sue bolge ai mortali.

Pag. 479

Enea a fronte di Achille — Il campo è tutto pieno di armati. Si incontrano insieme Achille ed Enea. Viva descrizione di un leone assaltato dai giovani di un intero borgo.

Pag. 480

Enea salvato da Nettuno — La grande asta di Enea non trafora il divino scudo di Achille, che all'incontro colla peliaca antenna passa la targa troiana. Rannicchiassi Enea e senta trasvolare sul dorso il frassino furioso. Achille snoda la spada e disserrasi contro il nemico, che quantunque dia di piglio a un immenso macigno, morirebbe sotto la spada del Pelide, se non accorresse Nettuno.

Pag. 484

Morte di Polidoro — Achille va contro a Polidoro, il minore dei figli di Priamo. Lo coglie a tergo, e l'asta riesce all'ombelico. Urla il trasto, e cadendo muore.

Pag. 483

Ettore salvato da Apollo — Al cader del fratello Ettore forsennato crollando la lancia vola contro Achille, che esulta allo scontro e minaccia. Ettore gli risponde e scaglia l'asta, che viene sviata da Minerva. Achille fa impeto, deciso di uccidere; ma Apollo copre di nebbia Ettore, sicchè il Pelide lo assala indarno tre volte, e rabbioso impreca al nemico fuggitogli un'altra volta di mano.

Pag. 484

Furore di Achille — Come infuria in alta selva un gran faeco, così per ogni parte volgesi furibondo Achille e di sangue fa rossa la terra. Il suo cocchio gronda di sangue, spruzzato dalle ruote e dalle zampe dei cavalli.

Pag. 486

DAL LIBRO VENTESIMOPRIMO.

Pugna all'onde del Xanto — Venuti i fuggenti Tencri all'onde del Xanto e inseguendoli Achille, nasce miserabile scempio. Gettansi precipitosi nel fiume, e Achille stretta la spada lancia nel finto, e ruota a cerchio il ferro. Alzasi un gemito di morenti, l'onda volgesi roseggiante di sangue. I Tencri gli fuggon dinanzi, come dinanzi al vasto delirio foggono i peccatori minori.

Pag. 486

Lotta di Achille colle Scamandre — Achille lancia in mezzo al fiume. Il fiume monta in ira, e torbido ragge intorno all'eroe. Questi afferrasi a un olmo, e l'olmo divolto dalle radici va giù colla sponda. Lanciasi Achille nel campo, e il fiume vorticoso lo insegue, lo tempesta e lo aggira. Immagine di un rivo condotto giù per la china a innacquare.

Pag. 488

Fuoco suscitato da Vulcano — Vulcano accende un vasto fuoco. Prima ne sono arsi per tutto il campo gli uccisi da Achille. Poi la fiamma volge al fiume e consuma alberi ed elghe, crescenti sulle rive. I pesci gezzano travagliati, e il fiume stesso s'infuoca e bolle come caldaia alla vampa di aride legna. Pag. 490

Pugna tra Minerva e Marte — Doma la forza del Xanto, sorge grave contesa tra gli eltri Nomi, che divisi in due parti si avanzano sdegnosi incontro. Primo muovesi Marte, e insultando Minerva le investe colla grande esta, che è respinta dall'egida orrenda. Minerva afferra un gran sasso, colpisce Marte nel collo e lo stende al suolo e lo insulta. Venere occorre per dar soccorso al Dio. Ma da Minerva, avvertite per mezzo di Giunone, è rovesciate a terra con un pugno nel petto. Pag. 491

DAL LIBRO VENTESIMOSECONDO.

Timori di Priamo e di Ecuba — Primo a vedere Achille folgorante pel campo è Priamo. L'astro che appellasi Cane d'Orione. Urla il misero vecchio, e supplicando chiama l'amato figliuolo, e lo scongiura e non affrontarsi col Pelide, e tornare nella città. Patetica descrizione dei mali che accompagneranno l'ultimo scempio di Troia. D'altra parte Ecuba anch'essa chiama e prega Ettore, e scoprendosi il materno seno, lo supplica ad aver rispetto e quello, e tornare dentro le mura. Ma Ettore non si muove e sta saldo, appoggiato lo scudo a una sporgente torre. Immagine del serpente che aspetta il viandante. Pag. 494

Ettore fugge alla vista di Achille — Achille avvicinasì, simile a Marte. Ettore è colto da improvviso terrore e fugge. Achille lo insegue come spavverio insegue una colomba. Arrivano alle due fonti dello Scamandro. Tre volte compiono il giro della città. Pag. 497

Morte di Ettore — Il primo colpo di Achille va in fallo. Ne esulta Ettore, e insultando e lungo il nemico scaglia, ma invece egli pere. Crucciasi allora, e chiamando Deifobo chiede sua picca. Si avvede che la sua ora è venuta, e bremoso di morire da forte, drinasì sul Pelide col brendo agguato. Anche Achille scagliasi gonfio il core di grande ire. Tremendo suo portamento. Ferisce Ettore nel collo e lo atterra e ne mene vanto. Il caduto lo supplica di rendere il suo corpo al padre. Dura risposta di Achille. Ettore predice al suo uccisore morte vicina, e spira. Pag. 500

Ettore strascinato al cocchio di Achille — Achille fora i piedi di Ettore, e con guinzagli di cuoio lo lega al cocchio, lasciando andar per terra il bel capo. Indi monta sul carro, e sferza i destrieri, che bremosi voleano intorno alle città, sollevando un nubo di polvere. Pag. 503

Lamento di Priamo e di Ecuba — La madre, veduto lo scempio del figlio, si strappa i capelli, gette il velo e manda altissimo grido. Piora anch'esso il vecchio padre, quasi la città vede in fiamme dall'alto sue cime. A fatica i cittadini lo trattengono dell'uscire fuori delle porte. Ei vuol cader suppli-chevole ai piedi di Achille, sperando che quel crudo rispetti il suo bianco crine.

Al suo pianto fanno eco i cittadini, fa eco la misera madre, circondata dalle desolate Troiane. Pag. 203

Dolore e lamento di Andromaca — Ecuba nulla ancora sa del marito, intesa a tessere una splendida veste, e preparare al consorte un lavacro pel suo ritorno dalla battaglia. Ma udito dalla torre un suono di pianti confusi, trema e le cade la spola di mano. Le agghiaccia il cuore un triste presagio, e palpita sul destino di Ettore. Esce forsennata, guarda, riconosce l'infelice strascinato da Achille, e cade svenuta. Tornata in se, piange sulla di grazia di Ettore, sulla sua e del figlio. Tenera pittura dell'orfanello. Felicità passata di Astianatte. Idea straziante di Ettore lasciato insepolto sul lido. Pag. 204

DAL LIBRO VENTESIMOTERZO.

Lamento dei Mirmidoni sul corpo di Patroclo — Mentre in Troia si piange, Achille guida i Mirmidoni a piangere sul corpo di Patroclo. Tre volte gli corrono intorno sulle bighe sempre ululando. Achille gli strascina accanto il cadavere di Ettore meditando opera crudele. Intanto gli altri si assidono a lanto banchetto sulla nave di Achille, ed uccidono buoi, capre, agnelle e cinghiali. Pag. 207

Apparecchio dei funerali di Patroclo — Agamennone invia giumenti e turbe a tagliare e portar legna pel rogo. Descrizione. Achille mette in armi i Mirmidoni, e comincia la pompa. Duci e aurighi su i cocchi, gli altri a piedi, e il feretro di Patroclo in mezzo. Achille indietro regge al morto la testa. Giunti al luogo eccennato, depongono il triste incarco, e gli ammucchiano intorno le legna. Pag. 209

Rogo di Patroclo — Alzano una pira alta cento piedi per ogni parte, e sopra vi pongono il corpo. Innanzi alla pira scannano molti bovi ed agnelle, e le vittime scuoiate accumulano intorno al morto, con due urne di miele e di unguento inclinate sul feretro. Achille getta sul rogo quattro cavalli e due cani della sua mensa, e infine scanna dodici giovani Troiani. Dice addio a Patroclo, e gli promette che Ettore sarà divorato dai cani. Pag. 214

Tomba di Patroclo — Spenta col vino la brace, raccolgono le ossa e le chiudono dentro un'urna. Disegnano in tondo un tumulo e alta vi emmucchiano la terra. Indi Achille intima funebri giuochi e propone i premi. Pag. 212

La corsa dei carri — Al segno si lancian tutti nel campo sferzando i destrieri. Animata descrizione della corsa. Pag. 214

Il Pugilato — Propone Achille il pugilato. Premio al vincitore un'infaticabile mula, al vinto una coppa. Primo presentasi arditamente Epeo e già si crede vincente. Sorge contro lui Eurialo. Gli atleti vanno in mezzo all'arena. Tempesta di cesti, nella quale Eurialo cade mezzo pesto sotto i colpi di Epeo. Pag. 216

La lotta — Tosto Achille propone in terzo giuoco la lotta. Al vincitore un gran tripode, al vinto un'ancella esperta in femminili lavori. Si presentano

nella lizza Aiace Telamonio ed Ulisse. Si afferrano colle robuste braccia e fanno tremendissima lotta. Senti schricchiolare le spalle, vedi illividirsi di sangue le membra, grondate il sudore. Il Pelide, dopo lungo contrasto gli dichiara vincitori ambedue e degl' del medesimo premio.

Pag. 218

La corsa a piedi — Sorgono Aiace d'Oileo, Ulisse ed Antiloco. Aiace balza il primo ed Ulisse lo incalza. Vicini alla meta Ulisse prega Minerva, e l'Olide sdrucchiola sul terreno. La palma è di Ulisse; ma Aiace mostrando la sua disgnazia ed il viso tutto insozzato di fango, accusa la Dea che gli rubò il premio. Gli astanti sorridono.

Pag. 219

Il duello — All'invito sorgono Aiace Telamonio e Diomede, e torri in vista si avanzano alla pugna. Tre volte s'investon col ferro senza ferirsi. Vista l'asta di Diomede alla gola di Aiace, tremano tutti e gridano la fine della pugna. Achille dà il primo premio al Tidide.

Pag. 221

Il disco — Pongonal in fila Polipete, Leonteo, Aiace Telamonio ed Epeo. Epeo scaglia per il primo il disco, ma così male che ne ridono tutti. Lancia secondo Leonteo, terzo Aiace che passa ogni segno. Ma Polipete lo spinge fuor del circo, come un pastorello il vincastro. Piscal al vincitore, e in premio il gran disco.

Pag. 222

Il bersaglio — In un elmo s'agitano le sorti di Teucro e di Merione. Primo esce Teucro e scaglia. Il dardo taglia la fune alla colomba, e la colomba fugge. Scaglia tosto Merione, e trafigge l'angelo roteante per l'aria. Le turbe guardano stupefatte, e gli arcieri si tolgono i premi.

Pag. 222

DAL LIBRO VENTESIMOQUARTO.

Nuovo pianto di Achille — Compinti i giuochi, le turbe si disperdono per le navi. Solo Achille, memore dell'amico, non trova posa, non può dormire e piange errando mesto sul lido. Anche lega di nuovo al cocchio il corpo di Ettore e lo strascina tre volte intorno alla tomba di Patroclo. Ma il corpo di Ettore è guardato da Apollo, che lo conserva da ogni bruttura ed offesa.

Pag. 224

Parole di Apollo agli Dei — Rimprovera Apollo agli altri Dei la loro crudeltà e danno di Ettore, cui non lasciano in pace neppur morto, e lo negano a' suoi ed al sepolcro. Pittura del feroce carattere di Achille, il quale seguitando desterà pure l'Ire celesti.

Pag. 225

Iride ambasciatrice a Priamo — Al cenno di Giove scende a Priamo la veloce Iride, e lo trova in mezzo al pianto ed al lutto. Miserabile aspetto di Priamo e della sua casa. Impone al vecchio re di recarsi a riscattare con premi il corpo del figlio. Mercurio gli sarà di guida, ed Achille si piegherà.

Pag. 226

Priamo ai piedi di Achille — Balza Priamo dal cocchio, e solo presentasi ad Achille, seduto ancora a mensa; e gettandosi a terra gli abbraccia i ginocchi e gli bacia la tremenda mano omicida. Stupisce Achille, stupiscono i suoi compagni. Patetica preghiera di Priamo, costretto a premersi alla bocca la mano che gli uccise tanti figliuoli. Achille s'intenerisce e la stanza risuona di gemiti.

Slogatosi in pianto solleva colla sua destra il cadente vecchio, compassionandone il bianco crine ed il manto canuto. Pag. 228

Il corpo di Ettore restituito a Priamo — Esce Achille dalla tenda, e ai suoi comanda di sciogliere i cavalli di Priamo e ne fa entrar nella tenda l'araldo. Poi prende i doni, rilasciando due manti ed una tunica pel cadavere. Alle ancelle lo fa lavare ed ungere di profumi. Egli stesso preleva sulle braccia lo colloca sul cocchio, chiedendo di questa piet  perdoni a Patroclo. Indisente, e seduto di fronte a Priamo, lo avverte del preparato feretro, e lo esorta a prender cibo. Pag. 230

Arrivo del corpo di Ettore a Troia — L'aurora dispiega il suo velo sopra la terra, e Priamo avvicinasl alla citt . Pria lo vede Cassandra, e grida invitando tutti a veder Ettore. Escono tutti, e in mezzo al pianto di tutti il funebre carro entra nella reggia. Pag. 232

Pianto di Andromaca — La desolata consorte stringe il capo di Ettore tra le braccia, e piange, deplorando la morte dello sposo, la sua vedovanza, l'orfanezza del figlio, la rovina di Troia. Le donne accompagnan coi gemiti i lamenti. Pag. 233

Pianto di Ecuba — Piange anch'essa la misera madre. Piange il suo Ettore, il pi  diletto de' suoi figli; che lacerato del ferro di Achille, e tante volte strascinato per terra, le sta dinanzi simile a fiore ucciso dai raggi del sole. Pag. 234

Pianto di Elena — Fa essa terza il suo lamento. Ettore era il pi  caro dei suoi cognati. Da tanti anni che venne a Troia, non ebbe mai da lui una parola che sapesse di amaro. Ed anzi egli la difendeva dai corrucci degli altri. Pag. 234

Funerali di Ettore — Per ordine di Priamo escono i Troiani a tagliar le legna pel rogo di Ettore. Nove giorni dura il trasporto delle selve recise. Al decimo ardono il compianto corpo; raccolgono indi le bianche ossa e le chiudono in urna di oro. Poi le pongono in cava fossa, e sopra vi ergono il tumulo. Compiono gli estremi onori di Ettore domator di cavalli con l'auto funereo banchetto. Pag. 235

ESEMPIO DI ANALISI.

Pag. 237



La peste nel campo dei Greci.

Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος
Οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἀχαιοῖς ἄλγῃ ἔθηκεν,
Πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἀΐδι προΐαψεν
Ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἐλώρια τεῦχε κύνεσσιν,
Οἶωνοῖσί τε πᾶσι - Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή -
Ἐξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε
Ἀτρεΐδης τε, ἄναξ ἀνδρῶν, καὶ δῖος Ἀχιλλεύς.

Τίς τ' ἄρ σφωε θεῶν ἕριδι ξυνέηκε μάχεσθαι;
Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός. ὁ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεῖς,
Νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὥρσε κακὴν, ὀλέκοντο δὲ λαοί,
Οὔνεκα τὸν Χρῦσιν ἠτίμησ' ἀρητῆρα
Ἀτρεΐδης. ὁ γὰρ ἦλθε θεῶν ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν,
Λυσόμενός τε θύγατρα, φέρων τ' ἀπερείσι' ἀποινα,
Στέμματα ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπέλλωνος,
Χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ καὶ ἐλίσσετο πάντας Ἀχαιοὺς,
Ἀτρεΐδα δὲ μάλιστα, δύω κοσμήτορε λαῶν.

Ἀτρεΐδαί τε, καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί,
Ἵμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες,
Ἐκπέρσαι Πριάμοιο πόλιν, εὖ δ' οἴκαδ' ἰκέσθαι.

Παῖδά δ' ἐμοὶ λῦσαίτε φίλην, τά δ' ἄποινα δέχεσθαι,
 Ἀζόμενοι Διὸς υἱὸν ἐκηβόλον Ἀπόλλωνα.

Ἐνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπυσφήμησαν Ἀχαιοί,
 Αἰδοῖσθαι δ' ἱερῆα, καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα.
 Ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ,
 Ἀλλὰ κακῶς ἀφίει, κρατερόν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε.

Μὴ σε, γέρον, κοίλῃσιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχέω,
 Ἡ νῦν δηθύνοντ', ἧ ὕστερον αὖτις ἰόντα!

Μὴ νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα Θεοῖο.
 Τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω, πρίν μιν καὶ γῆρας ἔπεισιν
 Ἡμετέρῳ ἐνὶ οἴκῳ, ἐν Ἀργεῖ, τηλόδι πάτρης,
 Ἴστον ἐποικομένην, καὶ ἐμὸν λέχος ἀντιέωσαν.
 Ἀλλ' ἴθι, μὴ μ' ἐρέθιζε, σαώτερος ὥς κε νέηαι!

Ὡς ἔφατ'· ἔδδεισεν δ' ὁ γέρον, καὶ ἐπείθετο μῦθῳ.
 Βῆ δ' ἀκέων παρὰ θῖνα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης.
 Πολλὰ δ' ἔπειτ' ἀπάνευθε κιόν ἡράθ' ὁ γεραίος
 Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἡὔκομος τέκε Λητώ.

Κλυθὶ μέν, Ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσῃν ἀμφιβέβηκας,
 Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε Ἴφι ἀνάσσεις,
 Σμινθεῦ! εἵποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,
 Ἡ εἰ δὴ ποτέ τοι κατὰ πύονα μῆρ' ἔκηα
 Ταύρων, ἠδ' αἰγῶν, τόδε μοι κρήνηον ἐέλδωρ.
 Τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ θάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.

Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος· τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων.
 Βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρῆνων, χωόμενος κῆρ,
 Τόξ' ὥμοισιν ἔχων ἀμφορεφέα τε φαρέτρην.
 Ἐκλαγξαν δ' ἄρ' ὅϊστοι ἐπ' ὤμων χωομένοιο,
 Αὐτοῦ κινηθέντος· ὃ δ' ἦϊε νυκτὶ ἰοικώς.
 Ἐξετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἔηκε.

Δεινὴ δὲ κλαγγὴ γένετ' ἀργυρέοιο βιοῖο.
 Οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπώχετο καὶ κύνας ἀργούς·
 Αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφίεις,
 Βάλλ'· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.

Calcante.

Ἐννήμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν ὥχετο κῆλα θεοῖο·
 Τῇ δεκάτῃ δ' ἀγορήνδε καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς.
 Τῷ γὰρ ἐπὶ φρεσὶ θῆκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη·
 Κήδετο γὰρ Δαναῶν, ὅτι ῥα θνήσκοντας ὀρᾶτο.
 Οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἤγερθεν, ἐμνηγερέες τ' ἐγένοντο,
 Τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
 Ἀτρεΐδῃ, νῦν ἄμμε παλιμπλαγχθέντας οἶω
 Ἄψ ἀπονουστήσειν, εἰ κεν θάνατὸν γε φύγοιμεν,
 Εἰ δὴ ὁμοῦ πόλεμός τε θαμᾶ καὶ λοιμὸς Ἀχαιοὺς.
 Ἄλλ' ἄγε δὴ τινα μάντιν ἐρείομεν, ἣ ἱερῆα,
 Ἥ καὶ ὄνειροπόλον - καὶ γάρ τ' ὄναρ ἐκ Διὸς ἐστίν -
 Ὅς κ' εἴποι, ὅτι τόσσον ἐχώσατο Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Εἴτ' ἄρ' ὃ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται, εἴθ' ἐκατόμβης·
 Αἶ κέν πως ἀρνῶν κνίσσης, αἰγῶν τε τελείων
 Βούλεται ἀντιάσας, ἡμῖν ἀπὸ λοιγρὸν ἀμῦναι.
 Ἦτοι ὃ γ' ὥς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔζετο. τοῖσι δ' ἀνέστη
 Κάλχας Θεστορίδης, οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος·
 Ὅς ἤδη τά τ' ἐόντα, τά τ' ἐσσόμενα, πρό τ' ἐόντα,
 Καὶ νῆσσο' ἠγήσατ' Ἀχαιῶν Ἰλίου εἴσω,
 Ἦν διὰ μαντοσύνην, τὴν οἱ πόρε Φοῖβος Ἀπόλλων.
 Ὁ σφιν εὖφρονέων ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν.

ᾠ Ἀχιλεῦ, κέλεαί με, Διὶ φίλε, μυθήσασθαι
 Μῆνιν Ἀπόλλωνος ἑκατηβελέταο ἀνακτος.
 Τοιγὰρ ἐγὼν ἐρέω· σὺ δὲ σύνθεο, καὶ μοι ὁμοσσον,
 ἥ μὲν μοι πρόφρων ἔπessin καὶ χερσὶν ἀρήξουσιν.
 ἥ γὰρ ὁἶομαι ἄνδρα χολωσέμεν, ὅς μέγα πάντων
 Ἀργείων κρατέει, καὶ οἱ πείθονται Ἀχαιοί.
 Κρείσσων γὰρ βασιλεὺς, ὅτε χάσεται ἀνδρὶ χέρη·
 Εἴπερ γὰρ τε χόλον γε καὶ αὐτῆμαρ καταπέψῃ,
 Ἄλλὰ γε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον, ὅφρα τελέσῃ,
 Ἐν στήθεσσιν ἐοῖσι· σὺ δὲ φράσαι, εἴ με σαώσεις.

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
 Θαρσήςσας μάλα, εἰπέ θεοπρόπιον, ὅτι οἶσθα.
 Οὐ μὰ γὰρ Ἀπόλλωνα Διὶ φίλον, ὅτε σὺ, Κάλχαν,
 Εὐχόμενος Δαναοῖσι θεοπροπίας ἀναφαίνεις,
 Οὐτις, ἐμεῦ ζῶντος καὶ ἐπὶ χθονὶ δερκομένοιο,
 Σοὶ κοίλῃς παρά νηυσὶ βαρείας χεῖρας ἐποίσει,
 Συμπάντων Δαναῶν· οὐδ' ἦν Ἀγαμέμνονα εἴπῃς,
 Ὃς νῦν πολλὸν ἄριστος ἐνὶ στρατῷ εὐχεται εἶναι.

Καὶ τότε δὴ θάρσῃσας, καὶ ἡὔδα μάντις ἀμύμων·
 Οὐτ' ἄρ' ὅγ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται, οὐδ' ἐκατόμβης,
 Ἄλλ' ἔνεκ' ἀρητῆρος, ὃν ἠτίμησ' Ἀγαμέμνων,
 Οὐδ' ἀπέλυσσε θυγάτρα, καὶ οὐκ ἀπεδέξατ' ἄποινα.
 Τοῦνεκ' ἄρ' ἄλγε' ἔδωκεν Ἐκηβόλος, ἡδ' ἔτι δώσει·
 Οὐδ' ὅγε πρὶν λοιμοῖο βαρείας χεῖρας ἀφέξει,
 Πρὶν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἐλικώπιδα κούρην
 Ἀπριάτην, ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἐκατόμβην
 Ἐς Χρύσην· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπίθοιμεν.

Contesa di Agamennone e Achille.

"Ἦτοι ὄγ' ὥς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔζετο· τοῖσι δ' ἀνέστη
 "Ἡρῶς Ἀτρεΐδης εὐρυκρείων Ἀγαμέμνων,
 Ἀχνύμενος· μένεος δὲ μέγα φρένες ἀμφιμέλαιναι
 Πίμπλαντ', ὅσσε δὲ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἔτκτην.
 Κάλχαντα πρῶτιστα κάκ' ὀσσόμενος προσέειπε·
 Μάντι κακῶν, οὐ πάποτε μοι τὸ κηγήρουν εἶπας!
 Αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι·
 Ἐσθλὸν δ' οὐδὲ τί πω εἶπας ἔπος, οὐδ' ἐτέλεσσας·
 Καὶ νῦν ἐν Δαναοῖσι θεοπροπέων ἀγορεύεις,
 Ὡς δὴ τοῦδ' ἐνεκά σφιν Ἐκηβόλος ἄλγεα τεύχει,
 Οὔνεκ' ἐγὼ κούρης Χρυσηΐδος ἀγλά' ἄποινα
 Οὐκ ἔειλον θέξασθαι· ἐπεὶ παλὺ βούλομαι αὐτὴν
 Οἴκοι ἔχειν. καὶ γάρ ῥα Κλυταιμνήστρης προβέβουλα,
 Κουριδίης ἀλόχου· ἐπεὶ οὐ ἔθεν ἐστὶ χερείων,
 Οὐ δέμας, οὐδὲ φυνήν, οὐτ' ἄρ' φρενας, οὔτε τι ἔργα.
 Ἀλλὰ καὶ ὥς ἐλέλω θόμεναι πάλιν, εἰ τόγ' ἄμεινον·
 Βούλομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι, ἢ ἀπολέσθαι.
 Αὐτὰρ ἐμοὶ γέρας αὐτίχ' ἐτοιμάσας, ἔφρα μὴ οἶος
 Ἀργείων ἀγέραςτος ἔω· ἐπεὶ οὐδὲ ἔοικε.
 Λεύσσετε γὰρ τόγε πάντες, ὃ μοι γέρας ἔρχεται ἄλλη.
 Τὸν δ' ἡμέιβετ' ἔπειτα ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς·
 Ἀτρεΐδῃ κύδιστε, φιλοκτεανώτατε πάντων!
 Πῶς γάρ τοι δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί;
 Οὐδ' ἔτι πω ἴδμεν ξυνήϊα κείμενα πολλά·
 Ἀλλὰ τὰ μὲν πολίων ἐξέπράδομεν, τὰ δέδασται,
 Λαοὺς δ' οὐκ ἐπέοικε παλίλλογα ταῦτ' ἐπαγείρειν.

Ἄλλὰ σὺ μὲν νῦν τήνδε θεῶ πρόες· αὐτὰρ Ἀχαιοὶ
Τριπλῇ, τετραπλῇ τ' ἀποτίσομεν, αἱ κέ ποθι Ζεὺς
Δῶσι πόλιν Τροίην εὐτείχεον ἐξαλαπάξαι.

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη κρείων Ἀγαμέμνων·
Μῆδ' οὕτως, ἀγαθὸς περ ἑών, θεοείκελ' Ἀχιλλεῦ,
Κλέπτε νόω! ἐπεὶ οὐ παρελεύσεαι, οὐδὲ με πείσεις.
Ἦ ἐθέλεις, ὄφρ' αὐτὸς ἔχης γέρας, αὐτὰρ ἔμ' αὐτως
Ἦσθαι δευόμενον, κέλεαι δέ με τήνδ' ἀποδοῦναι;
Ἄλλ' εἰ μὲν δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί,
Ἄρσαντες κατὰ θυμόν, ὅπως ἀντάξιον ἔσται.
Εἰ δέ κε μὴ δώσωσιν, ἐγὼ δὲ κεν αὐτὸς ἔλωμαι
Ἦ τεὸν ἢ Αἴαντος, ἰὼν, γέρας, ἢ Ὀδυσῆος
Ἀξω ἑλὼν· ὁ δέ κεν κεχολώσεται, ὃν κεν ἱκωμαι.
Ἄλλ' ἦτοι μὲν ταῦτα μεταφρασόμεσθα καὶ αὐτίς.
Νῦν δ', ἄγε, νῆα μείλαιναν ἐρύσσομεν εἰς ἄλα δῖαν,
Ἔς δ' ἐρέτας ἐπιτηδὲς ἀγείρομεν, ἔς δ' ἐκατόμβην
Θείομεν, ἃν δ' αὐτὴν Χρυσηΐδα καλλιπάρῃην
Βήσομεν· εἰς δέ τις ἀρχὸς ἀνὴρ βουληφόρος ἔστω,
Ἦ Αἴας, ἢ Ἰδομενεύς, ἢ ὅτις Ὀδυσσεύς,
Ἦὲ σὺ, Πηλεΐδῃ, πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν!
Ὅφρ' ἡμῖν Ἐκάεργον ἱλάσσαι ἱερὰ ρέξας.

Τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεὺς·
ὦ μοι, ἀναιδείην ἐπιειμένε, κερδαλέοφρον!
Πῶς τίς τοι πρόφρων ἔπεσι πείθεται Ἀχαιῶν,
Ἦ ὁδὸν ἐλθέμεναι, ἢ ἀνδράσιν ἱφι μάχεσθαι;
Οὐ γὰρ ἐγὼ Τρώων ἔνεκ' ἤλυθον αἰχμητῶν
Δεῦρο μαχησόμενος· ἐπεὶ οὔτι μοι αἰτιοί εἰσιν.
Οὐ γὰρ πῶποτ' ἐμὰς βοὺς ἤλασαν, οὐδὲ μὲν ἵππους,
Οὐδέ ποτ' ἐν Φθίῃ ἐριβόλακι, βωτιανείρῃ,

Καρπὸν ἐδηλήσαντ'· ἐπειὴ μάλα πολλὰ μεταξὺ
 Οὔρεά τε σκίοντα, θάλασσά τε ἠχήεσσα·
 Ἀλλὰ σοί, ὦ μέγ' ἀναιδές, ἅμ' ἐσπόμεθ', ὄφρα σὺ χαίρης,
 Τιμὴν ἀρνούμενοι Μενελάω, σοί τε, κυνῶπα!
 Πρὸς Τρώων — τῶν οὔτε μετατρέπη, οὐδ' ἀλεγίζεις·
 Καὶ δὴ μοι γέρας αὐτὸς ἀφαιρήσεσθαι ἀπειλεῖς,
 Ὃ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα, θόσσαν δέ μοι υἱὲς Ἀχαιῶν.
 Οὐ μὲν σοί ποτε ἴσον ἔχω γέρας, ὅππότε Ἀχαιοὶ
 Τρώων ἐκπέρσωσ' εὐναιόμενον πτολίεθρον·

Ἀλλὰ τὸ μὲν πλεῖτον πολυάϊκος πολέμοιο
 Χεῖρες ἐμαὶ διέπουσ'· ἀτὰρ ἦν ποτε δασμὸς ἵκηται,
 Σοὶ τὸ γέρας πολὺ μεῖζον, ἐγὼ δ' ὀλίγον τε φίλον τε
 Ἐρχομ' ἔχων ἐπὶ νῆας, ἐπὴν κεκάμω πολεμίζων.
 Νῦν δ' εἶμι Φθίηνδ', ἐπειὴ πολὺ φέρτερόν ἐστιν,
 Οἴκαδ' ἵμεν σὺν νηυσὶ κορωνίσιν· οὐδέ σ' ὀτῶ
 Ἐνθάδ', ἄτιμος ἐόν, ἄφενος καὶ πλοῦτον ἀφύξειν.

Τὸν δ' ἡμείβετ' ἔπειτα ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων·
 Φεῦγε μάλ', εἰ τοι θυμὸς ἐπέσσεται! οὐδέ σ' ἔγωγε
 Λίσσομαι εἶνεκ' ἐμεῖο μένειν· πᾶρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι,
 Οἳ κέ με τιμήσουσι, μάλιστα δὲ μητίετα Ζεὺς.

Ἐχθιστος δέ μοι ἐσσι Διοτρεφέων βασιλῆων·
 Αἰεὶ γάρ τοι ἔρις τε φίλη, πόλεμοί τε, μάχαι τε.
 Εἰ μάλα καρτερός ἐσσι, θεὸς που σοὶ τόγ' ἔδωκεν.
 Οἴκαδ' ἰὼν σὺν νηυσὶ τε σῆς καὶ σοῖς ἐτάροισι,
 Μυρμιδόνεσσιν ἄνασσε! σέθεν δ' ἐγὼ οὐκ ἀλεγίζω,
 Οὐδ' ὄδομαι κοτέοντος· ἀπειλήσω δέ τοι ὧδε·
 Ὡς ἐμ' ἀφαιρεῖται Χρῦσηΐδα Φοῖβος Ἀπέλλων,
 Τὴν μὲν ἐγὼ σὺν νηϊ τ' ἐμῇ καὶ ἐμοῖς ἐτάροισι
 Πέμψω· ἐγὼ δέ κ' ὄγω Βρισηΐδα καλλιπάρηον.

Αὐτὸς ἰὼν κλισιηνδε, τὸ σὸν γέρας· ὄφρ' εὖ εἰδῆς,
 "Ὅσσον φέρτερός εἰμι σέθεν, στυγῆν δὲ καὶ ἄλλος
 "Ἴσον ἐμοὶ φάσθαι, καὶ ὁμοιωθῆμεναι ἄντην.

Minerva.

"Ὡς φάτο· Πηλείωνι δ' ἄχος γένετ'· ἐν δὲ οἱ ἔτορ
 Στήθεσσιν λασίοισι διάνδιχα μερμήριξεν,
 "Ἦῶγε φάσγανον ὅξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ,
 Τοὺς μὲν ἀναστήσειεν, ὁ δ' Ἀτρείδην ἐναρίξοι,
 "Ἢέ χέλον παύσειεν, ἐρητίσειέ τε θυμόν.
 "Ἐως ὁ ταῦθ' ὥρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
 "Ἐλκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος, ἦλθε δ' Ἀθήνη
 Οὐρανόθεν· πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
 "Ἀμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε, κηδομένη τε.
 Στῆ δ' ὀπίθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἔλε Πηλείωνα,
 Οἷω φαινομένη· τῶν δ' ἄλλων οὔτις ὄρατο.
 Θάμβησεν δ' Ἀχιλεὺς, μετὰ δ' ἐτράπετ'· αὐτίκα δ' ἔγνω
 Παλλάδ' Ἀθηναίην· δεινὴ δὲ οἱ ὅσσε φάνθεν.
 Καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
 Τίπτ' αὖτ', αἰγιόχοιο Διὸς τέκος, εἰλήλουθας;
 "Ἢ ἵνα ὕβριν ἴδῃ Ἀγαμέμνωνος Ἀτρείδαο;
 Ἀλλ' ἐκ τοι ἐρέω, τὸ δὲ καὶ τετελέσθαι ὁῖω·
 Ἦς ὑπεροπλήσι τάχ' ἄν ποτε θυμόν ὀλέσση.
 Τὸν δ' αὖτε προσέειπε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη·
 "Ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τεὸν μένος, αἶ κε πίθῃαι,
 Οὐρανόθεν· πρὸ δὲ μ' ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
 "Ἀμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε, κηδομένη τε.
 "Ἄλλ' ἄγε, λῆγ' ἔριδος, μηδὲ ξίφος ἔλκεο χειρί·

Ἄλλ' ἦτοι ἔπεσιν μὲν ἐνείδισον, ὥς ἔσεται περ.

ᾠδε γὰρ ἐξέρεω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται.

Καὶ ποτέ τοι τρεῖς τόσσα παρέσσεται ἀγλαὰ δῶρα

Ὑβριος εἵνεκα τῆσδε· σὺ δ' ἔσχεις, πείθεο δ' ἡμῖν.

Τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·

Χρὴ μὲν σφωϊτερόν γε, θεά, ἔπος εἰρύσασθαι,

Καὶ μάλα περ θυμῷ κεχολωμένον· ὥς γὰρ ἄμεινον·

Ὡς κε θεοῖς ἐπιπείθεται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ.

Ἦ, καὶ ἐπ' ἀργυρῇ κώπῃ, σχέδε χεῖρα βαρεῖαν·

Ἄψ δ' ἐς κουλεὸν ὥσε μέγα ξίφος, οὐδ' ἀπίθῃσεν

Μύθῳ Ἀθηναίης· ἥ δ' Οὐλυμπόνδε βεβήκει

Δώματ' ἐς αἰγιόχοιο Διὸς μετὰ δαίμονας ἄλλους.

Nestore.

Πηλείδης δ' ἐξαυτίς ἀταρτηροῖς ἐπέεσσιν

Ἀτρεΐδην προσέειπε, καὶ οὐπω λῆγε χόλοιο·

Οἶνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κραδίην δ' ἐλάφοιο!

Οὔτε ποτ' ἐς πόλεμον ἅμα λαῶ θωρηχθῆναι,

Οὔτε λόχονδ' ἵεναι σὺν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν

Τέτληκας θυμῷ· τὸ δὲ τοι κῆρ εἴδεται εἶναι.

Ἦ πολὺ λώϊόν ἐστι, κατὰ στρατὸν εὐρὺν Ἀχαιῶν

Δῶρ' ἀποαιρεῖσθαι, ὅστις σέθεν ἀντίον εἴπη.

Δημοβόρος βασιλεύς! ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις·

Ἦ γὰρ ἂν, Ἀτρεΐδη, νῦν ὕστατα λαβήσαιο!

Ἄλλ' ἔκ τοι ἐρέω, καὶ ἐπὶ μέγαν ὄρκον ὀμοῦμαι·

Ναὶ μὰ τόδε σκῆπτρον, τὸ μὲν οὐποτε φύλλα καὶ ὄζους

Φύσει, ἐπειδὴ πρῶτα τομὴν ἐν ὄρεσσι λέλοιπεν,

Οὐδ' ἀνασθλήσει· περὶ γάρ ῥά ἐ χαλκὸς ἔλεψεν

Φύλλα τε καὶ φλοιόν· νῦν αὐτὲ μιν υἷες Ἀχαιῶν
 Ἐν παλάμῃς φορέουσι δικασπόλοι, οἷτε Θέμιστας
 Πρὸς Διὸς εἰρύαται· ὁ δὲ τοι μέγας ἔσσεται ὄρκος·
 Ἥ ποτ' Ἀχιλλῆος ποθὴ ἴξεται υἷας Ἀχαιῶν
 Σύμπαντας· τοῖς δ' οὔτι δυνήσεται ἀχνύμενές περ
 Χραιομεῖν, εὐτ' ἂν πολλοὶ ὑφ' Ἑκτορος ἀνδροφόνιοι
 Θνήσκοντες πίπτωσι· σὺ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἀμύξεις,
 Χωόμενος, ὅτ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτισας.

Ὡς φάτο Πηλεΐδης· ποτὶ δὲ σκῆπτρον βάλε γαίῃ,
 Χρυσείοις ἥλοισι πεπαρμένον, ἔξετο δ' αὐτός·
 Ἀτρεΐδης δ' ἐτέρωθεν ἐμήνιε. τοῖσι δὲ Νέστωρ
 Ἡδουεπὴς ἀνόρουσε, λιγὺς Πυλίων ἀγορητής,
 Τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐτῇ·
 Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
 Ἐρθίαθ', οἱ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν ἡδ' ἐγένοντο
 Ἐν Πύλῳ ἠγαθέη, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἀνασθεν·
 Ὅ σφιν εὐφρονέων ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν·

ὦ πόποι! ἦ μέγα πένθος Ἀχαιῖδα γαῖαν ἰκάνει,
 Ἥ κεν γηθῆσαι Πρίαμος, Πριάμοιό τε παῖδες,
 Ἄλλοι τε Τρῶες μέγα κεν κεχαροῖατο θυμῷ,
 Εἰ σφῶϊν τάδε πάντα πυθοῖατο μαρναμένοισιν,
 Οἱ περὶ μὲν βουλή Δαναῶν, περὶ δ' ἐστὲ μάχεσθαι.
 Ἀλλὰ πίθειςθ'· ἄμφω δὲ νεωτέρω ἐστὸν ἐμῆο.
 Ἦδη γάρ ποτ' ἐγὼ καὶ ἀρείοσιν, ἥπερ ὕμῃν,
 Ἀνδράσιν ὤμιλησα, καὶ οὐποτέ μ' οἷγ' ἀτέριζον.
 Οὐ γάρ πω τοίους ἶδον ἀνέρας, οὐδὲ ἴδωμαι,
 Οἷον Πειρίβοόν τε, Δρύαντά τε, ποιμένα λαῶν,
 Καινέα τ', Ἐξάδιόν τε, καὶ ἀντίθεον Πολύφημον,
 Θησέα τ' Αἰγείδην, ἐπιείκελον ἀθονάτοισι.

Κάρτιστοι δὴ κείνοι ἐπιχθονίων τράφεν ἀνδρῶν·
 Κάρτιστοι μὲν ἔσαν, καὶ καρτίστοις ἐμάχοντο,
 Φηρσὶν ὀρεσκάοισι, καὶ ἐκπάγλως ἀπόλεσσαν.
 Καὶ μὲν τοῖσιν ἐγὼ μεθομίλεον, ἐκ Πύλου ἐλθὼν,
 Τηλόθεν ἐξ Ἀπίης γαίης· καλεσάντο γὰρ αὐτοί·
 Καὶ μαχόμεν κατ' ἐμ' αὐτὸν ἐγὼ· κείνοισι δ' ἄν οὔτις.
 Τῶν, οἳ νῦν βροτοὶ εἰσιν ἐπιχθόνιοι, μαχέοιτο.
 Καὶ μὲν μευ βουλέων ξύνιον, πείθοντό τε μύθῳ.
 Ἀλλὰ πίθεσθε καὶ ὕμμες· ἐπεὶ πείθεσθαι ἄμεινον.
 Μῆτε σὺ τόνδ', ἀγαθὸς περ ἐὼν, ἀποαίρεο κούρην,
 Ἀλλ' ἔα, ὥς οἱ πρῶπα δόσαν γέρας υἱῆς Ἀχαιῶν·
 Μῆτε σύ, Πηλεΐδῃ, ἑλ' ἐριζέμεναι βασιλῆϊ
 Ἀντιβίην· ἐπεὶ οὐποθ' ὁμοίης ἔμμορε τιμῆς
 Σκηπτοῦχος βασιλεύς, ὥτε Ζεὺς κῦδος ἔδωκεν.
 Εἰ δὲ σὺ κάρτερός ἐσσι, θεὰ δέ σε γείνατο μήτηρ,
 Ἀλλ' ὅγε φέρτερός ἐστιν, ἐπεὶ πλέονεσσιν ἀνάσσει.
 Ἀτρεΐδῃ, σὺ δὲ παῦσε τεδὸν μένος· αὐτὰρ ἔγωγε
 Λίσσομ' Ἀχιλλῇ μεθέμεν χόλον, ὅς μείγα πᾶσιν
 Ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο.

Protesta di Achille.

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη κρείων Ἀγαμέμνων·
 Ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα, γέρον, κατὰ μοῖραν ἔειπες.
 Ἀλλ' ὅδ' ἀνὴρ ἐθέλει περὶ πάντων ἔμμεναι ἄλλων,
 Πάντων μὲν κρατεῖν ἐθέλει, πάντεσσι δ' ἀνάσσειν,
 Πᾶσι δὲ σημαίνειν, ἅτιν' οὐ πείσεσθαι ἔτω.
 Εἰ δέ μιν αἰχμητὴν ἔδεσαν θεοὶ αἰὲν ἐόντες,
 Τούνεκά οἱ προθέουσιν ἐνείδεα μυθήσασθαι;

Τὸν δ' ἄρ' ὑποβλήθην ἡμείβετο δῖος Ἀχιλλεύς·
 Ἥ γάρ κεν δειλὸς τε καὶ οὐτιδανὸς καλεοίμην,
 Εἰ δὴ σοὶ πᾶν ἔργον ὑπέιξομαι, ὅ,τι κεν εἴπῃς·
 Ἄλλοισιν δὴ ταῦτ' ἐπιτέλλεο, μὴ γὰρ ἔμοιγε
 Σήμαιν'! οὐ γὰρ ἔγωγ' ἔτι σοὶ πεισεσθαι οἶω.
 Ἄλλο δέ τοι ἑρέω, σὺ δ' ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο σῆσι·
 Χερσὶ μὲν οὗτοι ἔγωγε μαχήσομαι εἵνεκα κούρης,
 Οὔτε σοί, οὔτε τῷ ἄλλῳ, ἐπεὶ μ' ἀφέλεσθέ γε θόντες·
 Τῶν δ' ἄλλων, ἃ μοί ἐστι θοῇ παρὰ νηὶ μελαίνῃ,
 Τῶν οὐκ ἄν τι φέροις ἀνελὼν ἀέκοντος ἐμεῖο.
 Εἰ δ' ἄγε μὴν, πείρησαι, ἵνα γνῶωσι καὶ οἶδε·
 Αἰψά τοι αἶμα κελαινὸν ἐρωήσῃ περὶ δουρί.
 Ὡς τὰν ἀντιβίοισι μαχησαμένῳ ἐπέεσσιν
 Ἀνστήτην· λῦσαν δ' ἀγορὴν παρὰ νηυσὶν Ἀχαιῶν.
 Πηλεΐδης μὲν ἐπὶ κλισίας καὶ νῆας ἔϊσας
 Ἥϊε σὺν τε Μενoitιάδῃ καὶ οἷς ἐτάροισιν·
 Ἀτρεΐδης δ' ἄρα νῆα θοὴν ἄλαδὲ προέρυσσεν,
 Ἐς δ' ἐρέτας ἔκρινεν ἐείκοσιν, ἑς δ' ἐκατόμβην
 Βῆσε θεῶ· ἀνὰ δὲ Χρυσηΐδα καλλιπάρηον
 Εἷσεν ἄγων· ἐν δ' ἀρχὸς ἔβη πολύμητις Ὀδυσσεύς.
 Οἱ μὲν ἔπειτ' ἀναβάντες ἐπέπλεον ὕγρὰ κέλευθα·
 Λαοὺς δ' Ἀτρεΐδης ἀπολυμαίνεσθαι ἄνωγεν.
 Οἱ δ' ἀπελυμαίνοντο, καὶ εἰς ἄλα λῦματ' ἔβαλλον·
 Ἐρδον δ' Ἀπόλλωνι τεληέσσας ἐκατόμβας
 Ταύρων ἠδ' αἰγῶν παρὰ θῖν' ἁλὸς ἀτρυγέτιο·
 Κνίσσῃ δ' οὐρανὸν ἵκεν, ἐλισσομένη περὶ καπνῶ.

Rinvia Criseide al padre ed espiato con sacra lavanda il campo, Agamennone manda i suoi araldi alla

tenda di Achille, che a quelli consegna Briseide, e di questa prepotenza fa lungo e tenero lamento. Tetide sua madre lo consola; e mentre a Crise è restituita la figlia diletta, e la peste cessa nel campo dei Greci, essa prega Giove a dar la vittoria ai Troiani, e vendicar così l'onore di suo figlio. Giove acconsente, accennando col capo. Se ne adira Giunone e viene a contesa col padre degli dei. Ma Vulcano compone con accorte parole gli sdegni di entrambi, e mescendo da bere in giro agli dei, ne suscita il riso. Gli dei tutti ritiransi a riposare nei loro palagi al venir della sera, dopo una giornata di comune banchetto, al quale

Nè l'aurata mancò lira d' Apollo

Nè il dolce delle Muse alterno canto.

Il sogno di Agamennone.

" Ἄλλοι μὲν ῥα θεοὶ τε καὶ ἄνδρες ἵπποκορυσταὶ
 Εὐδὸν παννύχιοι, Δία δ' οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος·
 Ἄλλ' ὅγε μερμήριζε κατὰ φρένα, ὥς Ἀχιλλῆα
 Τιμήσῃ, ὀλέσῃ δὲ πολέας ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν.
 Ἦδε δὲ οἱ κατὰ θυμὸν ἀρίστη φαίνετο βουλή,
 Πέμψαι ἐπ' Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι οὐλον Ὀνειρον.
 Καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

Βάσκ' ἴθι, οὐλὲ Ὀνειρε, θοάς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν·
 Ἐλθὼν ἐς κλισίην Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαο,
 Πάντα μάλ' ἀτρεκέως ἀγορευέμεν, ὥς ἐπιτέλλω.
 Θωρήξαι ἔ κέλευε καρηκομόδωντας Ἀχαιοὺς
 Πανσυδίη· νῦν γάρ κεν ἔλοι πολὺν εὐρυάγριαν

Τρώων· οὐ γάρ ἔτ' ἀμφὶς Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
 Ἀθάνατοι φράζονται· ἐπέγναμψεν γάρ ἅπαντας
 Ἥρη λισσομένη· Τρώεσσι δὲ κήδὲ ἐφῆπται.

Ὡς φάτο· βῆ δ' ἄρ' Ὀνειρος, ἐπεὶ τὸν μῦθον ἄκουσε.
 Καρπαλίμως δ' ἵκανε Θοάς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν.
 Βῆ δ' ἄρ' ἐπ' Ἀτρείδην Ἀγαμέμνονα· τὸν δ' ἐκίχανεν
 Εὐδοντ' ἐν κλισίῃ, περὶ δ' ἀμβρόσιος κέχυθ' ὕπνος.
 Στῇ δ' ἄρ' ὑπὲρ κεφαλῆς, Νηληϊῶ υἱῷ ἰοικώς,
 Νέστορι, τὸν ῥα μάλιστα γερόντων τί' Ἀγαμέμνων.
 Τῷ μιν ἐισάμενος προσεφώνεε θεῖος Ὀνειρος·

Εὐδεις, Ἀτρεΐς υἱὲ θαΐφρονος, ἵπποδάμιοι;
 Οὐ χρὴ παννύχιον εὐδῆιν βουληφόρον ἄνδρα,
 ὦ λαοί τ' ἐπιτετράφαται, καὶ τόσσα μέμηλε.
 Νῦν δ' ἐμέθεν ξύνες ὦκα· Διὸς δέ τοι ἄγγελός εἰμι,
 Ὃς σευ, ἄνευσεν ἑὼν, μέγα κήδετα ἠδ' ἐλεαίρει.
 Θωρηξαί σε κέλευσε καρηκομόωντας Ἀχαιοὺς
 Πανσυδίῃ· νῦν γάρ κεν ἔλαιοι πόλιν εὐρυάγριαν
 Τρώων· οὐ γάρ ἔτ' ἀμφὶς Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
 Ἀθάνατοι φράζονται· ἐπέγναμψεν γάρ ἅπαντας
 Ἥρη λισσομένη· Τρώεσσι δὲ κήδὲ ἐφῆπται
 Ἐκ Διός. ἀλλὰ σὺ σῆσιν ἔχε φρεσί, μηδὲ σε λήθῃ
 Αἰρεΐτω, εὔτ' ἄν σε μελίφρων ὕπνος ἀνήῃ.

Ὡς ἄρα φωνήσας ἀπεβήσατο· τὸν δ' ἔλιπ' αὐτοῦ,
 Τὰ φρονέοντ' ἀνὰ θυμόν, ἃ ῥ' οὐ τελέεσθαι ἔμελλε.
 Φῆ γὰρ ὅγ' αἰρήσειν Πριάμου πόλιν ἡματι κείνῳ,
 Νήπιος· οὐδὲ τὰ ἤδη, ἃ ῥα Ζεὺς μῆδετο ἔργα.
 Θήσειν γάρ ἔτ' ἔμελλεν ἐπ' ἄλγεά τε στοναχάς τε
 Τρωσί τε καὶ Δαναοῖσι διὰ κρατερὰς ὕσμινας.
 Ἐγρετο δ' ἐξ ὕπνου· θεΐῃ δέ μιν ἀμφέχυν' ὄμφῃ.

Ἐξετο δ' ἐρθωθεῖς· μαλακὸν δ' ἔνδυνε χιτῶνα,
 Καλόν, νηγάτεον· περὶ δὲ μέγα βαλλετο φᾶρος·
 Προσσὶ δ' ὑπὸ λιπαροῖσιν ἐδήσατο καλὰ πέδιλα·
 Ἀμρὶ δ' ἄρ' ὥμοισιν βάλετο ξίφος ἀργυρόηλον.
 Εἴλετο δὲ σκῆπτρον πατρώϊον, ἀφθιτον αἰεὶ·
 Σὺν τῷ ἔβη κατὰ νῆας Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων·

L'aurora diffonde la luce dal balzo di oriente. Agamennone chiama i duci a consiglio nella tenda di Nestore, e consulta con essi il modo di porre in armi i Greci. Dubitando però dei sentimenti del popolo, vuol provarlo con una finzione proponendogli la fuga, mentre i capi sapranno ad arte trattenerlo.

Convocazione del Popolo.

Ἦτοι ὃ γ' ὥς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔξετο· τοῖσι δ' ἀνέστη
 Νέστωρ, ὅς ῥα Πύλοιο ἀναξ ἦν ἡμαθέεντος.
 Ὅ σφιν' εὐφρονέων ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν·
 ὦ φίλοι, Ἀργείων ἡγήτορες ἡδὲ μέδοντες,
 Εἰ μὲν τις τὸν ὄνειρον Ἀχαιῶν ἄλλος ἔνισπε,
 Ψεῦδός κεν φαῖμεν, καὶ νοστιζοίμεθα μᾶλλον·
 Νῦν δ' ἴδεν, ὅς μὲ γ' ἄριστος Ἀχαιῶν εὐχεται εἶναι.
 Ἀλλ' ἄγετ', αἶ κέν πως θωρήξομεν υἱας Ἀχαιῶν.
 Ὡς ἄρα φωνήσας, βουλῆς ἐξ ἤρχε νέεσθαι.
 Οἱ δ' ἐπανέστησαν, πείθοντό τε ποιμένι λαῶν,
 Σκηπτοῦχοι βασιλῆες· ἐπεσσεύοντο δὲ λαοί.
 Ἦύτε ἔθνεα εἴσι μελισσάων ἀδινάων,
 Πέτρης ἐκ γλαφυρῆς αἰεὶ νέον ἐρχομενάων·

Βοτρυδὸν δὲ πέτονται ἐπ' ἄνθεσιν εἰαρινοῖσιν·
 Αἰ μὲν τ' ἐνθα ἄλῃς πεποτήχεται, αἰ δέ τε ἐνθα·
 Ὡς τῶν ἔθνεα πολλὰ νεῶν ἄπο καὶ κλισιάων
 Ἥϊένος προπάρειθε βαθείης ἐστιχέωντο
 Ἰλαδὸν εἰς ἀγορήν· μετὰ δὲ σφίσιν Ὅσσα θεοθεῖ,
 Ὀτρύνουσ' ἰέναι, Διὸς ἄγγελος· οἱ δ' ἀγέροντο.
 Τετρήχει δ' ἀγορή, ὑπὸ δὲ στεναχίζετο γαῖα,
 Λαῶν ἰζόντων, ὄμαδος δ' ἦν· ἐννέα δὲ σφεας
 Κήρυκες βοδώντες ἐρήτυον, εἶποτ' αὐτῆς
 Σχοῖατ', ἀκούσειαν δὲ Διοτρεφέων βασιλῆων.
 Σπουδῇ δ' ἔζητο λαός, ἐρήτυθεν δὲ καθ' ἑδρας,
 Πανσάμενοι κλαγγῆς·

Apparecchio alla partenza.

Ἄνὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων
 Ἔστη, σκῆπτρον ἔχων, τὸ μὲν Ἥφαιστος κάμε τεύχων.
 Ἥφαιστος μὲν δῶκε Διὶ Κρονίωνι ἀνακτι·
 Αὐτὰρ ἄρα Ζεὺς δῶκε διακτόρῳ Ἀργεϊφόντῃ·
 Ἑρμείας δὲ ἀναξ δῶκε Πέλοπι πληξίππῳ·
 Αὐτὰρ ὁ αὖτε Πέλοψ δῶκε Ἀτρέϊ, ποιμένι λαῶν·
 Ἀτρεὺς δὲ θνήσκων ἔλιπεν πολύαρον Θυέστη·
 Αὐτὰρ ὁ αὖτε Θυέστ' Ἀγαμέμνονι λέειπε φορῆναι,
 Πολλῇσι νήσοισι καὶ Ἀργεῖ παντὶ ἀνάσσειν·
 Τῷ ὅγ' ἐρυσάμενος, ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
 ὦ φίλοι, ἥρωες Δαναοί, θεράποντες Ἄρης,
 Ζεύς με μέγα Κρονίδης ἄτῃ ἐνέδθησε βαρείῃ·
 Σχέτλιος, ὃς πρὶν μὲν μοι ὑπέσχετο καὶ κατένευσεν,
 Ἴλιον ἐκπέρσαντ' εὐτείχεον ἀπονέεσθαι·

Νῦν δὲ κακὴν ἀπάτην βουλευσατο, καί με κελεύει
 Δυσκλέα Ἄργος ἰκέσθαι, ἐπεὶ πολὺν ὤλεσα λαόν.
 Οὕτω που Διὶ μέλλει ὑπερμενέει φίλον εἶναι,
 Ὅς δὴ πολλῶν πολίων κατέλυσε κάρηνα,
 Ἥδ' ἔτι καὶ λύσει· τοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον·
 Αἰσχροὺν γὰρ τόδ' ἐστὶ καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι,
 Μὰ ψ οὕτω τοιόνδε τοσόνδε τε λαὸν Ἀχαιῶν
 Ἀπρηκτον πόλεμον πολεμίζειν, ἥδ' ἐμάχεσθαι
 Ἀνδράσι παυροτέροισι· τέλος δ' οὐπώ τι πέφανται·
 Εἴπερ γάρ κ' ἐθέλοισιν Ἀχαιοὶ τι Τρῶές τε,
 Ὅρκια πιστὰ ταμόντες, ἀριθμηθήμεναι ἄμφω,
 Τρῶας μὲν λέξασθαι, ἐφέστιοι ὅσοι ἔασιν,
 Ἡμεῖς δ' ἐς δεκάδας διακοσμηθεῖμεν Ἀχαιοί,
 Τρώων δ' ἄνδρα ἕκαστον ἐλοίμεθα οἶνοχρεῦεν·
 Πολλαὶ κεν δεκάδες δευσιᾶτο οἶνοχροιο.
 Τόσσον ἐγὼ φημι πλέας ἔμμεναι υἱᾶς Ἀχαιῶν
 Τρώων, οἳ ναίουσι κατὰ πτόλιν· ἀλλ' ἐπίκουροι
 Πολλέων ἐκ πολίων ἐγγέσπαλοι ἄνδρες ἔασιν,
 Οἳ με μέγα πλάζουσι, καὶ οὐκ εἰδῶς ἐθέλοντα
 Ἰλίου ἐκπέρσαι εὐναιόμενον πτολίεθρον.
 Ἐννέα δὴ βεβάασι Διὸς μεγάλου ἐνιαυτοί,
 Καὶ δὴ δοῦρα σέσηπε νεδὺν, καὶ σπάρτα λέλυνται·
 Αἱ δέ που ἡμέτεραί τ' ἄλοχοι καὶ νήπια τέκνα
 Εἶατ' ἐνὶ μεγάροις ποτιδέγμεναι· ἄμμι δὲ ἔργον
 Αὐτῶς ἀκράαντον, οὗ εἵνεκα δεῦρ' ἰκόμεσθα·
 Ἀλλ' ἄγεθ', ὥς ἂν ἐγὼν εἴπω, πειθώμεθα πάντες·
 Φεύγωμεν σὺν νηυσὶ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν·
 Οὐ γὰρ ἔτι Τροίην αἰρήτομεν εὐρυάγχιαν·
 Ὡς φάτο· τοῖσι δὲ θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ὄρινε,

Πᾶσι μετὰ πληθύν, ὅσοι οὐ βουλῆς ἐπάκουσαν·
 Κινήθη δ' ἀγορή, ὥς κύματα μακρὰ θαλάσσης
 Πόντου Ἰκαρίοιο, τὰ μὲν τ' Εὐρὸς τε Νότος τε
 "Ωρορ', ἐπαιξας πατρὸς Διὸς ἐκ νεφελῶν.
 "Ὡς δ' ὅτε κινήσει Ζέφυρος βαθὺ λήϊον ἐλθών,
 Λάβρος ἐπαιγίζων, ἐπὶ τ' ἡμῦν ἀσταχύεσσιν·
 "Ὡς τῶν πᾶσ' ἀγορὴ κινήθη. τοὶ δ' ἀλαλητῶ
 Νῆας ἐπ' ἐσσεύοντο, ποδῶν δ' ὑπένερθε κονίη
 "Ἰστατ' ἀειρομένη· τοὶ δ' ἀλλήλοισι κέλευον,
 "Ἀπτεσθαι νηῶν, ἡδ' ἐλκέμεν εἰς ἄλλα δῖαν,
 Οὐρούς τ' ἐξεκάθαιρον· αὐτὴ δ' οὐρανὸν ἴκεν,
 Οἴκαδε ἱεμένων· ὑπὸ δ' ἤρεον ἔρματα νηῶν.

Alle preghiere di Giunone, Minerva scende nel campo greco ad esortare Ulisse che impedisca al popolo la vergogna di tornarsene a casa, lasciando la vittoria a Priamo, ai Troiani la donna d'Argo, e invendicato il sangue di tanti valorosi che per lei morirono. Ulisse obbediente compie il voler della Dea, e con blande parole persuade i duci, e accheta rimbrottando il volgo dei guerrieri, tra i quali il più arrogante era Tersite.

Tersite.

"Ἄλλοι μὲν ῥ' ἔζοντο, ἐρήτυθεν δὲ κατ' ἑδρας.
 Θερσίτης δ' ἔτι μῶνος ἀμετροσεπῆς ἐκολῶα,
 "Ὅς ῥ' ἔπεα φρεσὶν ἦσιν ἀκοσμά τε πολλά τε ᾗθη,
 Μάψ, ἀτὰρ οὐ κατὰ κόσμον, ἐριζέμεναι βασιλεῦσιν,
 "Ἄλλ' ὅ,τι οἱ εἴσαιτο γελοῖον Ἀργείοισιν.

Ἑμμεναι. Αἰσχιστος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε·
 Φολκὸς ἔην, χολὸς δ' ἕτερον πόδα· τῷ δέ οἱ ὤμῳ
 Κυρτώ, ἐπὶ στήθεος συνοχωκότε· αὐτὰρ ὑπερθε
 Φοξὸς ἔην κεφαλὴν, ψεδυὴ δ' ἐπενήνοθε λάχνη.
 Ἐχθιστος δ' Ἀχιλῆϊ μάλιστ' ἦν, ἡδ' ΟὈδυσηϊ·
 Τῷ γὰρ νεικέεσκε· Τότ' αὖτ' Ἀγαμέμνονι δίῳ
 Οἰξέα κεκληγῶς λέγ' ὀνειδέα· τῷ δ' ἄρ' Ἀχαιοὶ
 Ἐκπάγλως κοτέοντο, νειμέσσηθέν τ' ἐνὶ θυμῷ.
 Αὐτὰρ ὁ μακρὰ βοῶν Ἀγαμέμνονα νείκεε μύθῳ·
 Ἀτρεΐδῃ, τέο δ' αὖτ' ἐπιμέμφει, ἡδὲ χατίζεις;
 Πλεῖαί τοι χαλκοῦ κλισίαι, πολλαὶ δὲ γυναῖκες
 Εἰσὶν ἐνὶ κλισίῃς ἐξαίρετοι, ὥς τοι Ἀχαιοὶ
 Πρωτίστῳ δίδομεν, εὖτ' ἂν πολίεδρον ἔλωμεν.
 Ἡ ἔτι καὶ χρυσοῦ ἐπιθεύει, ὃν κέ τις οἴσει
 Τρώων ἱπποδάμων ἐξ Ἴλίου, υἱὸς ἄποινα,
 Ὀν κεν ἐγὼ δῆσας ἀγάγω, ἢ ἄλλος Ἀχαιῶν;
 Ἡὲ γυναῖκα νέην, ἵνα μίσγῃται ἐν φιλότῃ,
 Ἡν τ' αὐτὸς ἄπο νόσφι κατίσχει; οὐ μὲν ἔοικεν,
 Ἀρχὸν ἔόντα, κακῶν ἐπιβασκέμεν υἱᾶς Ἀχαιῶν.
 ὦ πέπονες, κάκ' ἐλέγχε', Ἀχαιῖδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί!
 Οἴκαδέ περ σὺν νηυσὶ νεώμεθα· τόνδε δ' ἐῷμεν
 Αὐτοῦ ἐνὶ Τροίῃ γέρα πεισέμεν, ὄφρα ἴδῃται,
 Ἡ ῥά τί οἱ χ' ἡμεῖς προσαμύνομεν, ἡὲ καὶ οὐκί·
 Ὅς καὶ νῦν Ἀχιλῆα, ἔο μέγ' ἀμείνονα φῶτα,
 Ἡτίμησεν· ἐλὼν γὰρ ἔχει γέρας, αὐτὸς ἀπούρας·
 Ἀλλὰ μάλ' οὐκ Ἀχιλῆϊ χόλος φρεσὶν, ἀλλὰ μεσσημῶν·
 Ἡ γὰρ ἄν, Ἀτρεΐδῃ, νῦν ὕστατα λωβήσαιο.
 Ὅς φάτο, νεικείων Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν,
 Θερσίτης· τῷ δ' ὦκα παρίστατο δῖος Ὀδυσσεύς,

Καί μιν ὑπόδρα ἰδὼν χαλεπῶ ἠνίπαπε μύθῳ·
 Θερσῖτ' ἀκριτόμυθε, λιγύς περ ἑὼν ἀγορητής,
 Ἴσχεο, μῆδ' ἔθειλ' οἶος ἐριζέμεναι βασιλεῦσιν.
 Οὐ γὰρ ἐγὼ σέο φημί χερείτερον βροτὸν ἄλλον
 ἔμμεναι, ὅσσοι ἅμ' Ἀτρείδης ὑπὸ Ἰλίον ἦλθον.
 Τῷ οὐκ ἂν βασιλῆας ἀνὰ στήμ' ἔχων ἀγορεύοις,
 Καί σφιν ὀνειδέα τε προσέροις, νόστον τε φυλάσσοις.
 Οὐδέ τί πω σάφα ἴδμεν, ἔπως ἔσται τὰδε ἔργα,
 ἢ εὖ ἢ κακῶς νοστήσομεν υἱὲς Ἀχαιῶν.
 Τῷ, νῦν Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι, ποιμένι λαῶν,
 Ἦσαι ὀνειδίζων, ὅτι οἱ μάλα πολλὰ διδοῦσιν
 Ἥρωες Δαναοί· σὺ δὲ καρτομέων ἀγορεύεις.
 Ἀλλ' ἔκ τοι ἐρέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται·
 Εἴ κ' ἔτι σ' ἀφραίνοντα κεχήσομαι, ὥς νύ περ ὦδε,
 Μηκέτ' ἔπειτ' Ὀδυσῆϊ κάρη ὥροισιν ἐπείη,
 Μῆδ' ἔτι Τηλεμάχοιο πατὴρ κεκλημένος εἶην,
 Εἰ μὴ ἐγὼ, σε λαβὼν, ἀπὸ μὲν φίλα εἵματα θύσω,
 Χλαῖνάν τ' ἠδὲ χιτῶνα, τὰ τ' αἰδῶ ἀμφικαλύπτει,
 Αὐτὸν δὲ κλαίοντα θοὰς ἐπὶ νῆας ἀφήσω
 Πηληγῶϊς ἀγορήθην ἀεικέσσι πληγῇσιν.
 Ὡς ἄρ' ἔφη· σκήπτρῳ δὲ μετάφρενον ἠδὲ καὶ ὦμον
 Πλῆξεν· ὁ δ' ἰδνῶσθι, θαλερὸν δὲ οἱ ἔκπεσε δάκρυ·
 Σμῶδιξ δ' αἰμακτέσσα μεταφρένου ἐξυπανέστη
 Σκήπτρου ὑπο χρυσεῦ· ὁ δ' ἄρ' ἔζετο, τάρβησέν τε·
 Ἀλγῆσας δ', ἀχρεῖον ἰδὼν, ἀπομόρξετο δάκρυ·
 Οἱ δὲ, καὶ ἀχνύμενοί περ, ἐπ' αὐτῷ ἠδὺ γέλασσαν.

La strana avventura di Tersite rallegra i Greci,
 che motteggiando parlan tra loro dell'energico modo,

usato a frenare quella lingua maledica. In questo mezzo levasi in piedi Ulisse, e con accorte parole rianima l'esercito. Volgendo il suo discorso ad Agamennone, scusa presso lui il lamentarsi del popolo, già da nove anni lontano dal tetto paterno. Ma turpe sarebbe il tornarsene a casa vuoti di gloria. Si soffra un altro poco; tanto almeno che si conosca se Calcante profetò il vero, allorchè Giove fe' segno con maraviglioso prodigio.

Prodigio.

Τλήτε, φίλοι, καὶ μέιναι' ἐπὶ χρόνον, ὅφρα θαῶμεν,
 ἢ ἑτεὸν Κάλχας μαντεύεται, ἢ καὶ οὐκί.
 Εὖ γάρ θ' ἡ τόγε ἴδμεν ἐνὶ φρεσίν· ἔστέ δὲ πάντες
 Μάρτυροι, οὓς μὴ Κῆρες ἔβαν θανάτοιο φέρουσαι·
 Χθιζά τε καὶ πρώϊζ', ὅτ' ἐς Λυλίδα νῆες Ἀχαιῶν
 ἠγερέθοντο, κακὰ Πριάμῳ καὶ Τρωσὶ φέρουσαι·
 ἡμεῖς δ' ἀμφὶ περὶ κρήνην ἱερὸς κατὰ βωμοὺς
 ἔρδομεν ἀθανάτοισι τελέεσσας ἐκατόμβας,
 Καλῇ ὑπὸ πλατανίστῳ, ὅθεν ῥέεν ἀγλαὸν ὕδωρ·
 ἔνθ' ἐφάνη μέγα σῆμα· δράκων ἐπὶ νῶπα θαφρινός,
 Σμερδαλέος, τὸν ῥ' αὐτὸς Ὀλύμπιος ἔχε φέουσδε,
 Βωμοῦ ὑπαίξας, πρὸς ῥα πλατάνιστον ὄρουσεν.
 ἔνθα δ' ἔσαν στρουθοῖο νεοσσοί, νήπια τέκνα,
 ὣς ἐπ' ἀκροτάτῳ, πετάλοις ὑποπεπτηῶτες,
 ὀκτώ· ἀτὰρ μήτηρ ἐνάτη ἦν, ἣ τέκε τέκνα.
 ἔνθ' ὄγε τοὺς ἐλκεῖν ἀκατήσθι τετραγῶπας·
 μήτηρ δ' ἀμφοποτάτο ὀδυρομένη φίλα τέκνα·
 τὴν δ' ἐλελιζάμενος πτέρυγος λάβεν ἀμφιαχύϊαν.



Αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ τέκν' ἔφαγε στρουθοῖο καὶ αὐτήν,
 Τὸν μὲν ἀρίζηλον θῆκεν θεός, ὅσπερ ἔφηνε·
 Λᾶν γάρ μιν ἔθηκε Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω·
 Ἡμεῖς δ' ἐσταότες θαυμάζομεν, οἷον ἐτύχθη.
 Ὡς οὖν δεινὰ πέλωρα θεῶν εἰσῆλθ' ἐκατόμβας,
 Κάλχας δ' αὐτίκ' ἔπειτα θεοπροπέων ἀγόρευε·
 Τίπτ' ἄνεω ἐγένεσθε, κερηκομόωντες Ἀχαιοί;
 Ἡμῖν μὲν τόδ' ἔφηνε τέρας μέγα μητίετα Ζεὺς,
 Ὅφμιον, ὀψιτέλεστον, οὗ κλέος οὔ ποτ' ὀλεῖται.
 Ὡς οὗτος κατὰ τέκν' ἔφαγε στρουθοῖο καὶ αὐτήν,
 Ὅκτω, ἀτὰρ μήτηρ ἐνάτη ἦν, ἣ τέκε τέκνα·
 Ὡς ἐμεῖς τοσσαῦτ' ἔτεα πτολεμίζομεν αὔθι,
 Τῷ δεκάτῳ δὲ πόλιν αἰρήσομεν εὐρυάγυιαν.
 Κεῖνός θ' ὥς ἀγόρευε· τὰ δὲ νῦν πάντα τελεῖται.
 Ἀλλ' ἄγε, μίμνετε πάντες, εὐκνήμιδες Ἀχαιοί,
 Αὐτοῦ, εἰσέκεν ἄστυ μέγα Πριάμοιο ἔλωμεν.
 Ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἱάχον - ἀμφὶ δὲ νῆες
 Σμερδαλέον κονάβησαν, οὔσαντων ἐπ' Ἀχαιῶν -
 Μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο.

Alle parole di Ulisse si accordano le parole di Nestore, che animando i più forti e minacciando i più vili, prega più che ogn' altro Agamennone a tenere il fermo. Lo avvisa a dividere per curie e per tribù l'esercito in modo che le une sostengano l'altre, e soldati e capitani operino in bella emulazione. Riverisce Agamennone i consigli di Nestore, e preparati gli animi alla battaglia, sacrifica a Giove, e convita i principali dell'esercito.

Sacrificio e convito.

Νῦν δ' ἔρχεσθ' ἐπὶ δεῖπνον, ἵνα ξυνάγωμεν ἄρῃα·
 Εὖ μὲν τις δόρυ θηξάσθω, εὖ δ' ἀσπίδα θέσθω,
 Εὖ δέ τις ἵπποισιν δεῖπνον δότω ὠκυπόδεσσιν,
 Εὖ δέ τις ἄρματος ἀμφὶς ἰδὼν, πολέμοιο μεδέσθω·
 Ὡς κε πανημέριοι στυγερώ κρινώμεθ' Ἄρηϊ.
 Οὐ γάρ παυσωλὴ γε μετέσσεται, οὐδ' ἡβαιόν,
 Εἰ μὴ νύξ ἐλθοῦσα διακοινέει μένος ἀνδρῶν.
 Ἰδρώσει μὲν τευ τελαμῶν ἀμφὶ στήθεσσι
 Ἀσπίδος ἀμφιβρότης, περὶ δ' ἔγχεϊ χεῖρα καμείται.
 Ἰδρώσει δέ τευ ἵππος, ἐϋξοον ἄρμα τιταίνων.
 Ὅν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε μάχης ἐθέλοντα νεήσω
 Μυινάξειν παρὰ νηυσὶ κορωνίσιν, οὗ οἱ ἔπειτα
 Ἀρκιον ἐσσεῖται φυγέειν κύνας ἢ δ' οἰωνούς.
 Ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἵαχον, ὥς ὅτε κύμα
 Ἀκτῇ ἐφ' ὑψηλῇ, ὅτε κινήσει Νότος ἐλθὼν,
 Προβλήτῃ σκοπέλῳ, τὸν δ' οὐποτε κύματα λείπει,
 Παντοίῳ ἀνέμων, ὅτ' ἂν ἔνθ' ἢ ἔνθα γένωνται.
 Ἀνστάντες δ' ὀρέοντο, κεδασθέντες κατὰ νῆας,
 Κάπνισσάν τε κατὰ κλισίας, καὶ δεῖπνον ἔλοντο.
 Ἄλλος δ' ἄλλῳ ἔρεξε θεῶν αἰετιγενετάων,
 Εὐχόμενος θάνατόν τε φυγεῖν καὶ μῶλον Ἄρης.
 Αὐτὰρ ὁ βοῦν ἱέρευσεν ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων
 Πίονα, πενταέτηρον, ὑπερμενέϊ Κρονίῳ·
 Κίκλησκεν δὲ γέροντας ἀριστῆας Παναχαιῶν,
 Νίστορα μὲν πρῶτιστα, καὶ Ἰδομενῆα ἀνάκτα,
 Αὐτὰρ ἔπειτ' Αἴαντε δύω, καὶ Τυδεΐος υἱόν,

Ἐκτον δ' αὖτ' Ὀδυσῆα, Διὶ μῆτιν ἀτάλαντον.

Αὐτόματος δὲ οἱ ἦλθε βοήν ἀγαθὸς Μενέλαος·

Ἦδ' ἔσπευ γὰρ κατὰ θυμὸν ἀδελφεὸν ὥς ἐπονείετο.

Βοῦν δὲ περιστήσαντο, καὶ οὐλοχύτας ἀνέλοντο·

Τοῖσιν δ' εὐχόμενος μετέφη κρείων Ἀγαμέμνων·

Ζεῦ κύδιστε, μέγιστε, κελαινεφές, αἰδέρι ναίων,

Μὴ πρὶν ἐπ' ἥελιον θῦναι, καὶ ἐπὶ κνέφας ἐλθεῖν,

Πρὶν με κατὰ πρηνὲς βαλέειν Πριάμοιο μέλαθρον

Αἰθαλέεν, πρῆσαι δὲ πυρὸς δηϊοιο θύρετρα·

Ἐκτόρεον δὲ χιτῶνα περὶ στήθεσσι θαΐξαι

Χαλκῷ βωγαλέον· πολέες δ' ἄμφ' αὐτὸν ἐταῖροι

Πρηνέες ἐν κονίῃσιν ὁδᾶξ λαζοίατο γαῖαν·

Ὡς ἔφατ'· οὐδ' ἄρα πῶ οἱ ἐπεκράϊεαν Κρονίων·

Ἄλλ' ὅγε δέκτο μὲν ἰρά, πόνον δ' ἀμέγαρτον ὄφελλεν.

Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' εὐξάντο, καὶ οὐλοχύτας προβάλλοντο,

Λῦ' ἔρυσαν μὲν πρῶτα, καὶ ἔσφαξαν, καὶ ἔδειραν,

Μηρούς τ' ἐξέταμον, κατὰ τε κνίσσῃ ἐκάλυψαν,

Δίπτυχα ποιήσαντες· ἐπ' αὐτῶν δ' ὠμοθέτησαν.

Καὶ τὰ μὲν ἄρ' σχίζησιν ἀφύλλοισιν κατέκαιον·

Σπλάγγην δ' ἄρ' ἐμπεύραντες, ὑπείρεχον ἡφαίστοιο

Αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ μῆρ' ἕκαη, καὶ σπλάγγην ἐπάσαντο,

Μίστυλλον τ' ἄρα τᾶλλα, καὶ ἄμφ' ὀβελοῖσιν ἔπειραν,

Ὡπτησάν τε περιφραδέως, ἐρύσαντό τε πάντα.

Αὐτὰρ ἐπεὶ παύσαντο πόνου, τετύκοντό τε δαῖτα,

Δαίνυντ', οὐδέ τι θυμὸς ἐδεύετο δαιτὸς ἔϊσης.

Terminato il convito, ripiglia Nestore la parola, ed esorta Agamennone a toglier via ogni dimora: chiami sul lido gli Achei per mezzo degli araldi, faccia

la rassegna dell'esercito, e lo muova alla battaglia. Agamennone obbedisce. Al fiero invito degli araldi, i Greci accorrono frettolosi a schierarsi ciascuno sotto i lor duci. Scorre in mezzo Minerva coll'egida folgorante, ed accende l'ardimento nei petti. La guerra diviene il desiderio di tutti, ed Agamennone muovesi col suo esercito.

Agamennone coll'esercito.

Ἡὔτε πῦρ αἰδοῦλον ἐπιφλέγει ἄσπετον ὕλην
 Οὔριος ἐν κορυφῇς, ἔκαθεν δέ τε φαίνεται αὐγή·
 ὣς τῶν ἐρχομένων ἀπὸ χαλκοῦ θεσπεσίοιο
 Αἴγλη παμφανώσα δι' αἰθέρος οὐρανὸν ἵκε·
 Τῶν δ', ὅσπ' ὀνίθων πετεηνῶν ἔθνεα πολλά,
 Χηνῶν, ἥ γεράνων, ἥ κύκνων δουλιχοδείρων,
 Ἀσίῳ ἐν λειμῶνι, Καῦστρίου ἀμφὶ ῥέεθρα,
 Ἐνθα καὶ ἔνθα ποτῶνται, ἀγαλλόμεναι πτερύγεσσι,
 Κλαγγηθὸν προκαθίζοντων· σμαραγεῖ δέ τε λειμῶν·
 ὣς τῶν ἔθνεα πολλά νεῶν ἄπο καὶ κλισιάων
 Ἐς πεδῖον προχέοντο Σκαμάνδριον· αὐτὰρ ὑπὸ Χθῶν
 Σπερδαλέον κονάβριζε ποδῶν αὐτῶν τε, καὶ ἵππων.
 Ἔσαν δ' ἐν λειμῶνι Σκαμανδρίῳ ἀνθεμόεντι
 Μυρίοι, ὅσσα τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίγνεται ὥρη.
 Ἡὔτε μυιάων ἀδινάων ἔθνεα πολλά,
 Αἵτε κατὰ σταθμὸν ποιμνήϊον ἠλάσκουσιν,
 Ὀρη ἐν εἰαρινῇ, ὅτε τε γλάγρος ἄγγεια δεύει·
 Τόσσοι, ἐπὶ Τρώεσσι, κρηκομέωντες Ἀχαιοὶ
 Ἐν πεδίῳ ἵσαντο, διαρρόαῖσαι μεμαῶτες.

Τοὺς δ', ὥτ' αἰπόλια πλατέ' αἰγῶν αἰπόλοι ἄνδρες
 'Ρεῖα διακρίνωσιν, ἐπεὶ κε νομῶ μίγξωσιν.
 "Ὡς τοὺς ἡγεμόνες διεκόσμεον ἔνθα καὶ ἔνθα,
 'Υσμίνηνδ' ἰέναι· μετὰ δέ, κρείων Ἀγαμέμνων,
 "Οἰμῶατα καὶ κεφαλὴν ἱκέλος Διὶ τερπικεραύνῳ,
 "Ἀρεῖ δὲ ζώνην, στέρνον δὲ Ποσειδάωνι.
 'Ἡύτε βοῦς ἀγέληρι μέγ' ἔξοχος ἔπλετο πάντων
 Ταῦρος· ὁ γάρ τε βόεσσι μεταπρέπει ἀγρομένησι·
 Τοῖσιν ἄρ' Ἀτρεΐδην θῆκε Ζεὺς ἤματι κείνῳ,
 'Ἐκπρέπε' ἐν πολλοῖσι καὶ ἔξοχον ἠρώησιν.

Volendo il Poeta far la rassegna dei Greci, invoca le Muse ad aiutarlo. Spaventato però dall'immenso numero della gente venuta ad Ilio, ne ricorda soltanto i duci e le navi, delle quali tesse il catalogo. Finito questo, chiede alla musa qual fosse il più valente di tanti duci, e quali i migliori cavalli.

Cavalli.

"Ἴπποι μὲν μέγ' ἄρισται ἔσαν Φηρητιάδας,
 Τὰς Εὐμηλος ἔλαυνε, ποδώκεας, ὄρνιθας ὥς,
 "Οτρίχας, οἰέτεας, σταφύλη ἐπὶ νῶτον ἐῖσας.
 Τὰς ἐν Πιερείῃ θρέψ' ἀργυρότοξος Ἀπόλλων,
 "Ἀμφω θηλείας, φόβον Ἄρης φορεούσας.
 'Ἀνδρῶν αὖ μέγ' ἄριστος ἦν Τελαμώνιος Αἴας,
 "Ὀφρ' Ἀχιλεὺς μῆνιεν· ὁ γὰρ πολὺ φέρτατος ἦεν,
 "Ἴπποι θ', οἱ φορέεσκον ἀμύμονα Πηλείωνα.
 'Ἄλλ' ὁ μὲν ἐν νῆεσσι κορωνίστι ποντοπόροις

Κεῖτ', ἀπομηνίσας Ἀγαμέμνωνι, ποιμένοι λαῶν,
 Ἀτρεΐδῃ· λαοὶ δὲ παρὰ ῥηγμῖνι θαλάσσης
 Δίσκοισιν τέρποντο καὶ αἰγανέησιν ἰέντες,
 Τόξοισιν θ'· ἵπποι δὲ παρ' ἄρμασιν οἷσιν ἕκαστος,
 Λωτὸν ἐρεπτόμενοι, ἐλεόθρεπτόν τε σέλινον,
 Ἔστασαν· ἄρματα δ' εὖ πεπυκασμένα κεῖτο ἀνάκτων
 Ἐν κλισίῃς· οἱ δ' ἀρχὸν Ἀρηΐφρον ποθέοντες
 Φοίτων ἔνθα καὶ ἔνθα κατὰ στρατόν, οὐδ' ἐμάχοντο.
 Οἱ δ' ἄρ' ἴσαν, ὥσεί τε πυρὶ χθῶν πᾶσα νέμοιτο·
 Γαῖα δ' ὑπεστονάχιζε, Διὲ ὥς τερπικεραύνῳ
 Χωρόμενῳ, ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφωεῖ γαῖαν ἰμάσση
 Εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφώος ἔμμεναι εὐνάς·
 Ὡς ἄρα τῶν ὑπὸ ποσσὶ μέγα στοναχίζετο γαῖα
 Ἐρχομένων· μάλα δ' ὄμα διέπρησσον πεδίοιο.

Mentre i Greci attraversano velocemente il campo, Iride per comando di Giove scende ad avvertire i Troiani. Erano essi appunto adunati a consiglio nel vestibolo di Priamo, giovani e vecchi. La Dea preso l'aspetto di Polite, uno dei figli di esso Priamo, entra in mezzo ad essi; gli sgrida delle inutili ciarle; gli avverte delle falangi nemiche, numerose al pari delle foglie, e consiglia Ettore a disporre i suoi per la battaglia. Ettore riconosce la voce della Dea, e scioglie il parlamento. Si corre all'armi, si spalancan le porte, e folli sboccano in tumulto fanti e cavalli. Rassegna dei Teuceri e dei loro ausiliarii. I due eserciti si muovono sotto i lor duci, e vengono l'uno a fronte dell'altro.

Duello tra Paride e Menelao.

I.

Αὐτὰρ ἐπεὶ κόσμηθεν ἅμ' ἡγεμόνεσσιν ἕκαστοι,
 Τρῶες μὲν κλαγγῇ τ', εὐοπῇ τ' ἴσαν, ὄρνιθες ὥς·
 Ἐὐτε περ κλαγγῇ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρὸς,
 Αἴτ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ἔμβρον,
 Κλαγγῇ ταίγε πέτονται ἐπ' Ωκεανοῖο ῥόαν,
 Ἀνδράσι Πυχμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσai·
 Ἡέριxi δ' ἄρα ταίγε κακὴν ἔριδα προσφέρονται·
 Οἱ δ' ἄρ' ἴσαν σιγῇ μένεα πνέοντες Ἀχαιοὶ,
 Ἐν θυμῷ μεμαῶτες ἀλεξέμεν ἀλλήλοισιν.

Εὐτ' ὄρεος κορυφῇσι Νότος κατέχευεν ὀμίχλην,
 Ποιμέσιν οὔτι φίλην, κλέπτῃ δέ τε νυκτὸς ἀμείνω,
 Τόσσον τίς τ' ἐπιλεύσει, ὅσον τ' ἐπὶ λάαν ἴησιν·
 Ὡς ἄρα τῶν ὑπὸ ποσσὶ κονίσσαλος ὤρνυτ' ἀελλῆς
 Ἐρχομένων· μάλα δ' ὤκα διέπρησσον πεδίοιο.

Οἱ δ' ὅτε θῆ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
 Τρωσὶν μὲν προμάχιζεν Ἀλέξανδρος Θεσειδῆς,
 Παρθαλέην ὤμοισιν ἔχων, καὶ καμπύλα τόξα,
 Καὶ ξίφος· αὐτὰρ ὁ δοῦρε δ'ύω κεκορυθμένα χαλκῷ
 Πάλλων, Ἀργείων προκαλίζετο πάντας ἀρίστους,
 Ἀντίβιον μαχέσασθαι ἐν αἰνῇ δηϊοτήτι.

Τὸν δ' ὥς οὖν ἐνόησεν Ἀρηϊφίλος Μενέλαος,
 Ἐρχόμενον προπάροιθεν ὀμίλου, μακρὰ βιβῶντα,
 Ὡστε λέων ἐχάρη, μεγάλῳ ἐπὶ σώματι κύρσας,
 Εὐσὼν ἢ ἔλαφον κισκόν, ἢ ἄρῃον αἶγα,

Πεινάων· μάλα γάρ τε κατεσθίει, εἴπερ ἂν αὐτὸν
Σεύωνται ταχέες τε κύβες, θαλῆροί τ' αἰζηροί·

Ὡς ἐχάρη Μενέλαος, Ἀλέξανδρον Θεοειδέα
Ὀφθαλμοῖσιν ἰδὼν· φάτο γὰρ τίσασθαι ἀλείτην·
Αὐτίκα δ' ἐξ ὀχέων σὺν τεύχεσιν ἄλτο χαμᾶζε.

Τὸν δ' ὥς οὖν ἐνόησεν Ἀλέξανδρος Θεοειδῆς,
Ἐν προμάχοισι φανέντα, κατεπλήγη φίλον ἦτορ·
Ἄψ δ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο κῆρ' ἀλεείνων.
Ὡς δ' ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνορσος ἀπέστη
Οὖρεος ἐν βήσσης, ὑπὸ τε τρόμος ἔλλαβε γυῖα,
Ἄψ τ' ἀνεχώρησεν, ὥχρός τέ μιν εἴλε παρειάς·
Ὡς αὖθις καθ' ὅμιλον ἔδν Τρώων ἀγερώχων,
Δείσας Ἀτρεὺς υἱὲν Ἀλέξανδρος Θεοειδῆς.

Ettore, visto retroceder Paride, lo rampogna acerbamente, lui chiamando vile del pari che leggiadro, ed anima fiacca in bel corpo: gli rinfaccia il rapimento di Elena, e di aver con quello involta la patria nelle sciagure. Paride riconosce la giustizia di quei rimproveri; e pregando Ettore a non fargli colpa della bellezza, che pure è dono di Dio, si dichiara pronto a combattere in duello con Menelao, a patto che il vincitore abbiassi Elena e i suoi tesori. Rallegrasi Ettore del coraggio di Paride, ed elevando l'asta brandita avvanzasi in mezzo e propone ai Teucri e agli Achei il fine della guerra col duello di Paride e Menelao. Restan tutti in silenzio; fuorchè Menelao, che accetta sì la disfida, ma vuole presente al giuramento dei patti la maestà di Priamo. In questo

mentre Elena, per consiglio d'Iride, viene a vedere il combattimento dalla torre della porta Scea, ove era Priamo con alcuni vecchi Troiani. Ella mostra al suocero i primi capitani dei Greci. Preparasi intanto il sacrificio pei patti del duello, i quali vengono confermati con giuramento da Priamo e da Agamennone. Chi dei due combattenti debba vibrar l'asta per primo, lo diran le sorti accolte in un elmo di bronzo.

II.

Ὡς ἄρ' ἔφην· πάλλεν δὲ μέγας κορυθαίολος Ἐκτωρ,
 Ἄψ' ὀρώων· Πάριος δὲ θοῶς ἐκ κλῆρος ὄρουσεν.
 Οἱ μὲν ἔπειθ' ἴζοντο κατὰ στίχας, ἦχι ἐκάστω
 Ἴπποι ἀερσίποδες, καὶ ποικίλα τεύχε' ἔκειτο.
 Αὐτὰρ ὅγ' ἄμφ' ὤμοισιν ἐδύσατο τεύχεα καλά
 Δῖος Ἀλέξανδρος, Ἑλένης πόσις ἡϋκόμοιο.
 Κνημῖδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμησιν ἔθηκε
 Καλὰς, ἀργυρέοισιν ἐπισφυρτοῖς ἀραρυίας·
 Δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσιν ἔδυνεν
 Οἷο κασιγνήτοιο Λυκάονος· ἤρμοσε δ' αὐτῷ.
 Ἀμφὶ δ' ἄρ' ὤμοισιν βάλετο ξίφος ἀργυρόηλον,
 Χάλκεον· αὐτὰρ ἔπειτα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε·
 Κρατὶ δ' ἐπ' ἰφθίμῳ κυνέην εὐτυκτον ἔθηκεν,
 Ἴππουριν· δεινὸν δὲ λόφος καυόπερθεν ἔνευσεν.
 Εἴλετο δ' ἄλκιμον ἔγχος, ὃ οἱ παλάμησιν ἀρήρει.
 Ὡς δ' αὐτως Μενέλαος Ἀρήϊος ἔντε' ἔδυνεν.
 Οἱ δ' ἔπει' οὖν ἐκάτερθεν ὀμίλου θωρήχθησαν,
 Ἐς μέσσον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν ἐστιχόωντο,

Δεινὸν θερκόμενοι· θάμβος δ' ἔχεν εἰσορόωντας
 Τρωάς θ' ἵπποδάμους καὶ εὐκνήμιδας Ἀχαιοὺς.
 Καί ῥ' ἐγγὺς στήτην διαμετρητῶ ἐνὶ χώρῳ,
 Σείοντ' ἐγχείας, ἀλλήλοισιν κοτέοντε.

Πρόσθε δ' Ἀλέξανδρος προῖτι δολιχόσκιον ἔγχος,
 Καὶ βάλεν Ἀτρείδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσ' ἐτσην,
 Οὐδ' ἔρρηξεν χαλκόν· ἀνεγνάμφθη δέ οἱ αἰχμὴ
 Ἀσπίδ' ἐνὶ κρατερῇ· ὁ δὲ δεύτερος ὠρνυτο χαλκῶ
 Ἀτρείδης Μενέλαος, ἐπευξάμενος Διὶ πατρί·

Ζεῦ ἄνα, θὸς τίσασθαι, ὃ με πρότερος κάκ' ἔοργε,
 Δῖον Ἀλέξανδρον, καὶ ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δάμασσον·
 Ὅρα τις ἐρρίγησι καὶ ὀψιγόνων ἀνθρώπων,
 Ξεινοδόκον κακὰ ῥέξαι, ὃ κεν φιλότητα παράσχη.

Ἡ ῥα, καὶ ἀμπεπαλὼν προῖτι δολιχόσκιον ἔγχος,
 Καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσ' ἐτσην.
 Διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος,
 Καὶ διὰ θώρηκος πολυδαϊδάλου ἡρήρειστο·
 Ἀντικρὺ δὲ παραὶ λαπάρην διάμησε χιτῶνα
 Ἐγχος· ὁ δ' ἐκλίνθη, καὶ ἀλεύατο κῆρα μέλαιναν.
 Ἀτρείδης δέ, ἐρυσσάμενος ξίφος ἀργυρόηλον,
 Πλήξεν ἀνασχόμενος κόρυθος φάλον· ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῶ
 Τριχθὰ τε καὶ τετραχθὰ διατρυφέν ἔκπεσε χειρός.
 Ἀτρείδης δ' ὄμωξεν, ἰδὼν εἰς οὐρανὸν εὐρύν·

Ζεῦ πάτερ, οὔτις σέϊο θεῶν ὀλοώτερος ἄλλος!

Ἡ τ' ἐφάμην τίσεσθαι Ἀλέξανδρον κακότητος·
 Νῦν δέ μοι ἐν χείρεσσ' ἔαγη ξίφος· ἐκ δέ μοι ἔγχος
 Ἡΐχθη παλάμῃφιν ἐτώσιον, οὐδ' ἔβαλόν μιν.

Ἡ, καὶ ἐπαίξας κόρυθος λάβεν ἵπποδασείης,
 Ἐλκε δ' ἐπιστρέψας μετ' εὐκνήμιδας Ἀχαιοὺς·

"Αγχε θε μιν πολύκεστος ἱμάς ἀπαλὴν ὑπὸ δειρήν,
 "Ὅς οἱ ὑπ' ἀνδρεσσῶνος ὀχεὺς τέτατο τρυφαλείης.
 Καί νύ κεν εἵρυσσέν τε, καὶ ἄσπετον ἤρατο κῦδος,
 Εἰ μὴ ἄρ' ὄξυ νήσσει Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη,
 "Ἡ οἱ ῥῆξεν ἱμάντα βοὸς Ἴφι κταμένοιο.
 Κεινὴ δὲ τρυφάλεια ἅμ' ἔσπετο χειρὶ παχείῃ.
 Τὴν μὲν ἔπειθ' ἦρωσ μετ' ἐϋκνήμιδας Ἀχαιοὺς
 Ῥίψ' ἐπιδιγῆσας, κόμισαν δ' ἐρίηρς ἐταῖροι.
 Αὐτὰρ ὁ ἄψ' ἐπόρευσε, κατακτάμεναι μενεαίνων
 Ἐγχεῖ χαλκείῳ· τὸν δ' ἐξήρπαξ' Ἀφροδίτη
 Ῥεῖα μάλ', ὥστε θεός· ἐκάλυψε δ' ἄρ' ἠέρι πολλῇ,
 Κὰδ δ' εἶσ' ἐν θαλάμῳ εὐώδεϊ, κηώνεντι.

Venere, dopo aver portato nelle sue stanze Paride, corre ad avvisarne Elena, affinchè venga e lo consoli. Ella si ricusa da prima; ma poi impaurita dalle minacce della Dea, viene e lo garrisce di viltà. Ma i due coniugi presto fanno tra loro la pace. Cercasi invano pel campo l'involato nemico, Agamennone dichiara vincitor Menelao, e chiede l'adempimento dei patti.

Mentre in terra avvengono queste cose, gli Dei in cielo sono a consiglio nella reggia di Giove. Questi morde amaramente Giunone, poi cedendo alle preghiere di lei, invia Minerva nel campo, e le ordina di far sì che i Troiani siano i primi ad offendere i Greci a fine di turbare i patti. Minerva, già desiosa per se, al cenno di Giove scende in un baleno dall'Olimpo, e induce Pandaro a ferire Menelao con uno strale. Agamennone raccapriccia alla vista della ferita e ne

fa lamento, e manda tosto a chiamar Macaone, che medichi l'eroe. I Troiani colgon la circostanza, e si avanzano contro i Greci. Agamennone scorre animoso per le file de' suoi, incuora i pronti alla battaglia, sgrida i restii e gli spensierati. Impegnasi il combattimento.

Battaglia.

Ὡς δ' ἔτ' ἐν αἰγιαλῷ πολυηχέϊ κῦμα θαλάσσης
 Ὄρνυτ' ἐπασσύτερον, Ζεφύρου ὑποκινήσαντος.
 Πόντῳ μὲν τα πρῶτα κορύσσεται, αὐτὰρ ἔπειτα
 Χέρσῳ ῥηγνύμενον μεγάλα βρέμει, ἀμφὶ δέ τ' ἄκρας
 Κυρτόν ἐόν κορυφοῦται, ἀποπτύει δ' ἄλός ἄχνην.
 Ὡς τότε ἐπασσύτεραι Δαναῶν κίνυντο φάλαγγες
 Νωλεμέως πόλεμόνδε. Κέλευε δὲ οἷσιν ἕκαστος
 Ἡγεμόνων· οἱ δ' ἄλλοι ἀκὴν ἴσαν — οὐδέ κε φαίης
 Τόσσον λαὸν ἐπισθαι ἔχοντ' ἐν στήθεσιν αὐδῇν —
 Σιγῇ δειδιότες σημάντορας. Ἀμφὶ δὲ πᾶσι
 Τεύχεα ποικίλ' ἔλαμπε, τὰ εἰμένοι ἐστιχόωντο.
 Τρῶες δ', ὥστ' οἷες πολυπάμονος ἀνδρὲς ἐν αὐλῇ
 Μυρίαι ἐστήκασιν ἀμελγόμεναι γάλα λευκόν,
 Ἀσχηρὲς μεμακῦται, ἀκούουσαι ὅπα ἀρνῶν.
 Ὡς Τρώων ἀλαλητὸς ἀνὰ στρατὸν εὐρὺν ὁρᾷει.
 Οὐ γὰρ πάντων ἦεν ὁμὸς θρόος, οὐδ' ἴα γῆρυς,
 Ἀλλὰ γλῶσσ' ἐμέμικτο· πολὺκλητοὶ δ' ἔσαν ἄνδρες.
 Ὄρσε δὲ τοὺς μὲν Ἄρης, τοὺς δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη,
 Δεῖλμός τ'. ἠδὲ Φόβος, καὶ Ἔρις ἄμοτον μεμαυῖα,
 Ἄρεος ἀνδροφρόνιο κασιγνήτῃ ἐτάρῃ τε.

Ἡ τ' ὀλίγη μὲν πρῶτα κορύσσεται, αὐτὰρ ἔπειτα
Οὐρανῷ ἐστήριξε κάρη, καὶ ἐπὶ χθονὶ βαίνει.

Ἡ σφιν καὶ τότε νεῖκος ὁμοῖον ἔμβαλε μέσσω,
Ἐρχομένη καθ' ὁμίλον, ὀφέλλουσα στόνον ἀνδρῶν.

Οἱ δ', ὅτε δὴ ῥ' ἐς χῶρον ἓνα ξυνιόντες ἴκοντο,
Σύν ῥ' ἔβαλον ῥινούς, σὺν δ' ἔγχεα καὶ μένε' ἀνδρῶν
Χαλκεοθωρήκων· ἀτὰρ ἀσπίδες ἐμπαλόμεσαι
Ἐπληντ' ἀλλήλησι, πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει.

Ἐνθα δ' ἄμ' οἰμωγὴ τε καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν,
Ὀλλύντων τε, καὶ ἐλλυμένων· ῥέε δ' αἵματι γαῖα.
Ὡς δ' ὅτε χεῖμαρῶσι ποταμοί, κατ' ὄρεσφι ῥέοντες,
Ἐς μισγάγκειαν συμβάλλετον ὀβριμον ὕδωρ,
Κρουνῶν ἐκ μεγάλων, κείλης ἔντοσθε χαράδρης·
Τῶν δέ τε τηλόσε δοῦπον ἐν οὔρεσιν ἔκλυε ποιμήν·
Ὡς τῶν μισγομένων γένετο ἰαχὴ τε φόβος τε.

Ἡρῶτος δ' Ἀντίλοχος Τρώων ἔλεν ἄνδρα κορυστήν,
Ἐσθλὸν ἐνὶ προμάχοισι, θαλυσιάδην Ἐχέπωλον·
Τόν ῥ' ἔβαλε πρῶτος κόρυθος φάλον ἵπποδασεΐης,
Ἐν δὲ μετώπῳ πῆξε, πέρησε δ' ἄρ' ὀστέον εἶσω
Αἰχμὴ χαλκείῃ· τὸν δὲ σκότος ἔσσε κάλυψεν.

Ἦριπε δ', ὥς ὅτε πύργος, ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ.
Τὸν δὲ πεσόντα ποδῶν ἔλαβε κρείων Ἐλεφήνωρ
Χαλκωδοντιάδης, μεγαθύμων ἀρχὸς Ἀβάντων·

Ἐλκε δ' ὑπ' ἐκ βελέων λελιημένος, ὄφρα τάχιστα
Τεύχεα συλήσει· μίνυνθα δὲ οἱ γένεθ' ὄρμη·
Νεκρὸν γάρ ῥ' ἐρύοντα ἰδὼν μεγάλθυμος Ἀγήνωρ,
Πλευρά, τά οἱ κύψαντι παρ' ἀσπίδος ἐξεφαάνθη,
Οὔτῃσε ξυστῷ χαλκῆρεϊ, λῦσε δὲ γυῖα.

Ὡς τὸν μὲν λίπε θυμὸς· ἐπ' αὐτῷ δ' ἔργον ἐτύχθη

Ἀργαλέον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν· οἱ δέ, λύκοι ὥς,
Ἀλλήλοις ἐπόρουσαν, ἀνὴρ δ' ἄνδρ' ἐδνοπάλιζεν.

Ἐνθ' ἔβαλ' Ἀνθεμίωνος υἱὸν Τελαμώνιος Αἴας,
Ἡΐδεον θαλερόν, Σιμοείσιον· ὃν ποτε μήτηρ,
Ἰδῆθεν κατιοῦσα, παρ' ὄχθῃσιν Σιμέντος
Γείνατ', ἐπεὶ ῥα τοκεῦσιν ἅμ' ἔσπετο μῆλα ιδέσθαι·
Τοῦνεκά μιν κάλεον Σιμοείσιον· οὐδὲ τοκεῦσι
Θρέπτρα φίλοις ἀπέδωκε· μινυνθάδιος δέ οἱ αἰὼν
Επλεθ', ὑπ' Αἴαντος μεγαθύμου δοῦρι θαμέντι.
Πρῶτον γάρ μιν ἰόντα βάλε στῆθος, παρὰ μαζὸν
Δεξιόν· ἀντικρὺ δὲ δι' ὤμου χάλκεον ἔγχος
ἦλθεν. ὁ δ' ἐν κούρῃσι χαμαὶ πέσεν, αἵγαιρος ὥς,
Ἢ ῥά τ' ἐν εἰαμενῇ ἔλεος μέγαλοιο πεφύκει,
Λεῖν, ἀτάρ τέ οἱ ὄζοι ἐπ' ἀκροτάτῃ πεφύασι·
Τὴν μὲν θ' ἀριμακροτηγὸς ἀνὴρ αἰθωνίῃ σιδήρῳ
Ἐξέταμ', ὅφρα ἔτυν κάμψῃ περικαλλεῖ δίφρῳ·
Ἢ μὲν τ' ἀζομένη κεῖται ποταμοῖο παρ' ὄχθας·
Τοῖον ἄρ' Ἀνθεμίδην Σιμοείσιον ἐξενάριξεν
Αἴας Διογενής· τοῦ δ' Ἀντιφῶς αἰολοθώρηξ,
Πριαμίδης καθ' ὄμιλον ἀκόντισεν ὀξείῃ δοῦρί.
Τοῦ μὲν ἄμαρθ'· ὁ δὲ Λεῦκον, Ὀδυσσεὺς ἐσθλὸν ἐταῖρον,
Βεβλήκει βουβῶνα, νέκυν ἐτέρωσ' ἐρύοντα·
Ἐριπε δ' ἅμρ' αὐτῷ, νεκρὸς δὲ οἱ ἔκπεσε χειρὸς.
Τοῦ δ' Ὀδυσσεὺς μάλα θυμὸν ἀποκταμένοιο χολώσῃ·
Βῆ δὲ διὰ προμάχων, κεκορυθμένος αἰῶσπι χαλκῷ,
Στῇ δὲ μάλ' ἐγγὺς ἰών, καὶ ἀκόντισε δοῦρι φαεινῷ,
Ἀμφὶ ἐπαπτήνας· ὑπὸ δὲ Τρῶες κεκάδοντο,
Ἀνδρὸς ἀκοντίσσαντος· ὁ δ' οὐχ ἄλιον βέλος ἤκεν,
Ἄλλ' υἱὸν Πριάμοιο νόθον βάλε, Δημοκόωντα,

Ὡς οἱ Ἀβυδόθεν ἦλθε, παρ' ἵππων ὠκείων.
 Τὸν ῥ' Ὀδυσσεύς, ἐτάριοι χολωσάμενος, βάλε δουρὶ
 Κόρσην· ἡ δ' ἐτέριοι διὰ κροτάφοιο πέρησεν
 Αἰχμὴ καλκείῃ· τὸν δὲ σκότος ὅσσε κάλυψε.
 Δούπησεν δὲ πεσών, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ.
 Χώρησαν δ' ὑπὸ τε πρόμαχοι, καὶ φαίδιμος Ἑκτωρ·
 Ἀργεῖοι δὲ μέγα ἴαχον, ἐρύσαντο δὲ νεκρούς·
 Ἰθυσαν δὲ πολὺ προτέρω. — Νεμέσθησε δ' Ἀπόλλων,
 Περγάμου ἐκκατιδών, Τρώεσσι δὲ κέκλετ' αὔσας·
 Ὅρνυσθ', ἱππέδαμοι Τρῶες, μὴδ' εἴκετε χάρμης
 Ἀργείοις· ἐπεὶ οὐ σφι λίθος χρώς, οὐδὲ σίδηρος,
 Χαλκὸν ἀνασχέσθαι ταμεσίχροα βαλλομένοισιν.
 Οὐ μὰν οὐδ' Ἀχιλεὺς, Θέτιδος παῖς ἠὲ κόμοιο,
 Μάρναται, ἀλλ' ἐπὶ νηυσὶ χόλον θυμολγέα πέσσει.
 Ὡς φάτ' ἀπὸ πτόλιος δεινὸς θεός· αὐτὰρ Ἀχαιοὺς
 ὦρσε Διὸς θυγάτηρ κυδίστη Τριτογένεια,
 Ἐρχομένη κατ' ὅμιλον, ὅθι μεθιέντας ἴδοιτο.
 Ἐνθ' Ἀμαρυγκείδην Διώρεα μοῖρ' ἐπέδθησε.
 Χερμαδίῳ γὰρ βλήτο παρὰ σφυρὸν ὀκρίεντι.
 Κνήμην δεξιτερὴν· βάλε δὲ Θρηκῶν ἀγὸς ἀνδρῶν,
 Πείρως Ἰμβρασίδης, ὃς ἄρ' Αἰνόμεν εἰληλούθει.
 Ἀμφοτέρω δὲ τένοντε καὶ ὀστέα λᾶας ἀναιδῆς
 Ἀχρεὺς ἀπηλοίχσεν· ὃ δ' ὕπτιος ἐν κονίῃσι
 Κάππεσεν, ἄμφω χεῖρε φίλοις ἐτάριοις πετάσσας,
 Θυμὸν ἀποπνεύων· ὃ δ' ἐπέδραμεν, ὃς ῥ' ἐβαλέν περ,
 Πείρως· οὐτα δὲ δουρὶ παρ' ὀμφολύν· ἐκ δ' ἄρα πᾶσαι
 Χύντο χαμαὶ χολάδες· τὸν δὲ σκότος ὅσσε κάλυψε·
 Τὸν δὲ Θόας Αἰτωλὸς ἐπεσσύμενον βάλε δουρὶ
 Στέρνον ὑπὲρ μαξοῖο, πάγῃ δ' ἐν πνεύμονι χαλκός.

Ἀγχίμολον δὲ οἱ ἦλθε Θόας, ἐκ δ' ὄβριμον ἔγχος
 Ἑσπάσατο στέρνοιο· ἐρυσσατο δὲ ξίφος ὀξύ,
 Τῷ ὄγε γαστέρα τύψε μέσσην, ἐκ δ' αἶνυτο θυμόν·
 Τεύχεα δ' οὐκ ἀπέδυσε· περίστησαν γὰρ ἑταῖροι,
 Θρήϊκες ἀκρέκομοι, δολίχ' ἔγχεα χερσὶν ἔχοντες,
 Οἳ ἐ, μέγαν περ ἐόντα, καὶ Ἰφθιμον, καὶ ἄγκυόν,
 Ὡσαν ἀπὸ σφείων· ὁ δὲ χασσάμενος πελεμίχθη.
 Ὡς τῶγ' ἐν κονίησι παρ' ἀλλήλοισι τετάσθην,
 Ἦτοι ὁ μὲν Θρηκῶν, ὁ δ' Ἑπειῶν χαλκοχιτώνων,
 Ἠγεμόνες· πολλοὶ δὲ περικτείνοντο καὶ ἄλλοι.

Ἐνθα κεν οὐκέτι ἔργον ἀνὴρ ὀνόσαιο μετελθών,
 Ὅστις ἔτ' ἀβλήτος καὶ ἀνούτατος ὀξέϊ χαλκῷ
 Δινεύοι κατὰ μέσσον, ἄγοι δέ ἐ Παλλὰς Ἀθήνη,
 Χειρὸς ἐλοῦσ', αὐτὰρ βελέων ἀπερύκοι ἐρωήν.
 Πολλοὶ γὰρ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν ἥματι κεινῷ
 Πρηνέες ἐν κονίησι παρ' ἀλλήλοισι τέταντο.

Diomede.

II.

Ἐνθ' αὖ Τυδείδῃ Διομήδεϊ Παλλὰς Ἀθήνη
 Δῶκε μένος καὶ θάρσος, ἔν' ἐκδηλος μετὰ πᾶσιν
 Ἀργείοισι γένοιτο, ἰδὲ κλέος ἐσθλὸν ἄροιτο.
 Δαΐε οἱ ἐκ κόρυθός τε καὶ ἀσπίδος ἀκάματον πῦρ,
 Ἀστέρ' ὀπωρινῷ ἐναλίγκιον, ὅστε μάλιστα
 Λαμπρὸν παμφαίνησι, λελουμένος Ὠκεανοῖο·
 Τοῖόν οἱ πῦρ δαΐεν ἀπὸ κρατός τε καὶ ὤμων·
 Ὡρσε δέ μιν κατὰ μέσσον, ὅθι πλεῖστοι κλονέοντο.

Ἦν δέ τις ἐν Τρώεσσι Δάρης, ἀφνειός, ἀμύμων,
 Ἰρεὺς Ἡφαίστοιο· δύω δέ οἱ υἱέες ἦσθη,
 Φηγεὺς, Ἰδαῖός τε, μάχης εὖ εἰδότε πάσης.
 Τῷ οἱ, ἀποκρινθέντε, ἐναντίω ὀρμηθήτην·
 Τῷ μὲν ἀφ' ἵπποιϊν, ὁ δ' ἀπὸ χθονὸς ὤρουτο πεζός.
 Οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
 Φηγεὺς ῥα πρότερος προΐει δολιχόσκιον ἔγχος·
 Τυδεΐδῃ δ' ὑπὲρ ὤμον ἀριστερόν ἤλυθ' ἀκωκή
 Ἐγχος, οὐδ' ἔβαλ' αὐτόν· ὁ δ' ὕστερος ὤρουτο χαλκῷ
 Τυδεΐδῃ· τοῦ δ' οὐχ ἄλιον βέλος ἔκφυγε χεῖρός,
 Ἄλλ' ἔβαλε στῆθος μεταμάζιον, ὥσε δ' ἀφ' ἵππων.
 Ἰδαῖος δ' ἀπόρουσε, λιπὼν περικαλλέα δίφρον,
 Οὐδ' ἔτλη περιβῆναι ἀδελφειοῦ κταμένοιο·
 Οὐδὲ γὰρ οὐδέ κεν αὐτός ὑπέκφυγε κῆρα μέλαιναν,
 Ἄλλ' Ἡφαιστος ἔρυτο, σάωσε δὲ νυκτὶ καλύψας,
 Ὡς δὴ οἱ μὴ πάγχυ γέρων ἀκαχήμενος εἶη.
 Ἴππους δ' ἐξελάσας μεγαθύμου Τυδεὸς υἱός,
 Δῶκεν ἐταίροισι κατάγειν κοίλας ἐπὶ νῆας.

La morte di uno dei figli di Darete, e la fuga dell'altro, turba i Troiani. La scaltra Minerva trae fuori del conflitto Marte, lasciando a battagliaire soli tra loro Teucri ed Achei. Questi incalzano nella fuga gli atterriti nemici e ne fanno macello. Agamennone rovescia dal carro il vasto Hodio, piantandogli nel tergo l'asta, e facendogliela uscire dal petto. Festo percosso da Idomeneo cade pure dal cocchio, e orrenda notte lo avvolge. Le armi suonano sul caduto Scamandro, cacciatore di Diana: l'asta mortale venne dalla destra di

Menelao. Ferèclo, fabbro maraviglioso di industri lavori, è raggiunto da Merione; e ferito nel fianco, si avvolge sulle ginocchia, e gaiolando muore. Mege uccide Pedeo, trafiggendolo alla nuca: il ferro trascorre tra i denti e gli taglia la lingua; così concio cade a terra mordendo il freddo acciaio. Euripilo insegue e raggiunge ed uccide Ipsenore, tagliandoli con un colpo la destra, che sanguinosa casca nella polvere. Questa strage fanno i primi dei Greci: ma nessuno pareggia Diomede.

II.

Τυδείδην δ' οὐκ ἄν γνοῖης, ποτέροισι μετείη,
 Ἢ μετὰ Τρώεσσιν ὁμιλέοι, ἢ μετ' Ἀχαιοῖς.
 Θῦνε γάρ ἄμ πεδίον, ποταμῷ πλήθοντι ἐοικώς
 Χειμάρρῳ, ὅστ' ὄκα ῥέων ἐκέδασσε γεφύρας.
 Τὸν δ' οὕτ' ἄρ τε γέφυραι ἐεργμέναι ἰσχανώσιν,
 Οὐτ' ἄρα ἔρκεα ἴσχει ἀλωάων ἐριθηλέων,
 Ἐλθόντ' ἐξαπίνης, ὅτ' ἐπιβρίσῃ Διὸς ἔμβρος.
 Πολλὰ δ' ὑπ' αὐτοῦ ἔργα κατήριπε κάλ' αἰζηῶν.
 Ὡς ὑπὸ Τυδείδῃ πυκιναὶ κλονέοντο φάλαγγες
 Τρώων, οὐδ' ἄρα μιν μέμνον, πολλές περ ἔόντες.

Τὸν δ' ὥς οὖν ἐνόησε Λυκάονος ἀγλαὸς υἱός,
 Θύνοντ' ἄμ πεδίον, πρὸ ἔθεν κλονέοντα φάλαγγας,
 Αἰψ' ἐπὶ Τυδείδῃ ἐτιταίνεται καμπύλα τόξα,
 Καὶ βάλ' ἐπαΐσσοντα, τυχῶν κατὰ δεξιὸν ὤμον,
 Θάρηκος γύαλον· διὰ δ' ἔπτατο πικρὸς οἶστός,
 Ἀντικρὺ δὲ διέσχ· παλάσσετο δ' αἵματι θάρηξ.
 Τῷ δ' ἐπὶ μακρὸν αὔσε Λυκάονος ἀγλαὸς υἱός·

Ὕρνυσθε, Τρώες μεγάθυμοι, κέντρος ἵππων!
 Βέβληται γὰρ ἄριστος Ἀχαιῶν· οὐδέ ἐ φημί
 Διὶ θ' ἀνσχέσσεσθαι κρατερόν βέλος, εἰ ἐτεόν με
 Ὕρσεν ἀναξ, Διὸς υἱὸς, ἀπορνύμενον Λυκίηθεν.
 Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος· τὸν δ' οὐ βέλος ὤκν' δάμασσεν,
 Ἀλλ' ἀναχωρήσας, πρόσθ' ἵπποιϊν καὶ ὄχεσφιν
 Ἔστη, καὶ Σθέnelον προσέφη, Καπανηϊόν υἱόν·
 Ὅρσο, πέπον Καπανηϊάδῃ! καταβήσσο δίφρου,
 Ὅφρα μοι ἐξ ὥμοιο ἐρύσσης πικρὸν οἶστόν.
 Ὡς ἄρ' ἔφη· Σθέnelος δὲ καθ' ἵππων ἄλτο χαμαῖζε,
 Πὰρ δὲ στάς, βέλος ὤκν' διαμπερές ἐξέρυσ' ὤμου·
 Αἶμα δ' ἀνηκόντιζε διὰ στρεπτοῖο χιτῶνος.
 Δὴ τότε ἔπειτ' ἠρᾶτο βοήν ἀγαθὸς Διομήδης·
 Κλυθί μοι, αἰγιόχοιο Διὸς τέκος, ἀτρυτώνη,
 Εἴ ποτέ μοι καὶ πατρὶ φίλα φρονέουσα παρέστης
 Διήϊω ἐν πολέμῳ, νῦν αὖτ' ἐμέ φίλαι, Ἀθήνη·
 Δὸς δέ τέ μ' ἄνδρα ἐλεῖν, καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν,
 Ὃς μ' ἔβαλε φθάμενος, καὶ ἐπεύχεται, οὐδέ μέ φησι
 Διηρόν ἔτ' ὄψεσθαι λαμπρόν φάος ἡελίοιο.
 Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος· τοῦ δ' ἔκλυε Παλλὰς Ἀθήνη,
 Γυῖα δ' ἔθηκεν ἐλαφρά, πόδας καὶ χεῖρας ὕπερθεν·
 Ἀγχοῦ δ' ἵσταμένη ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
 Θαρσῶν νῦν, Διόμηδες, ἐπὶ Τρώεσσι μάχεσθαι·
 Ἐν γάρ τοι στήθεσσι μένος πατρώϊον ἦκα
 Ἀτρομον, οἷον ἔχεσκε σακέσπαλος ἵππότα Τυδεύς·
 Ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἔλον, ἥ πρὶν ἐπῆεν,
 Ὅφρ' εὖ γιγνώσκης ἡμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα.
 Τῷ νῦν, αἶ κε θεὸς πειρώμενος ἐνθάδ' ἵκηται,
 Μῆτι σύγ' ἀθανάτοισι θεοῖς ἀντικρὺ μάχεσθαι

Τοῖς ἄλλοις· ἀτὰρ εἰ κε Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη
ἔλθῃσ' ἐς πόλεμον, τήνγ' οὐτάμεν ὀξείῃ χαλκῷ.

Ἡ μὲν ἄρ' ὥς εἰποῦσ' ἀπέβη γλαυκῶπις Ἀθήνη.
Τυδείδης δ' ἐξαυτὶς ἰὼν προμάχουσιν ἐμίχθη·
καί, πρὶν περ θυμῷ μεμαῶς Τρώεσσι μάχεσθαι,
δὴ τότε μιν τρεῖς τόσσον ἔλεν μένος, ὥστε λέοντα,
ὃν ῥά τε ποιμὴν ἀγρῷ ἐπ' εἰροπέκοις ὀϊέσσι
Χραύσῃ μὲν τ' αὐλῆς ὑπεράλμενον, οὐδὲ θαμάσῃ·
τοῦ μὲν τε σθένος ὥρσεν· ἔπειτα δέ τ' οὐ προσαιμύνει,
ἄλλὰ κατὰ σταθμούς δέεται, τὰ δ' ἐρήμα φοβεῖται·
αἱ μὲν τ' ἀγχιστῖναι ἐπ' ἀλλήλησι κέχυνται,
αὐτὰρ ὁ ἐμμεμαῶς βαθέης ἐξάλλεται αὐλῆς·
ὥς μεμαῶς Τρώεσσι μίγῃ κρατερὸς Διομήδης.

Ἐνθ' ἔλεν Ἀστύνου καὶ Ὑπείνορα, ποιμένα λαῶν.
τὸν μὲν ὑπὲρ μαζοῖο βαλὼν χαλκὴρῆϊ δουρί,
τὸν δ' ἕτερον ξίφεϊ μεγάλῳ κληῖδα παρ' ὤμων
πληῖξ'· ἀπὸ δ' αὐχένος ὤμων ἐέργαθεν ἡδ' ἀπὸ νώτου.
τοὺς μὲν ἔασ', ὁ δ' Ἀβαντα μετῴχετο καὶ Πολυεῖδον,
γυῖας Εὐρυδάμαντος, ὀνείροπόλοιο γέροντος·
τοῖς οὐκ ἐρχομένοις ὁ γέρων ἐκρίνατ' ὀνείρους,
ἄλλὰ σφείας κρατερὸς Διομήδης ἐξενάριξε.
βῆ δὲ μετὰ Ξάνθου τε, Θείωνά τε, Φαίνοπος υἱε,
ἄμφω τηλυγέτω· ὁ δὲ τείρετο γῆραϊ λυγρῷ,
γυῖον δ' οὐ τέκετ' ἄλλον, ἐπὶ κτεάτεσσι λιπέσθαι.
Ἐνθ' ὄγε τοὺς ἐνάριξε, φίλον δ' ἐξαίνυτο θυμὸν
ἄμφοτέρω· πατέρι δὲ γόον καὶ κῆδεα λυγρά
λείπ', ἐπεὶ οὐ ζῶοντε μάχης ἐκνυστήσαντε
δέξατο· χηρωσταὶ δὲ διὰ κτῆσιν δατέοντο·

Ἐνθ' υἱας Πριάμιοι δύο λάβει Δαρδανίδαο,

Εἶν ἐνὶ δίφρῳ ἑόντας, Ἐχέμενά τε, Χρόμιόν τε.
 Ὡς δὲ λέων ἐν βουσὶ θορῶν ἐξ αὐχένα ἄξῃ
 Πόρτιος ἢ βρός, ξύλοχον κᾶτα βοσκομενάων·
 Ὡς τοὺς ἀμφοτέρους ἐξ ἵππων Τυδῆος υἱὸς
 Βῆσε κακῶς ἀέκοντας, ἔπειτα δὲ τεύχε' ἐσύλα·
 Ἴππους δ' οἷς ἐτάροισι δίδου μετὰ νῆας ἐλαύνειν.

Come Enea vede Diomede sbarattare le file dei Teucri, tra il rombo dell'aste va in cerca di Pandaro; e trovatolo, lo esorta a porre in opra il suo arco famoso contro colui che tanta strage destava. Pandaro risponde aver già inutilmente saettato quel fiero, il quale certo combatte sotto il favore di qualche Dio. Si lagna di esser venuto pedone in guerra, e fa lungo vanto dei carri e dei cavalli, lasciati stoltamente nelle paterne sue stalle. Se ritorni nella sua vasta reggia, fa giuro di gettare nelle accese vampe l'arco, inutil compagno. Enea fa core al borioso, e lo invita a montar sul suo carro: vi monta egli, ed ambedue animosi si drizzano contro il Tidide. Gli vede Stenello, e consiglia Diomede a non aspettarne lo scontro, e a ritirarsi. Diomede si adira del vile consiglio, e spera atterrarli ambedue. Ed in questa speranza avverte l'amico di esser pronto a prendere i cavalli di Enea, chè migliori destrieri non vede l'occhio del sole. In mezzo a questi discorsi, gli sono addosso i due Teucri.

III.

Ὡς οἱ μὲν τοιαῦτα πρὸς ἀλλήλους ἀγόρευον·
 Τῷ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἦλθον, ἐλαύνοντ' ὠκέας ἵππους·
 Τὸν πρότερος προσέειπε Λυκάονος ἀγλαὸς υἱός·

Καρτερόθυμε, θαῖφρον, ἀγαυοῦ Τυδέος υἱέ,
 Ἥ μάλα σ' οὐ βέλος ὠκὺ θαμάσσωτο, πικρὸς εἵστός·
 Νῦν αὖτ' ἐγγεῖη πειρήσομαι, αἶκε τύχοιμι.

Ἥ ῥα, καὶ ἀμπεπαλὼν προῖτει ὀλιχόσκιον ἔγχος,
 Καὶ βάλε Τυδείδαο κατ' ἀσπίδα· τῆς δὲ διὰ πρὸ
 Αἰχμὴ χαλκείῃ πταμένη θώρηκι πελάσθη.

Τῷ δ' ἐπὶ μακρὸν ἄϋσε Λυκάονος ἀγλαὸς υἱός·

Βέβληται κενεῶνα διαμπερές, οὐδὲ σ' ὅτω
 Δηρὸν ἔτ' ἀνσχήσεσθαι· ἐμοὶ δὲ μέγ' εὖχος ἔδωκας.

Τὸν δ' οὐ ταρβήσας προσέφη κρατερός Διομήδης·
 Ἥμβροτες, οὐδ' ἔτυχες· ἀτὰρ οὐ μὲν σφῶϊ γ' ὅτω
 Πρίν γ' ἀποπαύσεσθαι, πρίν γ' ἢ ἑτερόν γε πεσόντα
 Αἵματος ἄσαι Ἄρηα, ταλαύρινον πολεμιστήν.

Ὡς φάμενος, προέηκε· βέλος δ' ἔθυνεν Ἀθήνη
 ῥῖνα παρ' ὀφθαλμόν· λευκοὺς δ' ἐπέρησεν ὀδόντας·
 Τοῦ δ' ἀπὸ μὲν γλῶσσαν πρυμνὴν τάμει χαλκὸς ἀτειρής,
 Αἰχμὴ δ' ἐξελύθη παρὰ νείατον ἀνδρεῶνα.

Ἥριπε δ' ἐξ ὀχέων, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ,
 Αἰόλα, παμφανόωντα· παρέτρεσσαν δὲ οἱ ἵπποι
 Ὠκύποδες· τοῦ δ' αὖθι λύθη ψυχὴ τε μένος τε.

Αἰνείας δ' ἀπόρουσε σὺν ἄσπίδι δουρί τε μακρῷ,
 Δείσας μήπως οἱ ἐρυσαίατο νεκρὸν Ἀχαιοί.

Ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ βαῖνε, λέων ὥς· ἀλκί πεποιθώς·

Πρόσθε δέ οἱ δόρυ τ' ἔσχε καὶ ἀσπίδα πάντοσ' ἔϊσθη,
 Τὸν κτάμεναι μεμαώς, ὅστις τοῦγ' ἀντίος ἔλθοι,
 Σμερδαλέα ἰάχων. ὁ δὲ χερμάδιον λάβε χειρὶ
 Τυδείδης, μέγα ἔργον, ὃ σὺ δύς γ' ἀνδρε φέροισιν,
 Οἷοι νῦν βροτοὶ εἰς· ὁ δὲ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἶος.
 Τῷ βάλεν Αἰνεΐας κατ' ἰσχίον, ἔνθα τε μηρὸς
 Ἰσχύϊ ἐνστρέφεται· κοτύλην δέ τέ μιν καλέουσιν.
 Θλάσσει δέ οἱ κοτύλην, πρὸς δ' ἄμφω ῥῆξε τένοντε.
 Ὡσε δ' ἀπὸ ῥινὸν τροχὺς λίθους. Αὐτὰρ ἔγ' ἦρως
 Ἔσθη γυνῆ ἐριπών, καὶ ἐρείσατο χειρὶ παχείῃ
 Γαίης· ἀμφὶ δὲ ὅσσε κελαινὴ νύξ ἐκάλυψε.
 Καὶ νύ κεν ἔνθ' ἀπόλοιτο ἄναξ ἀνδρῶν Αἰνεΐας,
 Εἰ μὴ ἄρ' ὄξυ νόησε Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη,
 Μήτηρ, ἧ μιν ὑπ' Ἀγχίσῃ τέκε βουκολέοντι.
 Ἀμφὶ δὲ ὃν φίλον υἱὸν ἐχεύατο πῆχες λευκῶ·
 Πρόσθε δέ οἱ πέπλοιο φαεινοῦ πτύγμ' ἐκάλυψεν,
 Ἔρκος ἔμεν βελέων, μή τις Δαναῶν ταχυπόλων
 Χαλκὸν ἐνὶ στήθεσσι βαλὼν, ἐκ θυμὸν ἔλοιτο.

Mentre Venere sottrae al conflitto il diletto figliuolo, Stenelo, memore del cenno di Diomede, afferra i cavalli di Enea e gli spedisce alle navi. Diomede insegue Venere e la ferisce coll'asta all'estremità di una mano. Al colpo la Dea manda un grido, e depone dalle braccia il figlio, a cui difesa accorre Apollo, e chiudendolo in una nube lo campava dalle Achee saette. Venere condotta da Iride fuor del tumulto, e incontratasi in Marte, gli chiede supplicando il cocchio per salire all'Olimpo, e l'ottiene. Su quello arriva tosto alla sede dei Superni,

e gittandosi ai piedi dell'alma genitrice Diona, palesa l'autore della sua ferita. Diona la conforta, dicendole come altri Dei abbian sofferto il colpo di armi mortali; e con ambe le mani astergendo il rappreso icòre, risana la ferita. Ne ridono Giunone e Minerva, e la motteggiano presso Giove, che l'accarezza e la consiglia a lasciare a Marte ed a Pallade il pensiero delle armi. Diomede torna ad assalire Enea, ma è respinto da Apollo, che gli scuote in faccia il luminoso suo scudo; e portato il Troiano nella sacrata Pergamo, consiglia Marte a cacciar lungi dalla mischia Diomede. Il Dio dell'armi, presa la figura di Acamante, duce dei Traci, rianima i Troiani. Tra essi Sarpedonte rimprovera Ettore, e si lamenta di esser egli solo lasciato incontro ai nemici, egli che pure altro non è che un alleato. Le sue parole son fuoco al cuore dei Teucri, che impetuosi voltan la fronte e muovon su i Greci; i quali però gli aspettano di piè fermo, simili a nubi immote sulla cima dei monti quando dorme il furore dei venti. Si rinnova la mischia e la strage; nella quale da Enea, tornato in battaglia, sono uccisi due fratelli, Orsiloco e Cretone: simili a due Leoni, che educati dalla madre nell'antro del monte, fan ruba e guasto delle mandre, dei greggi e delle stalle, finchè raggiunti dal ferro del pastore, cadono anch'essi. Seguita il macello, finchè prevalendo Ettore e Marte dalla parte dei Troiani, Diomede è costretto a retrocedere. La disgrazia dei Greci tocca in cielo Pallade e Giunone, che scendono a dar loro soccorso.

Giunone e Minerva.

Τοὺς δ' ὥς οὖν ἐνόησε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
 Ἀργείους ὀλέκοντας ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ.

Αὐτίκ' Ἀθηναίην ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

ᾧ πόποι! Αἰγίοχοιο Διὸς τέκος, Ἀτρυτώνη,
 ἥ ῥ' ἄλιον τὸν μῦθον ὑπέστημεν Μενελάῳ,
 ἴλιον ἐκπέρσαντ' εὐτείχεον ἀπονέεσθαι,
 εἰ οὕτο μαίνεσθαι ἐάσομεν οὐλοῦ Ἄρηα.

Ἄλλ' ἄγε δὴ καὶ νῶϊ μεδώμεθα θούριδος ἀλκῆς.

Ὡς ἔφατ'· οὐδ' ἀπίθῃσε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη·

ἥ μὲν ἐποιχομένη χρυσάμπυκας ἔντυεν ἵππους

Ἥρη, πρέσβα θεά, θυγάτηρ μέγαλοιο Κρόνιο·

ἥ βη δ' ἄμφ' ὀχέεσσι θοῶς βάλε καμπύλα κύκλα,
 Χάλκεια, ἰκτάκνημα, σιδηρέῳ ἄξονι ἀμφίς·

τῶν ἦτοι χρυσῇ ἵτυς ἄφθιτος, αὐτὰρ ὕπερθεν
 Χάλκῃ ἐπίσσωτρα προσαρηρότα, θαῦμα ἰδέσθαι.

Πλημναι δ' ἀργύρου εἰσὶ περίδρομοι ἀμφοτέρωθεν·

Δίφρος δὲ χουσέοισι καὶ ἀργυρέοισιν ἱμάσιν

ἔντέταται· δοιαί δὲ περίδρομοι ὦντυγές εἰσι.

Τοῦ δ' ἐξ ἀργύρεος ῥυμὸς πέλεν· αὐτὰρ ἐπ' ἄκρῳ

Δῆσε χρύσειον καλὸν ζυγόν, ἐν δὲ λέπαθνα

Κάλ' ἔβαλε, χροῦσαι· ὑπὸ δὲ ζυγὸν ἤγαγεν Ἥρη

ἵππους ὠκύποδας, μεμαυῖ' ἔριδος καὶ αὐτῆς.

Αὐτὰρ Ἀθηναίη, κόρυη Διὸς Αἰγίοχοιο,

Πέπλον μὲν κατέχευεν ἑανόν πατρός ἐπ' οὔδει,

Ποικίλου, ὃν ῥ' αὐτὴ ποιήσατο καὶ κάμε χερσίν·

ἥ δὲ, χιτῶν' ἐνδύσα Διὸς νεφεληγερέταο,

Τεύχεσιν ἐς πόλεμον θωρήσσετο δακρυόεντα.
 Ἀμφὶ δ' ἄρ' ὤμοισιν βάλετ' αἰγίδα θυσσανόεσσαν,
 Δεινὴν, ἣν πέρι μὲν πάντα φόβος ἐστεφάνωται·
 Ἐν δ' Ἔρις, ἐν δ' Ἀλκή, ἐν δὲ κρούεσσα Ἴωκή·
 Ἐν δέ τε Γοργεῖν κεφαλῇ, δεινοῖο πελώρου,
 Δεινὴ τε, σμερδνὴ τε, Διὸς τέρας Αἰγιόχοιο.
 Κρατὶ δ' ἐπ' ἀμφίφαλον κυνέην θέτο τετραφάληρον,
 Χρυσείην, ἑκατὸν πολεων πρυλέεσσ' ἀραρυῖαν.
 Ἔς δ' ὄχρεα φλόγεα ποσὶ βήσετο· λάζετο δ' ἔγχος
 Βριθύ, μέγα, στιβαρόν, τῷ δάμνησι στίχας ἀνδρῶν
 Ἐρώων, τῷσιν τε κοτέσσεται ἐβριμοπάτρη.
 Ἦρῃ δὲ μάστιγι θοῶς ἐπεμαίετ' ἄρ' ἵππους·
 Αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανοῦ, ἅς ἔχον ὦραι,
 Τῆς ἐπιτέτραπται μέγας οὐρανὸς, Οὐλυμπός τε,
 Ἡμὲν ἀνακλίνειν πυκινὸν νέφος, ἥδ' ἐπιθεῖναι·
 Τῇ ῥα δι' αὐτάων κεντρηνεκέας ἔχον ἵππους·
 Εὖρον δὲ Κρονίωνα, θεῶν ἄτερ ἥμενον ἄλλων,
 Ἀκροτάτῃ κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμποιο.
 Ἐνθ' ἵππους στήσασα θεὰ λευκώλενος Ἦρῃ,
 Ζῆν' ὑπατεν Κρονίδην, ἐξείρετο καὶ προσέειπε·
 Ζεῦ πάτερ, οὐ νεμεσίζῃ Ἄρει τάδε καστερὰ ἔργα,
 Ὅσσάτιόν τε καὶ οἷον ἀπώλεσε λαὸν Ἀχαιῶν
 Μὰ ψ, ἀτὰρ οὐ κατὰ κόσμον; ἐμοὶ δ' ὄχος· οἱ δὲ ἔκκληι
 Τέρπονται Κύπρις τε, καὶ ἀργυρότοξος Ἀπέλλων,
 Ἄφρονα τοῦτον ἀνέντες, ὅς οὔτινα οἶδε θέμιστα.
 Ζεῦ πάτερ, ἥ ῥά τί μοι κεχολώσεται, αἴκεν Ἄρῃ
 Λυγρῶς πεπληγυῖα, μάχης ἐξ ἀποδίωμαι;
 Τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς·
 Ἄγρῃ μάν οἱ ἔπορσον Ἀθηναίην ἀγελείην,

Ἡ ἐ μάλιστ' εἴωθε κακῆς ὀδύνῃσι πελάζειν.

Ὡς ἔφατ'· οὐδ' ἀπίσθησε θεὰ λευκώλενος Ἥρη·
Μάστιξεν δ' ἵππους· τῷ δ' οὐκ ἄκοντε πετέσθην
Μεσσηγυῖ γαίης τε, καὶ οὐρανοῦ ἀστερόεντος.

Ὅσπον δ' ἡερειδῆς ἀνὴρ ἶδεν ὀφθαλμοῖσιν,
Ἥμενος ἐν σκοπιῇ, λεύσσων ἐπὶ οἶνοπα πόντον,
Τόσπον ἐπιθρώσκουσι θεῶν ὑψηχέες ἵπποι·
Ἄλλ' ὅτε δὴ Τροίην ἶξον, ποταμῷ τε ῥέοντε,
Ἥχι ρόας Σιμόεις συμβάλλετον ἠδὲ Σκάμανδρος,
Ἐνθ' ἵππους ἔστησε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
Λύσας' ἐξ ὀχέων· περὶ δ' ἡέρα πρυλὺν ἔχευε·
Τοῖσιν δ' ἀμβροσίης Σιμόεις ἀνέτειλε νέμεσθαι·

Αἱ δὲ βάτην, τρήρωσι πελειάσιν ἰθυμαθ' ὁμοῖαι,
Ἀνδράσιν Ἀργεῖοισιν ἀλεξέμεναι μεμαυῖαι·
Ἄλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἵκνον, ὅθι πλεῖστοι καὶ ἄριστοι
Ἔστασαν, ἀμφὶ βίην Διομήδεος ἵπποδάμοιο
Εἰλόμενοι, λείουσιν εἰοικότες ὠμοράγοισιν,
Ἡ συσὶ κάπροισιν, τῶν τε σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν·
Ἐνθα στᾶσ' ἤϋσε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
Στέντορι εἰσαμένη μεγαλήτορι, χαλκεοφώνῳ,
Ὅς τόσον αὐδήσασχ', ὅσον ἄλλοι πεντήκοντα·

Αἰδῶς, Ἀργεῖοι, κάκ' ἐλέγχεα, εἶδος ἀγῆτοί!
Ὅφρα μὲν ἔς πόλεμον πωλέσκετο δῖος Ἀχιλλεύς,
Οὐδέποτε Τρῶες πρὸ πυλάων Δαρδανιάων
Οἵχνεσκον· κείνου γὰρ ἐδεΐδισαν ὄβριμον ἔγχος·
Νῦν δὲ ἐκάς πόλιος κοίλης ἐπὶ νηυσὶ μάχονται.

Le parole di Giunone risvegliano nei Greci l'ardire e la forza. Minerva sopraggiunge a Diomede, che ap-

presso il carro refrigerava la ferita dello strale di Pandaro. Lo chiama figlio degenero del valoroso Tideo, che quantunque piccolo di corpo, era grande guerriero e non fremea che battaglie. Non abbia timor degli Dei, sostenitori dei Teucri e combattenti con essi. Sotto la difesa di Minerva non paventi di alcuno: sorga, e drizzi contro l'istesso Marte gl'impetuosi destrieri, e lui stringa e percuota.

Marte ferito da Diomede.

Ὡς φαμένη, Σθένελον μὲν ἀφ' ἵππων ὥσε χαμάζε,
 Χειρὶ πάλιν ἐρύσασ'· ὁ δ' ἄρ' ἐμμαπέως ἀπόρουσε.
 Ἢ δ' εἰς δίφρον ἔβαινε παραὶ Διομήδεα δῖον
 Ἐμμεμαυῖα θεά· μέγα δ' ἔβραχε φήγινος ἄξων
 Βριθροσύνη· δεινὴν γὰρ ἄγεν θεὸν ἄνδρα τ' ἄριστον·
 Λάζετο δὲ μάστιγα καὶ ἡνία Παλλὰς Ἀθήνη·
 Αὐτίκ' ἐπ' Ἀρηϊ πρώτῳ ἔχε μώνυχας ἵππους.
 Ἦτοι ὁ μὲν Περίφαντα πελώριον ἐξενάριζεν,
 Αἰτωλῶν ἔχ' ἄριστον, Ὀχρησίου ἀγλὰν υἱόν·
 Τὸν μὲν Ἀρης ἐνάριζε μαιφόνος· αὐτὰρ Ἀθήνη
 Δῦν' Αἴδως κυνέην, μή μιν ἴδοι ὄβριμος Ἀρης·
 Ὡς δὲ ἶδε βροτολογὸς Ἀρης Διομήδεα δῖον,
 Ἦτοι ὁ μὲν Περίφαντα πελώριον αὐτόθ' ἔασε
 Κεῖσθαι, ὅθι πρῶτον κτείνων ἐξαίνυτο θυμόν·
 Αὐτὰρ ὁ βῆ ῥ' ἰθὺς Διομήδεος ἵπποδάμοιο.
 Οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ὀλλήλοισιν ἰόντες,
 Πρόσθεν Ἀρης ὠρέξαθ' ὑπὲρ ζυγόν, ἡνία θ' ἵππων,
 Ἐγχεῖ χαλκείῳ, μεμαῶς ἀπὸ θυμὸν ἐλέσθαι·

Καὶ τόγε χειρὶ λαβοῦσα θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη,
 ὦσεν ὑπ' ἐκ δίφροιο, ἐτώσιον αἵχθηται.
 Δεύτερος αὖθ' ὤρμητο βοὴν ἀγαθὸς Διομήδης
 Ἐγχεῖ χαλκείῳ· ἐπέρρισε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη
 Νείατον ἐς κενεῶνα, ὅθι ζωννύσκετο μέτρην·
 Τῇ ῥά μιν οὔτα τυχών, διὰ δὲ χροῖα καλὸν ἔδωκεν·
 Ἐκ δὲ δόρυ σπάσεν αὐτίς. Ὁ δ' ἔβραχε κόλκκος Ἄρης,
 Ὅσσον τ' ἐννεάχιλοι ἐπίαχον ἢ δεκάχιλοι
 Ἀνέρες ἐν πολέμῳ, ἔριδα ξυνάγοντες Ἄρης·
 Τοὺς δ' ἄρ' ὑπὸ τρόμος εἶλεν Ἀχαιοὺς τε Τρῳάς τε,
 Δείσαντας· τόσον ἔβραχ' Ἄρης ἄτος πολέμοιο.
 Οἷη δ' ἐκ νεφέων ἐρεβεννὴ φαίνεται ἀήρ,
 Καύματος ἔξ ἀνέμοιο θυσαέος ἔρρυμένιο·
 Τοῖος Τυδεΐδῃ Διομήδεϊ χάλκκος Ἄρης
 Φαίνεθ', ὁμοῦ νεφέεσσιν ἰὼν εἰς οὐρανὸν εὐρύν.

Giunto alla sede degli Dei, Marte assidesi mesto accanto a Giove; e scoprendo il sangue immortale che scorreva dalla ferita, fa lungo lamento col padre, incolpando Minerva, e chiamandola insana e pestifera furia. Giove lo guarda bieco, e duramente gli risponde: Indarno venire a far lamenti innanzi a lui un Marte, che fa sue delizie e le risse e le zuffe e le discordie e le battaglie. Poi per amore di padre lo conforta, e lo fa risanare da Peone. Minerva e Giunone, repressa la strage di Marte, tornano al cielo.

I Greci e i Troiani restano a batterli soli senza alcuno degli Dei. Seguita il combattimento con vicendevole macello ed incerta vittoria. Primo per mano

di Aiace cade il fortissimo Acamante. Il colpo scese sul cono dell'elmetto, folto di equine chiome: la ferrea punta per la fronte si piantò nell'osso, sì che eterna notte gli chiuse gli occhi. Altri molti sono uccisi, tra i quali Adrasto, figlio di ricchissimo padre.

Morte di Adrasto.

Ἀδρηστον δ' ἄρ' ἔπειτα βοήν ἀγαθὸς Μενέλαος
Ζῶν ἔλ'. Ἴππῳ γάρ οἱ ἀτυζομένῳ πεδίῳ,

Ὅζῳ ἐνὶ βλαφθέντε μυρικίνῳ, ἀγκύλον ἄρμα

Ἀξάντ' ἐν πρώτῳ ῥυμῷ, αὐτὸ μὲν ἐβήτην

Πρὸς πόλιν, ἥπερ οἱ ἄλλοι ἀτυζόμενοι φοβέοντο.

Αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη,

Πρηνὴς ἐν κονίῃσιν ἐπὶ στόμα· πὰρ δὲ οἱ ἔσθῃ

Ἀτρείδης Μενέλαος, ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος.

Ἀδρηστος δ' ἄρ' ἔπειτα λαβὼν ἐλλίσσεται γούνων.

Ζώγρει, Ἀτρέος υἱέ, σὺ δ' ἄξια δέξαι ἄποινα.

Πολλὰ δ' ἐν ἀφνειῷ πατρὸς κειμήλια κείται,

Χαλκὸς τε, χρυσός τε, πολὺκμητός τε σίδηρος.

Τῶν κέν τοι χαρίσαιο πατήρ ἀπερείσι ἄποινα,

Εἴ κεν ἐμὲ ζῶν πεπύθοιτ' ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν.

Ὡς φάτο· τῷ δ' ἄρα θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ὄρινε.

Καὶ δὴ μιν τάχ' ἔμελλε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν

Δώσειν ᾧ θεράποντι παταξέμεν· ἀλλ' Ἀγαμέμνων

Ἀντίος ἦλθε θέων, καὶ ὁμοκλήσας ἔπος ἤυδα.

ὦ πέπον, ὦ Μενέλαε, τίη δὲ σὺ κήδεαι αὐτως

Ἀνδρῶν; ἥ σοι ἄριστα πεποιήται κατὰ οἶκον

Πρὸς Τρώων· τῶν μῆτις ὑπεκφύγει αἰπὺν ὀλεθρον,

Χεῖράς θ' ἡμετέρας· μηδ' ὄντινα γαστέρι μῆτηρ

Κοῦρον ἔνυτα φέροι, μηδ' ὅς φύγοι· ἀλλ' ἅμα πάντες
 Ἰλίου ἐξαπολοίατ', ἀκήδεστοι καὶ ἄφαντοι·

Ὡς εἰπὼν ἔτρεψεν ἀδελφειοῦ φρένας ἦρωσ,
 Αἴσιμα παρειπών. Ὁ δ' ἀπὸ ἔθεν ὥσατο χειρὶ
 Ἥρω· Ἀδρηστον· τὸν δὲ κρείων Ἀγαμέμνων
 Οὔτα κατὰ λαπάρην· ὁ δ' ἀνετράπετ'· Ἀτρεΐδης δὲ
 Λάξ ἐν στήθεσι βᾶς, ἐξέσπασε μείλιον ἔγχος·

In altra parte Nestore accende il valore Acheo per modo, che spaventati i Troiani si chiuderebbero di nuovo in Ilio, se Eleno, egregio indovino, non volgesse a tempo la parola ad Ettore e ad Enea, esortandoli a rattenere i fuggenti. Ettore si lancia dal carro, e via scorrendo pel campo, rinfresca la battaglia e così rianima i suoi, che i Greci spaventati dell'improvvisa furia, cessano dalla strage. Per altro consiglio di Eleno, Ettore vola in Ilio ad intimare pubbliche preghiere e sacrificj agli Dei.

In questo mentre si presentano in mezzo, bramosi di duellare insieme, Glauco e Diomede. Diomede il primo dimanda al suo rivale chi sia, se mortale o Dio; non volendo egli combatter coi Numi. Glauco risponde, la stirpe degli uomini esser come la stirpe delle foglie: il vento le sparge a terra al venir dell'inverno, le ricrea la selva germogliante a primavera. Poi gli vien narrando per ordine la storia della sua famiglia, finchè si riconoscono antichi ospiti e amici. Sdegnano perciò di combattere l'un contro l'altro, fanno il cambio delle armi e si separano.

Ettore intanto rientra in Ilio, ed alla madre ordina di radunare le auguste matrone, e con esse andare al tempio di Pallade e supplicarla, offrendole in dono il peplo più leggiadro e più caro che ella si abbia nell'odorato talamo. Le donne fanno quanto è loro ordinato. Ettore va quindi alle magnifiche case di Paride; e trovatolo in atto di assettare le sue belle armi, lo rimprovera acerbamente, e lo induce a tornare alla battaglia. Finalmente si avvia alla sua magione, e non trovandovi la sua diletta moglie Andromaca, ode da un' ancella, come la meschina avendo saputo un furioso assalto dei nemici e la rotta dei Teucri, era corsa verso le mura a guisa di forsennata, e seco lei la nutrice col pargoletto in braccio.

Incontro di Ettore e di Andromaca.

Ἡ ῥα γυνὴ ταμὴν· ὁ δ' ἀπέσσυτο δώματος Ἑκτωρ,
 Τὴν αὐτὴν ὁδὸν αὖτις, εὐκτιμέναις κατ' ἀγυιάς·
 Εὖτε πύλας ἴκανε, διερχόμενος μέγα ἄστυ,
 Σκαιᾶς, τῇ γάρ ἔμελλε διεξιμέναι πεδίονδε,
 Ἐνθ' ἄλοχος πολύδωρος ἐναντίη ἦλθε Θέουσα,
 Ἀνδρομάχη, θυγάτηρ μεγαλήτορος Ἡετίωνος·
 Ἡετίων, ὃς ἔβαινεν ὑπὸ Πλάκῳ ὕληέσση,
 Θήβῃ Ὑποπλακίῃ, Κιλικέσσ' ἀνδρῶσιν ἀνάσσω·
 Τοῦ περ δὴ θυγάτηρ ἔχεθ' Ἑκτορι καλκοκορυστῇ.
 Ἡ οἱ ἔπειτ' ἦντησ', ἅμα δ' ἀμφίπολος κίεν αὐτῇ,
 Παλὶδ' ἐπὶ κόλπον ἔχουσα ἀταλάφρυνα, νήπιον αὐτῶς,
 Ἑκτορίδην ἀγαπητόν, ἀλίγκιον ἀστέρει καλῷ.

Τόν ῥ' Ἐκτωρ καλέεσκε Σχαμάνδριον, αὐτὰρ οἱ ἄλλοι
 Ἄστυάνακτ'· οἷος γὰρ ἐρύετο Ἴδιον Ἐκτωρ.
 Ἦτοι ὁ μὲν μείδησεν, ἰδὼν ἐς παῖδα, σιωπῇ·
 Ἀνδρομάχῃ δέ οἱ ἄγχι παρίστατο θακρυχέουσα,
 Ἐν τ' ἄρα οἱ φῦ χειρί, ἔπος τ' ἔφατ', ἔκ τ' ὀνόμαζε·
 Δαιμόνιε, φθίσει σε τὸ σὸν μένος· οὐδ' ἐλεαίρεις
 Παῖδά τε νηπίαχον, καὶ ἔμ' ἄμμορον, ἧ τάχα χήρη
 Σεῦ ἔσομαι· τάχα γάρ σε κατακτανέουσιν Ἀχαιοί,
 Πάντες ἐφορμηθέντες· ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἴη,
 Σεῦ ἀφαμαρτούσῃ, χθόνα δύμεναι· οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη
 Ἔσται θαλπωρή, ἐπεὶ ἄν σύγε πότμον ἐπίσπης,
 Ἀλλ' ἄχέ. Οὐδέ μοί ἐστι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ.
 Ἦτοι γὰρ πατέρ' ἄμὸν ἀπέκτανέ διος Ἀχιλλεύς,
 Ἐκ δὲ πόλιν πέρσεν Κιλικῶν εὐναιετάωσαν,
 Θήβην ὑφίπυλον· κατὰ δ' ἔκτανεν Ἡετίωνα,
 Οὐδέ μιν ἐξένάριξε· σεβάσσατο γὰρ τέγε θυμῷ·
 Ἀλλ' ἄρα μιν κατέκχε σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν,
 Ἦδ' ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν· περὶ δὲ πτελέας ἐφύτευσαν
 Νύμφαι Ὀρεστιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο.
 Οἱ δέ μοι ἑπτὰ κασίγνητοι ἔσαν ἐν μεγάροισιν,
 Οἱ μὲν πάντες ἰῶ κίον ἡματι Ἀἴδος εἴσω·
 Πάντας γὰρ κατέπεφνε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς,
 Βουσὶν ἐπ' εἰλιπόδεσσι καὶ ἀργεννῆς ὄτεσσι.
 Μητέρα δ', ἧ βασίλευεν ὑπὸ Πλάκῃ ὕληέσση,
 Τὴν ἐπεὶ ἄρ' δεῦρ' ἤγαγ' ἄμ' ἄλλοισι κτεάτεσσιν,
 Ἀψ ὅγε τὴν ἀπέλυσε, λαβῶν ἀπερείσι' ἄποινα·
 Πατρός δ' ἐν μεγάροισι βάλ' Ἀρτεμις ἰοχέαιρα.
 Ἐκτορ, ἀτὰρ σύ μοί ἐσσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ,
 Ἦδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερός παρακρίτης.

Ἄλλ' ἄγε νῦν ἐλέαιρε, καὶ αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ,
 Μὴ παῖδ' ὀρφανικὸν θείης, χήρην τε γυναῖκα·
 Λαὸν δὲ στῆσον παρ' ἐρινεόν, ἐνθα μάλιστα
 Ἀμβατός ἐστι πόλις, καὶ ἐπίδρομον ἔπλετο· τεῖχος.
 Τρεῖς γὰρ τῇ γ' ἐλθόντες ἐπειρήσανθ' οἱ ἄριστοι,
 Ἀμφ' Αἴαντε δύω, καὶ ἀγακλυτὸν Ἰδομενεῆα,
 Ἥδ' ἀμφ' Ἀτρείδας, καὶ Τυδέος ἄλκιμον υἱόν·
 Ἦπου τίς σφιν ἐνισπε θεοπροπίων εὖ εἰδώς,
 Ἦ νυ καὶ αὐτῶν θυμὸς ἐποτρύνει καὶ ἀνώγει.

Τὴν δ' αὖτε προσέειπε μέγας κορυθαίολος Ἑκτωρ·
 Ἦ καὶ ἐμοὶ τάδε πάντα μέλει, γύναι· ἀλλὰ μάλ' αἰνῶς
 Αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρωάδας ἐλκεσιπέπλους,
 Αἷ κε, κακὸς ὤς, νόσφιν ἀλυσκάζω πολέμοιο·
 Οὐδέ με θυμὸς ἄνωγεν, ἐπεὶ μάθον ἔμμεναι ἐσθλὸς
 Αἰεὶ, καὶ πρότεισι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι,
 Ἀρνυόμενος πατρός τε μέγα κλέος, ἥδ' ἐμὸν αὐτοῦ.
 Εὖ μὲν γὰρ τόδε οἶδα κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν·
 Ἔσσεται ἡμαρ, ὅτ' ἂν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρή,
 Καὶ Πριάμος καὶ λαὸς ἐϋμμελίῳ Πριάμοιο·
 Ἄλλ' οὐ μοι Τρώων τόσσον μέλει ἄλγος ὀπίσσω,
 Οὔτ' αὐτῆς Ἑκάβης, οὔτε Πριάμοιο ἀνακτος,
 Οὔτε κασιγνήτων, οἳ κεν πολέες τε καὶ ἐσθλοὶ
 Ἐν κονίῃσι πέσοιεν ὑπ' ἀνδράσι δυσμενέεσσιν,
 Ὅσσοι σέϊ, ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτάνων
 Δακρυόεσσαν ἄγῃται, ἐλεύθερον ἡμαρ ἀπούρας·
 Καὶ κεν ἐν Ἀργεὶ εὐοῦσά, πρὸς ἄλλης ἱστὸν ὑφαίνεις,
 Καὶ κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσητῖδος ἢ Ὑπερείης,
 Πόλλ' ἀεκαζομένη· κρατερὴ δ' ἐπικείσεται ἀνάγκη·
 Καὶ ποτέ τις εἴπῃσιν, ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν·

Ἕκτορος ἦδε γυνή, ὃς ἄριστεύεσκε μάχεσθαι
 Τρώων ἵπποδάμων, ὅτε Ἰλιον ἀμφεμάχοντο.
 Ὡς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος·
 Χήτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς, ἀμύνειν δούλιον ἡμαρ.
 Ἀλλὰ με τεθνεῖῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτοι,
 Πρίν γ' ἔτι σῆς τε βοῆς σοῦ θ' ἐλκηθμοῖο πυθέσθαι.

Ὡς εἰπὼν, οὗ παιδὸς ὀρέξατο φαίδιμος Ἕκτωρ.
 Ἀψ δ' ὁ πάϊς πρὸς κόλπον εὐζώνοιο τιθήνης
 Ἐκλίνθη ἰάχων, πατρὸς φίλου ἔψιν ἀτυχθεῖς,
 Ταρβήσας χαλκὸν τ', ἠδὲ λόφον ἵππιοχαίτην,
 Δεινὸν ἀπ' ἀκροτάτης κόρυθος νεύοντα νοήσας·
 Ἐκ δ' ἐγέλασσε πατὴρ τε φίλος καὶ πότνια μήτηρ.
 Αὐτίκ' ἀπὸ κρατὸς κόρυθ' εἴλετο φαίδιμος Ἕκτωρ,
 Καὶ τὴν μὲν κατέθηκεν ἐπὶ χθονὶ παμφανώωσαν·
 Αὐτὰρ ὅγ' ἐν φίλον υἱὸν ἐπεὶ κύσε, πῆλὲ τε χερσίν,
 Εἶπεν ἐπευξάμενος Διὶ τ', ἄλλοισίν τε θεοῖσι·

Ζεῦ, ἄλλοι τε θεοί, ὅδε δὴ καὶ τόνδε γενέσθαι
 Παῖδ' ἐμόν, ὥς καὶ ἐγὼ περ, ἀριπρεπέα Τρώεσσιν,
 Ὡδε βίην τ' ἀγαθόν, καὶ Ἰλίου ἴφι ἀνάσσειν·
 Καὶ ποτέ τις εἴπησι· πατρὸς δ' ὅγε πολλὸν ἀμείνων!
 Ἐκ πολέμου ἀνιόντα· φέροι δ' ἔναρα βροτόεντα,
 Κτείνας δῆϊον ἄνδρα· χαρεῖν δὲ φρένα μήτηρ·

Ὡς εἰπὼν, ἀλόχοιο φίλης ἐν χερσίν ἔθηκε
 Παῖδ' ἐόν· ἥ δ' ἄρα μιν κηῶδεϊ δέξατο κόλπω,
 Δακρυόεν γελάσασα. Πόσις δ' ἐλέησε νοήσας,
 Χειρὶ τέ μιν κατέρεξεν, ἔπος τ' ἔφατ', ἔκ τ' ὀνόμαζε·

Δαιμονίη, μή μοί τι λήν ἀκαχίζεο θυμῷ·
 Οὐ γάρ τίς μ' ὑπὲρ αἴσαν ἀνὴρ Ἀῖδι προΐάψει·
 Μοῖραν δ' οὐτινὰ φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν,

Οὐ κακόν, οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ἐπὴν ταπρῶτα γένηται.
 Ἄλλ' εἰς οἶκον ἰοῦσα, τὰ σαυτῆς ἔργα κόμιζε,
 Ἰστόν τ' ἡλακάτην τε, καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε
 Ἔργον ἐποίχεσθαι· πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει,
 Πᾶσιν, ἐμοὶ δὲ μάλιστα, τοὶ Ἰλῖω ἐγγεγάσιν.
 Ὡς ἄρα φωνήσας, κόρυθ' εἵλετο φαίδιμος Ἕκτωρ
 Ἰκπυριν· ἄλσχος δὲ φίλῃ οἰκόνδε βεβήκει
 Ἐντροπαλιζομένη, θαλερόν κατὰ δάκρυ χέουσα.
 Λῖψα δ' ἔπειθ' ἵκανε δόμους εὐναιετάοντας
 Ἕκτορος ἀνδροφόνιο· κιχήσατο δ' ἔνδοσι πολλὰς
 Ἀμφιπόλους, τῆσιν δὲ γόνυ πάσῃσιν ἐνῶρσεν.
 Αἱ μὲν ἔτι ζῶν γόνυ Ἕκτορα ᾧ ἐνὶ οἴκῳ·
 Οὐ γάρ μιν ἔτ' ἔφαντο ὑπότροπον ἐκ πολέμοιο
 Ἰέσθαι, προσυγόντα μένος καὶ χεῖρας Ἀχαιῶν.

Quando appunto Ettore separavasi dalla mesta con-
 sorte, è raggiunto da Paride, che rivestito di tutte le
 sue belle armi con rapido passo traversava le vie della
 città, folgorando ed esultando:

Come destriero che di largo cibo
 Ne' presepi pasciuto, ed a lavarsi
 Del fiume avvezzo alla bell'onda, alfine
 Rotti i legami, per l'aperto corre
 Stampando con sonante uguna il terreno:
 Scherzan sul dosso i crini, alta s'estolle
 La superba cervice; ed esultando
 Di sua bellezza, ai noti paschi ei vola
 Ove amor d'erbe o di puledre il tira.

I due fratelli escono così insieme dalle porte e ralle-

grano i Teucri, come propizio vento rallegra i naviganti, stanchi di romper le onde coi remi. I due prodi riaccendono il valore de' suoi, ed essi primi fanno strage e respingono i Greci. Eleno, per ispirazione di Minerva e di Apollo, consiglia Ettore a cessar la battaglia, e sfidare a singolar tenzone il più valente dei Greci. L'eroe accetta: e presa per lo mezzo la sua gran lancia, e avanzandosi tra i due campi, propone la disfida e ne dice i patti. I Greci esitano da principio. Ma poi rimproverati da Menelao, che vuol combattere egli stesso; e più da Nestore, che vede la casa degli eroi coprirsi di lutto, ove gli Achei tremino tutti nella paura di Ettore, nove di loro offronsi al combattimento. Poste le sorti, esce quella di Aiace Telamonio, che l'accolse con gioia, e gettandola in mezzo,

Amici, è mia,

Gridò, la sorte; e ne gioisce il core,

Che sull' illustre Ettòr spera la palma.

Duello tra Ettore e Aiace.

Αἶας δὲ καρύσσετο νόρῳπι χαλκῷ·
 Αὐτὰρ ἐπειδὴ πάντα περὶ χροὶ ἔσσατο τεύχη,
 Σεύατ' ἐπειθ', αἶός τε πελῶριος ἔρχεται Ἀρης,
 "Ὅστ' εἴσιν πόλεμόνδε μετ' ἀνέρας, οὓς τε Κρονίων
 Θυμοβόρου ἔριδος μένει ξυνέηκε μάχεσθαι.
 Τοῖτος ἄρ' Αἶας ὦρτο πελῶριος, ἔρκος Ἀχαιῶν,
 Μειδιῶν βλοσυροῖσι προσώπασι· νέρθε δὲ ποσσὶν
 "Ἢτε μακρὰ βιβιάς, κραδᾶων δολιχόσκιον ἔγχος.

Τὸν δὲ καὶ Ἀργεῖοι μέγ' ἐγήθεον εἰσροδῶντες·
 Τρῶας δὲ τρώμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον,
 Ἐκτορί τ' αὐτῷ θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι πάτασεν·
 Ἄλλ' οὐπὼς ἔτι εἶχεν ὑποτρέσαι, οὐδ' ἀναδύναι
 Ἀψ λαῶν ἐς ὄμιλον, ἐπεὶ προκαλέσσατο χάρμη.
 Αἴας δ' ἐγγύθεν ἦλθε, φέρων σάκος, ἥϋτε πύργον,
 Χάλκεον, ἐπαβόειον, ὃ οἱ Τυχίος κάμε τεύχων,
 Σκυτοτόμων ὄχ' ἄριστος, ὕλη ἐνὶ οἰκίᾳ ναίων·
 Ὅς οἱ ἐποίησεν σάκος αἰόλον, ἐπαβόειον,
 Ταύρων ζατρεφέων, ἐπὶ δ' ὄγδοον ἤλασε χαλκόν.
 Τὸ πρόσθε στέρνοιο φέρων Τελαμώνιος Αἴας,
 Στῇ ῥα μάλ' Ἐκτορος ἐγγύς, ἀπειλήσας δὲ προσηύδα.

Ἐκτορ, νῦν μὲν δὴ σάφα εἴσαι οἶόθεν οἶος,
 Οἷοι καὶ Δαναοῖσιν ἀριστῆες μετέασι,
 Καὶ μετ' Ἀχιλλῆα ῥηξήνορα, θυμολέοντα.
 Ἄλλ' ὁ μὲν ἐν νήεσσι κορωνίσσι ποντοπόροισι
 Κεῖτ' ἀπομηνίσας Ἀγαμέμνονι, ποιμένι λαῶν·
 Ἡμεῖς δ' εἰμὲν τοῖοι, οἱ ἂν σέθεν ἀντιάσαιμεν,
 Καὶ πολέες· ἀλλ' ἄρχε μάχης ἠδὲ πτολέμοιο.

Τὸν δ' αὖτε προσέειπε μέγας κορυθαῖολος Ἐκτωρ·
 Αἴαν διογενές, Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν,
 Μῆτι μευ, ἥϋτε παιδὸς ἀφαιρουῦ, πειρήτιζε,
 Ἥε γυναικός, ἥ οὐκ οἶδεν πολεμήϊα ἔργα.
 Αὐτὰρ ἐγὼν εὖ οἶδα μάχας τ'; ἀνδροκτασίας τε·
 Οἶδ' ἐπὶ δεξιᾷ, οἶδ' ἐπ' ἀριστερᾷ ναυῆσαι βῶν·
 Ἀζαλέην, τό μοί ἐστι ταλαύρινον πολεμίζειν·
 Οἶδα δ' ἐνὶ σταδίῃ δηῖω μέλπεσθαι Ἀρηϊ.
 Οἶδα δ' ἐπαῖξαι μόθον ἵππων ὠκείων·
 Ἄλλ' οὐ γάρ σ' ἐθέλω βαλέειν, τοιοῦτον ἐόντα,

Λάτρη ὀπιπτεύσας, ἀλλ' ἀμραδόν, αἶ' κε τύχωμι.

Ἦ ῥα, καὶ ἀμπεπαλὼν προΐει δολιχόσκιον ἔγχος.

Καὶ βάλεν Αἴαντος δεινὸν σάκος ἑπταβόειον,

Ἀκρότατον κατὰ χαλκόν, ὅς ὄγδοος ἦεν ἐπ' αὐτῷ.

Ἐξ δὲ διὰ πύχας ἦλθε θαΐζων χαλκὸς ὑπειρής.

Ἐν τῇ δ' ἐβδομάτῃ ῥινῶ σχέτο. Δεύτερος αὖτε

Αἴας διογενὴς προΐει δολιχόσκιον ἔγχος,

Καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἵσθη.

Διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαεινῆς ὄβριμον ἔγχος,

Καὶ διὰ θώρηκος πολυδαιδάλου ἠρήρειστο.

Ἀντικρὺ δὲ παραὶ λαπάρην διάμνησε χιτῶνα

Ἐγχος· ὁ δ' ἐκλίνθη, καὶ ἀλεύατο κῆρα μέλαιναν.

Τῷ δ' ἐκσπασσαμένῳ δολίχ' ἔγχεα χερσὶν ἄμ' ἄμφω,

Σύν ῥ' ἔπεσον, λείουσιν εἰκότες ὠμοφάγοισιν,

Ἦ συσὶ κάπροισι, τῶν τε σθένος οὐκ ἀλαπαδνόν.

Πριαμίδης μὲν ἔπειτα μέσον σάκος οὐτάσε δουρί,

Οὐδ' ἔρρηξεν χαλκόν· ἀνσγνάμφθη δὲ οἱ αἰχμή.

Αἴας δ' ἀσπίδα νύξεν ἐπάλμενος· ἡ δὲ διὰ πρό

Ἦλυθεν ἐγχείῃ, στυφέλιξε δὲ μιν μεμαῶτα.

Τμήδην δ' αὐχέν' ἐπῆλθε· μέλαν δ' ἀνεκῆκιεν αἶμα.

Ἄλλ' οὐδ' ὥς ἀπέλγηε μάχης κορυθαίολος Ἑκτωρ.

Ἄλλ' ἀναχασσάμενος λίθον εἴλετο χειρὶ παχείῃ,

Κείμενον ἐν πεδίῳ, μέλανα, τρηχύν τε, μέγαν τε.

Τῷ βάλεν Αἴαντος δεινὸν σάκος ἑπταβόειον,

Μέσον ἐπομφάλιον· περιήχησεν δ' ἄρα χαλκός.

Δεύτερος αὖτ' Αἴας πολὺ μείζονα λαῶν ἀείρας,

Ἦκ' ἐπιδινήσας, ἐπέρεισε δὲ ἴν' ἀπέλεθρον.

Εἴσω δ' ἀσπίδ' ἔαξε, βαλὼν μυλοειδέϊ πέτρῳ.

Βλάβε δὲ οἱ φίλα γούναθ'· ὁ δ' ὕπτιος ἐξετανύσθη,

Ἀσπίδ' ἐνιχρημφθεῖς· τὸν δ' αἰψ' ὤρῳσεν Ἀπέλλων,
 Καί νύ κε δὴ ξιφέεσσ' αὐτοσχεδὸν οὐτάζοντο,
 Εἰ μὴ κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν,
 Ἦλθον, ὁ μὲν Τρώων, ὁ δ' Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων,
 Ταλθύβιός τε, καὶ Ἰδαῖος, πεπνυμένω ἄμφω.
 Μέσσω δ' ἀμφοτέρων σκῆπτρα σχέθον· εἶπέ τε μῦθον
 Κήρυξ Ἰδαῖος, πεπνυμένα μήδεα εἰδώς·

Μηκέτι, παῖδε φίλω, πολεμίζετε, μηδὲ μάχεσθον·
 Ἀμφοτέρω γὰρ σφῶϊ φιλεῖ νεφεληγερέτα Ζεὺς·
 Ἄμρω δ' αἰχμητά· τόγε δὴ καὶ ἴδμεν ἅπαντες·
 Νῦξ δ' ἤδη τελέθει· ἀγαθὸν καὶ νυκτὶ πιθέσθαι·

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη Τελαμώνιος Αἴας·
 Ἰδαῖ', Ἐκτορα ταῦτα κελεύετε μυθήσασθαι·
 Αὐτὸς γὰρ χάρμη προκαλέσσατο πάντας ἀρίστους·
 Ἀοχέτω· αὐτὰρ ἐγὼ μάλα πείσομαι, ἔπερ ἂν οὗτος·

Τὸν δ' αὖτε προσέειπε μέγας κορυθαίολος Ἐκτωρ·
 Αἴαν· ἐπεὶ τοι δῶκε θεὸς μέγεθός τε, βίην τε,
 Καὶ πινυτήν, περὶ δ' ἔγχει Ἀχαιῶν φέρτατός ἐσσι·
 Νῦν μὲν παυσώμεσθα μάχης καὶ θηϊστοτήτος
 Σήμερον· ὕστερον αὖτε μαχησόμεθ', εἰσόκε δαίμων
 Ἄμμε διακρίνη, δῶη δ' ἐτέροισί γε νίκην·

Νῦξ δ' ἤδη τελέθει· ἀγαθὸν καὶ νυκτὶ πιθέσθαι·
 Ὡς σύ τ' εὐφροήνης πάντας παρὰ νηυσὶν Ἀχαιοὺς,
 Σοὺς τε μάλιστα ἕτας καὶ ἐταίρους, οἳ τοι ἕασιν·
 Αὐτὰρ ἐγὼ κατὰ ἄστρῳ μέγα Πριάμοιο ἀνακτος
 Τρώας εὐφρανέω καὶ Τρωάδας ἐλκεσιπέπλους,
 Ἄτ' τε μοι εὐχόμεναι θεῖον δύσονται ἀγῶνα.
 Δῶρα δ' ἄγ' ἀλλήλοισι περικλυτὰ δώομεν ἄμφω,
 Ὅφρα τις ᾧδ' εἴπῃσιν Ἀχαιῶν τε Τρώων τε·

Ἡ μὲν ἐμαρνάσθην ἔριδος πέρι θυμοβόροιο,
 Ἥδ' αὖτ' ἐν φιλότῃ διέτμαγεν ἀρθρήσαντε.
 Ὡς ἄρα φωνήσας, δῶκε ξίφος ἀργυρόηλον,
 Σὺν κολεῷ τε φέρων καὶ ἐϋτμήτῳ τελαμῶνι.
 Αἶας δὲ ζωστήρα δίδου φαίνικι φαινόν.

Così divisi i due combattenti, tornano ai suoi. I Teucri festeggiano Ettore, scampato dalla forza e dalle mani del terribile Greco. Ma più gli Achei fan plauso ad Aiace, e lo accompagnano al padiglione di Agamennone, che lo onora con solenne banchetto. Spento il desio del cibo e del bere, Nestore propone di cessare al nuovo sole dalle armi, dar sepoltura ai morti in battaglia e cingerne la tomba di una turrata muraglia e di un fosso, che difenda insieme le navi dall'impeto dei fanti e dei cavalli Troiani. Al tempo istesso i Teucri tenevan consiglio sui casi della guerra. Spediscono l'araldo Ideo al campo dei Greci, a proporre di terminare le ire a tutti funeste col restituire tutte le ricchezze che Paride portò da Argo, eccettuata però Elena; e chiedere una tregua per seppellire anch'essi i loro morti. I Greci non accettano l'offerta di Paride, ma accordano tempo di arder sul rogo i cadaveri degli spenti. Teucri ed Achei con egual cura e pietà si occupan tutti nel funebre ufficio. Nettuno sdegnasi del muro alzato dai Greci, senza aver sacrificato solennemente agli Dei. Giove lo calma, concedendogli di sprofondar quel muro nei flutti, appena gli Achei veleggiando tornino alla lor patria. Venuta

la sera, i due campi si riposano dal funereo travaglio, e banchettando passan la notte; nella quale Giove apparecchia grandi sventure, e le annunzia con terribili tuoni. Ne tremano tutti; e versano devotamente il vino dalle tazze, libando al Dio fulminatore. Alfine su i due eserciti scende la quiete del sonno.

Minaccia di Giove.

Ἡὼς μὲν κροκόπεπλος ἐκίδνατο πᾶσαν ἐπ' αἶαν·
 Ζεὺς δὲ θεῶν ἀγορὴν ποιήσατο τερπικέραυνος
 Ἀκροτάτῃ κορυφῇ πολυδαιράδος Οὐλύμπιοιο.
 Αὐτὸς δὲ σφ' ἀγόρευε, θεοὶ δ' ὑπὸ πάντες ἄκουσιν·
 Κέκλυτέ μευ, πάντες τε θεοί, πᾶσαί τε θέαιναι,
 Ὅφρ' εἴπω, τά με θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι κελεύει·
 Μῆτε τις οὖν θήλεια θεὸς τόγε, μήτε τις ἄρσεν
 Πειράτω διακέρσαι ἐμὸν ἔπος· ἄλλ' ἅμα πάντες
 Αἰνεῖτ', ὅφρα τάχιστα τελευτήσω τάδε ἔργα·
 Ὅν δ' ἂν ἐγὼν ἀπάνευθε θεῶν ἐθέλοντα νοήσω
 Ἐλθόντ', ἣ Τρώεσσιν ἀρηγέμεν ἢ Δαναοῖσι,
 Πληγεῖς οὐ κατὰ κόσμον, ἐλεύσεται Οὐλυμπόνδε·
 Ἡ μιν ἐλὼν ρίψω ἐς Τάρταρον ἡρόεντα,
 Τῆλε μάλ', ἥχι βάθιστον ὑπὸ χθονὸς ἐστι βέρεθρον,
 Ἐνθα σιδήρειαί τε πύλαι καὶ χάλκεος οὐδός,
 Τόσσον ἔνερθ' Ἀΐδew, ὅσον οὐρανός ἐστ' ἀπὸ γαίης·
 Γνώσεται ἔπειθ', ὅσον εἼμι θεῶν κάρτιστος ἀπάντων·
 Εἰ δ' ἄγε, πειρήσασθε, θεοί, ἵνα εἴδατε πάντες,
 Σειρὴν χρυσεῖην ἐξ οὐρανόθεν κρεμάσαντες,
 Πάντες δ' ἐξάπτεσθε θεοί, πᾶσαί τε θέαιναι·

Ἄλλ' οὐκ ἂν ἐρύσαιτ' ἐξ οὐρανόθεν πεδίονδε
 Ζῆν', ὕπατον μῆστωρ', οὐδ' εἰ μάλα πολλὰ κάμοιτε.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ καὶ ἐγὼ πρόφρων ἐθέλωμι ἐρύσσαι,
 Αὐτῇ κεν γαίῃ ἐρύσαιμ', αὐτῇ τε θαλάσῃ·
 Σειρὴν μὲν κεν ἔπειτα περὶ ῥίον Οὐλύμποιο
 Δησαίμην· τὰ δέ κ' αὐτὲ μετήορα πάντα γένοιτο·
 Τόσσεν ἐγὼ περὶ τ' εἰμὶ θεῶν, περὶ τ' εἴμ' ἀνθρώπων.
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ,
 Μῦθον ἀγασσάμενοι· μάλα γὰρ κρατερῶς ἀγόρευσεν.

L'alto silenzio del cielo è rotto da Minerva. Ella si volge a Giove, ne onora la potenza, e promettendo di tenersi lontana cogli altri Dei dalla pugna, chiede per sè e per gli altri di poter soccorrere gli Achei almeno col consiglio. Giove le risponde con un sorriso, e la conforta. Indi in un momento aggioga gli orocriti cavalli, indossa una corazza tutta d'oro, prende in mano la sferza e monta il cocchio. I corsieri flagellati volano rapidi tra la terra ed il cielo stellato. Arriva tosto all'Ida, sulla cima del Gargaro. Ivi sciolti dal timone i cavalli, si asside in elevato luogo, donde vede la città di Troia e le navi dei Greci.

Uno scontro d'armi.

Οἱ δ' ἄρα θεῖπνον ἔλοντο κρηκομόωντες Ἀχαιοὶ
 ῥίμφοι κατὰ κλισίας, ἀπὸ δ' αὐτοῦ θωρήσσοντο.
 Τρώες δ' αὖθ' ἐτέρωθεν ἀνὰ πτόλιν ὠπλίζοντο,
 Παυρότεροι· μέμασαν δὲ καὶ ὥς ὕμνῃι μάχεσθαι,

Χρειοῖ ἀναγκαίῃ, πρό τε παίδων, καὶ πρό γυναικῶν.
 Πᾶσαι δ' ὠτύνοντο πύλαι, ἐκ δ' ἔσσυτο λαός,
 Πεζοὶ δ', ἱππῆές τε· πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει.

Οἱ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἐς χῶρον ἕνα ξυνιόντες ἵκοντο,
 Σύν ῥ' ἔβαλον ῥινούς, σὺν δ' ἔγχεα καὶ μένε' ἀνδρῶν
 Χαλκεοθωρήκων· ἀτὰρ ἀσπίδες ἐμφαλέςσσαι
 Ἐπληντ' ἀλλήλησι· πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει.
 Ἐνθα δ' ἄμ' οἰμωγὴ τε, καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν,
 Ὀλλύντων τε, καὶ ὀλλυμένων· ῥέε δ' αἵματι γαῖα·

Ὅσρα μὲν ἡὼς ἦν, καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἥμαρ,
 Τόσρα μάλ' ἀμφοτέρων βέλε' ἤπτετο· πίπτε δὲ λαός.
 Ἥμος δ' Ἡέλιος μέσσον οὐρανὸν ἀμφιβεβήκει,
 Καὶ τότε δὴ χρύσεια πατὴρ ἐτίταινε τάλαντα·
 Ἐν δ' ἐτίθει δύο κῆρε τενηλεγέος θανάτοιο,
 Τρώων δ' ἱπποδάμων καὶ Ἀχαιῶν καλκοχιτώνων·
 Ἐλκε δὲ μέσσα λαβὼν, ῥέπε δ' αἰσιμον ἥμαρ Ἀχαιῶν.
 Αἱ μὲν Ἀχαιῶν κῆρες ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ
 Ἐξέσθην, Τρώων δὲ πρὸς οὐρανὸν εὐρὺν ἄερθεν·
 Αὐτὸς δ' ἐξ Ἰδῆς μεγάλ' ἐκτυπε, δαϊόμενον δὲ
 Ἦκε σέλας μετὰ λαὸν Ἀχαιῶν· οἱ δὲ ἰδόντες
 Θάμβησαν, καὶ πάντας ὑπὸ γλωρὸν θέος εἶλεν.

Ἐνθ' οὗτ' Ἰδομενεὺς τλῆ μίμνειν, οὗτ' Ἀγαμέμνων,
 Οὔτε δὴ Αἴαντες μενέτην, θεράποντες Ἀρης·
 Νέστωρ δ' οἶος ἔμιμνε Γερήνιος, οὗρος Ἀχαιῶν,
 Οὔτι ἐκὼν, ἀλλ' ἵππος ἐτείρετο· τὸν βάλεν ἰδῷ
 Δῖος Ἀλέξανδρος, Ἐλένης πόσις ἡϋκόμοιο,
 Ἀκρην κῶκκορυφῇ, ὅθι τε πρῶται τρίχες ἵππων
 Κραυγῇ ἐμπεφύασι, μάλιστα δὲ καίριόν ἐστιν.
 Ἀλγῆσας δ' ἀνέπαλτο, βέλος δ' εἰς ἐγκέφαλον δῦ·

Σὺν δ' ἵππους ἐτάραξε, κυλινδόμενος περὶ χαλκῷ.
 "Ὀφρ' ὁ γέρων ἵπποιο παρηγορίας ἀπέταμνε
 Φασγάνῳ αἵσσω, τόφρ' Ἑκτορος ὠκίees ἵπποι
 ἦλθον ἀν' ἰωχμὸν, θρασὺν ἠνίοχον φορέοντες
 Ἑκτορα. Καί νύ κεν ἔνθ' ὁ γέρων ἀπὸ θυμὸν ὄλεσσειν,
 Εἰ μὴ ἄρ' ὀξὺ νόησε βοήν ἀγαθὴς Διομήδης·

Diomede, visto il pericolo di Nestore, manda un grido alla volta di Ulisse, che spaventato avea voltate le spalle e fuggiva. Quegli però non l'ode, e si salva alle navi. Restato solo il Tidide, si sospinge in mezzo, e piantasi innanzi al cocchio di Nestore, che troppo ardiva nella sua vecchiezza, e avea deboli l'auriga e i cavalli. Lo fa montar sul suo cocchio, e in un baleno giunge a fronte di Ettore, che tempestoso venivagli incontro. Scaglia Diomede l'asta: ma il colpo errando, colpisce nel petto l'auriga Eniopeo. Il trafitto cade giù tra le ruote colle briglie in pugno, e muore. Del morto auriga addolorasi Ettore; e quantunque trovi subito nuova guida al suo carro, immensa strage avverrebbe, ed i Troiani sarebbero racchiusi in Ilio siccome agnelli, se non venisse Giove in soccorso. Tuonando il Nume vibra un fulmine nel campo, e lo fa guizzare innanzi al carro di Diomede. Si spaventano i destrieri, e le briglie scappan di mano a Nestore, che persuade il Tidide a ritirarsi. La naturale virtù, e gli insulti di Ettore, che lo chiama vile femminetta e timida fanciulla, tratterrebbero Diomede; ma è costretto ad obbedire a Giove, che di

nuovo tuona tre volte dall' Ida. Ettore allora incoraggia le schiere, e apostrofa i suoi cavalli. Questo suo nuovo ardimento muove lo sdegno di Giunone. Ella si agita sul trono per modo che ne trema tutto l'olimpo; e indarno tenta indurre Nettuno a far contro i voleri dell' Onnipotente. Agamennone cerca con altissime grida ridestare il valore dei Greci, e fa calda preghiera a Giove. Il Nume lo rassicura con un prodigio. Ecco in alto comparisce un' aquila, che stringendo nell'unghie un cerbiatto, lo lascia cadere accanto all' ara, ove i Greci soleano sacrificare a Giove. Qui si rinfresca la pugna, e molti Troiani cadono per mano dei Greci; tra i quali Teucro Telamonio, prode all' arco, non scaglia saetta che non uccida, e fa ogni prova per trafiggere Ettore istesso.

Ettore respinge i Greci.

Ἦ ῥα, καὶ ἄλλον ὄϊστόν ἀπὸ νευρῆφιν ἔαλλεν
 Ἑκτορος ἀντικρὺ, βαλέειν δέ ἐ ἔειτο θυμός·
 Καὶ τοῦ μέν ῥ' ἀφάμαρθ'· ὁ δ' ἀμύμονα Γοργυθίωνα,
 Υἱὸν εὖν Πριάμοιο, κατὰ στῆθος βάλεν ἰῶ·
 Τόν ῥ' ἐξ Αἰσύμηθεν ὀπυιομένη τέκε μήτηρ,
 Καλὴ Καστιάνειρα, δέμας εἰκυῖα θεῆσιν·
 Μήκων δ' ὥς ἐτέρωσε κάρη βάλεν, ἦτ' ἐνὶ κήπῳ,
 Καρπῷ βρωδομένη νοτίῃσιν τε εἰαρινῆσιν·
 Ὡς ἐτέρωσ' ἤμυσε κάρη πῆληκε βαρυνθέν.
 Τεῦκρος δ' ἄλλον ὄϊστόν ἀπὸ νευρῆφιν ἔαλλεν
 Ἑκτορος ἀντικρὺ, βαλέειν δέ ἐ ἔειτο θυμός.

Ἄλλ' ὅγε καὶ τότε ἄμασθε· παρέσφηλεν γὰρ Ἀπόλλων.
 Ἄλλ' Ἀρχεπτόλεμον, θρασὺν Ἑκτορος ἡνιοχῆα,
 Ἰέμενον πόλεμόνδε, βάλε στήθεσ· παρὰ μαζόν·
 Ἥριπε δ' ἐξ ὀχέων, ὑπερώησαν δὲ οἱ ἵπποι
 Ὠκύποδες· τοῦ δ' αὖθι λύθη ψυχὴ τε, μένος τε.
 Ἑκτορα δ' αἰνὸν ἄχος πύκασε φρένας ἡνιόχοιο·
 Τὸν μὲν ἔπειτ' εἶασε, καὶ ἀχνύμενός περ ἑταίρου·
 Κεβριόνην δ' ἐκέλευσεν ἀδελφεὸν ἐγγὺς ἔοντα,
 Ἴππων ἡνί' ἐλεῖν· ὁ δ' ἄρ' οὐκ ἀπίσθησεν ἀκούσας·
 Αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο χαμαὶ θόρε παμφανόωντος,
 Σμερδαλέα ἰάχων· ὁ δὲ χερμάδιον λάβε χειρί.
 Βῆ δ' ἰθὺς Τεύκρου, βαλέειν δέ εἰ θυμὸς ἀνώγει·
 Ἦτοι ὁ μὲν φαρέτρης ἐξείλετο πικρὸν ὀϊστόν,
 Θῆκε δ' ἐπὶ νευρῇ· τὸν δ' αὖ κορυθαιολος Ἑκτωρ
 Αὖ ἐρύοντα, παρ' ὤμον, ὅθι κληῖς ἀποέργει
 Λυχένα τε, στήθεός τε, μάλιστα δὲ καίριόν ἐστιν,
 Τῇ ῥ' ἐπὶ οἷ μεμαῶτα βάλεν λίθῳ ὀκρίοντι·
 Ῥῆξε δὲ οἱ νευρήν· νάρκησε δὲ χεὶρ ἐπὶ καρπῷ.
 Στῇ δὲ γυνὴ ἐριπών, τόξον δὲ οἱ ἔκπτεσε χειρός·
 Αἶας δ' οὐκ ἀμέλησε κασιγνήτοιο πεσόντος,
 Ἀλλὰ θέων περίβη, καὶ οἱ σάκος ἀμπεκάλυψε·
 Τὸν μὲν ἔπειθ' ὑποδύντε δὴν ἐρίηρες ἑταῖροι,
 Μηκιστεύς, Ἐχαιοὶ πάντες, καὶ δῖος Ἀλέστωρ,
 Νῆας ἐπὶ γλαφυρὰς φερέτην βαρεὰ στενάχοντα.
 Ἀψ δ' αὖτις Τρώεσσιν Ὀλύμπιος ἐν μένος ὥρσεν·
 Οἱ δ' ἰθὺς τάφροιο βαθείης ὥσαν Ἀχαιοὺς·
 Ἑκτωρ δ' ἐν πρώτοισι κίε, σθένει βλεμεαίνων·
 Ὡς δ' ὅτε τίς τε κύων συὸς ἀγρίου ἢ λέοντος
 Ἀπτήται κατόπισθε, προσὲν τάχρ' ἐσσι πεποιθώς,

Ἴσχυία τε γλαυτούς τε, ἐλίσσόμενόν τε δοκεύει·
 Ὡς Ἐκτωρ ὤπαζε καρηκομέωντας Ἀχαιοὺς,
 Αἰὲν ἀποκτείνων τὸν ἐπίστατον· οἱ δ' ἐρέβοντο.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ διὰ τε σκόλοπας καὶ τάφρου ἔβησαν
 Φεύγοντες, πολλοὶ δὲ θάμεν Τρώων ὑπὸ χερσίν·
 Οἱ μὲν δὴ παρὰ νηυσὶν ἐρητύοντο μένοντες,
 Ἀλλήλοισί τε κεκλόμενοι, καὶ πᾶσι θεοῖσιν
 Χεῖρας ἀνίσχοντες, μεγάλ' εὐχετόωντο ἕκαστος.
 Ἐκτωρ δ' ἀμφιπεριστρώφα καλλίτριχας ἵππους,
 Γοργοῦς ὄμμακ' ἔχων ἠδὲ βροτολοιοῦ Ἀρης·

Giunone e Minerva scendono dal cielo per soccorrere i Greci, ma sono respinte indietro da Iride per comando di Giove, altamente sdegnato. Giove istesso fa ritorno alle case celesti, e si asside nel consesso degli Dei. Qui vedute Minerva e Giunone sedersi mestamente in disparte, le rimprovera fortemente: ed a Giunone, che osa alzargli incontro la voce, fa brusca e sprezzante risposta. Intanto viene la notte, e la battaglia cessa. Ettore raccoglie i suoi in sulla riva dello Scamandro, ed ordina che debba farsi durante la notte. Si accendano fuochi nelle case della città, e i giovinetti e i vecchi vegolino alla custodia delle mura: i guerrieri accendano essi pure fuochi nel campo, e convitando passin la notte in armi, per ridestare al nuovo giorno terribil conflitto. Egli spera trapassar coll'asta il forte figliuolo di Tideo, e via portarne le spoglie intrise di sangue. Il novello sole sorgerà fatale all'esercito Greco.

Notte serena.

Ὡς Ἐκτωρ ἀγόρευ· ἐπὶ δὲ Τρῶες κελάδῃσαν.
 Οἱ δ' ἵππους μὲν λῦσαν ὑπὸ ζυγεῦ ἰδρώοντας,
 Δῆσαν δ' ἱμάντεσσι παρ' ἄρμασιν οἷσιν ἕκαστος·
 Ἐκ πόλιος δ' ἄξαντο βόας καὶ ἱφια μῆλα
 Καρπαλίμως· οἶνον δὲ μελίφρονα οἰνίζοντο,
 Σίτον τ' ἐκ μεγάρων, ἐπὶ δὲ ξύλα πολλὰ λέγοντο.
 Κνίσσῃν δ' ἐκ πεδίου ἄνεμοι φέρον οὐρανὸν εἴσω·

Οἱ δὲ, μέγα φρονέοντες, ἐπὶ πτολέμοιο γεφύρῃ
 Εἶατο παννύχιοι· πυρὰ δέ σφισι καίετο πολλὰ.
 Ὡς δ' ὅτ' ἐν οὐρανῷ ἄστρα φαινήν ἄμφι σελήνῃν
 Φαίνεται ἀριπρεπέα, ὅτε τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ·
 Ἐκ τ' ἔφανε πᾶσαι σκοπιαί καὶ πρόωνες ἄκροι,
 Καὶ νάπαι· οὐρανόθεν δ' ἄρ' ὑπερῤῥάγῃ ἄσπετος αἰθήρ,
 Πάντα δέ τ' εἶδεται ἄστρα· γέγηθε δέ τε φρένα ποιμήν·
 Τόσσα μεσηγὺ νεῶν ἡδὲ Ξάνθοιο ῥοάων,
 Τρώων καίοντων, πυρὰ φαίνεται Ἰλίοθι πρό·
 Χίλι' ἄρ' ἐν πεδίῳ πυρὰ καίετο· πᾶρ δὲ ἑκάστῳ.
 Εἶατο πεντήκοντα, σέλα πυρὸς αἰθομένοιο·
 Ἴπποι δὲ κρῖ λευκὸν ἐρεπτόμενοι καὶ ὀλύρας,
 Ἑσταότες παρ' ὄχεσφιν, εὐθρονον Ἡῶ μέμνον·

Sgomento dei Greci.

Ὡς οἱ μὲν Τρῶες φυλακὰς ἔχον· αὐτὰρ Ἀχαιοὺς
 Θεσπεσίη ἔχε φύζα, φόβου χρυσέντος ἐταίρη·
 Πένθεϊ δ' ἀτλήτῳ βεβολήατο πάντες ἄριστοι.
 Ὡς δ' ἄνεμοι δύο πόντον ὀρίνετον ἰχθυόεντα,

Βορέης καὶ Ζέφυρος, τῷ τε Θρήκηθεν ἄητον,
 Ἐλθόντ' ἑξαπίνης· ἄμυδις δὲ τε κῦμα κελαυνόν
 Κορβύεται· πολλὸν δὲ παρέξ· ἄλλα φῦκος ἔχευαν.
 Ὡς ἐθαΐζετο θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι νῆας Ἀχαιῶν.

Ἀτρεΐδης δ', ἄχρ' ἐμὴν μέγαλ' ἄλγος βεβλημένος ἦτορ,
 Φοίτα, κηρύκεσσι λιγυφθόγγισι κελεύων,
 Κλήδην εἰς ἀγορὴν κικλήσκων ἄνδρα ἕκαστον,
 Μηδὲ βοᾶν· αὐτὸς δὲ μετὰ πρῶτοις πονεῖτο.
 Ἴξον δ' εἰν ἀγορῇ τετιηότες· ἂν δ' Ἀγαμέμνων
 Ἰστατο δακρυχέων, ὥστε κρήνη μελάνυδρος,
 Ἥ τε κατ' αἰγίλιπος πέτρης ὄνοφερὸν χεῖρ ὕδωρ.
 Ὡς ὁ βαρυστενάχων ἔπε' Ἀργείοισι μετηύδα·
 ὦ φίλοι, Ἀργείων ἡγήτορες ἡδὲ μέδοντες,
 Ζεὺς με μέγα Κρονίδης ἄτη ἐνέδωκε βαρείη·
 Σχέτλιος, ὃς πρὶν μὲν μοι ὑπέσχετο καὶ κατένευσεν,
 Ἴλιον ἐκπέρσαντ' εὐτείχεον ἀπονέεσθαι.

Νῦν δὲ κακὴν ἀπάτην βουλευσάτο, καί με κελεύει
 Δυσκλέα Ἄργος ἰκέσθαι, ἐπεὶ πολὺν ὤλεσα λαόν·
 Οὕτω που Διὶ μέλλει ὑπερμενέει φίλον εἶναι,
 Ὡς δὴ πολλῶν πολίων κατέλυσε κάρηνα,
 Ἡδ' ἔτι καὶ λύσει· τοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον·
 Ἀλλ' ἄγεθ', ὥς ἂν ἐγὼν εἴπω, πειθώμεθα πάντες·
 Φεύγωμεν σὺν νηυσὶ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν·
 Οὐ γὰρ ἔτι Τροίην αἰρήσομεν εὐρυάγυιαν.

Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ·
 Δὴν δ' ἄνεω ἦσαν τετιηότες ὕψος Ἀχαιῶν.

Diomede, rompendo il silenzio, si oppone arditamente al consiglio di Agamennone, tacciandolo di viltà;

e giura voler restar fermo all'eccidio di Troia, quando anche partissero tutti. Un grido universale fa planso alle valorose parole. Nestore sovra ogn'altro le loda, come dettate da anima generosa. Per suo avviso si pongono le scelte alla guardia del muro, e questo ufficio dassi ai più giovani. Sciolto il consesso, Agamennone accoglie a mensa i più vecchi dei capitani. Quivi il saggio Nestore con acconcio parlare, propone si tenti ogni via di placare Achille, che Agamennone troppo offese col rapirgli la giovinetta Briseide. Agamennone acconsente, e si dichiara pronto a placare l'offeso eroe, e a presentarlo di molti onorevoli doni, e di più larghe promesse, ove tornino in Argo. Nestore istesso sceglie ambasciatori per l'importante messaggio Fenice, Ulisse ed Aiace Telamonio, e con essi due araldi, Hodio ed Euribate. Dopo ciò libano a Giove, e gli ambasciatori escono veloci dalla tenda reale.

Achille e gli Ambasciatori.

Τὼ δὲ βράτην παρὰ Δῖνα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης,
Πολλὰ μάλ' εὐχομένω γαιήχῳ Ἐννοσιγαίῳ,
Ῥηϊδίως πεπιθεῖν μεγάλας φρένας Αἰακίδας.
Μυρμιδόνων δ' ἐπὶ τε κλισίας καὶ νῆας ἰκέσθην.
Τὸν δ' εὖρον φρένα τερπόμενον φόρμιγγι λιγείῃ,
Καλῇ, δαιδαλέῃ, ἐπὶ δ' ἀργύρεον ζυγὸν ἦεν.
Τὴν ἄρετ' ἐξ ἐνάρων, πόλιν Ἡετίωνος ὀλέσσας.
Τῇ ὅγε θυμὸν ἔτερπεν, ἄειδε δ' ἄρα κλέα ἀνδρῶν.
Πάτροκλος δὲ οἷ οἷος ἐναντίας ἦστο σιωπῇ,

Δέγμενος Αἰακίδην, ὁπότε λήξειεν αἰεῖδων·

Τῷ δὲ βάτην προτέρω, ἠγείτο δὲ δῖος Ὀδυσσεύς·

Στάν δὲ πρόσθ' αὐτοῖς· ταφῶν δ' ἀνόρουσεν Ἀχιλλεύς,

Αὐτῇ σὺν φόρμιγγι, λιπὼν ἔδος, ἔνθα θάλασσευ·

Ὡς δ' αὖτως Πάτροκλος, ἐπεὶ ἶδε ρῶπας, ἀνέστη·

Τῷ καὶ δεικνύμενος προσέφη πόδας ὠκύς Ἀχιλλεύς·

Χαίρετον· ἢ φίλοι ἄνδρες ἰκάνετον· ἢ τι μάλα χρεώ·

Οἱ μοι σκυζομένω περ Ἀχαιῶν φίλτατοί ἐστων·

Ὡς ἄρα φωνήσας προτέρω ἄγε δῖος Ἀχιλλεύς,

Εἶσεν δ' ἐν κλισμαῖσι, τάπησί τε πορφυρέουσιν·

Λῖφα δὲ Πάτροκλον προσεφώνευσεν, ἐγγυς ἔνυτα·

Μαίζονα δὴ κρητῆρα, Μενoitίου υἱέ, καθίστα·

Ζωρότερον δὲ κέραε, θέπας δ' ἔντυνον ἐκάστω·

Οἱ γὰρ φίλτατοι ἄνδρες ἐμῷ ὑπέασι μελάρῳ·

Ὡς φάτο· Πάτροκλος δὲ φίλῳ ἐπεπέθεθ' ἐταίρῳ·

Αὐτὰρ ἔγχε κρεῖον μέγα κάββαλεν ἐν πυρὸς αὐγῇ,

Ἐν δ' ἄρα νῶτον ἔθηκ' ὄϊος καὶ πίονος αἰγός,

Ἐν δὲ σὺς σιάλοιο ῥάχιν τεθαλυῖαν ἁλοισῇ·

Τῷ δ' ἔχεν Αὐτομέδων, τάμνεν δ' ἄρα δῖος Ἀχιλλεύς·

Καὶ τὰ μὲν εὖ μίστυλλε, καὶ ἄμφ' ὀβελόισιν ἐπιει·

Πῦρ δὲ Μενoitιάδης θαῖεν μέγα, ἰσόθεος ρῶς·

Αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ πῦρ ἐκάη, καὶ φλόξ ἐμαράνθη,

Ἀνδρακιὴν στορέσας, ὀβελούς ἐφύπερθε τάνυσσε·

Πάσσε δ' ὀλὸς θείοιο, κρατευτάων ἐπαίρας·

Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ὤπησε, καὶ εἰν ἐλεοῖσιν ἔχευε,

Πάτροκλος μὲν σῖτον ἐλὼν ἐπένευε τραπέζῃ,

Καλοῖς ἐν κανέουσιν· ἀτὰρ κρέα νεῖμεν Ἀχιλλεύς·

Αὐτὸς δ' ἀντίον ἵξεν Ὀδυσσῆος θείοιο,

Τρίχου τοῦ ἐτέρου· θεοῖσι δὲ θῦσαι ἀνάγει

Πάτροκλον, ὃν ἑταῖρον· ὃ δ' ἐν πυρὶ βάλλε θυηλάς·
Οἱ δ' ἐπ' ἐνείαθ' ἑτοῖμα προκείμενα χεῖρας ἱάλλον·

Dopo le oneste accoglienze di Achille, gli ambasciatori espongono le ragioni della loro venuta, Ulisse il primo, indi Fenice, ed ultimo Aiace. Ma nè promessa di doni, nè preghiera alcuna, nè l'imminente pericolo dei Greci può mitigare l'ira dell'eroe, inesorabilmente sdegnato contro Agamennone. Fenice rimane nella tenda di Achille per consultar con esso al nuovo giorno. Gli altri ritornano al campo: ed entrati nel padiglione di Atride, Ulisse espone la feroce risposta di Achille e la sua repulsa. I duci ne restano taciturni ed afflitti. Il fiero Diomede rompe finalmente il mesto silenzio rincorando i capitani, che plaudenti e riconfortati, si ritirano nelle loro tende e si adagiano a placido sonno.

Agitazione di Agamennone.

Ἄλλοι μὲν παρὰ νηυσὶν ἀριστῆες Παναχαιῶν
Εὖδον παννύχιοι, μαλακῶ δεδμημένοι ὕπνῳ·
Ἄλλ' οὐκ Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν,
Ὑπνος ἔχε γλυκερός, πολλά φρεσὶν ὀρμαίνοντα·
Ὡς δ' ὅτ' ἂν ἀστράπτῃ πόσις Ἥρης ἠϋκόμοιο,
Τεύχων ἢ πολὺν ὄμβρον ἀθέσφατον, ἢ ἡ χάλαζαν,
Ἡ νίφετον, ὅτε πέρ τε χιῶν ἐπάλυνεν ἀρούρας,
Ἡέ ποδι πτολέμοιο μέγα στόμα πευκεδανοῖο·
Ὡς πυκὶν' ἐν στήθεσσι νῆστενάχιζ' Ἀγαμέμνων

Νειόθεν ἐκ κραδίης· τρεμέοντο δὲ οἱ φρένες ἐντός.
 Ἦτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ Τρωϊκὸν ἀθρήσειε,
 Θαύμαζεν πυρὰ πολλὰ, τὰ καίετο Ἰλιόσσι πρό,
 Αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν, ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων.
 Αὐτὰρ ὅτ' ἐς νῆας τε ἴδοι καὶ λαὸν Ἀχαιῶν,
 Πολλὰς ἐκ κεφαλῆς προθελύμνους ἔλκετο χαίτας
 Ὑψόθ' ἐόντι Διί· μέγα δ' ἔστενε κυδάλιμον κῆρ.
 Ἦδε δὲ οἱ κατὰ θυμὸν ἀρίστη φαίνεται βουλή,
 Νέστορ' ἐπὶ πρῶτον Νηληϊῶν ἐλθέμεν ἀνδρῶν,
 Εἴ τινα οἱ σὺν μῆτιν ἀμύμονα τεκτῆναιτο,
 Ἦτις ἀλεξίκακος πᾶσιν Δαναοῖσι γένοιτο.
 Ὀρθῶντες δ' ἐνδυνε περὶ στήθεσσι χιτῶνα,
 Ποσσὶ δ' ὑπὸ λιπαροῖσιν ἐδήσατο καλὰ πέδιλα·
 Ἀμφὶ δ' ἔπειτα δαφοινὸν ἐέσσατο δέρμα λέοντος,
 Αἰθωνος, μεγάλιο, ποδηνεκές· εἴλετο δ' ἔγχρς·
 Ὡς δ' αὐτως Μενέλαον ἔχε τρόμος· οὐδὲ γὰρ αὐτῷ
 Ὑπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἐφίζανε, μή τι πάθοιεν
 Ἀργεῖοι, τοὶ δὲ ἔθεν εἵνεκα πουλὺν ἐφ' ὕγρην
 Ἠλυθον ἐς Τροίην, πόλεμον θρασὺν ὀρμαίνοντες·
 Παρδαλέη μὲν πρῶτα μετάφρενον εὐρὺ κάλυψε
 Ποικίλῃ, αὐτὰρ ἐπὶ στεφάνῃν κεφαλῇην αἰείρας
 Θήκατο χαλκείην· δόρυ δ' εἴλετο χειρὶ παχείῃ·
 Βῆ δ' ἔμην ἀνστήσων ὃν ἀδελφεόν, ὃς μέγα πάντων
 Ἀργείων ἦνασσε, θεὸς δ' ὥς τίετο δῆμῳ·
 Τὸν δ' εὖρ' ἀμφ' ὥμοισι τιθήμενον ἔντεα καλὰ,
 Νῆϊ παρὰ πρύμνῃ·

Ad Agamennone è grato l'arrivo di Menelao. Par-
 lano insieme del comune pericolo e della necessità di

vegliare continuamente e tutti. Menelao si avvia quindi alle navi di Aiace e Idomeneo, ed Agamennone va in cerca di Nestore. Lo trova nella tenda presso la sua nave, coricato in morbido letto. Lo desta, e con esso incamminasi verso le navi. Svegliano dal sonno Ulisse, che gli seguiva alla tenda di Diomede.

La tenda di Diomede.

Βάν δ' ἐπὶ Τυδείδην Διομήδεα· τὸν δ' ἐκίχανον
 Ἐκτὸς ἀπὸ κλισίης, σὺν τεύχεσιν· ἄμφι δ' ἐταῖροι
 Εὖδον· ὑπὸ κρασὶν δ' ἔχον ἀσπίδας· ἔγχεα δὲ σφιν
 Ὅρθ' ἐπὶ σαυρωτῆρος ἐλήλατο· τῆλε δὲ χαλκὸς
 Λάμφ', ὥς τε στεροπὴ πατρὸς Διὸς· αὐτὰρ ὅγ' ἦρωες
 Εὖδ'· ὑπὸ δ' ἔστρωτο ῥινὸν βοῶς ἀγραύλοιο·
 Αὐτὰρ ὑπὸ κράτεσσι τάπητος τετάνυστο φαεινός·
 Τὸν παρστάς ἀνέγειρε Γερήμιος ἱππότης Νέστωρ,
 Λαῖξ ποδὶ κινήσας, ὄτρυνέ τε, νείκεσέ τ' ἄντην·

Ἔγρεο, Τυδέος υἱέ· τί πάννουχον ὕπνου ἄωτεῖς;
 Οὐκ αἴτις, ὥς Τρῶες ἐπὶ Θρωσµῶ πεδίοιο
 Εἶταται ἄγχι νεῶν, ὀλίγος δ' ἔτι χῶρος ἐρύκει;

Ὡς φάθ'· ὁ δ' ἐξ ὕπνου μάλα κραιπνῶς ἀνόρουσε,
 Καί μιν φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

Σχέτλιος ἔσσι, γεραιέ· σὺ μὲν πένου σὺποτε λήγεις.

Οὐ νυ καὶ ἄλλοι ἔασιν νεώτεροι υἱῆς Ἀχαιῶν,

Οἳ κεν ἔπειτα ἕκαστον ἐγείρειαν βασιλῆων,

Πάντη ἐποιχόμενοι; σὺ δ' ἀμήχανός ἐσσι, γεραιέ.

Τὸν δ' αὖτε προσέειπε Γερήμιος ἱππότης Νέστωρ·

Ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα, φίλος, κατὰ μοῖραν ἔειπες.

Εἰσὶν μὲν μοι παῖδες ἀμυμονες, εἰσὶ δὲ λαοὶ
 Καὶ πολέες, τῶν κὶν τις ἐποιχόμενος καλέσειεν.
 Ἀλλὰ μάλα μεγάλη χρεὼ βεβίηκεν Ἀχαιοῦς.
 Νῦν γὰρ δὴ πάντεσσιν ἐπὶ ξυροῦ ἵσταται ἀκμῆς,
 Ἡ μάλα λυγρὸς ὀλεθρὸς Ἀχαιοῖς, ἥ ἐ βιῶναι.
 Ἀλλ' ἴθι νῦν, Αἴαντα ταχὺν καὶ Φυλῆος υἱὸν
 Ἀνστήσεν, σὺ γάρ ἐσσι νεώτερος, εἴ μ' ἐλεαίρεις.
 Ὡς φάθ'· ὁ δ' ἄμφ' ὤμοισιν ἐέσσατο δέρμα λέοντος,
 Αἰθωνος, μεγάλου, ποδηνεκές· εἴλετο δ' ἔγχος.
 Βῆ δ' ἰέναι, τοὺς δ' ἐνθεν ἀναστήσας ἄγεν ἥρως.

Le sentinelle.

Οἱ δ' ὅτε δὴ φυλάκεσσιν ἐν ἀγρομένοισι γένοντο,
 Οὐδὲ μὲν εὐδοντας φυλάκων ἡγήτορας εὔρον.
 Ἀλλ' ἐγρηγορτὶ σὺν τεύχεσιν εἶατο πάντες.
 Ὡς δὲ κύνες περὶ μῆλα δυσωρήσονται ἐν αὐλῇ,
 Θηρὸς ἀκούσαντες κρατερόφρονος, ἔσ τε καθ' ὕλην
 Ἐρχεται δὲ ὄρεσφι· πολὺς δ' ὀρυμαγθὸς ἐπ' αὐτῷ
 Ἀνδρῶν ἠδὲ κυνῶν, ἀπὸ τέ σφισιν ὕπνος ὀλωλεν.
 Ὡς τῶν νήδυμος ὕπνος ἀπὸ βλεφάροισιν ὀλώλει,
 Νύκτα φυλασσομένοισι κακὴν· πεδίονδε γὰρ αἰεὶ
 Τετράφαθ', ὀππότε' ἐπὶ Τρώων αἴτιον ἰόντων.
 Τοὺς δ' ὁ γέρων γήθησεν ἰδὼν, θάρσυνέ τε μῦθον.
 Καὶ σφας φωνήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα.
 Οὕτω νῦν, φίλα τέκνα, φυλάσσετε· μηδέ τι ν' ὕπνος
 Λίρείτω, μὴ χάρμα γενώμεθα δυσμενέεσσιν.

I duci, varcato il fosso, si fermano a consiglio in
 luogo non macchiato di strage, dove appunto Ettore,

sopraggiunto dalla notte, pose fine all'uccisione dei Greci. Quivi sedendo, Nestore comincia a parlare, e chiede se evvi alcuno così ardito da penetrar furtivo nel campo nemico, o almeno accostarsi tanto, che possa conoscere cosa facciano e cosa meditino i Troiani. Chi ardisse ciò acquisterebbe alta fama nel mondo, avrebbe da tutti i capitani delle navi una negra pecorella coll'agnello alla poppa, e nei conviti e nei banchetti sederebbe sempre onorato. Diomede si offre il primo; e chiedendo di avere un compagno, fra i molti che vorrebber seguirlo, sceglie Ulisse, colla cui saviezza spera tornar sicuro anche di mezzo alle fiamme. La notte inoltrata gli affretta a partire.

Gli esploratori.

Ὅς εἰπόνῃ ὅπλοισιν ἐνὶ δεινοῖσιν ἐδύτην·
 Τυδεΐδῃ μὲν δῶκε μενεπτόλεμος Θρασυμήδης
 Φάσγανον ἄμφηκες, τὸ δ' ἐὼν παρὰ νηὶ λείλειπτο,
 Καὶ σάκος· ἀμφὶ δέ οἱ κυνέην κεφαλῆφιν ἔθηκε
 Ταυρεῖην, ἀφαλὸν τε καὶ ἄλοφον, ἥτε καταῖτυξ
 Κέκληται· ῥύεται δὲ κάρη θάλαρῶν αἰζηῶν.
 Μηριόνης δ' Ὀδυσῆϊ δίδου βιὸν, ἡδὲ φαρέτρην,
 Καὶ ξίφος· ἀμφὶ δέ οἱ κυνέην κεφαλῆφιν ἔθηκε,
 Ῥινοῦ ποιητήν· πολέσιν δ' ἔντροσθεν ἱμάσιν
 Ἐντέτατο στερεῶς· ἔκτροσθε δὲ λευκοὶ ὀδόντες
 Ἀργιόδοντος ὕδς θαμέες ἔχον ἔνθα καὶ ἔνθα,
 Εὖ καὶ ἐπισταμένως· μέσση δ' ἐνὶ πῖλος ἀρήρει.
 Τὴν ῥά ποτ' ἐξ Ἑλεῶνος Ἀμύντορος Ὀρμενίδαο

Ἐξέλετ' Αὐτόλυκος, πυκινὸν δόμον ἀντιτορήσας·
 Σκάνδειαν δ' ἄρα δῶκε Κυθηρίῳ Ἀμφιδάμαντι·
 Ἀμφιδάμας δὲ Μόλῳ δῶκε ξεινήϊον εἶναι·
 Αὐτὰρ ὁ Μηριόνη δῶκεν ᾧ παιδὶ φορῆναι·
 Δὴ τότε Ὀδυσσεὺς πύκασεν κάρη ἀμφιτεθεῖτα·

Τῷ δ', ἐπεὶ οὖν ὄπλοισιν ἐνὶ δεινοῖσιν ἐδύτην,
 Βάν ῥ' ἰέναι, λιπέτην δὲ κατ' αὐτόθι πάντας ἀρίστους.
 Τοῖσι δὲ δεξιὸν ἤκεν ἐρωδιὸν ἐγγὺς ἐδοῖτο
 Παλλὰς Ἀθηναίη· τοὶ δ' οὐκ ἴδον ὀφθαλμοῖσιν
 Νύκτα δὲ ὄρφναιην, ἀλλὰ κλάγξαντος ἤκουσαν.

I due esploratori, accortisi di aver propizia Minerva, la pregano ad aiutarli nella difficile impresa. Indi seguitano la loro via, simili a due leoni, per la notte oscura, tra la strage, tra i cadaveri, tra le armi ed il sangue. Dall'altra parte Ettore nel consiglio dei suoi propone egli pure di inviare un esploratore alle navi dei Greci. Si offre un certo Dolone, ricchissimo di oro, deforme di aspetto, ma veloce di piedi. Ettore lo accetta, e sollevando lo scettro gli promette in premio un cocchio superbo e due generosi corsieri, i corsieri stessi del gran Pelide. Tosto Dolone gettasi in sulle spalle l'arco, chiude la persona in una pelle di bigio lupo, il capo in un elmetto munito d'ispida faina, impugna un dardo, ed incamminasi alle navi, dalle quali non dovea ritornare. Si accorgono di lui Diomede ed Ulisse, ed appostatolo, gli si avventano addosso, lo inseguono e lo raggiungono. Il tristo, sperando implorare la vita, svela quanto gli vien domandato intorno ai Troiani,

la situazione loro e quella degli alleati. Ma non per questo egli scampa la morte. Diomede gli recide col brando la testa, che parlante ancora rotola nella polve. Le armi di lui pongono alte sopra un tamarisco, segnale al loro ritorno tra le fitte tenebre della notte.

Strage notturna.

Τῷ δὲ βάτην προτέρω, διὰ τ' ἔντεα καὶ μέλαν αἶμα·
Αἶψα δ' ἐπὶ Θρηκῶν ἀνδρῶν τέλος ἶξον ἰόντες.

Οἱ δ' εὖδον καμιάτῳ ἀδδηκότες, ἔντεα δέ σφιν
Καλὰ παρ' αὐτοῖσι χθονὶ κέκλιτο, εὖ κατὰ κόσμον,
Τριστοιχί· παρὰ δὲ σφιν ἐκάστω δίζυγες ἵπποι·
Ῥῆσος δ' ἐν μέσῳ εὖδε, παρ' αὐτῷ δ' ὠκείες ἵπποι
Ἐξ ἐπιδιφριάδος πυμάτης ἱμάσι δέδεντο.

Τὸν δ' Ὀδυσσεὺς προπάρειθεν ἰδὼν Διομήδεϊ δεῖξεν.

Οὗτός τοι, Διόμηδες, ἀνὴρ, οὔτοι δέ τοι ἵπποι.

Οὓς γῶϊν πίφαυσκε Δόλων, ὃν ἐπέφνομεν ἡμεῖς.

Ἀλλ' ἄγε δὴ, πρόφερε κρατερόν μένος· οὐδέ τί σε χρὴ
Ἑστάμεναι μέλεον σὺν τεύχεσιν· ἀλλὰ λυ' ἵππους.

Ἢέ σύ γ' ἀνδρας ἔναιρε, μελήσουσιν δέ μοι ἵπποι.

Ὡς φάτο· τῷ δ' ἔμπνευσε μένος γλαυκῶπις Ἀθήνη·
Κτείνει δ' ἐπιστροφάδην, τῶν δὲ στόνος ὤρνυτ' αἰκῆς,

Ἄορι θεινομένων· ἐρυθαίνεται δ' αἶματι γαῖα.

Ὡς δὲ λέων μῆλαιοι ἀσημέναιοι ἐπὶ λῶν,

Αἶγεςιν, ἣ ὅτεσσι, κκκὰ φρονέων ἐνορούσῃ.

Ὡς μὲν Θρηϊκῆς ἀνδρας ἐπώχετο Τυδῆος υἱός,

Ὅρρα δύωδεκ' ἔπεργεν· ἀτὰρ πολύμητις Ὀδυσσεύς,

Ὅντινα Τυδείδης ἄορι πλήξειε παραπτάς,

Τὸν δ' Ὀδυσσεὺς μετόπισθε λαβὼν ποδὸς ἐξερύσσασεν,
 Τὰ φρονέων κατὰ θυμὸν, ὅπως καλλίτριχες ἵπποι
 ῥεῖα διέλθοιεν, μηδὲ τρομεοῖατο θυμῷ,
 Νεκροῖς ἀμβαίνοντες· ἀήθεσσαν γὰρ ἔτ' αὐτῶν.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ βασιλῆα κιχήσατο Τυδέος υἱός,
 Τὸν τρισκαιδέκατον μελιηδέα θυμὸν ἀπήνυρα,
 Ἀσθμαίνοντα· κακὸν γὰρ ὄναρ κεφαλῆφιν ἐπέστη.
 Τὴν νύκτ', Οἰνείδαο παῖς, διὰ μῆτιν Ἀθήνης.
 Τόφρα δ' ἄρ' ὁ τλήμων Ὀδυσσεὺς, λύε μώνυχας ἵππους,
 Σὺν δ' ἤειρεν ἱμάσι, καὶ ἐξήλαυνεν ὀμίλου,
 Τόξω ἐπιπλήσων· ἐπεὶ οὐ μάστιγα φαινήν
 Ποικίλου ἐκ δίφρου νοήσατο χερσὶν ἐλέσθαι.
 Ῥοίζησεν δ' ἄρα, πιφάσκων Διομήδεϊ δίφω.

Αὐτὰρ ὁ μερμήριζε μένων, ὅτι κύντατον ἔρδοι·
 Ἡ ὅγε διφρον ἐλών, ἔθι ποικίλα τεύχε' ἔκειτο,
 Ῥυμοῦ ἐξερύοι, ἣ ἐκφέροι ὑψόσ' αἰέρας.
 Ἡ ἔτι τῶν πλεόνων Θρηγκῶν ἀπὸ θυμὸν ἔλοιτο.

Dubbiosi ancora Ulisse e Diomede se seguitino la strage dei Traci o partano, sono avvisati da Minerva di tornarsene prestamente alle navi. Obbedienti al cenno, montano su i corsieri dello scannato Reso e s'involano. Ed in tempo: perchè Apollo accorre in quel punto a destare Ippocoonte, consigliere dei Traci e consobrinio di Reso. Balza egli dal sonno; e visto il terribile scempio, urla di dolore e chiama a nome l'amico. Levasi qui un trambusto e un alto di grido dei Troiani che accorrono da ogni parte. I due fuggenti giungono ove aveano ucciso Dolone, ne pren-

dono le spoglie sanguinose, e flagellano i corsieri, che volentieri divorano la via verso il mare. Arrivati alle navi i due esploratori sono accolti con voci di plauso e con lieto stringer di mano. Preparasi un sacrificio a Minerva; ed entrambi lavato nell'onda marina il sudore e fatto il lavacro di espiazione, banchettano odorosi di pingue olio, e libano a Pallade dolcissimo vino.

Il grido della discordia.

Ἡὼς δ' ἐκ λεχέων παρ' ἀγαυοῦ Τιθωνοῖο
 Ὠρνυθ', ἔν' ἀθανάτοισι φώς φέροι ἠδὲ βροτοῖσιν.
 Ζεὺς δ' Ἐριδα προΐαλλε θεὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν
 Ἀργαλέην, πολέμοιο τέρας μετὰ χερσὶν ἔχουσαν.
 Στῆ δ' ἐπ' Ὀδυσσεὺς μεγαλήτε' νηὶ μελαίνῃ,
 Ἡ ῥ' ἐν μεσάτῳ ἔσκε, γεγωνέμεν ἀμφοτέρωσθε,
 Ἡμὲν ἐπ' Αἴαντος κλισίας Τελαμωνιάδαο,
 Ἡδ' ἐπ' Ἀχιλλῆος· τοί ῥ' ἔσχατα νῆας ἔϊσας
 Εἵρυσαν, ἐνορέῃ πίσυνοι καὶ κάρτε' ἰ χειρῶν.
 Ἐνθα στᾶς ἥϊός τε θεὰ μέγα τε δεινόν τε
 Ὀρθεῖ, Ἀχαιοῖσιν δὲ μέγα σθένος ἔμβαλ' ἐκάστω
 Καρδίῃ, ἄλληκτον πολέμιζεν ἠδὲ μάχεσθαι.
 Τοῖσι δ' ἄφαρ πόλεμος γλυκίων γένετ', ἥ ἐ νέεσθαι
 Ἐν νηυσὶ γλαφυρῇσι φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν.

Armatura di Agamennone.

Ἀτρεΐδης δ' ἐβόησεν, ἰδὲ ζώννυσθαι ἄνωγεν
 Ἀργείους· ἐν δ' αὐτὸς ἐδύσατο νώροπα χαλκόν.

Κνημίδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμησιν ἔθηκεν
 Καλάς, ἀργυρέοισιν ἐπισφυρίοις ἀραρυίας·
 Δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσσι ἐδυνεν,
 Τόν ποτέ οἱ Κινύρης δῶκε, ξεινήϊον εἶναι.
 Πεύθετο γὰρ Κύπρονδε μέγα κλέος, οὔνεκ' Ἀχαιοὶ
 Ἐς Τροίην νήσσειν ἀναπλεύσεσθαι ἔμελλον·
 Τοῦνεκά οἱ τὸν δῶκε, χαριζόμενος βασιλῆϊ.
 Τοῦ δ' ἦτοι δέκα οἰμοὶ ἔσαν μέλανος κυάνοιο,
 Δώδεκα δὲ χρυσοῖο, καὶ εἴκοσι κασσιτέροιο·
 Κυάνεοι δὲ δράκοντες ὀρωρέχατο προτὶ θειρὴν
 Τρεῖς ἐκάτερθ', ἴρισιν εἰκότες, ἅστε Κρονίων
 Ἐν νέφεϊ στήριξε, τέρας μερόπων ἀνθρώπων.
 Ἀμφὶ δ' ἅρ' ὤμοισιν βάλετο ξίφος· ἐν δὲ οἱ ἦλοι
 Χρῦσαιοι πάμφαινον· ἀτὰρ περὶ κουλεὸν ἦεν
 Ἀργύρεον, χρυσεῖοισιν ἀορτήρεσσιν ἀρηρός.
 Ἄν δ' ἔλετ' ἀμφιβρότην, πολυδαίδαλον ἀσπίδα θοῦριν,
 Καλὴν, ἣν πέρι μὲν κύκλοι δέκα χάλκεοι ἦσαν.
 Ἐν δὲ οἱ ὀμφαλοὶ ἦσαν εἴκοσι κασσιτέροιο
 Λευκοὶ, ἐν δὲ μέσοισιν ἦεν μέλανος κυάνοιο·
 Τῇ δ' ἐπὶ μὲν Γοργῷ βλοσυρῶπις ἔστεφάνωτο,
 Δεινὸν δερκομένη· περὶ δὲ Δεῖμος τε Φόβος τε.
 Τῆς δ' ἐξ ἀργύρεος τελαμῶν ἦν· αὐτὰρ ἐπ' αὐτῷ
 Κυάνεος ἐλέλικτο δράκων· κεφαλαὶ δὲ οἱ ἦσαν
 Τρεῖς ἀμφιστροφές, ἐνὸς αὐχένος ἐκπεφυγῖται.
 Κρατὶ δ' ἐπ' ἀμφίφαλον κυνέην θέτο, τετραφύληρον,
 Ἴππουριν· δεινὸν δὲ λόφος καθύπερθεν ἔνευσεν.
 Εἴλετο δ' ἄλκιμα δοῦρε δύω, κεκορυθμένα χαλκῷ,
 Ὅξεα· τῆλε δὲ χαλκὸς ἀπ' αὐτόφιν οὐρανὸν εἴσω
 Λάμπ'.

Giunone e Pallade danno con fragore il segno della mossa di Agamennone. Spunta appena l'aurora, e per tutto si suscita un immenso rumore. Si schierano lungo la fossa fanti e cavalli, quelli primieri e questi secondi. Giove intanto romoreggia dall'alto, e piove una sanguigna rugiada, nunziatrice di grandissima strage. I Troiani dall'altra parte si schierano sull'altezza del poggio, e in mezzo a loro scorrono affacciandati i più forti. Ettore sopra ogni altro si volge maestoso coll'ampio scudo. E quale una stella funesta ora splende nel liquido sereno, ed ora rientra nel buio delle nubi; a tal sembianza il Teucro duce compare or nelle prime ed or nelle ultime file: e chiuso nelle fulgide armi, folgora come il baleno di Giove.

Combattimento e strage.

Οἱ δ', ὥστ' ἀμνητῆρες ἐναντίοι ἀλλήλοισιν
 Ὀγμον ἐλαύνωσιν, ἀνδρὸς μάκαρος κατ' ἄρουραν,
 Πυρῶν ἢ κριθῶν· τὰ δὲ δράγματα ταρφέα πίπτει·
 Ὡς Τρῶες καὶ Ἀχαιοὶ ἐπ' ἀλλήλοισι θορόντες
 Δήρουν, οὐδ' ἕτεροι μνῶντ' ὀλοοῖτο φόβοιο·
 Ἴσας δ' ὑσμίνῃ κεφαλὰς ἔχον· οἱ δὲ, λύκοι ὥς,
 Θῦνον. Ἐρις δ' ἄρ' ἔχαιρε πολύστονος εἰσθρόωσα·
 Οἷη γὰρ ῥα θεῶν παρετύγχανε μαρναμένοισιν·
 Οἱ δ' ἄλλοι οὐ σφιν πάρεσαν θεοί, ἀλλὰ ἔκηλοι
 Σφοῖσιν ἐνὶ μεγάροισι καθίστατο, ἥχι ἐκάστῳ
 Δῶματα καλὰ τέτυκτο κατὰ πύχας Οὐλύμποιο.
 Πάντες δ' ἠτιώωντο κελαινεφέα Κρονίωνα,

Οὐνεκ' ἄρα Τρώεσσιν ἐβούλετο κῦδος ὀρέξαι.
 Τῶν μὲν ἄρ' οὐκ ἀλέγιζε πατήρ· ὁ δὲ νόσφι λικασθεῖς,
 Τῶν ἄλλων ἀπάνευθε καθέζετο, κύδעי γαίων,
 Εἰσορόων Τρώων τε πόλιν καὶ νῆας Ἀχαιῶν,
 Χαλκοῦ τε στεροπὴν, ὀλλύντας τ' ὀλλυμένους τε.

Ὅφρα μὲν ἡὼς ἦν καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἦμαρ,
 Τόφρα μάλ' ἀμφοτέρων βέλε' ἤπτετο, πίπτε δὲ λαός·
 Ἥμος δὲ δρυτόμος περ ἀνὴρ ὠπλίσσατο δεῖπνον
 Οὐρεὸς ἐν βήσσησιν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο χεῖρας
 Τάμνων δένδρεα μακρά, ἄθος τέ μιν ἵκετο θυμὸν,
 Σίτου τε γλυκεροῖο περὶ φρένας ἥμερος αἰρεῖ·
 Τῆμος σφῇ ἀρετῇ Δαναοὶ ῥήξαντο φάλαγγας,
 Κεκλόμενοι ἐτάροισι κατὰ στίχας· ἐκ δ' Ἀγαμέμνων
 Πρῶτος ὄρους· ἔλθ' ἄνδρα Βιήνορα, ποιμένα λαῶν,
 Αὐτόν, ἔπειτα δ' ἐταῖρον, Οἴληα πλήξιππον·
 Ἥτοι ὄγ' ἐξ ἵππων κατεπάλμενος, ἀντίος ἔστη·
 Τὸν δ' ἰδὺς μεμαῶτα μετώπιον ὀξεῖ δουρὶ
 Νύξ', οὐδὲ στεφάνη δόρυ οἱ σχέθε χαλκοβάρεια,
 Ἀλλὰ δι' αὐτῆς ἦλθε καὶ ὀστέου, ἐγκέφαλος δὲ
 Ἐνδον ἅπας πεπάλακτο· δάμασσε δέ μιν μεμαῶτα.
 Καὶ τοὺς μὲν λίπεν αὖτις ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων,
 Στήθεσι παμραίνοντας, ἐπεὶ περίδυσε χιτῶνας·

Morte d'Iso e di Antifo.

Αὐτὰρ ὁ βῆ ῥ' Ἰσόν τε καὶ Ἀντιφον ἐξεναρίξων,
 Ὑῖε δὺω Πριάμοιο, νόθον καὶ γνήσιον, ἄμφω·
 Εἶν ἐνὶ δίφρῳ ἑόντας· ὁ μὲν νόθος ἡνιόχευσεν,
 Ἀντιφος αὖ παρέβασκε περικλυτός· ὦ ποτ' Ἀχιλλεὺς

Ἴδης ἐν κνημοῖσι δίδῃ μόσχοισι λύγοισιν,
 Ποιμαίνοντ' ἐπ' ὅεσσι λαβῶν, καὶ ἔλυσεν ἀποίνων.
 Δὴ τότε γ' Ἀτρείδης εὐρυκρείων Ἀγαμέμνων
 Τὸν μὲν ὑπὲρ μαζοῖο κατὰ στήθος βάλε δουρί.
 Ἀντίφον αὖ παρὰ οὓς ἔλασε ξίφει, ἐκ δ' ἔβαλ' ἵππων.
 Σπερχόμενος δ' ἀπὸ τοῦτον ἐσύλα τεύχεα καλὰ,
 Γεγνώσκων· καὶ γάρ σφε πάρος παρὰ νηυσὶ θοῇσιν
 Εἶδεν, ὅτ' ἐξ Ἴδης ἄγαγεν πόδας ὠκύς Ἀχιλλεύς.
 Ὡς δὲ λέων ἐλάφοιο ταχείης νήπια τέκνα
 Ῥηϊδίως συνέαξε, λαβῶν κρατεροῖσιν ὁδοῦσιν,
 Ἐλθὼν εἰς εὐνὴν, ἀπαλὸν τέ σφ' ἦτορ ἀπηύρα.
 Ἢ δ' εἶπερ τε τύχῃσι μάλα σχεδόν, οὐ δύναταί σφιν
 Χραιομεῖν· αὐτὴν γάρ μιν ὑπὸ τρέμος αἰνὸς ἰκάνει.
 Καρπαλίμως δ' ἤϊξε διὰ θρυμὰ πυκνὰ καὶ ὕλην,
 Σπεύδουσ', ἰδρώουσα, κραταιὸν θηρὸς ὑφ' ἑρμῆς.
 Ὡς ἄρα τοῖς οὕτις δύνατο χραιομεῖναι ὀλεθρον
 Τρώων, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ ὑπ' Ἀργείοισι φέβοντο.

Agamennone assale quindi Ippoloco e Pisandro, figliuoli del guerriero Antimaco; di lui, che in parlamento si oppose alla restituzione dei ricchi doni e di Elena, ed osò consigliar la morte di Ulisse e di Menelao, venuti ambasciatori a Troia. Invano i due infelici dimandano la vita supplicando e promettendo gran peso di oro in riscatto. Atride immerge l'asta nel petto a Pisandro, e lo rovescia dal carro. Ad Ippoloco tronca ambe le mani e la testa, che scaglia lontana come paleo a rotolarsi tra la turba. Lasciati costoro si spinge nel più caldo della pugna, e molti

de' suoi l'accompagnano. I fanti dei fanti, i cavalieri fanno strage dei cavalieri. Volgesi al cielo la polve sollevata dalle sonanti zampe dei corsieri.

Come quando s'appiglia a denso bosco
Incendio struggitor, cui gruppo aggira
Di fiero vento e d'ogni parte il gitta:
Cadono i rami dall'invitta fiamma
Atterrati e combusti; a questo modo
Sotto l'Atride Agamennòn le teste
Cadean dei Teuceri fuggitivi; e molti
Colle chiome sul collo fluttuanti
Destrier traean pel campo i vòti carri,
Sgominando le file, ed il governo
Desiderando de' lor primi aurighi.

I Troiani incalzati da Atride, che urla orrendamente e lorda di sangue e di polvere il braccio invitto, fuggono, simiglianti a torma di atterrite giovenche, assaltate di notte da furioso leone. Alla prima che abbranca ei figge i duri denti nel collo, e succhiatone avidamente il sangue, ne divora anche le viscere palpitanti. In mezzo a questa furia, Giove scende sdegnosamente sull'Ida, e spedisce Iride ad Ettore per ordinargli che si resti in disparte, finchè non veggia Agamennone ferito ritirarsi alle navi. Ettore all'avviso balza dal cocchio, e palleggiando la lancia scorre tra i suoi e raccende la pugna. Troiani ed Achei sono di nuovo a fronte; rinnuovasi la battaglia, e primo muovesi Agamennone, tra tutti il più avido di pugnare.

Morte d'Ifidamante e Coone.

"Εσπετε νῦν μοι, Μοῦσαι Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι,
 "Ὅστις δὴ πρῶτος Ἀγαμέμνωνος ἀντίος ἦλθεν,
 "Ἡ αὐτῶν Τρώων, ἡὲ κλειτῶν ἐπικούρων·

Ἴφιδάμας Ἀντηνορίδης, ἡὺς τε μέγας τε,
 "Ὅς τράφη ἐν Θρήκῃ ἐριβώλακι, μητέρι μήλων·
 Κισσῆς τόγγ' ἔθρεψε δόμοις ἐνι τυτθὸν ἰόντα,
 Μητροπάτωρ, ὃς τίχτε Θεσκυῶ καλλιπάρηον.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἦβης ἐρικυδέος ἵκετο μέτρον,
 Αὐτοῦ μιν κατέρυκε, δίδου δ' ὄγε θυγατέρα ἦν·
 Γήμας δ', ἐκ θαλάμοιο μετὰ κλέος ἵκετ' Ἀχαιῶν,
 Σὺν δυοκαίδεκα νηυσὶ κορωνίσιν, αἷ οἱ ἔποντο·
 Τὰς μὲν ἔπειτ' ἐν Περκώτῃ λίπε νῆας εἵσας,
 Αὐτὰρ ὁ πεζὸς ἐὼν, εἰς Ἴλιον εἰληλούθει.

"Ὅς ῥα τότε Ἀτρεΐδew Ἀγαμέμνωνος ἀντίος ἦλθεν.
 Οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
 Ἀτρεΐδης μὲν ἄμαρτε, παρὰ δέ οἱ ἐτράπετ' ἔγχος·
 Ἴφιδάμας δὲ κατὰ ζώνην, θώρηκος ἔνεοθε,
 Νύξ'· ἐπὶ δ' αὐτὸς ἔρρισε, βαρεῖν χεὶρὶ πιθῆσας·
 Οὐδ' ἔτορε ζωστήρα παναίολεν, ἀλλὰ πολὺ πρὶν
 Ἀργύρῳ ἀντομένη, μόλιβος ὥς, ἐτράπετ' αἰχμῇ.
 Καὶ τότε χεὶρὶ λαβὼν εὐρυκρείων Ἀγαμέμνων,
 "Ελκ' ἐπὶ οἷ μεμαῶς, ὥστε λῆς· ἐκ δ' ἄρα χειρὸς
 Σπάσσατο· τὸν δ' ἄορι πληῆς αὐχένα, λῦσε δὲ γυῖα.
 "Ὡς ὁ μὲν αὖθι πεσὼν κοιμήσατο χάλκεον ὕπνον,
 Οἰκτρός, ἀπὸ μνηστῆς ἀλόχου, ἀστοῖσιν ἀρήγων,
 Κουριδίης, ἧς οὔτι χάριν ἶδε, πολλὰ δ' ἔδωκεν·

Πρῶθ' ἑκατὸν βοῦς δῶκεν, ἔπειτα δὲ χίλι' ὑπέστη
 Αἴγας ὁμοῦ καὶ δῖς, τὰ οἱ ἄσπετα ποιμαίνοντο·
 Δὴ τότε γ' Ἀτρεΐδης Ἀγαμέμνων ἐξενάριξεν,
 Βῆ δὲ φέρων ἀν' ὄμιλον Ἀχαιῶν τεύχεα καλά·

Τὸν δ' ὥς οὖν ἐνόησε Κόων, ἀριδείκετος ἀνδρῶν,
 Πρεσβυγενὴς Ἀντηνορίδης, κρατερόν ῥά ἐ πένθος
 Ὀφθαλμοὺς ἐκάλυψε, κασιγνήτοιο πεσόντος.
 Στῇ δ' εὐράῃ σὺν δουρί, λαθὼν Ἀγαμέμνονα δῖον·
 Νύξε δέ μιν κατὰ χεῖρα μέσσην, ἀγκῶνος ἔνερθεν,
 Ἀνικρὺ δὲ διέσχε φαινοῦ δουρὸς ἀκωκή.
 Ῥίγησέν τ' ἄρ' ἔπειτα ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων·
 Ἄλλ' οὐδ' ὥς ἀπέλγη μάχης ἠδὲ πτολέμοιο,
 Ἄλλ' ἐπόρουσε Κόωνι, ἔχων ἀνεμοτρεφὲς ἔγχος·
 Ἦτοι ὁ Ἰφιδάμαντα κασίγνητον καὶ ὄπατρον
 Ἐλκε ποδὸς μεμαῶς, καὶ αὐτὶ πάντας ἀρίστους·
 Τὸν δ' ἔλκοντ' ἀν' ὄμιλον ὑπ' ἀσπίδος ὀμφαλοέσσης
 Οὕτῃσε ξυστῶ χαλκήρεϊ, λῦσε δὲ γυῖα.
 Τοῖο δ' ἐπ' Ἰφιδάμαντι κάρη ἀπέκοψε παραστάς·
 Ἐνθ' Ἀντήνορος υἱὲς, ὑπ' Ἀτρεΐδῃ βασιλῆϊ
 Πότμον ἀναπλήσαντες, ἔδυν δόμον Ἀἴδος εἴσω.

Finchè la ferita, aperta da Coone in un braccio ad Agamennone, fu calda, il re seguì ardentemente la pugna. Ma stagnato il sangue e gelata la piaga, il valoroso figlio di Atreo fu trafitto da dolori, acuti come i dolori della donna nel parto. Sale sul carro, e gridando ai capitani dei Greci di tener lontano il conflitto dalle navi, crucciato comanda all'auriga di voltare frettoloso alla marina. I destrieri al tocco del

flagello volano, spargendo all'aura le belle chiome: e aspersi il petto di spuma e di polvere, in un momento portano il re ferito fuori del campo.

Prodezze di Ettore.

Ἐκτωρ δ' ὥς ἐνόησ' Ἀγαμέμνονα νόσφι κίοντα,
Τρωσὶ τε καὶ Λυκίοισιν ἐκέκλειτο, μακρὸν αὔσας·

Τρῶες, καὶ Λύκιοι, καὶ Δάρδανοι ἀγχιμαχῆται,
Ἀνέρες ἔστε, φίλοι, μνήσασθε δὲ Δούριδος ἄλκῃς!
Οἴχετ' ἀνὴρ ὤριστος, ἐμοὶ δὲ μέγ' εὖχος ἔδωκεν
Ζεὺς Κρονίδης· ἀλλ' ἰθὺς ἐλαύνετε μώνυχας ἵππους
Ἰφθίμων Δαναῶν, ἵν' ὑπέρτερον εὖχος ἄρῃσθε.

Ὡς εἰπὼν ὤτρυνε μένος καὶ θυμὸν ἐκάστου.
Ὡς δ' ὅτε πού τις θνητὴν κύνας ἀργιόδοντας
Σεύῃ ἐπ' ἀγροτέρῳ συὶ καπρίῳ, ἢ ἐλέοντι·

Ὡς ἐπ' Ἀχαιοῖσιν σεῦε Τρῶας μεγαθύμους
Ἐκτωρ Πριαμίδης, βροτολογίῳ ἴσος Ἀρηϊ.
Αὐτὸς δ' ἐν πρώτοισι μέγα φρονέων ἐβεβήκει·
Ἐν δ' ἔπες' ὑσμίνῃ, ὑπεραεῖ ἴσος ἀέλλῃ,
Ἡ τε καταλλομένη ἰοειδέα πόντον ὀρίνει.

Ἐνθα τίνα πρῶτον, τίνα δ' ὕστατον ἐξανάριξεν
Ἐκτωρ Πριαμίδης, ὅτε οἱ Ζεὺς κύδος ἔδωκεν;
Ἀσσαῖον μὲν πρῶτα, καὶ Αὐτόνοον, καὶ Ὀπίτην,
Καὶ Δόλοπα Κλυτίδην, καὶ Ὀφέλιον, ἢ δ' Ἀγέλαον,
Αἴσυμνον τ' Ὀρόν τε καὶ Ἰπκόνου μενεχάρμην.
Τοὺς ἄρ' ὅγ' ἡγεμόνας Δαναῶν ἔλεν· αὐτὰρ ἔπειτα
Πληθύν· ὥς ὅποτε Ζέφυρος νέφεα στυφελίξῃ.
Ἀργέστας Νότοιο, βαθείῃ λαίλαπι τύπτων·

Πολλὸν δὲ τρόφι κῆμα κυλίνδεται, ὑφόσε δ' ἄχνη
 Σκίδνεται ἐξ ἀνέμοιο πολυπλάγκτοιο ἰωῆς·
 Ὡς ἄρα πυκνὰ καρήσ' ὑφ' Ἑκτορι δάμνατο λαῶν·

La guerresca furia di Ettore fa accorti del pericolo dei Greci Ulisse e Diomede, che animatisi a vicenda raddoppiano le prove del loro valore. Uccidono Timbreo e Malione, e quindi si cacciano nella turba, simiglienti a due cinghiali di gran cuore, che si scagliano e rompono il cerchio dei veltri. Per mano di Ulisse cadono Ippodamo e Ipiroco; mentre Diomede rovescia morti dal carro i due fortissimi figliuoli di Merope Percosio; venuti in guerra contro il divieto del padre. Fulminato dalla medesima asta muore anche Agastrofo, magnanimo figliuol di Peone.

Ettore percosso all'elmo.

Ἑκτωρ δ' ὅξυ νόησε κατὰ στίχας, ὥρτο δ' ἐπ' αὐτοῖς
 Κεκληγώς· ἅμα δὲ Τρώων εἶποντο φάλαγγες.
 Τὸν δὲ ἰδὼν ῥίγησε βοὴν ἀγαθὸς Διομήδης,
 Αἶψα δ' Ὀδυσσεῖα προσεφώνεεν, ἐγγὺς ἔόντα·

Νῶϊν δὴ τόδε πῆμα κυλίνδεται, ὄβριμος Ἑκτωρ·
 Ἄλλ' ἄγε δὴ στέωμεν, καὶ ἀλεξόμεσθα μένοντες.

Ἦ-ρα, καὶ ἀμπεπαλὼν προῖει δολιχόσκιον ἔγχος,
 Καὶ βάλεν, οὐδ' ἀφάμαρτε τιτυσκόμενος κεφαλῆφιν,
 Ἀκρην κακὴν κόρυθα· πλάγχθη δ' ἀπὸ χαλχόφι χαλκός,
 Οὐδ' ἔκετο χρεά καλόν· ἐρύκακε γάρ τρυφάλεια,
 Τρίπτυχος, αὐλῶπις, τήν οἱ πόρε Φοῖβος Ἀπόλλων.

Ἔκτωρ δ' ὦκ' ἀπέλεθρον ἀνέδραμε, μίκτο δ' ὀμίλῳ·
 Στῇ δὲ γυνὴ ἑριπῶν, καὶ ἐρείσατο χειρὶ παχείῃ
 Γαίης· ἀμφὶ δὲ ὅσσε κελαινὴ νύξ ἐκάλυπεν·
 Ὅφρα δὲ Τυδείδης μετὰ δούρατος ὥχετ' ἐρωήν,
 Τῆλε διὰ προμάχων, ὅθι οἱ καταεΐτατο γαίης,
 Τόφρ' Ἔκτωρ ἀμπνυτο, καὶ ἄψ ἔς διόφρον ὀρούσας
 Ἐξέλασ' ἐς πληθύν, καὶ ἀλεύατο κῆρα μέλαιναν·
 Δουρὶ δ' ἐπαΐσσων προσέφη κρατερὸς Διομήδης·
 Ἐξ αὖ νῦν ἔφυγες θάνατον, κύον· ἤτέ τοι ἄγχι
 Ἦλθε κακόν· νῦν αὐτὲ σ' ἐρύσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Ὄ μέλλεις εὐχεσθαι, ἰὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων·
 Ἦ θὴν σ' ἐξανύω γε, καὶ ὕστερον ἀντιβολήσας,
 Εἴ πού τις καὶ ἔμοιγε θεῶν ἐπιτάρροθός ἐστι·
 Νῦν αὖ τοὺς ἄλλους ἐπιείσομαι, ὃν κε κιχέω.
 Ἦ, καὶ Παιονίδην δευρικλυτὸν ἐξενάριζεν.

Diomede ferito da Paride.

Αὐτὰρ Ἀλέξανδρος, Ἑλένης πόσις ἠῦκόμοιο,
 Τυδεΐδῃ ἐπὶ τόξα τιταίνεται, ποιμένι λαῶν,
 Στήλῃ κεκλιμένος, ἀνδροκμήτῳ ἐπὶ τύμβῳ,
 Ἰλου Δαρδανίδαο, παλαιοῦ δημογέροντος·
 Ἦτοι ὁ μὲν θώρηκα Ἀγαστρόφου ἰφθίμοιο
 Αἶνυτ' ἀπὸ στήθεσφι παναίολον, ἀσπίδα τ' ὤμων,
 Καὶ κόρυθα βριαρὴν· ο δὲ τόξου πῆχυν ἀνεΐλκε,
 Καὶ βάλεν, οὐδ' ἄρα μιν ἄλιον βέλος ἔκφυγε χειρός,
 Ταρσὸν δεξιτεροῖο ποδός· διὰ δ' ἀμπερές ἰός·
 Ἐν γαίῃ κατέπηκτο· ὁ δὲ μάλα ἠδὺ γελάσσας,
 Ἐκ λόχου ἀμπήθησε, καὶ εὐχόμενος ἔπος ἠῦδα·

Βέβληται, οὐδ' ἄλιον βέλος ἔκφυγεν· ὥς ὄφελόν τοι,
 Νείατον ἐς κενεῶνα βαλὼν, ἐκ θυμὸν ἐλέσθαι·
 Οὕτω κεν καὶ Τρῶες ἀνέπνευσαν κακότητος,
 Οἷτε σε πεφρίκασι, λείονθ' ὥς μυηάδες αἶγες.

Τὸν δ' οὐ ταρβήσας προσέφη κρατερὸς Διομήδης·
 Τοξότα, λωβητήρ, κέρα ἀγλαῖ, παρθενοπίπα,
 Εἰ μὲν δὴ ἀντίβιον σὺν τεύχεσι πειρηθεῖς,
 Οὐκ ἂν τοι χραίσμητι βιὸς καὶ ταρφέες ἰοί·
 Νῦν δέ, μ' ἐπιγράψας ταρσὸν ποδὸς, εὐχέαι αὐτως·
 Οὐκ ἀλέγω, ὥσεί με γυνὴ βάλοι ἢ πάϊς ἄφρων·
 Κωρὸν γὰρ βέλος ἀνδρὸς ἀνάλκιδος οὐτιδανοῖο·
 Ἥ τ' ἄλλως ὑπ' ἐμεῖο, καὶ εἰ κ' ὀλίγον περ ἐπαύρη,
 Ὅξυ βέλος πέλεται, καὶ ἀκήριον αἶψα τίθῃσιν·
 Τοῦ δὲ γυναικὸς μὲν τ' ἀμφίδρυφοί εἰσι παρειαί,
 Παῖδες δ' ὄρφακοί· ὁ δὲ θ' αἵματι γαῖαν ἐρεύθων
 Πύθεται· οἴωνοι δὲ περὶ πλέες ἤε γυναῖκες·

Ulisse accorre e ripara dal nemico Diomede, che scherniva Paride, feritor da poco. Nello svellersi però il dardo dal piede, sente tanto dolore, che se ne attrista gravemente nell'anima, e impaziente monta sul cocchio e impone all'auriga di portarlo tosto alle sue tende. Restato solo Ulisse, poichè impauriti gli Achei tutti si erano sbandati, si addolora, non sapendo se rimanga, o se fugga egli pure innanzi a un nemico, che imbaldanzisce nella manifesta protezione di Giove. Poi quasi adirasi di quest'ultimo pensiero, non ignorando che in battaglia fuggono i vili; ma i valorosi restano a dar morte o a morire.

Ulisse circondato dai Troiani.

Ἔως ὃ ταῦθ' ὤρμαινε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμέν,
 Τόφρα δ' ἐπὶ Τρώων στίχες ἤλυθον ἀσπιστῶν.
 Ἐλσαν δ' ἐν μέσσοισι, μετὰ σφίσι πῆμα τιθέντες.
 Ὡς δ' ὅτε κάπριον ἀμφὶ κύνας θαλεροὶ τ' αἰζηοὶ
 Σεύονται, ὃ δέ τ' εἴσι βαθείης ἐκ ξυλόχοιο,
 Θήγων λευκὸν ὀδόντα μετὰ γναμπτήσι γένυσσιν.
 Ἀμφὶ δέ τ' αἵσσονται· ὑπαὶ δέ τε κόμπος ὀδόντων
 Γίγνεται· οἳ δὲ μένουσιν ἄφαρ, θεινὸν περ ἔοντα.
 Ὡς ῥα τότ' ἀμφ' Ὀδυσῆα, Διὶ φίλον, ἐσσεύοντο
 Τρώες. ὃ δὲ πρῶτον μὲν ἀμύμονα Δηϊοπίτην
 Οὔτασεν ὦμον ὑπερθεῖν, ἐπάλμενος ὀξείῳ δουρί.
 Αὐτὰρ ἔπειτα Θόωνα, καὶ Ἐυνομον ἐξενάριξεν.
 Χερσιδάμαντα δ' ἔπειτα, κατ' ἵππων αἵξαντα,
 Δουρὶ κατὰ πρότμησιν, ὑπ' ἀσπίδος ὀμφαλοέσσης,
 Νύξεν· ὃ δ' ἐν κονίησι πεσὼν, ἔλε γαῖαν ἀγοστώ.
 Τοὺς μὲν ἔασ', ὃ δ' ἄρ' Ἰππασίδην Χάροπ' οὔτασε δουρί,
 Αὐτοκασίγνητον εὐηγενέος Σώκοιο.
 Τῷ δ' ἐπαλεξήσων Σῶκος κίεν, ἰσόθεος φῶς.
 Στῇ δὲ μάλ' ἐγγὺς ἰών, καὶ μιν πρὸς μῦθον ἔειπεν.
 ὦ Ὀδυσσεῦ πολέαινε, δόλων ἄτ' ἠδὲ πόνοιο,
 Σήμερον ἢ δοιοῖσιν ἐπέυξαι Ἰππασίδην,
 Τοιῶδ' ἀνδρὲς κατακτείνης, καὶ τεύχε' ἀπούρας.
 Ἥ κεν ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ τυπεῖς ἀπὸ θυμὸν ὀλέσσης.
 Ὡς εἰπὼν οὔτησε κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἵσθη.
 Διὰ μὲν ἀσπίδος ἦλθε φαινῆς ὄβριμον ἔγχος,
 Καὶ διὰ θώρηκος πολυδαϊάλου ἠρήριστο.

Πάντα δ' ἀπὸ πλευρῶν χροά ἐργαθεν· οὐδέ τ' ἔασεν
 Παλλὰς Ἀθηναίη μιχθήμεναι ἔγκασι φωτός·
 Γνώδ' Ὀδυσσεύς, ὃ οἱ οὔτι βέλος κατακαίριον ἦλθεν·
 Ἄψ δ' ἀναχωρήσας Σῶκον πρὸς μῦθον εἶπεν·

Ἄ θεῖλ', ἧ μάλα δὴ σε κιχάνεται αἰπὺς Ὀλεθρος·
 Ἦτοι μὲν ῥ' ἔμ' ἐπαυσας ἐπὶ Τρώεσσι μάχεσθαι·
 Σοὶ δ' ἐγὼ ἐνθάδ' εἰμι φόνου καὶ κῆρα μέλαιναν
 ἤματι τῷδ' ἔσσεσθαι· ἐμῷ δ' ὑπὸ δουρὶ θαμέντα,
 Εὖχος ἐμοὶ θώσκειν, ψυχὴν δ' Αἴδι κλυτοπόλῳ.

Ἦ, καὶ ὁ μὲν φύγαδ' αὐτὶς ὑποστρέψας ἐβεβήκει·
 Τῷ δὲ μεταστρεφθέντι, μεταφρένῳ ἐν δόρυ πῆξεν
 ὦμων μεσσηγύς, διὰ δὲ στήθεσφιν ἔλασσεν.
 Δούπησε δὲ πεσών· ὃ δ' ἐπεύξατο δῖος Ὀδυσσεύς·

Ἦ Σῶχ', Ἰππάσου υἱὲ δαΐφρονος ἵπποδάμοιο,
 Φθῆ σε τέλος θανάτῳ κιχήμενον, οὐδ' ὑπάλυξας·
 Ἄ θεῖλ', οὐ μὲν σοὶ γε πατήρ καὶ πότνια μήτηρ
 Ὅσσε καθαίρησους θανόντι περ, ἄλλ' οἶωνοί
 Ὀμησταὶ ἐρύουσι, περὶ πτερὰ πυκνὰ βαλόντες.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ κε θάνω, κτεριοῦσί με δῖοι Ἀχαιοί·

Ulisse, dopo avere insultato l'ucciso Soco, si svelle il dardo dal fianco, che lo addolora e dà sangue. I Troiani a quella vista raddoppiano il coraggio e gli si avventano incontro. Egli accorto si ritrae indietro, e chiama tre volte a tutta forza i suoi compagni. Lo intende Menelao, e con Aiace Telamonio vola ad aiutarlo. Al comparire del torreggiante scudo di Aiace i Troiani, che accerchiavano Ulisse, chi qua chi là si disperdono per lo spavento:

A quella guisa
 Che affamate s'attruppano le linci
 Dintorno a cervo di gran corna, a cui
 Fisse lo strale il cacciator nel fianco,
 E il ferito fuggì dal feritore
 Finchè fu caldo il sangue e lesto il piede;
 Ma domo alfine dallo stral nel bosco
 Lo dismembran le linci: allor se guida
 Colà fortuna un fier lion, disperse
 Sfrattano quelle, ed ei fa sua la preda.

Aiace fa strage dei Teucri, ed inseguendoli pel campo taglia cavalli e cavalieri: simile a fiume, che ingrossato da pioggia invernale, dal monte si devolve al piano, e seco avvolgendo molte aride querce e pini divelti, spinge una gran torba nel mare. Di questa ruina non erasi ancora accorto Ettore, che in riva allo Scamandro pugnava ove era più spesso il cader delle teste, ed alto il clamore intorno a Nestore e il Marzio Idomeneo. Quì egli fa orrende prove, e coll'asta e col carro distrugge la gioventù degli Achei. Pur questi non abbandonerebbero il campo, se Paride non ferisse all'omero con trisulca saetta il valoroso Macaone. Ne tremano i Greci; e Nestore al cenno d'Idomeneo mette sul carro il ferito, e lo salva alle navi.

Ritirata di Aiace.

Κεβρίονης δὲ Τρῶας ὀρινομένους ἐνόησεν,
 "Ἐκτορι παρβεβαῶς, καὶ μιν πρὸς μῦθον ἔειπεν.

Ἕκτορ, νῶϊ μὲν ἐνθάδ' ἑμιλέομεν Δαναοῖσιν,
 Ἐσχατιῇ πολέμοιο δυσηχέος· οἱ δὲ δὴ ἄλλοι
 Τρῶες ὀρίνονται ἐπιμῆξ', ἵπποι· τε καὶ αὐτοί.
 Αἴας δὲ κλονεῖ Τελαμώνιος· εὖ δέ μιν ἔγνω·
 Εὐρύ γὰρ ἄμφ' ὥμοισιν ἔχει σάκος· ἀλλὰ καὶ ἡμεῖς
 Κεῖσ' ἵππους τε καὶ ἄρμ' ἰθύνομεν, ἐνθα μάλιστα
 Ἴππῆες πεζοί τε, κακὴν ἔριδα προβαλόντες,
 Ἀλλήλους ὀλέκουσι, βοή δ' ἄσβεστος ἔρῳεν.

Ὡς ἄρα φωνήσας ἵμασεν καλλίτριχας ἵππους
 Μάστιγι λιγυρῇ· τοὶ δέ, πληγῆς αἶοντες,
 Ρίμφ' ἔφερον θοὸν ἄρμα μετὰ Τρῶας καὶ Ἀχαιοὺς,
 Στείβοντες νέκυάς τε καὶ ἀσπίδας· αἵματι δ' ἄζων
 Νέρθεν ἄπας πεπάλακτο, καὶ ἄντυγες αἱ περὶ δίφρον,
 Ὡς ἄρ' ἀφ' ἱππείων ὀπλέων ῥαδάμιγγες ἔβαλλον,
 Αἶ τ' ἀπ' ἐπισσώτρων· ὁ δὲ ἵετο δύναι ὅμιλον
 Ἀνδρόμεον, ῥῆξαι τε, μετάλμενος· ἐν δὲ κυδοιμὸν
 Ἦκε κοκκὸν Δαναοῖσι, μίνυνθα δὲ χάζετο δουρός.
 Αὐτὰρ ὁ τῶν ἄλλων ἐπεπωλεῖτο στίχας ἀνδρῶν
 Ἐγχεῖ τ' ἄορί τε, μέγαλοισί τε χερμαδίοισιν·
 Αἴαντος δ' ἄλεε νεῖμάχην Τελαμωνιάδαο.

Ζεὺς δὲ πατὴρ Αἴανθ' ὑφίζυγος ἐν φέβον ὥρσεν·
 Στῇ δὲ ταφῶν, ὅππῃ δὲ σάκος βάλεν ἐπταβόειον·
 Τρέσσε δὲ παπτήνας ἐφ' ὀμίλου, θηρὶ ἐοικῶς,
 Ἐντροπαλιζόμενος, ὀλίγον γόνυ γουνὸς ἀμείβων.
 Ὡς δ' αἰθῶνα λέοντα βοῶν ἀπὸ μεσσαύλοιο
 Ἔσσεύοντο κύνες τε καὶ ἄνδρες ἀγροῖσθαι,
 Οἳ τε μιν αὖκ εἰῶσι βοῶν ἐκ πίᾱρ ἐλέσθαι,
 Πάννυχαι ἐγρήσσοντες· ὁ δὲ κρείων ἐρατίζων,
 Ἰθύει, ἀλλ' οὐ τι πρήσσει· θαμέες γὰρ ἄκοντες

Ἀντίοι αἰσσοῦσι Θρασειάων ἀπὸ χειρῶν,
 Καιόμεναί τε δεταί, τὰς τε τρεῖ, ἐσαυμένος περ.
 Ἡῶθεν δ' ἀπονόσφιν ἔβη τετιηότι θυμῷ.
 Ὡς Αἴας τότ' ἀπὸ Τρώων τετιημένος ἦτορ.
 Ἡῖς πόλλ' ἀέκων· περὶ γὰρ διέ νηυσὶν Ἀχαιῶν.
 Ὡς δ' ὅτ' ὄνος παρ' ἄρουραν ἰὼν ἐβιήσατο παῖδας
 Νωθῆς, ᾧ δὲ πολλά περὶ ῥόπαλ' ἀμφὶς ἔαγῃ,
 Κεῖρει τ' εἰσελθὼν βαθὺ λήϊον· οἱ δέ τε παῖδες
 Τύπτουσιν ῥοπάλοισι· βίη δέ τε νηπίη αὐτῶν.
 Σπουδῇ τ' ἐξήλασσαν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο φορβῆς.
 Ὡς τότ' ἔπειτ' Αἴαντα μέγαν, Τελαμώνιον υἱόν,
 Τρῶες ὑπέρθυμοι, τηλέκλητοί τ' ἐπικύριοι,
 Νύσσοντες ξυστοῖσι μέσον σάκος, αἰὲν ἔποντο.
 Αἴας δ' ἄλλοτε μὲν μνησάσκετο Δούριδος ἀλκῆς,
 Αὐτὶς ὑποστρεφθεῖς, καὶ ἐρητύσασκε φάλαγγας
 Τρώων ἵπποδάμων· ὅτε δὲ τρωπάσκετο φεύγειν.
 Πάντας δὲ προέεργε βοᾶς ἐπὶ νῆας ὀδεύειν.
 Αὐτὸς δὲ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν θῦνε μεσηγὺ
 Ἰστάμενος· τὰ δὲ δοῦρα Θρασειάων ἀπὸ χειρῶν,
 Ἀλλὰ μὲν ἐν σάκεϊ μεγάλῳ πᾶγεν, ὄρμενα πρόσσω.
 Πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγὺ, πάρος χρῶα λευκὸν ἐπαυρεῖν,
 Ἐν γαίῃ ἴσταντο, λιλαιόμενα χροὸς ἄσαι.

A sostenere Aiace, che ritirasi sotto la tempesta
 dei dardi Troiani, accorre Euripilo, e vibrando l'asta
 lucente stende a terra il duce Apisaone. Mentre av-
 ventasi sul caduto e lo spoglia, è ferito egli stesso da
 Paride con un dardo nel fianco destro. Dal dolore è
 costretto a ripararsi ai suoi, e fuggendo grida agli

Achivi che salvino Aiace dalla morte. A gara quelli lo circondano, lo coprono cogli scudi e lo conducono in salvo. Intanto le cavalle Nelée sudanti e polverose traevano fuor della pugna Nestore ed il ferito Macaone. Dall'alta poppa della sua nave gli vede il divino Achille, e parendogli riconoscere Macaone, chiama a sè Patroclo e lo invia a chiedere a Nestore chi sia il ferito. Nestore e Macaone arriyati alla tenda, discendono dal cocchio e si adagiano sugli acconci sedili, mentre prepara loro ristoratrice bevanda la esperta ancella.

L' ancella di Nestore.

Τοῖσι δὲ τεύχε κυκείῳ ἑὺπλόκαμος Ἐκαμήδη,
 Τὴν ἄρετ' ἐκ Τενέδοιο γέρων, ὅτε πέρσεν Ἀχιλλεύς,
 Θυγατέρ' Ἀρσινόου μεγαλήτορος, ἣν οἱ Ἀχαιοὶ
 Ἐξέλον, οὐνεκα βουλῇ ἀριστεύεσκεν ἀπάντων·
 Ἐ σφωῖν πρόπον μὲν ἐπιπρότῃλε τράπεζαν
 Καλὴν, κυανόπεζαν, εὐξοον· αὐτὰρ ἐπ' αὐτῇ
 Χάλκειον κάνεον· ἐπὶ δὲ κρίμυον, ποτῶ ὄφον,
 Ἡδὲ μέλι χλωρόν, παρὰ δ' ἀλφίτου ἱεροῦ ἀκτὴν·
 Πὰρ δὲ δέπας περικαλλές, ὃ οἴκοθεν ἦγ' ὁ γεραίός,
 Χρυσείοις ἥλοισι πεπαρμένον· εὗατα δ' αὐτοῦ
 Τέσσαρ' ἔσαν, δοιαὶ δὲ πελειάδες ἀμφὶς ἕκαστου
 Χρῦσαι νεμέθοντο· δύο δ' ὑπὸ πυθμένες ἦσαν·
 Ἄλλος μὲν μογέων ἀποκινήσασκε τραπέζης,
 Πλεῖτον ἰόν· Νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμόγητ' αἶρειν·
 Ἐν τῷ ῥά σφι κύκῃσ' γυνή, εἰκυῖα θεῇσιν,
 Οἶνω Πραμνείῳ, ἐπὶ δ' αἶγειον κνῆ τυρόν

Κνήσσι χαλκείῃ, ἐπὶ δ' ἄλφειτα λευκὰ πάλυνεν·
 Πινέμεναι δ' ἐκέλευσεν, ἐπεὶ ῥ' ὤπλισσε κυκλιῶ·
 Τῷ δ' ἐπεὶ οὖν πίνοντ' ἀφ' ἑτὴν πολυκαρχαία δίψαν,
 Μύθοισιν τέρποντο πρὸς ἀλλήλους ἐνέποντες.

In questo mezzo ecco presentasi all'ingresso della tenda Patroclo. Nestore gli va incontro, e presolo per mano lo fa entrare e lo prega ad assidersi. Udita poi la cagione, per cui Achille lo aveva mandato: « E come mai, risponde, Achille sente pietà dei Greci feriti? egli che lontano ricusa di combattere, e non sa quanta nube di lutto siasi inalzata sul campo Acheo. » Poi lamenta la indebolita possa delle sue membra, e fa lungo racconto delle prodezze di sua giovinezza. Termina col pregar Patroclo a tentare ogni via di smuovere Achille. Se non riesce, gli chieda almeno le armi; e vestito di quelle venga egli stesso a spaventare con quella vista i Troiani: Patroclo commosso alle parole dell'amorevole vecchio, riprende la via lungo il lido ad Achille. Incontrasi in Euripilo ferito, lo prende e lo conduce nella tenda di lui. Qui lo adagia sopra pelli di bue, stese acconciamente dal servo; col ferro trae dal fianco lo strale, e con tiepida acqua ne lava il putrido sangue, e vi sprema il sugo di amara radice. Il dolore cessa all'istante, si stagna il sangue e la ferita si chiude.

Frattanto Teucri ed Achivi pugnano alla rinfusa. La pugna ferve alla muraglia, che i Greci aveano inalzata a custodire le navi e le prede. Questo muro

stette in piedi finchè fu Ettore e durò l'ira di Achille. Ma distrutto Ilio e tornati i Greci alla patria loro, Apollo e Nettuno ne decretarono la ruina. Apollo gli voltò incontro per nove giorni quanti fiumi dalle cime Idee si devolvono al mare. Giove, perchè il mare lo ingoiasse più presto, mandò in quei dì continua dirottissima pioggia. Nettuno percorrea le fiumane, e coll'onda e col tridente atterrò le fondamenta, saldisime di sassi e di travi, facendo di quel tratto un lido arenoso. Questa era l'opra futura di Nettuno e di Apollo. Ora intorno a quel muro mugge il furore di Marte.

Impeto dei Teucri.

Τότε δ' ἀμφὶ μάχῃ ἐνοπή τε δεδῆει
 Τείχος εὐδμητον, κανάχιζε δὲ δοῦρατα πύργων
 Βαλλόμεν'. Ἀργεῖοι δὲ, Διὸς μάλιστα θαμέντες,
 Νηυσὶν ἐπὶ γλαφυρῇσιν ἐελμένοι ἰσχανόωντο,
 Ἐκτορα δευδιότες, κρατερόν μῆστωρα φόβοιο.
 Αὐτὰς ὅγ', ὡς τοπρόσθεν, ἐμάρνατο ἴσος ἀέλλη.
 Ὡς δ' ὅταν ἐν τε κύνεσσι καὶ ἀνδράσι θηρευτῆσιν
 Κάπριος ἢ λέων στρέφεται, σθένει βλεμμαίων.
 Οἱ δὲ τε πυργηδὸν σφέας αὐτοὺς ἀρνύναντες
 Ἀντίοι ἴστανται, καὶ ἀκοντίζουσι θαμνιάς
 Αἰχμὰς ἐκ χειρῶν· ταῦ δ' οὐποτε κυθάλιμον κῆρ
 Ταρβεῖ, οὐδὲ φοβεῖται· ἀγνορή δέ μιν ἔκτα·
 Ταρφέα τε στρέφεται, στίχας ἀνδρῶν πειρητίζων.
 Ὅππῃ τ' ἰθύσῃ, τῇ τ' εἴκουσι στίχες ἀνδρῶν.
 Ὡς Ἐκτωρ ἄν' ὄμιλον ἰὼν εἰλίσσει', ἐταίρους

Τάφρον ἐπιστρύων διαβαινέμεν· οὐδὲ οἱ ἵπποι
 Τόλμων ὠκύποδες· μάλα δὲ χρεμέτιζον, ἐπ' ἄκρῳ
 Χεῖλει ἐρεσταάτες· ἀπὸ γὰρ δειδίσσέτο τάφρος
 Εὐρεῖ, οὗτ' ἄρ' ὑπερθερέειν σχεδόν, οὔτε περῆσαι
 Ῥηϊδίη· κρημνοὶ γὰρ ἐπηρεφές περὶ πᾶσαν
 Ἔστασαν ἀμφοτέρωθεν· ὑπερθεν δὲ σκολόπεσσιν
 Ὀξέσιν ἡρήρει, τοὺς ἔστασαν ὕψες Ἀχαιῶν,
 Πυκνοὺς καὶ μεγάλους, δηῖων ἀνδρῶν ἀλεωρήν·
 Ἐνθ' οὐ κεν ῥέει ἵππος εὐτροχὸν ἄρμα τιταίνων
 Ἐσβαίη, πεζοὶ δὲ μενοίνεον, εἰ τελέουσιν·

Ai Troiani, ardenti sull'orlo della gran fossa, dà
 savio consiglio Polidamante — Essere stolto ardimento
 cacciar dentro la fossa i veloci cavalli. Se i Greci
 voltino la faccia, inevitabile la rovina di tutti i Teucri,
 impacciati e stretti nel fondo del fosso. Gli aurighi
 trattengano lungo la fossa i cavalli, e i guerrieri con
 Ettore alla testa, pedoni facciano impeto sopra gli
 Achivi —. Ad Ettore piacque l'avviso, e tutto nell'armi
 balza dal cocchio; al suo esempio balzano tutti gli
 altri. Indi si dividono in cinque drappelli: e postisi in
 ordinanza, e coperti dalle targhe taurine, animosi
 muovono contro i Greci, sperando di precipitarsi fin
 dentro le navi. Solo non volle ubbidire al cenno di Po-
 lidamante il duce Asio, e volse il carro alle navi.
 Stollo! Quel carro e quei corsieri nol salveranno da
 morte. Egli si spinse verso una delle porte, confidando
 che i Greci senza far testa darebbero indietro precipi-
 tosi. Stolta fiducia!

Polipete e Leonteo.

Ἐν δὲ πύλῃαι δὴ ἄνδρας εὖρον ἀρίστους,
 Ὑῖας ὑπερβύτους Λαπιθάων αἰχμητῶν.
 Τὸν μὲν, Πειριδίου υἱά, κρατερὸν Πολυποίτην,
 Τὸν δὲ, Λεοντῆα, βροτολογῶ ἴσον Ἀρηϊ.
 Τῷ μὲν ἄρα προπάροιθε πυλάων ὑψηλῶν
 Ἔστασαν, ὥς ἔτε τε δρῦες εὖρεσιν ὑψικάρῃνοι,
 Αἶτ' ἄνεμον μίμνουσι καὶ ὑετὸν ἤματα πάντα,
 Ῥίζησιν μεγάλῃσι διήνεκέεσσ' ἀραρυῖαι.
 Ὡς ἄρα τῷ χεῖρεσσι πεποιθότες ἠδὲ βίηφιν,
 Μίμνον ἐπερχόμενον μέγαν Ἀσιον, οὐδ' ἐφέβοντο.
 Οἱ δ' ἰδὺς πρὸς τεῖχος ἐϋδμητον, βόας αὔας
 Ὑψόσ' ἀνασχέμενοι, ἔκισιν μεγάλῳ ἀλαλητῷ,
 Ἀσιον ἀμφὶ ἄνακτα, καὶ Ἰαμενὸν, καὶ Ὀρέστην,
 Ἀσιάδην τ' Ἀδάμαντα, Θέωνά τε, Οἰνόμεον τε.
 Οἱ δ' ἦτοι εἴως μὲν ἐϋκνήμιδας Ἀχαιοὺς
 ὦρον, ἔνδον ἑόντες, ἀμύνεσθαι περὶ νηῶν.
 Αὐτὰρ ἐπειδὴ τεῖχος ἐπεσσυμένους ἐνόησαν
 Τρῶας, ἀτὰρ Δαναῶν γένετο ἰαχὴ τε φόβος τε,
 Ἐκ δὲ τῷ αἰέξαντε, πυλάων πρόσθε μαχέσθην,
 Ἀγροτέροισι σύεσιν ἐσικότε, τῶτ' ἐν ὄρεσσι
 Ἀνδρῶν ἠδὲ κυνῶν δέχεται κολοσυρτὸν ἰόντα,
 Δοχμαὶ τ' αἰσσοῦντε περὶ σφίσιν ἄγνυτον ὕλην,
 Πρυμνήν ἐκτάμνοντες, ὑπαὶ δὲ τε κόμπος ὀδόντων
 Γίγνεται, εἰσόκε τίς τε βαλὼν ἐκ θυμὸν ἔλῃται.
 Ὡς τῶν κόμπει χαλκὸς ἐπὶ στήθεσσι φαεινός,

Ἄντην βαλλομένων· μάλα γάρ κρατερῶς ἐμάχοντο,
 Λαοῖσιν καθύπερθε πεποιθότες ἠδὲ βίηφιν·
 Οἱ δ' ἄρα χερμαδίοισιν ἐϋδμήτων ἀπὸ πύργων
 Βάλλον, ἀμυνόμενοι σφῶν τ' αὐτῶν, καὶ κλισιάων,
 Νηῶν τ' ὠκυπόρων. νιφάδες δ' ὥς πίπτον ἔραζε,
 Ἄς τ' ἄνεμος ζαῆς, νέφεα σκιάεντα δονήσας,
 Ταρφείας κατέχευεν ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ.
 Ὡς τῶν ἐκ χειρῶν βέλεα ῥέον, ἡμὲν Ἀχαιῶν,
 Ἦδὲ καὶ ἐκ Τρώων· κόρυδες δ' ἀμφ' αὔρον αὐτεύν,
 Βαλλόμεναι μυλόκεσσι, καὶ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι·

Asio si adira che i Greci gli oppongano resistenza
 sì viva e ne fa lamento con Giove, il quale però non
 lo ascolta, volendo rilasciare ad Ettore la palma di
 questo giorno. Intanto a tutte le altre porte è terri-
 bile la battaglia, e quanto è lungo il muro, tutto è
 alto incendio di Marte. Qui i due Lapiti cominciano
 la pugna. Polipete percuote coll'asta Damaso tra le
 ferree guance dell'elmo. L'elmo non sostiene il colpo;
 la punta furiosa gli spacca le tempia, gli allaga di
 sangue il cervello e lo distende morto. Accanto a lui
 cadono pure Pilone ed Ormeno. Nè la strage di Leon-
 teo è minore. Percuote coll'asta sul confine della cin-
 tola Ippomaco; indi cavata la daga dal fodero si
 scaglià in mezzo alla turba, percuote Antifonte che
 stramazza supino; poi rovescia Menonè, Iameno ed
 Orestè, tutti nella polvere. Mentre Polipete e Leonteo
 spogliano gli uccisi, Ettore con Polidamante e col
 fiore dei giovani, impazienti di spezzar la muraglia

e di arder le navi, infuriano sull' orlo della fossa ;
quando sopra il capo degli animosi guerrieri

Sublime

Un' aquila comparve, che sospeso
Tenne il campo a sinistra. Il fero augello
Stretto portava negli artigli un drago
Insanguinato, smisurato e vivo,
Ancor guizzante, e ancor pronto alle offese
Sì che volto a colei che lo ghermia,
Lubrico le vibrò tra il petto e il collo
Una ferita. Allor la volatrice,
Aperta l' ugnà per dolor, lasciollo
Cader dall' alto fra le turbe, e forte
Stridendo sparve per le vie de' venti.

I Troiani inorridiscono alla vista del drago maculato;
e Polidamante cerca dissuadere Ettore dal seguire ad
incalzare i Greci, i quali alla fine feriranno i Troiani
come il serpe l' aquila. Se ne sdegna Ettore; rimpro-
vera di viltà Polidamante, e lo accheta con irate pa-
role, minacciandolo nella vita, ove cerchi impaurire
altri con quell' augurio;

Assalto alla muraglia.

Ὡς ἄρα φωνήσας ἡγήσατο· τοὶ δ' ἅμ' ἔποντο.
Ἥχῃ θεσπεσίῃ· ἐπὶ δὲ Ζεὺς τερπικέραυνος
ὦρσεν ἀπ' Ἰδαίων ὀρέων ἀνέμοιο θύελλαν,
Ἥ ῥ' ἰθὺς νηῶν κονίην φέρεν· αὐτὰρ Ἀχαιῶν
θέλγε νόον, Τρῳσὶν δὲ καὶ Ἑκτορι κῦδος ὀπαζεν.

Τοῦ περ δὴ τεράεσσι πεποιθότες ἠδὲ βίηφιν,
 Ῥήγνυσθαι μέγα τεῖχος Ἀχαιῶν πειρήτιζον.
 Κρόσσας μὲν πύργων ἔρουν, καὶ ἔρειπον ἐπαλξεις,
 Στήλας τε προβλήτας ἐμόχλειον, ἃς ἄρ' Ἀχαιοὶ
 Πρώτας ἐν γαίῃ θέσαν ἐμμεναι ἔχματα πύργων.
 Τὰς οἱ γ' αὖ ἔρουν, ἔλποντο δὲ τεῖχος Ἀχαιῶν
 Ῥήξειν· οὐδέ νυ πω Δαναοὶ χάζοντο κελεύθου.
 Ἄλλ' οἴγε ῥινοῖσι βοῶν φράξαντες ἐπάλξεις,
 Βάλλον ἀπ' αὐτῶν δηΐτους ὑπὸ τεῖχος ἰόντας.

Ἀμφοτέρω δ' Αἴαντε κελευτιόωντ' ἐπὶ πύργων
 Πάντοσε φοιτήτην, μένος ὀτρύνοντες Ἀχαιῶν.
 Ἄλλον μελιχίοις, ἄλλον στερεῶς ἐπέσσει
 Νείκεον, ὄντινα πάγχυ μάχης μεδιέντα ἴδοιεν.

ὦ φίλοι, Ἀργείων ὅστ' ἔξοχος, ὅστε μισήεις,
 Ὅστε χειρότερος· ἐπεὶ οὐπω πάντες ὁμοῖοι
 Ἀνέρες ἐν πολέμῳ· νῦν ἔπλετο ἔργον ἅπασιν.
 Καὶ δ' αὐτοὶ τόθι που γιγνώσκετε· μήτις ὀπίσσω
 Τετράφθω προτὶ νῆας, ὁμοκλητῆρος ἀκούσας·
 Ἀλλὰ πρόσσω ἴεσθε, καὶ ἀλλήλοισι κέλεσθε,
 Αἷ κε Ζεὺς δώησιν Ὀλύμπιος ἀστεροπητῆς,
 Νεῖκος ἀπώσαμένους, δηΐτους προτὶ ἅστυ δῖεσθαι.

Ὡς τῶγε προβῶντε μάχην ὤτρυνον Ἀχαιῶν.
 Τῶν δ', ὥστε νιφάδες χιόνος πίπτουσι θαμειαὶ
 Ἡματι χειμερίῳ, ὅτε τ' ὤρετο μητίετα Ζεὺς
 Νιφέμεν, ἀνθρώποισι πιφαισκόμενος τὰ ἅ κῆλα·
 Κοιμήσας δ' ἀνέμους χέει ἔμπεδον, ὄφρα καλύψῃ
 Ὑψηλῶν ὀρέων κορυφὰς καὶ πρόονας ἄκρους,
 Καὶ πεδία λωτεῦντα καὶ ἀνδρῶν πίονα ἔργα,
 Καὶ τ' ἐφ' ἁλὸς πολιῆς κέχυται λιμέσιν τε καὶ ἀνταῖς,

Κῦμα δέ μιν προσπλάζον ἐρύκεται· ἄλλα τε πάντα
 Εἰλύαται καθύπερθ', ὅτ' ἐπιβρίσῃ Διὸς ὄμβρος·
 Ὡς τῶν ἀμφοτέρωσθε λίθοι πατώντο θάμειαί,
 Αἰ μὲν ἄρ' ἐς Τρῶας, αἰ δ' ἐκ Τρώων ἐς Ἀχαιοὺς,
 Βάλλομένων· τὸ δὲ τεῖχος ὕπερ πᾶν δοῦπος ὀρώρει.

Sarpedonte.

Οὐδ' ἄν πω τότε γε Τρῶες καὶ παῖδες Ἐκτωρ
 Τείχεος ἐρρήξαντο πύλας καὶ μακρὸν ὄχλην,
 Εἰ μὴ ἄρ' υἱὸν ἐὼν Σαρπηδόνα μητίετα Ζεὺς
 ὦρσεν ἐπ' Ἀργείοισι, λέονθ' ὥς βουσὶν ἔλιξιν.
 Αὐτίκα δ' ἀσπίδα μὲν πρόσθ' ἔσχετο πάντοσ' εἴσῃν,
 Καλὴν, χαλκείην, ἐξήλατον· ἦν ἄρα χαλκεὺς
 ἦλασεν, ἔντοσθεν δὲ βοείας ῥάψε θάμειάς,
 Χρυσείης ῥάβδοισι διηνεκέσιν περὶ κύκλον·
 Τὴν ἄρ' ὄγε πρόσθε σχόμενος, δύο δοῦρε τινάσσων,
 Βῆ ῥ' ἵμεν, ὥστε λέων ὀρεσίτροφος, ἔστ' ἐπιθευῆς
 Δηρόν ἔη κρειῶν, κέλεται δέ εἰ θυμὸς ἀγῆνωρ,
 Μήλων περὶήσονται, καὶ ἐς πυκινὸν δόμον ἔλθεῖν·
 Εἴπερ γάρ χ' εὕρησι παρ' αὐτόφει βώτορας ἄνδρας
 Σὺν κυσὶ καὶ δούρεσσι φυλάσσοντας περὶ μῆλα,
 Οὐ ῥά τ' ἀπείρητος μέμονε σταθμοῖο δίσσδαι,
 Ἄλλ' ὅγ' ἄρ' ἦ ἤρπαξε μετάλμενος, ἢ καὶ αὐτὸς
 Ἐβλητ' ἐν πρότοισι θοῆς ἀπὸ χειρὸς ἄκοντι·
 Ὡς ῥα τότε ἀντίθεον Σαρπηδόνα θυμὸς ἀνῆκεν,
 Τείχος ἐπαίξαι, διὰ τε ῥήξασθαι ἐπάλξεις.
 Αὐτίκα δὲ Γλαῦκον προσέφη, παῖδ' Ἴππολόχοιο·
 Γλαῦκε, τίη δὴ νῶϊ τέτιμήμεσθα μάλισθα

"Εδρη τε κρέασίν τ' ἡδὲ πλείοις δεπάεσσιν,
 Ἐν Λυκίῃ· πάντες δὲ, θεοὺς ὥς, εἰσορόωσιν;
 Καὶ τέμενος νεμόμεσθαι μέγα, Ξάνθοιο παρ' ὄχθας,
 Καλὸν, φυταλιῆς καὶ ἀρούρης πυροφόροιο;
 Τῷ νῦν χρὴ Λυκίοισι μέτα πρώτοισιν ἔδοντας
 Ἑστάμεν, ἡδὲ μάχης καυστειρῆς ἀντιβολῆσαι·
 "Οφρα τις ᾧδ' εἴπῃ Λυκίων πύκα θωρηκτῶν·
 Οὐ μὰν ἀκληεῖς Λυκίην κατάκειρανέουσιν
 Ἡμέτεροι βασιλῆες, ἔδουσί τε πίονα μῆλα,
 Οἶνόν τ' ἔξαιτον, μεληθεά· ἄλλ' ἄρα καὶ ἴς·
 Ἑσθλὴ, ἐπεὶ Λυκίοισι μέτα πρώτοισι μάχονται.
 "Ω πέπον, εἰ μὲν γὰρ πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντε,
 Αἰεὶ δὴ μέλλοιμεν ἀγῆρω τ' ἀθανάτῳ τε
 Ἑσσεσθ', οὔτε κεν αὐτὸς ἐνὶ πρώτοισι μαχοίμην,
 Οὔτε κέ σε στέλλοιμι μάχην εἰς κυδιάνειραν·
 Νῦν δ', ἔμπης γὰρ Κῆρες ἐφροσῶσιν θανάτοιο
 Μυρίαί, ἃς οὐκ ἔστι φυγεῖν βροτὸν, οὐδ' ὑπάλύξαι,
 "Ιομεν· ἢ τῷ εὖχος ὀρέξομεν, ἢ τίς ἡμῖν·
 "Ως ἔφατ'· οὐδὲ Γλαῦκος ἀπειτρόαπει', οὐδ' ἀπίθυσεν.
 Τῷ δ' ἰδυὺς βήτην, Λυκίων μέγα ἔθνος ἄγοντε.

Menesteo vede venire i Licii incontro alla sua torre e ne è sgomentato. Vorrebbe chiamare alcuno dei Greci in soccorso, ma non può in nessun modo far sentire le sue grida, tanto è il fragore di che risuona l'aria alle percosse degli scudi, degli elmi e delle porte, assalite tutte ad un tempo. Manda perciò il banditore Toota ai due Aiaci, perchè vengano e subito ad opporsi a una strage imminente. Se trovandosi anch'essi

in gran travaglio di guerra non possono accorrere entrambi, venga almeno il forte Aiace Telamonio, e con esso Teucro maestro a ferire coll' arco. Aiace Telamonio, inteso l' invito, raccomanda ad Aiace Oileo e al forte Licomede di accendere l' acheo coraggio alla battaglia, mentre egli con Teucro vola a soccorrere Menesteo. Torneranno ambedue appena avranno dato il chiesto aiuto.

Aiace e Teucro.

Ὡς ἄρα φωνήσας ἀπέβη Τηλαμώνιος Αἴας,
 Καί οἱ Τεῦκρος ἄμ' ἧε κασίγνητος καὶ ὄπατρος·
 Τοῖς δ' ἅμα Πανδίων Τεύκρου φέρε καμπύλα τόξα.
 Εὖτε Μενεσθέος μεγαθύμου πύργον ἴκοντο,
 Τείχεος ἐντὸς ἰόντες, ἐπειγομένοισι δ' ἴκοντο·
 Οἱ δ' ἐπ' ἐπάλξεις βαῖνον, ἑρεμνῇ λαίλαπι ἴσοι,
 Ἴφθιμοι Λυκίων ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες·
 Σὺν δ' ἐβάλλοντο μάχεσθαι ἐναντίον, ὥρτο δ' αὐτή.

Αἴας δὲ πρῶτος Τηλαμώνιος ἄνδρα κατέκτα,
 Σαρπήδοντος ἑταῖρον, Ἐπικλῆα μεγάθυμον,
 Μαρμάρῳ ὀκρίοντι βαλὼν, ὃ ῥα τείχεος ἐντὸς
 Κεῖτο μέγας παρ' ἐπαλξιν ὑπέρτατος· οὐδέ κέ μιν ῥέα
 Χεῖρεσσ' ἀμφοτέρης ἔχοι ἀνὴρ, οὐδὲ μάλ' ἡβῶν,
 Οἷοι νῦν βροτοὶ εἰς· ὃ δ' ἄρ' ὑπόθεν ἔμβαλ' ἀείρας·
 Θλάσσει δὲ τετράφαλον κυνέην, σὺν δ' ὅστέ' ἄραξεν
 Πάντ' ἄμυδις κεφαλῆς· ὃ δ' ἄρ' ἀρνευτῆρι εἰοικῶς
 Κάππεισ' ἀφ' ὑψηλοῦ πύργου, λίπε δ' ὅστέα θυμός·
 Τεῦκρος δὲ Γλαῦκον, κρατέρον παῖδ' Ἴππολόχοιο,

Ἰῶ ἐπεσσύμενον βάλε τείχεος ὑψηλοῖο,
 Ἡ ῥ' ἶδε γυμνωθέντα βραχίονα· παῦσε δὲ χάρμης.
 Ἀψ' δ' ἀπὸ τείχεος ἄλτο λαθών, ἵνα μή τις Ἀχαιῶν
 Βλήμενον ἀδρήσειε, καὶ εὐχετοῶτ' ἐπέεσσιν·
 Σαρπηδόντι δ' ἄχος γένετο, Γλαύκου ἀπιόντος,
 Αὐτίκ' ἐπεὶ τ' ἐνόησεν· ὅμως δ' οὐ λήθετο χάρμης·
 Ἀλλ' ὅγε Θεστορίδην Ἀλκμάονα δουρὶ τυχήσας
 Νύξ', ἐκ δ' ἔσπασεν ἔγχος· ὁ δ' ἐσπόμενος πεσε δουρὶ
 Πρηνῆς, ἀμφὶ δὲ οἱ βράχε τεύχεα ποικίλα χαλκῶ.
 Σαρπηδὼν δ' ἄρ' ἐπαλξιν ἐλὼν χερσὶ στιβαρῆσιν,
 Ἔλχ', ἡ δ' ἔσπετο πᾶσα διαμπερές· αὐτὰρ ὑπερθεῖν
 Τείχος ἐγυμνώθη, πολέεσσι δὲ θῆκε κέλευθον.

Τὸν δ' Αἴας καὶ Τεῦκρος ὁμαρτήσανθ'· ὁ μὲν ἰῶ
 Βεβλήκει τελαμῶνα περὶ στήθεσσι φαινόν
 Ἀσπίδος ἀμφιβρότης· ἀλλὰ Ζεὺς Κῆρας ἄμυνεν
 Παιδὸς ἐοῦ, μὴ νηυσὶν ἐπὶ πρύμνησι θαμείη·
 Αἴας δ' ἀσπίδα νύξεν ἐπάλμενος· ἡ δὲ διαπρὸ
 Ἦλυθεν ἔγχειη, στυφέλιξε δὲ μιν μεμαῶτα·
 Χώρησεν δ' ἄρα τυτθὸν ἐπάλξιος· οὐδ' ὅγε πάμπαν
 Χάζετ', ἐπεὶ οἱ θυμὸς ἐέλπετο κῦδος ἀρέσθαι.
 Κέκλετο δ' ἀντιθέοισιν ἐλιξάμενος Λυκίοισιν·

ὦ Λύκιοι, τί τ' ἄρ' ὧδε μεδίετε θούριδος ἀλκῆς;
 Ἀργαλέον δέ μοι ἐστί, καὶ ἰφθίμω περ ἔόντι,
 Μοῦνῳ ῥηξαμένῳ θέσθαι παρὰ νηυσὶ κέλευθον.
 Ἀλλ' ἐφομαρτεῖτε· πλεόνων δέ τοι ἔργον ἄμεινον.

ὦς ἔφαθ'· οἱ δὲ ἄνακτος ὑποδδείσαντες ὁμοκλήν,
 Μᾶλλον ἐπέβρισαν βουληφόρον ἀμφὶ ἄνακτα.
 Ἀργεῖοι δ' ἐτέρωθεν ἐκαρτύναντο φάλαγγας
 Τείχεος ἐντοσθεν, μέγα δὲ σφισι φαίνετο ἔργον.

Οὔτε γὰρ ἴφθιμοι Λύκιοι Δαναῶν ἐδύναντο
 Τείχος ῥηξάμενοι θέσθαι παρὰ νηυσὶ κέλευθον·
 Οὔτε ποτ' εἰχμηταὶ Δαναοὶ Λυκίους ἐδύναντο
 Τείχεος ἄψ ὥσασθαι, ἐπεὶ ταπρῶτα πέλασθεν.
 Ἄλλ' ὥστ' ἀμφ' οὔροισι δὴ ἄνερε δηριάσθων,
 Μέτρ' ἐν χερσὶν ἔχοντες, ἐπιζύνω ἐν ἀρούρῃ,
 Ὡτ' ὀλίγῳ ἐνὶ χώρῳ ἐρίζητον περὶ ἴσσης·
 Ὡς ἄρα τοὺς διέεργον ἐπάλξιες· οἱ δ' ὑπὲρ αὐτέων
 Δήρουν ἀλλήλων ἀμρὶ στήθεσσι βοείας
 Ἀσπίδας εὐκύκλους, λαισήϊά τε πετρέεντα·
 Πολλοὶ δ' οὐτάζοντο κατὰ χροῖα νηλεῖ χαλκῷ,
 Ἡμὲν ὅτῳ στρεφθέντι μετάρφρενα γυμνωθεῖν
 Μαρυαμένων, πολλοὶ δὲ διαμπερές ἀσπίδος αὐτῆς
 Πάντη δὴ πύργοι καὶ ἐπάλξιες αἵματι φωτῶν
 Ἐρράδοντ' ἀμφοτέρωθεν ἀπὸ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν·
 Ἄλλ' οὐδ' ὥς ἐδύναντο φόβον ποιῆσαι Ἀχαιῶν.

I Troiani varcano la muraglia.

Ἄλλ' ἔχον, ὥστε τάλαντα γυνὴ χερυῆτις ἀληθῆς,
 Ἦτε σταθμὸν ἔχουσα καὶ εἴριον, ἀμφὶς ἀνέλκει
 Ἰσάζουσ', ἵνα παισὶν ἀεικέα μισθὸν ἄρῃται·
 Ὡς μὲν τῶν ἐπὶ Ἴσα μάχῃ τέτατο πτόλεμός τε,
 Πρίν γ' ὅτε δὴ Ζεὺς κῦδος ὑπέρτερον Ἐκτορι δῶκεν,
 Πριαμίδῃ, ἐς πρῶτος ἐσῆλατο τείχος Ἀχαιῶν·
 Ἡῦσεν δὲ διαπρύσιον Τρώεσσι γεγωνώς·
 Ὅρνυσθ', ἱππόδαμοι Τρῶες! ῥήγνυσθε δὲ τείχος
 Ἀργείων, καὶ νηυσὶν ἐνίετε θεσπιδαῆς πῦρ!
 Ὡς φάτ' ἐποτρύνων· οἱ δ' οὔασι πάντες ἄκουον,

Ἰϋσαν δ' ἐπὶ τεῖχος ἀολλέες· οἱ μὲν ἔπειτα
 Κροσσάων ἐπέβαινον, ἀκαχμένα δούρατ' ἔχοντες.
 Ἐκτωρ δ' ἀρπάξας λῆαν φέρειν, ὅς ῥα πυλάων
 ἔσθήκει πρόσθε, πρυμνὸς παχύς, αἵτ' ἀρ' ὑπερθεῖν
 Ὀξὺς ἔην· τὸν δ' οὐ κε δύ' ἀνέρε δῆμου ἀριστῶ
 Ῥηϊδίῳς ἐπ' ἄμαξαν ἀπ' οὐδοῖς ὀχλίσσειαν,
 Οἷοι νῦν βροτοὶ εἰς· ὁ δέ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἷος.
 Τὸν οἱ ἐλαφρόν ἔθηκε Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω.
 Ὡς δ' ὅτε ποιμὴν ῥεῖα φέρει πόντον ἄρσενος οἶος,
 Χειρὶ λαβὼν ἑτέρῃ, ὀλίγον δέ μιν ἄχθος ἐπείγει·
 Ὡς Ἐκτωρ ἰθὺς σανίδων φέρε λῆαν ἀείρας,
 Αἷ ῥα πύλας εἵρυντο πύκα στιβαρῶς ἀραρυίας,
 Δικλίδας, ὑψηλὰς· δοιοὶ δ' ἔντοσθεν ὀχῆες
 Εἶχον ἐπημοιβοί, μία δὲ κληῖς ἐπαρήοι.
 Στῇ δὲ μάλ' ἐγγὺς ἰών, καὶ ἐρυσάμενος βάλε μέσσας,
 Εὖ διαβάς, ἵνα μὴ οἱ ἀφαυρότερον βέλος εἴη.
 Ῥῆξε δ' ἀπ' ἀμφοτέρους θαιρούς· πέσε δὲ λίθος εἷσω
 Βριθούσῃ, μέγα δ' ἀμφὶ πύλαι μύκον· οὐδ' ἄρ' ὀχῆες
 Ἑσχεθέτην, σανίδες δὲ διέτμαγεν ἄλλυδις ἄλλη
 Λᾶος ὑπὸ ῥιπῆς· ὁ δ' ἄρ' ἔσθορε φαίδιμος Ἐκτωρ,
 Νυκτὶ θοῇ ἀτάλαντος ὑπώπια· λάμπε δὲ χαλκῷ
 Σμερδαλέω, τὸν ἔστο περὶ χροῖ· δοιὰ δὲ χερσὶν
 Δοῦρ' ἔχεν· οὐκ ἂν τίς μιν ἐρυκᾷκοι ἀντιβολήσας,
 Νόσφι θεῶν, ὅτ' ἐσᾶλτο πύλας· πυρὶ δ' ὅσσε δεδῆι.
 Κέκλετο δὲ Τρώεσσιν ἐλιξάμενος κατ' ὄμιλον,
 Τεῖχος ὑπερβαίνειν· τοὶ δ' ἐτρύνοντι πίθοντο·
 Αὐτίκα δ' οἱ μὲν τεῖχος ὑπέρβασαν, οἱ δὲ κατ' αὐτὰς
 Ποιητὰς ἐσέχυντο πύλας· Δαναοὶ δ' ἐφόβηθεν
 Νῆας ἀνὰ γλαφυράς· ὄμαδος δ' ἀλίαςτος ἐτύχθη.

Giove, dopo aver accostati alle navi greche i Troiani, gli lascia nel terribile travaglio: e volgendo altrove i fulgidi occhi, gli posa sulla terra dei Traci agitatori di cavalli, e su quella dei Misii valorosi guerrieri. Compiacesi pure di rimirare la contrada dei famosi Ippomolghi, generazione di uomini giusti, che nutrendosi di latte vivono lungamente. A Troia più non volge lo sguardo, pensando che nessuno degli Dei oserebbe discendere in aiuto dei Troiani o dei Greci.

Nettuno.

Οὐδ' ἀλαοσκοπὴν εἶχε κρείων Ἐνὸσίχθων.
 Καὶ γὰρ ὁ θαυμάζων ἦστο πτόλεμόν τε μάχην τε
 Ὑψοῦ ἐπ' ἀκροτάτης κορυφῆς Σάμου ὑληέσσης
 Θρηϊκίης· ἔνθεν γὰρ ἐφαίνετο πᾶσα μὲν Ἴδη,
 Φαίνετο δὲ Πριάμοιο πόλις, καὶ νῆες Ἀχαιῶν.
 Ἐνθ' ἄρ' ὄγ' ἐξ ἀλὸς ἔζετ' ἰών, ἐλέαιρε δ' Ἀχαιοὺς,
 Τρῳσὶν θαμναμένους, Διὶ δὲ κρατερῶς ἐνεμέσσα.
 Αὐτίκα δ' ἐξ ὄρεος κατεβήσето παιπαλόεντος,
 Κραιπνὰ ποσὶ προβιβάς· τρέμε δ' οὐρεα μακρὰ καὶ ὕλη
 Ποσσὶν ὑπ' ἀθανάτοισι Ποσειδάωνος ἰόντος·
 Τρὶς μὲν ὀρέξατ' ἰών, τὸ δὲ τέτρατον ἵκετο τέκμωρ,
 Αἰγῆας· ἔνθα δὲ οἱ κλυτὰ δώματα βένθεσι λίμνης,
 Χρύσεια, μαρμαίροντα τετεύχεται, ἀφθιτα αἰεὶ.
 Ἐνθ' ἐλθὼν ὑπ' ὄχεσφι τιτύσκετο χαλκῆποδ' ἵππῳ,
 Ὠκυπέτα, χρυσέησιν ἐδείρῃσι κομόωντε.
 Χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροῖ· γέντο δ' ἰμάσθλην
 Χρυσείην, εὐτυχτον, ἐοῦ δ' ἐπεβήσето δίφρου.

Βῆ δ' ἐλάαν ἐπὶ κύματ'· ἄταλλε δὲ κήτε' ὑπ' αὐτοῦ
 Πάντοθεν ἐκ κευθμῶν, οὐδ' ἠγνοίησεν ἄνακτα·
 Γηροσύνη δὲ θάλασσα διῖστατο· τοῖ δ' ἐπέτοντο
 'Ρίμφα μάλ', οὐδ' ὑπένερθε διαίνετο χάλκκος ἄξων·
 Τὸν δ' ἐς Ἀχαιῶν νῆας εὐσκαρδοὶ φέρον ἵπποι.

Ἔστι δέ τι σπέος εὐρὺ βαθείης βένθῃσι λίμνης,
 Μεσσηγὺς Τενέδοιο καὶ Ἰμβρου παιπαλοέσσης·

Ἐνθ' ἵππους ἔστησε Ποσειδάων ἐνοσίχθων,
 Λύσας ἐξ ὀχέων, παρὰ δ' ἀμβρόσιον βάλεν εἶδαρ
 Ἐδμεναι· ἀμφὶ δὲ ποσσὶ πέδας ἔβαλε χρυσείας,
 Ἀρήκτους, ἀλύτους, ὄφρ' ἔμπεδον αὖθι μένοιεν
 Νοστήσαντα ἄνακτα· ὃ δ' ἐς στρατὸν ᾤχετ' Ἀχαιῶν.

I Troiani, pari a fiamma o procella, seguono i passi di Ettore, empindo l'aria di grida, e infuriando nel desio di prender le navi e fare scempio dei Greci. Ma Nettuno, presa la sembianza di Calcante, raccende gli Argivi. Aizza contro Ettore i due Aiaci; e toccandoli collo scettro, mette nelle loro membra vigore e leggerezza. Indi dileguasi colla prestezza

Di veloce sparvier, che nella valle

Visto un augello, da scoscisa rupe

Si precipita a piombo sulla preda.

Aiace d'Oileo accorgesi il primo avere ad essi parlato un Nume, e ne ragiona col Telamonio. Entrambi sentono per tutto il corpo un brivido di battaglia, più ardente il cuore, più forte la destra. Intanto Nettuno ridesta le ultime file, meste e spossate presso i navigli. La sua parola rimprovera i capitani e i più

valenti dei Giovani. — Vergogna! indegno spettacolo! Soffrire che i Troiani irrompano fino alle navi; i Troiani, che poco avanti temevano le mani e la forza dei Greci, e ne fuggivano lo scontro

Come timide cerva, che vaganti
Per la foresta e imbelli e senza core,
Son di linci, di lupi e leopardi
L'ingorde canne a satollar serbate.

Si emendi tosto l'errore. Ciascuno risvegli. in sè il pudore e fugga l'infamia d'esser codardo. Grande battaglia ferve presso alle navi. Là combatte Ettore, che prode già ruppe le porte e la sbarra. —

Nuovo ardire nei Greci.

Ὡς ῥα κελευτιῶν Γαίηροχος ὤρσεν Ἀχαιοὺς·
Ἀμφὶ δ' ἄρ' Αἴαντας δοιοὺς ἴσταντο φάλαγγες
Καρτεραί, ἃς οὐτ' ἂν κεν Ἀρης ὀνόσαιτο μετελθῶν,
Οὔτε κ' Ἀθηναίη λαοσσόος. οἱ γὰρ ἄριστοι
Κρινθέντες Τρῳάς τε καὶ Ἑκτορα δῖον ἔμμενον,
Φρέξαντες δόρυ δουρί, σάκος σάκεϊ προθελύμνω·
Ἀσπίς ἄρ' ἀσπίδ' ἔρειδε, κόρυς κόρυν, ἀνέρα δ' ἀνὴρ·
Ψαῦον δ' ἱππόκομοι κόρυθες λαμπροῖσι φάλοισιν
Νευόντων· ὥς πυκνοὶ ἐφέστασαν ἀλλήλοισιν·
Ἐγχεα δ' ἐπτύσσοντο θραυεῖάν ἀπὸ χειρῶν
Σειόμεν'· οἱ δ' ἰθὺς φρένεον, μέμασαν δὲ μάχεσθαι.
Τρῶες δὲ προὔτυψαν ἀολλέες, ἦρχε δ' ἄρ' Ἑκτωρ
Ἀντικρὺ μεμαῶς· ὀλοοῖτροχος ὥς ἀπὸ πέτρης,
Ὅντε κατὰ στεφάνης ποταμὸς χειμάρροος ὥση,

Ῥήξας ἀσπέτω ἔμβρω ἀναιδές ἔχματα πέτρης·
 Ὕψι δ' ἀναθρόσκων πέτεται, κτυπέει δέ θ' ὑπ' αὐτοῦ
 Ὕλῃ· ὁ δ' ἀσφαλές θείει ἔμπεδον, ἕως ἵκηται
 Ἰσόπεδον, τότε δ' οὔτι κυλίνδεται, ἐσσύμενός περ·
 Ὡς Ἐκτωρ εἰως μὲν ἀπείλει, μέχρι θαλάσσης
 Ῥέα διελεύσεσθαι κλισίας καὶ νῆας Ἀχαιῶν,
 Κτείνων· ἀλλ' ὅτε δὴ πυκινῆς ἐνέκυρσε φάλαγγιν,
 Στῇ ῥα μάλ' ἐγχριμφθεῖς· οἱ δ' ἀντίοι υἱῆς Ἀχαιῶν,
 Νύσσοντες ξίφεσίν τε καὶ ἔγχεσιν ἀμφιγύουσιν,
 Ὡσαν ἀπὸ σφείων· ὁ δὲ χασσάμενος πελεμίχθη,
 Ἡῦσεν δὲ διαπρύσιον, Τρώεσσι γεγωνώς·

Τρῶες καὶ Λύκιοι καὶ Δάρδανοι ἀγχιμαχηταί,
 Παρμένετ'! οὔτοι δηρὸν ἐμὲ σήσουσιν Ἀχαιοί,
 Καὶ μάλα πυργηδὸν σφέας αὐτοὺς ἀρτύναντες·
 Ἄλλ', οἷω, χασσονται ὑπ' ἔγχεος, εἰ ἐτεόν με
 Ὄρσε θεῶν ὤριστος, ἐρίγδουπος πόσις Ἥρης.

Ὡς εἰπὼν, ὥτρυνε μένος καὶ θυμὸν ἐκάστου·
 Δηϊφοβος δ' ἐν τοῖσι μέγα φρονέων ἐβεβήκει,
 Πριαμίδης, πρόσθεν δ' ἔχεν ἀσπίδα πάντοσ' εἵσθη,
 Κοῦφα ποσὶ προβιβὰς, καὶ ὑπασπίδια προποδίζων.
 Μηριόνης δ' αὐτοῖο τιτύσκετο δουρὶ φαεινῷ,
 Καὶ βάλεν, οὐδ' ἀφάμαρτε, κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἵσθη,
 Ταυρεῖν· τῆς δ' οὔτι διήλασεν, ἀλλὰ πολὺ πρὶν
 Ἐν καυλῷ ἐάγῃ δολιχὸν δόρυ· Δηϊφοβος δὲ
 Ἀσπίδα ταυρεῖν σχεῖθ' ἀπὸ ἔο, δεῖσε δὲ θυμῷ·
 Ἐγχος Μηριόναο δαΐφρονος· αὐτὰρ ὃ γ' ἦρως
 Ἀψ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο, χώσατο δ' αἰνῶς
 Ἀμφότερον, νίκης τε καὶ ἔγχεος, ὃ ξυνέαξεν·
 Βῆ δ' ἰέναι παρὰ τε κλισίας καὶ νῆας Ἀχαιῶν,

Οἰσόμενος ὄρου μακρόν, ὃ οἱ κλισίῃφι λείλειπτο·
Οἱ δ' ἄλλοι μάρναντο, βοή δ' ἄσβεστος ὀρώρει.

Τεῦκρος δὲ πρῶτος Τελαμώνιος ἄνδρα κατέκτα,
Ἰμβριον αἰχμητήν, πολυῖππου Μέντορος υἱόν·
Ναῖε δὲ Πήδαιον, πρὶν ἐλθεῖν υἷας Ἀχαιῶν,
Κούρην δὲ Πριάμιο νόθην ἔχε, Μηδεσικάστην·
Αὐτὰρ ἐπεὶ Δαναῶν νέες ἤλυθον ἀμφιέλισσαι,
Ἄψ εἰς Ἴλιον ἦλθε, μετέπρεπε δὲ Τρώεσσιν·
Ναῖε δὲ παρ Πριάμῳ· ὃ δὲ μιν τίεν ἴσα τέκεσιν·
Τόν ῥ' υἱὸς Τελαμώνος ὑπ' οὔατος ἔγχεῖ μακρῷ
Νύξ', ἐκ δ' ἔσπασεν ἔγχος· ὃ δ' αὐτ' ἔπεσεν, μελίη ὥς,
Ἦτ' ὄρεος κορυφῇ ἔκαθεν περιφαινομένοις
Χαλκῷ ταμνομένη τέρενα χθονὶ φύλλα πελάσση·
Ὡς πέσεν· ἀμφὶ δὲ οἱ βράχε τεύχεα ποικίλα χαλκῷ·
Τεῦκρος δ' ὠρμήθη, μεμαῶς ἀπὸ τεύχεα δῦσαι·
Ἐκτωρ δ' ὀρμηθέντος ἀκόντισε δουρὶ φαιινῷ·
Ἄλλ' ὃ μὲν ἄντα ἰδὼν ἠλεύατο χάλκεον ἔγχος
Τυτθόν· ὃ δ' Ἀμφίμαχον, Κτεάτου υἱ' Ἀκτορίωνος,
Νισσόμενον πόλεμόνδε, κατὰ στήθος βάλε δουρί·
Δούπησεν δὲ πεσών, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ·
Ἐκτωρ δ' ὠρμήθη κόρυθα κροτάφοις ἀραρυῖαν
Κρατὸς ἀφαρπάξαι μεγαλήτορος Ἀμφιμάχοιο·
Αἷας δ' ὀρμηθέντος ὀρέξατο δουροὶ φαιινῷ·
Ἐκτορος· ἀλλ' οὔπη χροὸς εἷσατο, πᾶς δ' ἄρα χαλκῷ
Σμερδαλέῳ κεκάλυφθ'· ὃ δ' ἄρ' ἀσπίδος ὀμφαλὸν οὔτα,
Ὡσε δὲ μιν σθένει μεγάλῳ· ὃ δὲ χάσσαι' ὀπίσσω
Νεκρῶν ἀμφοτέρων· τοὺς δ' ἐξείρυσσαν Ἀχαιοί·
Ἀμφίμαχον μὲν ἄρα Στιχίος, δῖός τε Μενεσθεύς,
Ἀρχοὶ Ἀθηναίων, κόμισαν μετὰ λαὸν Ἀχαιῶν·

"Ιμβριον αὐτ' Αἴαντε, μεμαότε Θούριδος ἀλκῆς·
 "Ωστε δὺ' αἶγ'α λέοντε, κυνῶν ὑπο καρχαροδόντων
 Ἀρπάξαντε, φέρητον ἀνὰ ῥωπήϊα πυκνά,
 Ὑψοῦ ὑπὲρ γαίης μετὰ γαμφηλῆσιν ἔχοντε·
 "Ως ῥα τὸν ὕψοῦ ἔχοντε δῶα Αἴαντε κόρυσά,
 Τεύχεα συλήτην· κεφαλὴν δ' ἀπαλῆς ἀπὸ δειρῆς·
 Κόψεν Ὀϊλιάδης, κεχολωμένος Ἀμφιμάχαιο·
 Ἦκε δέ μιν σφαιρηδὸν ἐλιξάμενος δι' ὀμίλου,
 Ἔκτορι δὲ προπάραιθε πῶδ' ὄν πέσεν ἐν κινήσιν.

Nettuno, risoluta in suo cuore la rovina dei Teucri, seguita a soccorrere cruccioso le file dei Greci. Avviandosi alle navi è incontrato da Idomeneo, che appunto allora aveva lasciato un suo amico ferito al ginocchio, e tornava dalla tenda alla battaglia. Il Dio, preso l'aspetto di Toante, gli parla quasi rimproverandolo. Idomeneo risponde arditamente, che nè egli nè alcun altro manca al suo dovere, e che tutti combattono coraggiosi ad onta del duro volere di Giove, il quale vorrebbe che i Greci perissero inonorati e lungi dalla patria loro. Nettuno lo esorta di nuovo; e augurando sia divorato dai cani chi cessi in tal giorno dalla pugna, mischiasi di nuovo tra i combattenti. Idomeneo rientra nella sua tenda, si riveste tutto di belle armi, e tolte due lance si avvia, simile alla folgore che Giove scaglia dall'alto a sgomentare le genti. In quel mentre scontrasi in lui il suo fedele Merione, che veniva a provvedersi di un'asta, avendo rotta la sua allo scudo del feroce Deifobo. E poichè

parlando di armi rapite ai nemici, egli comincia a ridire le sue prodezze, Idomeneo, confessando di conoscerne la virtù, lo avverte non convenire il vantarsi: e solo sul campo conoscersi il prode dal codardo.

Il codardo ed il prode.

Εἰ γὰρ νῦν παρὰ νηυσὶ λεγοίμεθα πάντες ἄριστοι
 Ἐς λόχον, ἔνθα μάλιστ' ἀρετὴ διακρίνεται ἀνδρῶν,
 Ἐνθ' ὅτε δειλὸς ἀνὴρ, ὅς τ' ἄλκιμος, ἐξεφάνθη.
 Τοῦ μὲν γάρ τε κακοῦ τρέπεται χρῶς ἄλλυδις ἄλλη.
 Οὐδέ οἱ ἀτρέμας ἦσθαι ἐρητύετ' ἐν φρεσὶ θυμὸς,
 Ἀλλὰ μετοκλάζει, καὶ ἐπ' ἀμφοτέρους πόδας ἵζει.
 Ἐν δέ τέ οἱ κραδίη μεγάλα στέρνοισι πατάσσει,
 Κῆρας ὀϊομένω, πάταγος δέ τε γίνετ' ὀδόντων.
 Τοῦ δ' ἀγαθοῦ οὔτ' ἄρ' τρέπεται χρῶς, οὔτε τι λήην
 Ταρβεῖ, ἐπειδὴν πρῶτον ἐσίζηται λόχον ἀνδρῶν,
 Ἀρᾶται δὲ τάχιστα μιγήμεναι ἐν δαὶ λυγρῇ.
 Οὐδέ κεν ἔνθα τέον γε μένος καὶ χεῖρας ὄνοιτο.
 Εἰ περ γὰρ κε βλεῖτο πονεύμενος, ἢ τυπείης,
 Οὐκ ἂν ἐν αὐχέν' ἐπισθε πέσοι βέλος, οὐδ' ἐνὶ νώτῳ,
 Ἀλλὰ κεν ἢ στέρνων, ἢ νηδύος ἀντιάσειεν,
 Πρόσσω ἱεμένοιο, μετὰ προμάχων ὀριστύν.

Dopo le parole d' Idomeneo, Merione prende velocemente dalla tenda una lancia ferrata, ed avido della pugna raggiunge tosto il compagno. I due valorosi condottieri si avanzano alla battaglia, simili a Marte, a cui va compagno il Terrore, che forte ed audace

fa tremare anche i più coraggiosi. Sul primo si arrestano, incerti da qual parte entrar nella mischia. Veduto poi il centro dell'esercito sostenuto da i due Aiaci e da Teucro, si volgono alla sinistra del campo, desiderosi di acquistar gloria uccidendo, o pronti a far altri gloriosi morendo. Eccoli in faccia ai Troiani.

Idomeneo.

I.

Οἱ δ', ὡς Ἰδομενεὴν ἶδον, φλογὶ εἵκελον ἀλκὴν,
 Αὐτὸν, καὶ Θεράποντα, σὺν ἔντεσι δαυδαλέεσιν,
 Κεκλόμενοι κατ' ὅμιλον, ἐπ' αὐτῷ πάντες ἔβησαν.
 Τῶν δ' ὁμὸν ἴστατο, νεῖκος ἐπὶ πρύμνῃσι νέεσσιν.
 Ὡς δ' ὅθ' ὑπὸ λεγέων ἀνέμων σπέρχωνσιν ἀελλαι
 Ἡματι τῷ, ὅτε τε πλείστη κόνις ἀμφὶ κελεύθους,
 Οἷ τ' ἄμυδις κόνις μεγάλην ἰστᾶσιν ἐμίχλην.
 Ὡς ἄρα τῶν ὁμός' ἦλθε μάχη, μέμασαν δ' ἐνὶ θυμῷ
 Ἀλλήλους κατ' ὅμιλον ἐναιρέμεν ὅξ' ἔϊ χαλκῷ.
 Ἐφριξεν δὲ μάχη φθισίμβροτος ἐγχείρσιν
 Μακρῆς, ὡς εἶχον ταμεσίχροας· ὅσσε δ' ἄμερθεν
 Αὐγὴ χαλκείη κορύθων ἀπὸ λαμπομενάων,
 Θωρήκων τε νεοσμήκτων, σακέων τε φαεινῶν,
 Ἐρχομένων ἄμυδις· μάλα κεν θρασυκάρδιος εἴη,
 Ὡς τότε γηθήσειεν ἰδὼν πόνον, οὐδ' ἀνάχοιτο.

I due discordi figliuoli di Saturno ordivano in tal maniera tremendi dolori ai combattenti. Giove brama dar la vittoria ai Troiani e battere i Greci. Non che

però egli voglia distruggerli affatto; ma solo quanto basti ad onorare Tetide e il figlio di lei valoroso, il magnanimo Achille. Nettuno infiamma gli animi dei Greci, e al vederli domi dai Teucri si addolora e contro Giove freme di sdegno. Ma minor fratello, cede in sapienza a Giove; e non osa assistere alla scoperta i suoi protetti, costretto a contentarsi di aiutarli celatamente. Così i due Numi ordirono una catena di aspre discordie, la quale non poteasi nè spezzare nè sciogliere, e che avvinse le ginocchia di molti e gli stese a terra.

II.

Ἐνθα, μεταίπολιός περ ἐὼν, Δαναοῖσι κελεύσας
 Ἴδομενεὺς, Τρώεσσι μετ' ἄλμενος ἐν φόβον ὤρσεν.
 Πέφνε γὰρ Ὀθρυονῆα, Καβησόδεν ἔνδον ἐόντα.
 Ὃς ῥα νέον πολέμοιο μετὰ κλέος εἰληλούθει.
 Ἦτεε δὲ Πριάμοιο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστην,
 Κασσάνδρην, ἀνάεδνον· ὑπέσχετο δὲ μέγα ἔργον,
 Ἐκ Τροίης ἀέκοντας ἀπώσέμεν υἷας Ἀχαιῶν.
 Τῷ δ' ὁ γέρων Πριάμος ὑπὸ τ' ἔσχετο, καὶ κατένευσεν
 Δωσέμεναι· ὁ δὲ μάρναθ', ὑποσχέσῃσι πιθήσας·
 Ἴδομενεὺς δ' αὐτοῖο τιτύσκετο δουρὶ φαεινῷ,
 Καὶ βάλεν ὕψι βιβάντα τυχάν· οὐδ' ἤρκεσε θώρηξ
 Χάλκεος, ὃν φορέεσκε, μέσῃ δ' ἐν γαστέρι πῆξεν.
 Δούπησεν δὲ πεσών· ὁ δ' ἐπέυξατο, φώνησέν τε·
 Ὀθρυονεῦ, περὶ δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ' ἀπάντων,
 Εἰ ἐτεὸν δὴ πάντα τελευτήσεις, ὅσ' ὑπέστης
 Δαρδανίδῃ Πριάμῳ· ὁ δ' ὑπέσχετο θυγατέρα ἦν.
 Καὶ κέ τοι ἡμεῖς ταῦτά γ' ὑποσχόμενοι τελέσαιμεν·

Δοῖμεν δ' Ἀτρεΐδαο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστην,
 Ἄργεος ἐξαγαγόντες, ὅπνιέμεν· εἴ κε σὺν ἅμμιν
 Ἰλίου ἐκπέρσης εὐναιόμενον πτολίεθρον.
 Ἄλλ' ἔπευ, ὄφρ' ἐπὶ νηυσὶ συνώμεθ' ἀποντοπόροισιν
 Ἀμφὶ γάμῳ· ἐπεὶ οὗτοι ἐδνωταὶ κακοὶ εἰμεν.
 Ὡς εἰπὼν, ποδὸς ἔλκε κατὰ κρατερὴν ἰσμίνην
 Ἦρως Ἰδομενεύς. τῷ δ' Ἄσιος ἦλθεν ἀμύντωρ,
 Πεζὸς πρόσθ' ἵππων· τῷ δὲ πνεύοντε κατ' ὤμων
 Αἶέν ἔχ' ἡνίοχος θεράπων· ὁ δὲ ἔετο θυμῷ
 Ἰδομενῆα βαλεῖν· ὁ δέ μιν φθάμενος βάλε δουρὶ
 Λαιμόν ὑπ' ἀνδρεῶνα, διαπρὸ δὲ χαλκὸν ἔλασσεν·
 Ἦριπε δ', ὥς ὅτε τις δρῦς ἤριπεν, ἢ ἀχερωῖς,
 Ἦε πίτυς βλωθρῇ, τήν τ' οὔρεσι τέκτονες ἄνθρωποι
 Ἐξέταμον πελέκεσσι νεήκεσι, νήϊον εἶναι.
 Ὡς ὁ πρόσθ' ἵππων καὶ δίφρου κεῖτο τανυσθεῖς,
 Βεβρυχώς, κόνιος δεδραγμένος αἱματοέσεως·

L'auriga di Asio rimane come stupidito alla caduta
 del duce, e non osa voltare indietro e fuggire. In tale
 stato lo raggiunge coll'asta Antilocò e gli passa per
 mezzo il ventre. L'infelice si rovescia dal carro, ed il
 nemico ne sospinge i cavalli agli Achei. Dolente per la
 morte di Asio, Deifobo fulmina colla picca Idomeneo,
 che attento evita il colpo, raccogliendosi tutto dietro il
 fulgido scudo. Sorvola il ferro, e percuote Ipsenore sotto
 i precordi e lo atterra. Deifobo mena gran vanto del-
 l'ucciso. Se ne contristano i Greci, e recatosi il corpo
 dell'estinto compagno sulle spalle, lo trasportano alto
 gemendo alle navi.

III.

Ἴδομενεὺς δ' οὐ λῆγε μένος μέγα· ἴετο δ' αἰεὶ
 Ἥε τινα Τρώων ἐρεβεννῇ νυκτὶ καλύφαι,
 Ἥ αὐτὸς δουπῆσαι, ἀμύνων λογὸν Ἀχαιοῖς.
 Ἐνθ' Αἰσυήταο Διοτρεφέος φίλον υἷόν,
 Ἥρω' Ἀλκίδαον, γαμβρὸς δ' ἦν Ἀγχίσαιο·
 Πρεσβυτάτην δ' ὥπυιε θυγατρῶν, Ἴπποδάμειαν,
 Τὴν πέρι κῆρι φίλησε πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
 Ἐν μεγάρῳ· πᾶσαν γὰρ ὀμηλικήν ἐκέκαστο
 Κάλλει' καὶ ἔργοισιν ἰδὲ φρεσί· τοῦνεκα καὶ μιν
 Γῆμεν ἀνὴρ ὠριστος ἐνὶ Τροίῃ εὐρείῃ,
 Τὸν τόθ' ὑπ' Ἴδομενῇι Ποσειδάων ἐδάμασσεν,
 Θελξας ὅσσε φαεινά, πέδῃσε δὲ φαίδιμα γυῖα.
 Οὔτε γὰρ ἐξοπίσω φυγέειν δύνατ', οὔτ' ἀλέασθαι·
 Ἄλλ', ὥστε στήλην ἢ δένδρεον ὑψιπέτηλον,
 Ἀτρέμας ἑσταότα, στήθος μέσον οὔτασε δουρὶ
 Ἥρω' Ἴδομενεὺς, ῥῆξεν δὲ οἱ ἀμφὶ χιτῶνα
 Χάλκεον, ὅς οἱ πρόσθεν ἀπὸ χροῶς ἤρκει ὀλεθρον·
 Δὴ τότε γ' αὖτον ἄϋσεν, ἐρεικόμενος περὶ δουρί·
 Δούπησεν δὲ πεσών, δόρυ δ' ἐν κραδίῃ ἐπεπήγει,
 Ἥ ῥά οἱ ἀσπαίρουσα καὶ οὐρίαχον πελέμιζεν
 Ἐγχεος· ἔνθα δ' ἔπειτ' ἀφίει μένος ὄβριμος Ἄρης·

Superbo di avere atterrato Alcatoo, Idomeneo invita
 a venirgli a fronte Deifobo, e vantasi figliuolo di Giove.
 Deifobo sta in forse se accorra in cerca di qualche
 compagno eroe, o si cimenti egli solo. In tal pensiero
 gli par meglio andare ad Enea. Lo trova nella parte

estrema del campo, crucciato perchè il re dei Troiani lo lasci inonorato guerriero. Fattoglisi innanzi Deifobo lo prega di affrettarsi seco a vendicar la morte di Alcatoo.

IV.

Ὡς φάτο· τῷ δ' ἄρα θυμὸν ἐνὶ στήθεσσι δρῖνεν·
 Βῆ δὲ μετ' Ἰδομενῆα, μέγα πολέμοιο μεμηλώς.
 Ἄλλ' οὐκ Ἰδομενῆα φόβος λάβε, τηλύγετον ὧς,
 Ἄλλ' ἔμεν', ὥς ὅτε τις σὺς οὖρεσιν ἀλκὴ πεποιθώς,
 Ὅστε μένει κολοσσυρτὸν ἐπερχόμενον πολὺν ἀνδρῶν·
 Χάρῳ ἐν οἰσπόλῳ, φρίσσει δέ τε νῶτον ὑπερθεῖν·
 Ὀφθαλμῷ δ' ἄρα οἱ πυρὶ λάμπεται· αὐτὰρ ὀδόντας
 θήγει, ἀλέξασθαι μεμαῶς κύνας ἠδὲ καὶ ἀνδρας·
 Ὡς μένειν Ἰδομενεὺς δουρικλυτὸς, οὐδ' ὑπεχώρει,
 Αἰνείαν ἐπιόντα βοηθῶν· αὖτε δ' ἐταίρους,
 Ἀσκάλαφόν τ' ἑσσοῶν, Ἀφαρῆά τε, Δηϊπυρόν τε,
 Μηριόνην τε, καὶ Ἀντίλοχον, μῆστωρας αὐτῆς·
 Τοὺς ὅγ' ἐποτρύνων ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

Δεῦτε, φίλοι, καὶ μ' οἶω ἀμύνετε! δεῖδ' αὖ δ' αἰνῶς
 Αἰνείαν ἐπιόντα πόδας ταχύν, ὅς μοι ἔπεισιν·
 Ὅς μάλα καρτερός ἐστι μάχῃ ἐνὶ φῶτας ἐναΐρειν·
 Καὶ δ' ἔχει ἥβης ἀνδρὸς, ὃ τε κράτος ἐστὶ μέγιστον·
 Εἰ γὰρ ὀμηλική γε γενοίμεθα τῷδ' ἐπὶ θυμῷ,
 Αἰψά κεν ἢ φέροιτο μέγα κράτος, ἢ φεροίμην.
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες, ἕνα φρεσὶ θυμὸν ἔχοντες,
 Πλησίοι ἕστησαν, σάκε' ὤμοισι κλίναντες.
 Αἰνείας δ' ἐτέρωθεν ἐκέκλετο οἷς ἐτάροισιν,
 Δηϊφοβόν τε, Πάρην τ' ἑσσοῶν, καὶ Ἀγήνορα δῖον,

Οἳ οἱ ἄμ' ἡγεμόνες Τρώων ἔσαν· αὐτὰρ ἔπειτα
 Λαοὶ ἔπονθ', ὥσεί τε μετὰ κτίλον ἔσπετο μῆλα
 Πιόμεν' ἐκ βοτάνης· γάνυται δ' ἄρα τε φρένα ποιμήν·
 Ὡς Αἰνεία θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι γεγῆθαι,
 Ὡς ἶδε λαῶν ἔθνος ἐπισπόμενον ἐοῖ αὐτῷ.

Οἱ δ' ἄμφ' Ἀλκαδῶα αὐτοσχεδὸν ὠρμήθησαν
 Μακρόῃσι ξυστοῖσι· περὶ στήθεσσι δὲ χαλκὸς
 Σμερδαλέον κονάβιζε, τιτυσκομένων καθ' ὅμιλον
 Ἀλλήλων· δύο δ' ἄνδρες Ἀρήϊοι ἔεσχον ἄλλων,
 Αἰνείας τε, καὶ Ἰδομενεὺς, ἀτάλαντοι Ἀρηϊ,
 Ἴεντ' ἀλλήλων ταμέειν χροῶα νηλεῖ χαλκῷ.
 Αἰνείας δὲ πρῶτος ἀκόντιζεν Ἰδομενῆος·
 Ἄλλ' ὁ μὲν ἅντα ἰδὼν ἠλεύατο χάλκεον ἔγχος·
 Αἰχμὴ δ' Αἰνείαιοι κραδαινομένη κατὰ γαίης
 ὦχετ', ἐπεὶ ῥ' ἄλιον στιβαρῆς ἀπὸ χειρὸς ὄρουσεν.

Dopo l'inutile colpo di Enea, Idomeneo percuote Enomao a mezzo il ventre. Il percosso non è difeso dalla corazza, e cadendo nella polvere stringe colle pugna la sabbia. Il vincitore vorrebbe spogliare il morto, ma glielo impedisce la tempesta dei dardi. A lui avventa uno strale Deifobo, sebbene inutilmente anche questa volta. Lo strale trasvola, e coglie all'omero Ascalafò, figliuolo di Marte, che cade a brancicare la terra. Intorno al corpo di lui cominciasi una pugna terribile, con grande strage di Troiani e di Greci. Cadono molti da una parte e dall'altra: trafitto da Merione cade Adamante, e dibattendosi sulla lancia, tutto

Si contorcea qual bue, cui di ritorte
Funi annodato su pel monte a forza
Strascinano i bifolchi.

Sotto la spada di Eleno stramazza morto sul suolo
Deipiro, amico di Menelao. Questi minaccioso affron-
tasi coll'uccisore, che primo saetta, e colpisce l'altro
nel cavo della corazza sul petto. Il crudele quadrello

Via volò di risalto: e a quella guisa
Che per l'aria agitato in largo vaglio
Al soffiar dell'auretta ed alle scosse
Del vagliator sussulta della bruna
Fava o del cece l'arido legume,
Dall'usbergo così di Menelao
Resultò risospinto il dardo acerbo.

L'Atride mena in risposta un colpo coll'asta, e con-
ficca all'arco la mano di Eleno, costretto a ritirarsi
per la ferita. Qui Menelao azzuffasi con Pisandro. L'asta
del primo è respinta dallo scudo nemico. L'altro snuda
il fulgido brando; ed a Pisandro, che indarno lo per-
cuote colla scure all'elmo, cala un colpo sulla fronte
in mezzo alle ciglia. Infranto crepita l'osso, e gli occhi
sanguinosi gli cascano ai piedi nella polvere. Menelao
gli è sopra, e calcandolo con un piede lo spoglia delle
armi, e insultandolo scaglia invettive e minacce contro
i Troiani. Indi volge di nuovo la faccia tra le prime
file al nemico. Primo gli avventa l'asta allo scudo
Arpalione, che accompagnò il suo diletto padre alla
guerra. Il colpo andò in vano; e mentre si arretra,
ecco vola dall'arco di Merione una freccia che lo fe-

risce nel fianco destro. Caduto sul ginocchio il meschino spira tra i dolci amici, steso al suolo come verme, e il sangue scorre in larga vena e riga la terra. L'ardire dei Greci si raddoppia, talchè la vittoria ad essi accenna piegare il suo volo: di tanto impulso e di tanto nerbo gli soccorre Nettuno. In altra parte sosteneano l'impeto di Ettore i fieri Aiaci e tutto il fiore d'Atene.

I due Aiaci.

Αἶας δ' οὐκέτι πάμπαν, Ὀϊλῆος ταχὺς υἱός,
 ἴστατ' ἀπ' Αἴαντος Τελαμωνίου, οὐδ' ἡβαιόν·
 Ἄλλ' ὥστ' ἐν νειῶ βέε οἶνοπε πηκτὸν ἄροτρον,
 ἴσον θυμὸν ἔχοντε, τιταίνετον· ἀμφὶ δ' ἄρα σφιν
 Πρυμνοῖσιν κεράεσσι πολὺς ἀνακηκίει ἰδρώς·
 Τῷ μὲν τε ζυγὸν οἶον ἐϋξοον ἀμφὶς ἔεργει,
 Ἰεμένῳ κατὰ ὦλκα· τεμνει δέ τε τέλσον ἀρούρης·
 Ὡς τὰ παρβεβαῶτε μάλ' ἔστασαν ἀλλήλοισιν·
 Ἄλλ' ἦτοι Τελαμωνιάδῃ πολλοὶ τε καὶ ἐσθλοὶ
 Λαοὶ ἔπονθ' ἔταροι, οἳ οἱ σάκος ἐξεδέχοντο,
 Ὅππότε μιν κάματός τε καὶ ἰδρώς γούναθ' ἴκoiτο·
 Οὐδ' ἄρ' Ὀϊλιάδῃ μεγαλήτορι Λοκροὶ ἔποντο·
 Οὐ γάρ σφι σταδὴν ὑσμένη μέμνε φίλον κῆρ·
 Οὐ γάρ ἔχον κόρυθας χαλκήρεας ἵπποδασείας,
 Οὐδ' ἔχον ἀσπίδας εὐκύκλους καὶ μέλινα δοῦρα·
 Ἄλλ' ἄρα τόξοισιν καὶ ἐϋστρόφῳ οἷός ἀώτῳ
 Ἴλιον εἰς ἅμ' ἔποντο πεποιθότες· οἷσιν ἔπειτα
 Ταρφέα βάλλοντες, Τρώων ῥήγνυντο φάλαγγας.

Δή ῥα τόθ' οἱ μὲν πρόσθε, σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν,
 Μάρναντο Τρωσὶν τε καὶ Ἑκτορι χαλκοκορυστῇ·
 Οἱ δ' ὀπιθεὺς βάλλοντες, ἐλάνθανον· οὐδ' ἔτι χάρμης
 Τρῶες μιμνήσκοντο· συνεκλόνεον γὰρ ὀϊστοί.

Ad impedire che i Troiani siano costretti a fuggir malconci dalle navi, Polidamante consiglia Ettore a ritirarsi alquanto, e raccogliere tutti i migliori per consultar con essi intorno alla somma delle cose. Ettore obbediente gittasi di un salto dal carro, e volando con elevato capo pel campo chiama ad alta voce i duci dei Teucri e delle schiere collegate. Ma non tutti ritrovali illesi. Alcuni domati dal ferro acheo giacciono cadaveri deformi innanzi alle poppe delle navi; altri languono tra il muro diversamente feriti. Alla sinistra della lacrimevole pugna vede il marito di Elena dalle belle chiome. Lo rimprovera, e gli chiede dei perduti compagni. Paride risponde essere a torto rimproverato, perchè dal momento che si attaccò la pugna alle navi, egli senza posa travagliasi cogli Achei. Queste parole piegano il cuore di Ettore, e i due fratelli avviansi di conserva ove la mischia ferve più sanguinosa.

Ettore rincora i suoi.

Οἱ δ' ἴσαν, ἀργαλέων ἀνέμων ἀτάλαντοι ἀέλλη,
 Ἥ ῥα θ' ὑπὸ βροντῆς πατρὸς Διὸς εἴσι πέδονδε,
 Θεσπεσίῳ δ' ἐμάδῳ ἀλὶ μίσγεται, ἐν δέ τε πολλὰ
 Κύματα παφλάζοντα κολυφλοίσβοιο θαλάσσης,

Κυρτὰ, φαληριόωντα, πρὸ μὲν τ' ἄλλ', αὐτὰρ ἐπ' ἄλλα·
 Ὡς Τρῶες πρὸ μὲν ἄλλοι ἀρηρότες, αὐτὰρ ἐπ' ἄλλοι,
 Χαλκῷ μαρμαίροντες ἅμ' ἡγεμόνεσσιν ἔποντο·
 Ἐκτωρ δ' ἡγείτο, βροτολογίῃ ἴσος Ἀρηϊ,
 Πριαμίδης· πρὸ ἔθεν δ' ἔχεν ἀσπίδα πάντοσ' ἐΐσην,
 Ῥινοῖσιν πυκινὴν· πολλὸς δ' ἐπελήλατο χαλκός.
 Πάντη δ' ἀμφὶ φάλαγγας ἐπειρᾶτο προποδίζων,
 Εἴ πως οἱ εἴξειαν ὑπασπίδια προβιβῶντι·
 Ἄλλ' οὐ σύγχει θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν Ἀχαιῶν·

La vista di Ettore non turba Aiace, che primo a gran passi muovesi a provocarlo con insultanti parole. Non meno fiera e insultante è la risposta di Ettore, che chiamandolo millantatore e stupida massa di carne, gli grida:

E tu fra' morti
 Tu medesimo cadrai, se di mia lancia
 T'avrai l'ardire d'aspettar lo scontro.
 Rotto da questa e qui disteso il tuo
 Vizzo corpaccio di sua pingue polpa
 Gli augei di Troia farà sazi e i cani.

In così dire avvanzasi con immenso urlo, ed i Troiani lo seguono. Fanno altrettanto dalla loro parte i Greci. I due eserciti si affrontano intrepidi, ed il clamore arriva alle stelle.

Nestore ode dalla sua tenda il rumore della battaglia, ed uscendo fuore vede il miserando spettacolo dei Greci volti in fuga ed inseguiti alle spalle dai Troiani. Si avvia in cerca di Agamennone, e lo trova

ferito con Ulisse e Diomede, feriti pur essi. I tre magnanimi scossi al trambusto veniano impazienti di saper lo stato della pugna, appoggiati alle lance e addoloratissimi in cuore. Dopo aver lungamente parlato tra loro, Agamennone consiglia la fuga. Ulisse si oppone arditamente, ed è appoggiato da Diomede, che propone di mostrarsi in campo benchè feriti, e animar così i combattenti. Il consiglio piace, e muovonsi preceduti dal supremo Agamennone. Nettuno gli vede, gli rincora e mischiasi tra i Greci gridando altamente pel campo, quanto sarebbe il grido di nove o diecimila combattenti. Lo scorge Giunone dall'alto dell'Olimpo, e godendone in cuore, fa pensiero di scender sull'Ida, e con dolci lusinghe ingannar Giove e sopirlo nel sonno.

Abbigliamento di Giunone.

Βῆ δ' ἴμεν ἐς Θάλαμον, τὸν οἱ φίλος υἱὸς ἔτευξεν,
 "Ηφαιστος, πυκινὰς δὲ θύρας σταθμοῖσιν ἐπῆρσεν
 Κληῖδι κυπτῇ, τὴν δ' οὐ θεὸς ἄλλος ἀνῶγεν.
 "Εὐθ' ἦγ' εἰσελθοῦσα, θύρας ἐπέθηκε φαινὰς·
 Ἀμβροσίῃ μὲν πρῶτον ἀπὸ χροὸς ἡμερόεντος
 Λύματα πάντα κάθηρεν, ἀλείψατο δὲ λίπ' ἐλαίῳ,
 Ἀμβροσίῳ ἔδανῶ, τό ῥά οἱ τεθυωμένον ἦεν·
 Τοῦ καὶ κινυμένοιο Διὸς κατὰ χαλκοβατὲς δῶ,
 Ἐμπης ἐς γαῖάν τε καὶ οὐρανὸν ἵκετ' αὐτμή·
 Τῷ ῥ' ἦγε χροά καλὸν ἀλειψαμένη, ἰδὲ χαίτας
 Πεξαμένη, χερσὶ πλοκάμους ἐπλέξε φαινοῦς,
 Καλοῦς, ἀμβροσίους, ἐκ κράτος ἀθανάτοιο.

Ἀμφὶ δ' ἄρ' ἀμβρόσιον ἱανὸν ἔσαθ', ὅν οἱ Ἀθήνη
 Ἔξυσ' ἀσκήσασα, τίθει δ' ἐνὶ θαίδαλα πολλά·
 Χρυσείης δ' ἐνετῆσι κατὰ στῆθος περὸν ἄτο.
 Ζώσατο δὲ ζῶντην, ἐκπτόν θυσάνοις ἀραρυῖαν·
 Ἐν δ' ἄρα ἔρματα ἦκεν εὐτρήτοισι λοβοῖσιν,
 Τρίγληνα, μορβέντα· χάρις δ' ἀπελάμπετο πολλή·
 Κρηδέμενῳ δ' ἐφύπερθε καλύφατο δια θεάων,
 Καλῶ, νηγτέῳ· λευκὸν δ' ἦν, ἥελιος ὥς·
 Προσσι δ' ὑπὸ λιπαροῖσιν ἐδῆσατο καλὰ πέδιλα.
 Αὐτὰρ ἐπειδὴ πάντα περὶ χροῖ θήκατο κόσμον,
 Βῆ ῥ' ἔμεν ἐκ θαλάμοιο.

Abbigliatasi e tutta sfolgorante della sua eterna bellezza, Giunone ottiene con inganno da Venere il cinto, nel quale sono raccolte e chiuse tutte le lusinghe. Indi chiesto aiuto dal Sonno, scende a Giove e facilmente lo addormenta. Nettuno è avvisato del sonno di Giove, e coglie il tempo di aiutare viepiù gli Achei: scorre tra essi e gl' infiamma a scagliarsi con impeto sopra i Troiani e sopra Ettore istesso. Ettore dal canto suo ordina ed anima i suoi. Attaccasi tosto una terribile mischia, e con immenso clamore si viene al cozzo delle schiere:

Non così la marina onda rimugge
 Dal tracio soffio flagellata al lido;
 Non così freme il fuoco alla montagna
 Quando va furibondo a divorarsi
 L'arida selva, nè d'eccelsa quercia
 Rugge sì fiero tra le chiome il vento.

Ettore ferito da Aiace.

Αἴαντος δὲ πρῶτος ἀκόντισε φαίδιμος Ἑκτωρ
 Ἐγχει, ἐπεὶ τέτραπτο πρὸς ἰθὺ οἱ, οὐδ' ἀφάμαρτεν,
 Τῇ ῥα δὴ δῶα τελαμῶνε περὶ στήθεσσι τετάσθη,
 Ἦτοι ὃ μὲν σάκεος, ὃ δὲ φασγάνου ἀργυροῦλου·
 Τῷ οἱ ῥυσάσθη τέρενα χροά· χῶσατο δ' Ἑκτωρ,
 Ὅττι ῥά οἱ βέλος ὠκὺ ἐτώσιον ἔκφυγε χεῖρός·
 Ἀψ' δ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο, κῆρ' ἀλείνων.
 Τὸν μὲν ἔπειτ' ἀπιόντα μέγας Τελαμώνιος Αἴας
 Χερμαδίῳ, τὰ ῥα πολλὰ, θοάων ἔχματα νηῶν,
 Πάρ ποσὶ μαρναμένων ἐκυλίνδετο· τῶν ἐν αἰέρας,
 Στήθεος βεβλήκει ὑπὲρ ἄντυγος, ἀγχόθι δειρῆς·
 Στρόμβον δ' ὥς ἔσσευε βαλὼν, περὶ δ' ἔδραμε πάντη.
 Ὡς δ' ὅθ' ὑπὸ πληγῆς πατρὸς Διὸς ἐξερίπη θρῦς
 Πρὸρρῖζος, δεινὴ δὲ θεοῦ γίνεται ὁδμή
 Ἐξ αὐτῆς· τὸν δ' οὐπὲρ ἔχει θράσος, ὅς κεν ἴδῃται,
 Ἐγγὺς ἑὼν· χαλεπὸς δὲ Διὸς μεγάλῳ κεραυνός·
 Ὡς ἔπεσ' Ἑκτορος ὦκα χαμαὶ μένος ἐν κονίῃσιν.
 Χεῖρός δ' ἐκβαλεν ἔγχος, ἐπ' αὐτῷ δ' ἀσπίς ἐάφθη,
 Καὶ κέρυς· ἀμφὶ δὲ οἱ βράχε τεύχεα ποικίλα χαλκῷ.
 Οἱ δὲ μέγα ἰάχοντες ἐπέδραμον υἱῆς Ἀχαιῶν,
 Ἐλπίεσθαι ἐρύεσθαι, ἀκόντιζον δὲ θαμειαῖς
 Αἰχμᾶς· ἀλλ' οὔτις ἐδυνήσατο ποιμένα λαῶν
 Οὐτάσαι, οὐδὲ βαλεῖν· πρὶν γὰρ περίβησαν ἄριστοι,
 Πουλυδάμας τε, καὶ Αἰνεΐας, καὶ δῖος Ἀγένωρ,
 Σαρπηδῶν τ', ἀρχὸς Λυκίων, καὶ Γλαῦκος ἀμύμων·
 Τῶν δ' ἄλλων οὔτις εὖ ἀκήδεσεν, ἀλλὰ πάροιθεν

Ἀσπίδας· εὐκύκλους σχέθον αὐτοῦ· τὸν δ' ἄρ' ἐταῖροι
 Χερσὶν, αἰείραντες φέρον ἐκ πόνου, ὅφρ' ἴκεθ' ἵππους
 Ὠκίας, οἳ οἱ ὀπισθε μάχης ἠδὲ πτολέμοιο
 Ἔστασαν, ἡνίοχόν τε καὶ ἄρματα ποικίλ' ἔχοντες·
 Οἱ τὸν γε προτὶ ἄστυ φέρον βαρέα στενάχοντα.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ πόρον ἴξον εὐρρέϊος ποταμοῖο,
 Ξάνθου δινήεντος, ἐν ἀθάνατος τέκτο Ζεὺς,
 Ἔνθα μιν ἐξ ἵππων πέλασαν χθονί, καθ' δέ οἱ ὕδωρ
 Χεῦαν· ὃ δ' ἀμπνύνθη, καὶ ἀνέδρακεν ὀφθαλμοῖσιν·
 Ἐζόμενος δ' ἐπὶ γούνα, κελαινεφές αἶμ' ἀπέμεσσεν·
 Αὐτίς δ' ἐξοπίσω πλῆτο χθονί, τῷ δέ οἱ ὄσσε
 Νυξ ἐκάλυψε μέλαινα· βέλος δ' ἔτι θυμὸν ἐδάμνα.

Gli Achei, veduto Ettore uscire dal campo, più ardenti caricano i nemici e rinforzano la pugna. Nel conflitto cadono molti da una parte e dall'altra; ma ai Troiani tocca la peggio, essendo i Greci sostenuti da Nettuno. Il Telamonio colla folgorante asta coglie Archiloco nel punto ove il capo innestasi al collo, e ne recide il doppio nervo. Il meschino cade, e la testa colla bocca e colle narici va a terra prima che la persona. L'asta di Peneleo percuote Ilioneo alla radice dell'occhio sotto le ciglia. Il ferro, fatta schizzar la pupilla, passa via per l'occhio alla nuca. Ilioneo cade assiso colle mani distese. Peneleo stretta la spada gli recide il collo; il capo mozzo coll'asta ancora infissa nell'occhio va nella polvere. Il crudele vincitore lo solleva languente in cima alla picca e cadente come lasso papavero, e lo mostra insultando ai Troiani. Se

ne spaventano essi, e si voltano in fuga. I Greci a tutta furia gl'inseguono e ne fanno macello.

Giove intanto risvegliasi sull'Ida, e vedendo battuti i Troiani ed Ettore tramortito fuori del campo, accorgesi dell'inganno e fa aspro e minaccioso rimprovero a Giunone. Lo placa essa: ma salita all'Olimpo nel consesso dei Numi parla ostilmente contro l'Onnipotente. Marte sdegnasi sopra ogni altro udendo la morte di Ascalafo suo figlio. Battesi il fianco colla mano robusta, grida in suon di dolore, impone alla Fuga e al Terrore di preparargli il cocchio, ed armasi egli stesso. Accorre Minerva, e avvisandolo di non provocare maggiormente l'ira di Giove, gli strappa l'elmo dalla fronte, lo scudo dagli omeri, l'asta dalla mano gagliarda, e lo riconduce al suo seggio. Per comando di Giove, Iride scende a imporre a Nettuno che si ritiri dal campo, Apollo ad infondere nuova forza ad Ettore, rincorare i Troiani, spaventare i Greci.

Nuova forza di Ettore.

Ὡς εἰπὼν ἔμπνευσε μένος μέγα ποιμένι λαῶν·
 Ὡς δ' ὅτε τις στατὲς ἵππος, ἀκοστήσας ἐπὶ φάτνῃ,
 Δεσμὸν ἀπορρήξας θείῃ πεδίῳ κροαίνων,
 Εἰωθὼς λούεσθαι ἑὺρρεῖος ποταμοῖο,
 Κυδιῶν· ὕψου δὲ κάρη ἔχει, ἀμφὶ δὲ χαῖται
 Ὡμοῖς αἰτσοῦνται· ὃ δ' ἀγλαΐῃ πεποιθὼς,
 Ρίμῃρα ἔγούνα φέρει μετὰ τ' ἥδεα καὶ νομὸν ἵππων·
 Ὡς Ἐκτωρ λαιψήρᾳ πόδας καὶ γούνατ' ἐνώμα,

Ὀτρύνων ἱππῆας, ἐπεὶ θεοῦ ἔκλυεν αὐδὴν.
 Οἱ δ', ὥστ' ἢ ἔλαφον κεραὸν ἢ ἄγριον αἶγα
 Ἔσσευντο κύνες τε καὶ ἄνδρες ἀγροῖώται·
 Τὸν μὲν τ' ἠλίβατος πέτρῃ καὶ δάσκιος ὕλη
 Εἰρύσατ', εὐδ' ἄρα τέ σφι κιχήμεναι αἴσιμον ἦεν·
 Τῶν δέ θ' ὑπὸ ἰαχῆς ἐφάνη λῆς ἠϋγένειος
 Εἰς ὁδόν, αἶψα δὲ πάντας ἀπέτραπε καὶ μεμαῶτας·
 Ὡς Δαναοὶ εἴως μὲν ἐμιλᾶδὸν αἰὲν ἔποντο,
 Νύσσοντες ξίφεσίν τε καὶ ἐγχέσιν ἀμργύοισιν·
 Αὐτὰρ ἐπεὶ ἶδον Ἑκτορ' ἐποιχόμενον στίχας ἀνδρῶν,
 Τάρβησαν, πᾶσιν δὲ παραὶ ποσὶ κάππεσε θυμὸς.

Per consiglio di Toante, maravigliato e attonito di rivedere Ettore che credea estinto dal colpo di Aiace, la turba dei meno forti ritirasi verso le navi. I capitani coi migliori stringonsi insieme, e coll'aste alzate aspettano l'impeto dei Troiani e di Ettore, che nel favore di Giove rientra nella mischia guidato da Apollo.

Ettore condotto da Apollo.

I.

Τρῶες δὲ προὔτυψαν ἀολλέες· ἤρχε δ' ἄρ' Ἑκτωρ,
 Μακρὰ βιβιάς· πρόσθεν δὲ κί' αὐτοῦ Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Εἰμένος ὤμοισιν νεφέλην, ἔχε δ' αἰγίδα θοῦριν,
 Δεινὴν, ἀμφιδάσειαν, ἀριπρεπέ', ἣν ἄρα χαλκεὺς
 Ἥφαιστος Διὶ δῶκε φορέμεναι ἐς φόβον ἀνδρῶν·
 Τὴν ἄρ' ἔγ' ἐν χείρεσσιν ἔχων, ἠγῆσατο λαῶν.

Ἀργεῖοι δ' ὑπέμειναν ἀολλέες· ὥρτο δ' αὖτῃ
 Ὅξει' ἀμφοτέρωθεν. ἀπὸ νευρῆφι δ' οἷστοι
 Θρῶσκον· πολλὰ δὲ δοῦρα θρασυάων ἀπὸ χειρῶν,
 Ἄλλα μὲν ἐκ χροῖ πῆγνυτ' Ἀρηϊθόων αἰζηῶν·
 Πολλὰ δὲ καὶ μεσσηγύ, πάρος χροῖα λευκὸν ἐπαυρεῖν,
 Ἐν γαίῃ ἴσταντο, ληλαιόμενα χροὸς ἄσαι.
 Ὅφρα μὲν αἰγίδα χερσὶν ἔχ' ἀτρέμα Φοῖβος Ἀπόλλων
 Τόφρα μάλ' ἀμφοτέρων βέλε' ἤπτετο, πίπτε δὲ λαός·
 Αὐτὰρ ἐπεὶ κατένῳπα ἰδὼν Δαναῶν ταχυπώλων
 Σείσ', ἐπὶ δ' αὐτὸς αὖσε μάλα μέγα, τοῖσι δὲ θυμὸν
 Ἐν στήθεσσιν ἔθελξε, λάθοντο δὲ θούριδος ἀλκῆς.
 Οἱ δ', ὥστ' ἡὲ βοῶν ἀγέλην ἢ πῶῦ μέγ' οἰῶν
 Θῆρε δῶυ κλονέωσι, μελαίνης νυκτὸς ἀμολγῶ,
 Ἐλθόντ' ἐξαπίνης, σιμάντορος οὐ παρεόντος·
 Ὡς ἐφόβηθεν Ἀχαιοὶ ἀνάλκιδες· ἐν γὰρ Ἀπόλλων
 Ἦκε φόβον, Τρῳαῖν δὲ καὶ Ἑκτορι κῦδος ἔπαζεν.

La battaglia diviene aspra, ed i Troiani fanno confusa strage dei Greci, che fuggendo sospinti dalla crudele necessità precipitano nel fosso profondo ed aspro di pali, e si riparano entro il recinto della muraglia. Ettore impone ai suoi di non curarsi delle spoglie sanguinose e piombare sopra le navi. Questo dice gridando altamente, ed aggiunge terribili minacce ai restii:

Qualunque scorgerò ritrarsi

Dalle navi lontan, di propria mano

L'ucciderò, nè morto il metteranno

Su la pira i fratei nè le sorelle,

Ma innanzi ad Ilio strazieranno i cani.

II.

"Ὡς εἰπὼν, μάστιγι καταμαδὸν ἤλασεν ἵππους,
 Κεκλόμενος Τρῶεςσι κατὰ στίχας· οἱ δὲ σὺν αὐτῷ
 Πάντες ὁμοκλήσαντες, ἔχον ἐρυσάρματα ἵππους,
 Ἥχῃ θεσπεσίῃ· προπάραιδε δὲ Φοῖβος Ἀπόλλων
 'Ρεῖ' ὄχθας καπέτοιο βαθείης ποσσὶν ἐρείπων
 'Ες μέσσον κατέβαλλε· γεφύρωσεν δὲ κέλευθον
 Μακρὴν, ἥδ' εὐρείαν, ὅσον τ' ἐπὶ δουρὸς ἐρωή
 Γίγνεται, ὅππότε' ἀνὴρ σθένεος πειρώμενος ἦσει·
 Τῇ ῥ'· οἶγε προχέοντο φαλαγγηδόν, πρὸ δ' Ἀπόλλων,
 Αἰγίδ' ἔχων ἐρίτιμον· ἔρειπε δὲ τεῖχος Ἀχαιῶν
 'Ρεῖα μάλ', ὥς ὅτε τις ψάμαθον πάϊς ἄγχι θαλάσσης,
 "Ὅστ' ἐπεὶ οὖν ποιήσῃ ἄθῦρματα νηπιέησιν,
 "Ἀψ αὐτίς συνέχευε ποσσὶν καὶ χερσὶν ἄθῦρων·
 "Ὡς ῥα σύ, ἦϊε Φοῖβε, πολὺν κάματος καὶ οἰζὺν
 Σύγχεας Ἀργείων, αὐτοῖσι δὲ φύζαν ἐνῶρσας·

"Ὡς οἱ μὲν παρὰ νηυσὶν ἐρητύοντο μένοντες,
 Ἀλλήλοισί τε κεκλόμενοι, καὶ πᾶσι θεοῖσιν
 Χεῖρας ἀνίσχοντες, μεγάλ' εὐχετόωντο ἕκαστος·
 Νέστωρ αὖτε μάλιστα Γερήνιος, οὔρος Ἀχαιῶν,
 Εὐχετο, χεῖρ' ὀρέγων εἰς οὐρανὸν ἀστερόεντα·

Ζεῦ πάτερ, εἵποτέ τίς τοι ἐν Ἀργεῖ περ πολυπύρῳ,
 "Ἡ βοὸς, ἥ δ' ὄϊος κατὰ πίονα μηρία καίων,
 Εὐχετο νοστῆσαι, σὺ δ' ὑπέσχεο καὶ κατένευσας·
 Τῶν μνῆσαι, καὶ ἄμυνον, Ὀλύμπιε, νηλεὲς ἦμαρ·
 Μηδ' οὕτω Τρῶεσσιν ἔα δάμνασθαι Ἀχαιοὺς.

"Ὡς ἔφατ'· εὐχόμενος· μέγα δ' ἔκτυπε μητίετα Ζεὺς,
 Ἀράων ἅτων Νηληϊάδαο γέροντος.

Τρῶες δ', ὥς ἐπύθοντο Διὸς κτύπον αἰγιόχοιο,
 Μᾶλλον ἐπ' Ἀργείοισι θόρον, μνήσαντο δὲ χάρμης.
 Οἱ δ', ὥστε μέγα κῦμα θολάσσης εὐρυπόροιο
 Νηὸς ὑπὲρ τοίχων καταβήσεται, ὅππότε' ἐπέιγῃ
 Ἴς ἀνέμου· ἥ γάρ τε μάλιστά γε κύματ' ὀφέλλει.
 Ὡς Τρῶες μεγάλη ἰαχῇ κατὰ τεῖχος ἔβαινον,
 Ἴππους δ' εἰσελάσαντες, ἐπὶ πρύμνῃσι μάχοντο,
 Ἐγχεσιν ἀμφηγύοις αὐτοσχεδόν· οἱ μὲν ἄφ' ἵππων,
 Οἱ δ' ἀπὸ νηῶν ὕψι μελαινάων ἐπιβάντες,
 Μακροῖσι ξυστοῖσι, τὰ ῥά σφ' ἐπὶ νηυσὶν ἔκειτο
 Ναύμαχα, κολλήεντα, κατὰ στόμα εἰμένα χαλκῷ.

Finchè la pugna fervea fuori del navile, Patroclo
 stette nella tenda del ferito Euripilo, confortandolo
 colle parole e curandone con molli farmaci la piaga.
 Ma appena vede i Troiani piombar verso le navi ed
 incalzare i Greci fuggenti, vola ad Achille per eccitarlo
 alla pugna. Intanto la battaglia arde sanguinosa, ed
 Ettore e Aiace e Teucro e tutto il fiore dei combat-
 tenti fanno mirabili prove di valore da ambe le parti.
 La strage è immensa e molti cadono in mille guise
 trafitti. Anche il Troiano Menalippo è ucciso dall'asta
 del greco Antilocò. L'uccisore scagliasi a dispogliare
 l'ucciso

A quella guisa

Che il veltro corre a cavriol ferito,
 Cui mentre uscìa dal covo, il cacciatore
 Di stral raggiunse, e sciolseglì le forze.

Io vede Ettore, e tra la mischia avventasi ad assalirlo.

L'altro, benchè guerriero, non osa aspettarlo, e fugge siccome belva, la quale avendo ucciso presso l'armento il cane o il bifolco, fugge e rinselvasi, prima che la circondi la turba dei villani. Qui i Teucri danno alle navi assalto tremendo, e come leoni infuriano, animati da Ettore che gli precede.

Assalto alle navi.

I.

Μαίνετο δ', ὥς ὅτ' Ἀρης ἐγγέσπαλος, ἥ ὅλοον πῦρ
 Οὔρεσι μαίνεται, βαθέης ἐν τάρφεσιν ὕλης·
 Ἀφλοισμὸς δὲ περὶ στόμα γίγνεται, τῷ δέ οἱ ὄσσε
 Λαμπέσθην βλοσυρῆσιν ὑπ' ὀφρύσιν· ἀμφὶ δὲ πῆληξ
 Σμερδαλέον κροτάφοισι τινάσσετο μαρναμένοιο·
 Ἕκτορος· αὐτὸς γάρ οἱ ἀπ' αἰθέρος ἦεν ἀμύντωρ
 Ζεὺς, ὅς μιν πλεόνεσσι μετ' ἀνδράσι μοῦνον ἐόντα
 Τίμα καὶ κύδαινε· μινυνθάδιος γὰρ ἔμελλεν
 Ἔσσεσθ'· ἦδη γάρ οἱ ἐπώρνυε μόρσιμον ἥμαρ
 Παλλὰς Ἀθηναίη ὑπὸ Πηλεΐδαο βίηφιν.
 Καὶ ῥ' ἔθελεν ῥῆξαι στίχας ἀνδρῶν, πειρητίζων,
 Ἡ δὴ πλεῖστον ὄμιλον ὄρα καὶ τεύχε' ἄριστα·
 Ἀλλ' οὐδ' ὥς δύνατο ῥῆξαι, μάλα περ μενεαίνων.
 Ἴσχον γὰρ πυργηθὼν ἀρηρότες, ἤντε πέτρῃ
 Ἡλίβατος, μεγάλη, πολιῆς ἁλὸς ἐγγὺς ἐοῦσα,
 Ἦτε μέναι λιγέων ἀνέμων λαιψηρὰ κέλευθα,
 Κύματά τε τροφόντα, τὰ τε προσερεύχεται αὐτήν·
 Ὡς Δαναοὶ Τρῶας μένον ἔμπεδον, οὐδ' ἐφέβοντο.
 Αὐτὰρ ὁ, λαμπόμενος πυρὶ πάντοθεν, ἔνθορ' ὀμίλῳ·

Ἐν δ' ἔπειθ', ὥς ὅτε κῦμα θοῇ ἐν νηϊ πέσῃσιν
 Λάβρον ὑπὸ νεφέων ἀνέμοις τρεφές, ἥ δέ τε πᾶσα
 Ἀχὴν ὑπεκρύφθη, ἀνέμοιο δὲ δεινὸς ἀήτης
 Ἰστίῳ ἐμβρέμεται· τρομέουσι δὲ τε φρένα ναῦται
 Δειδιότες· τυτθὸν γὰρ ὑπ' ἐκ θανάτοιο φέρονται·
 Ὡς ἐδαΐζετο θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι νῆαϊ Ἀχαιῶν·
 Αὐτὰρ ὅγ', ὥστε λέων ὀλοόφρων βουστὶν ἐπελθὼν,
 Αἶψά τ' ἐν εἰαμενῇ ἔλεος μεγάλῳο νέμονται
 Μοῖραι, ἐν δέ τε τῇσι νομεύς, οὐπω σάφα εἰδὼς
 Θηρὶ μαχήσασθαι, ἔλικος βοὸς ἀμφὶ φονῆσιν·
 Ἦτοι δ' μὲν πρώτησι καὶ ὑστατίησι βόεσσιν
 Αἰὲν ὀμοστικᾷ, ὃ δὲ τ' ἐν μέσσησιν ὀρούσας
 Βοῦν ἔδει, αἱ δὲ τε πᾶσαι ὑπέτρεσαν· ὥς τότε Ἀχαιοὶ
 Θεσπεσίῳ ἐφόβηθεν ὕψ' Ἑκτορι καὶ Διὶ πατρὶ
 Πάντες.

Solo senza paura resta a sostenere la furia di Ettore il Miceneo Perifete, che illustre figlio di padre malvagio, risplendea di tutte le virtù, ed era tra i suoi pregiato nei consigli e nell'armi. Ma lo sciaurato inciampa volgendosi nell'orlo del suo lungo scudo e cade supino: l'elmo gli suona terribilmente intorno alle tempie. Accorso Ettore, gli pianta l'asta nel petto. I Greci abbandonato il primo ordine delle navi, si riparano al secondo: e qui serrati innanzi alle tende si arrestano, ed a vicenda si fanno coraggio. Nestore specialmente supplica tutti, e gli scongiura ad esser forti, e a rammentare ciascuno la moglie, i figli, il tetto paterno, e le generose imprese dei padri.

II.

Οὐδ' ἄρ' ἐτ' Αἴαντι μεγαλήτορι ἦνδανε θυμῷ
 Ἑστάμεν, ἐνθα περ ἄλλοι ἀφέστασαν υἱες Ἀχαιῶν.
 Ἄλλ' ὅγε νηῶν ἱκρί' ἐπώχετο, μακρὰ βιβιάσθων,
 Νώμα δέ· ξυστόν μέγα ναύμαχον ἐν παλάμησιν,
 Κολλητόν βλήτροισι, δυωκαιεικοσίπηχυ.
 Ὡς δ' ὅτ' ἀνὴρ ἵπποισι κελητίζειν εὖ εἰδὼς,
 "Οστ', ἐπεὶ ἐκ πολέων πίσυρας συναγείρεται ιππους,
 Σεύας ἐκ πεδίοιο μέγα προτὶ ἄστυ δίηται,
 Λαοφόρον καθ' ὁδόν· πολέες τέ εἰρηήσαντο·
 Ἀνέρες, ἠδὲ γυναῖκες· ὁ δ' ἐμπεδον ἀσφαλὲς αἰεὶ
 Θρώσκων ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλον ἀμείβεται, οἱ δὲ πέτονται·
 Ὡς Αἴας ἐπὶ πολλὰ θοάων ἱκρια νηῶν
 Φοίτα, μακρὰ βιβιάς, φωνὴ δέ οἱ αἰθέρ' ἴκανεν·
 Αἰεὶ δὲ σμερδνὸν βοόων Δαναοῖσι κέλευεν,
 Νηυσὶ τε καὶ κλισίησιν ἀμυνέμεν. οὐδὲ μὲν Ἑκτωρ
 Μίμνεν ἐνὶ Τρώων ὁμάδῳ πύκα θωρηκτάων·
 Ἄλλ' ὥστ' ὀρνίθων πετεηνῶν αἰετὸς αἶθρων
 Ἑθνος ἐφορμᾶται, ποταμὸν πάρα βοσκομενάων,
 Χηνῶν, ἢ γεράνων, ἢ κύκνων δουλιχοδείρων·
 Ὡς Ἑκτωρ ἔθυσσε νεὸς κυανοπρώροιο,
 Ἀντίος ἀτίσσει· τὸν δὲ Ζεὺς ὥσεν ὀπισθεν
 Χειρὶ μάλα μεγάλῃ, ὥτρυνε δὲ λαὸν ἅμ' αὐτῷ.
 Αὐτὶς δὲ δριμύτῃ μάχῃ παρὰ νηυσὶν ἐτύχθη·
 Φαίης κ' ἀκμηῆτας καὶ ἀτειρέας ἀλλήλοισιν
 Ἀντεσθ' ἐν πολέμῳ· ὥς ἐσσυμένος ἐμάχοντο·
 Τοῖσι δὲ μαρναμένοισιν ὃδ' ἦν νόος· ἦται Ἀχαιοὶ
 Οὐκ ἔφασαν φεύξεσθαι ὑπ' ἐκ κακοῦ, ἀλλ' ὀλέεσθαι·

Τρωσὶν δ' ἔλπετο θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν ἐκάστου,
 Νῆας ἐνιπρήσειν, κτενέειν θ' ἥρωας Ἀχαιοὺς·
 Οἱ μὲν τὰ φρονέοντες ἐφέστασαν ἀλλήλοισιν.

Ἐκτωρ δὲ πρύμνης νεὸς ἤψατο ποντοπόροιο,
 Καλῆς, ὠκυάλου, ἥ Πρωτεσίλαον ἔνεικεν
 Ἔς Τροίην, οὐδ' αὖτις ἀπήγαγε πατρίδα γαῖαν.
 Τοῦ περ δὴ περὶ νηὸς Ἀχαιοὶ τε Τρῶές τε
 Δήρουν ἀλλήλους αὐτοσχεδόν· οὐδ' ἄρα τοίγε
 Τόξον αἵκας ἀμφὶς μένον, οὐδέ τ' ἀκόντων,
 Ἀλλ' οἷγ' ἐγγύθεν ἰστάμενοι, ἕνα θυμὸν ἔχοντες,
 Ὅξεσι δὴ πελέκεσσι καὶ ἀξίνησι μάχοντο,
 Καὶ ξίφεσιν μεγάλοισι, καὶ ἔγχεσιν ἀμφηγούοισιν.
 Πολλὰ δὲ φάσγανα καλὰ, μελάνδεται, κωπήεντα,
 Ἄλλα μὲν ἐκ χειρῶν χαμάδις πέσον, ἄλλα δ' ἀπ' ὤμων
 Ἀνδρῶν μαγναμένων· ῥέε δ' αἷματι γαῖα μέλαινα.
 Ἐκτωρ δὲ πρύμνηθεν ἐπαὶ λάβεν, οὐχὶ μεθίει,
 Ἀφλαστον μετὰ χερσὶν ἔχων, Τρωσὶν δὲ κέλευεν·

Οἴστετε πῦρ, ἅμα δ' αὐτοὶ ἀολλέες ὄρνυτ' αὐτήν.
 Νῦν ἡμῖν πάντων Ζεὺς ἄξιον ἤμαρ ἔδωκεν,
 Νῆας ἐλεῖν, αἱ δὲυρο θεῶν ἀέκητι μολοῦσαι,
 Ἡμῖν πῆματα πολλὰ θέσαν, κακότητι γερόντων·
 Οἱ μ', ἐθέλοντα μάχεσθαι ἐπὶ πρύμνησι νέεσσι,
 Αὐτόν τ' ἰσχανάσκειν, ἐρητύοντό τε λαόν.
 Ἀλλ' εἰ δὴ ῥα τότε βλάπτε φρένας εὐρύσπα Ζεὺς
 Ἡμετέρας, νῦν αὐτὸς ἐποτρύνει καὶ ἀνώγει.
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα μᾶλλον ἐπ' Ἀργείοισιν ὄρουσαν.

Aiace non potendo più sostenere la ruina dei dardi
 e credendo giunta l'ora del morire, lascia la sponda

della nave e ritirasi alquanto indietro. Di lì fa cuore ai suoi, e colla lunga lancia uccide o respinge quanti osano avvicinarsi col fuoco alle navi. Mentre questo avviene, Patroclo presentasi ad Achille piangendo a calde lacrime in guisa che

Bamboletta

Sembra che dietro alla madre correndo
Torla in braccio la prega, e la trattiene
Attaccata alla gonna, ed i suoi passi
Impedendo piangente la riguarda
Finch' ella al petto la raccolga.

All' inchiesta di Achille impietosito, Patroclo dipinge al vivo la disgrazia dei Greci, prega l'amico a depor l'ira e volare in aiuto, o almeno concedergli le sue armi. Quest' ultima grazia la ottiene, e di più gli è concesso di condur seco alla battaglia la schiera dei valorosi Mirmidoni. Appena però abbia respinto i Teucri dalle navi, dee ritirarsi e tornare alla tenda. Intanto Aiace oppresso dai dardi dei Troiani e dal volere di Giove, cedeva.

Il rilucente

Elmo percosso un suon metteva che orrendo
Gl'intronava le tempie, ed incessante
Sovra i chiavelli il martellar cadea.
Lingue spossata la sinistra spalla
Dall' assiduo maneggio affaticata
Del versatile scudo. E tuttavolta
Nè la calca premente nè de' colpi
La tempesta il potea muover di loco.
Scuotegli i fianchi più affannato e spesso

L'anelito; il sudor scorre a rivi
 Per le membra, nè puote a niuna guisa
 Pigliar respiro il valoroso. Intanto

D'ogni parte l'orror cresce e il periglio.

Vistasi poi recidere da un colpo di Ettore la sua grande
 asta di frassino, riconosce la mano di un nume, e ri-
 tirasi. I Troiani ratto gettano il fuoco nella nave, che
 incendiasi levando gran fiamma.

Patroclo e i Mirmidoni.

Αὐτὰρ Ἀχιλλεύς

Μηρῶ πληξάμενος, Πατροκλῆα προσέειπεν·

Ὅρσσο, Διογενὲς Πατρόκλεις, ἵπποκέλευθε!

Λεύσσω δὴ παρὰ νηυσὶ πυρὸς δῆτ' οἰο ἰωήν·

Μὴ δὴ νῆας ἔλωσι, καὶ οὐκέτι φυκτὰ πέλωνται·

Δύσσο τεύχεα θᾶσσον, ἐγὼ δέ κε λαὸν ἀγείρω·

Ὡς φάτο· Πάτροκλος δὲ κορύσσετο νώροπι χαλκῷ.

Κνημίδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμησιν ἔθηκεν

Καλὰς, ἀργυρεοῖσιν ἐπισφυρίοις ἀραρυίας·

Δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσσιν ἔδυνεν,

Ποικίλον, ἀστερόεντα, ποδώκεος Αἰακίδαο·

Ἀμφὶ δ' ἄρ' ὦμοισιν βάλετο ξίφος ἀργυρόηλον,

Χάλκειον· αὐτὰρ ἔπειτα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε·

Κρατὶ δ' ἐπ' ἰφθίμῳ κυνέην εὐτυκτον ἔθηκεν,

Ἴππουριν· δεινὸν δὲ λόφος καθύπερθεν ἔνευσεν.

Εἴλετο δ' ἄλκιμα δοῦρε, τὰ οἱ παλάμῃσιν ἀρήρει.

Ἐγχοῦ δ' οὐχ ἔλετ' οἶον ἀμύμονος Αἰακίδαο,

Βριθὺ, μέγα, στιβαρόν· τὸ μὲν οὐ δύνατ' ἄλλος Ἀχαιῶν

Πάλλειν, ἀλλὰ μιν οἷος ἐπίστατο πῆλαι Ἀχιλλεύς·
 Πηλιάδα μελίνην, τὴν πατρὶ φίλῳ πόρε Χείρων
 Πηλίου ἐκ κορυφῆς, φόνον ἔμμεναι ἠρώεσσιν·
 Ἴππους δ' Αὐτομέδοντα θοῶς ζευγνύμεν ἄνωγεν,
 Τὸν μετ' Ἀχιλλῆα ῥηξήνορα τίε μάλιστα·
 Πιστότατος δέ οἱ ἔσκε μάχῃ ἐνι μείναι ὁμοκλήν·
 Τῷδε καὶ Αὐτομέδων ὕπαγε ζυγὸν ὠκέας Ἴππους,
 Ξάνθον καὶ Βαλίον, τῷ ἅμα πνοιῆσι πετέσθην·
 Τοὺς ἔτεκε Ζεφύρῳ ἀνέμῳ Ἀρπυια Ποδάργη,
 Βοσκομένη λειμῶνι παρὰ ῥέον Ὀκεανοῖο·
 Ἐν δὲ παρηγορήσιν ἀμύμονα Πήδασον Ἴει,
 Τὸν ῥά ποτ' Ἡετίωνος ἐλὼν πόλιν ἤγαγ' Ἀχιλλεύς·
 Ὃς καὶ θνητὸς ἐὼν, ἔπεθ' Ἴπποις ἀθανάτοισιν.
 Μυρμιδόνας δ' ἄρ' ἐποιχόμενος θώρηξεν Ἀχιλλεύς
 Πάντας ἀνὰ κλισίας σὺν τεύχεσιν· οἱ δέ, λύκοι ὥς
 Ὀμοφάγοι, τοῖσιν τε περὶ φρεσὶν ἄσπετος ἀλκή,
 Οἷτ' ἔλαφον κεραὸν μέγαν οὖρεσι δηώσαντες
 Δάπτουσιν· πᾶσιν δὲ παρήϊον αἵματι φοινέν·
 Καί τ' ἀγεληδὸν ἴασιν, ἀπὸ κρήνης μελανύδρου
 Λάψοντες γλώσσησιν ἀραιῆσιν μέλαν ὕδωρ
 Ἀκρον, ἐρευγόμενοι φόνον αἵματος· ἐν δέ τε θυμὸς
 Σκήθεσιν ἄτρομός ἐστι, περιστένεται δὲ τε γαστήρ·
 Τοῖοι Μυρμιδόνων ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες
 Ἀμφ' ἀγαθὸν θεράποντα ποδώκεος Αἰακίδαο
 Ῥῶντ'· ἐν δ' ἄρα τοῖσιν Ἀρήϊος ἵστατ' Ἀχιλλεύς,
 Ὀτρύνων Ἴππους τε καὶ ἀνέρας ἀσπίδιώπας·

Achille arringa i Mirmidoni, che avea condotti a
 Troia sopra cinquanta navi, e ne desta la forza e

l'ardire. Si stringono essi in serrate file così, che scudo a scudo si appoggia, uomo ad uomo; e al moto delle teste toccansi l'un coll'altro i cimieri rilucenti, e confondonsi l'equine chiome ondegianti. Achille ritirasi nella sua tenda e liba a Giove, e lo prega per la vittoria di Patroclo. I Mirmidoni si muovono e piombano su i Troiani, come schiera di rabide vespe, dai procaci fanciulli stimulate all'ira nei loro nidi lungo la strada. All'apparire di Patroclo vestito delle armi di Achille, e al tempestare dell'asta di lui che mena ampia strage freme il cuore dei Teucri. Si scompigliano essi e volgonsi a fuga precipitosa. Tutti i Greci rianimati nel soccorso di Patroclo gl'incalzano e gli uccidono. La strage è lacrimevole.

Idomeneo la lancia nella bocca
 D'Erimanto cacciò. La ferrea cima
 Apertasi la via sotto il cerèbro
 Riustì per la nuca, spezzò l'osso
 Del gorgozzule, e sgangherogli i denti;
 Talchè di sangue s'empir gli occhi, e sangue
 Soffiò dal naso e dalle fauci aperte.
 Così concio il coprì l'ombra di morte.

Fuga precipitosa.

Ὡς δὲ λύκοι ἄρνεσσιν ἐπεχραον ἢ ἐρίφοισιν
 Σίνται, ὕπ' ἐκ μῆλων αἰρεύμενοι, αἴτ' ἐν ὄρεσσιν
 Παιμένος ἀφραδίῃσι διέτμαγεν· οἱ δὲ ἰδόντες,
 Αἶψα διαρπάζουσιν ἀνάλκιδα θυμὸν ἐχούσας·

Ὡς Δαναοὶ Τρώεσσιν ἐπέχραον· οἱ δὲ φόβοιο
 Δυσκελάδου μνήσαντο, λάθοντο δὲ Θούριδος ἀλκῆς.
 Αἴας δ' ὁ μέγας αἰὲν ἐφ' Ἑκτορι χαλκοκορυστῇ
 Ἰετ' ἀκοντίσσαι· ὁ δὲ ἰδρεῖν πολέμοιο,
 Ἀσπίδι ταυρεῖν κεκαλυμμένος εὐρέας ὤμους;
 Σκέπτειτ' ὅϊστων τε ροῖζον, καὶ δοῦπον ἀκόντων.
 Ἡ μὲν δὴ γίγνωσκε μάχης ἑτεραλκεία νίκην·
 Ἀλλὰ καὶ ὥς ἀνέμιμνε, σάω δ' ἐρήϊρας ἐταίρους·
 Ὡς δ' ὅτ' ἀπ' Οὐλύμπου νέφος ἔρχεται οὐρανόν εἰσω,
 Αἰθέρος ἐκ οἴης, ὅτε τε Ζεὺς λαίλαπα τείνῃ·
 Ὡς τῶν ἐκ νηῶν γένητο ἰαχὴ τε φόβος τε·
 Οὐδὲ κατὰ μοῖραν πέραον πάλιν. Ἑκτορα δ' ἵπποι
 Ἐκφερον ὠκύποδες σὺν τεύχεσι· λεῖπε δὲ λαὸν
 Τρωϊκόν, οὓς ἀέκοντας ὀρυκτὴ τάφρος ἔρυκεν.
 Πολλοὶ δ' ἐν τάρφρῳ ἐρυσάρματες ὠκείες ἵπποι
 Ἀξάντ' ἐν πρώτῳ ῥυμῷ λίπον ἄρματ' ἀνάκτων·
 Πάτροκλος δ' ἔπετο, σφεδανὲν Δαναοῖσι κελεύων,
 Τρωσὶ κακὰ φρονέων· οἱ δὲ ἰαχῇ τε φόβῳ τε
 Πάσας πλησαν ὁδοὺς, ἐπεὶ ἄρ' τμάγεν· ὕψι δ' ἄελλα
 Σκίδναθ' ὑπὸ νεφέων· τανύοντο δὲ μώνυχες ἵπποι
 Ἀφ' ὀρόν προτὶ ἄστυ, νεδὺν ἄπο καὶ κλισιάων.
 Πάτροκλος δ', ἧ πλεῖστον ὀρινόμενον ἶδε λαόν,
 Τῇ ῥ' ἔχ' ὁμοκλήσας· ὑπὸ δ' ἄξοσι φῶπες ἐπιπτον
 Πρηνεές ἐξ ὀχέων, δίφροι δ' ἀνεκυμβαλίσσον·
 Ἀντικρὺ δ' ἄρα τάρφρον ὑπέρθορον ὠκείες ἵπποι,
 Ἀμβροτοί, οὓς Πηληϊΐ θεοὶ ὄσσαν ἀγλαὰ δῶρα,
 Πρέσσω ἱέμενοι· ἐπὶ δ' Ἑκτορι κέκλετο θυμός·
 Ἰετο γὰρ βαλῆεν· τὸν δ' ἔκφερον ὠκείες ἵπποι·
 Ὡς δ' ὑπὸ λαίλαπι πᾶσα κελαινὴ βέβριθε χθών

Ἡμαὶ ἑπωρινῶ, ὅτε λαβρότατον χέει ὕδωρ
 Ζεὺς, ὅτε δὴ ῥ' ἀνδρεςσι κοτεσσάμενος χαλεπήνη·
 Οἱ βίη εἰν ἀγερῇ σκολιάς κρίνωσι θέμιστας,
 Ἐκ δὲ δίκην ἐλάσσωσι, θεῶν ὅπιν οὐκ ἀλέγοντες·
 Τῶν δέ τε πάντες μὲν ποταμοὶ πλήθουσι ῥέοντες,
 Πολλὰς δὲ κλιτῦς τότε ἀποτμήγουσι χαράδραι,
 Ἐς δ' ἄλλα πορφυρεννὰ μεγάλα στενάχουσι ῥέουσai·
 Ἐξ ὀρέων ἐπὶ κάρ· μινύθει δέ τε ἔργ' ἀνθρώπων·
 Ὡς ἵπποι Τρῳαὶ μεγάλα στενάχοντο ῥέουσai·
 Πάτροκλος δ', ἐπεὶ οὖν πρῶτας ἐπέκερσε φάλαγγας,
 Ἀψ' ἐπὶ νῆας ἔεργε παλιμπετῆς, οὐδὲ πόλλος
 Εἶλα ἱεμένους ἐπιβαινέμεν, ἀλλὰ μεσηγὺ
 Νηῶν καὶ ποταμοῦ καὶ τείχεος ὑψηλοῖο
 Κτεῖνε μεταίσσων, πολέων δ' ἀπετίνυτο ποινήν.

Patroclo trafigge coll'asta Pronóo, mal coperto dallo scudo. Poi si scaglia a Testore, che veniva sopra elegante cocchio, e curvavasi in atto di raccogliere le briglie. L'eroe gli si fa sopra coll'asta, e percotendolo nella destra mascella gli sprofonda la siepe dei denti. A questo modo infilzato nell'asta lo solleva dalla conca del carro, lo scrolla in alto e lo getta lontano tutto intriso nel sangue e morto: come appunto il pescatore seduto sopra uno sporgente masso colla lenza armata di fulgido amo, estragge dall'acqua un enorme pesce. Indi con un sasso spacca la fronte ad Erialo; e dopo lui a molti altri, e tutti gli rovescia morti in un mucchio. Sarpedonte visto lo scempio dei suoi compagni balza dal cocchio e corre allo scontro di

Patroclo, che a rincontro lanciassi dalla biga. I due vengono gridando a zuffa,

Qual due grifagni

Ben unghiate avvoltoi forte stridendo

Sovra un erto dirupo si rabbuffano.

Giove tocco dal pericolo del suo prediletto Sarpedonte, è incerto se il debba soccorrere, e lo lasci stendere al suolo dall'asta di Patroclo. Giunone lo consiglia a lasciarlo morire, altrimenti tutti gli Dei vorranno salvare i loro figli. Il padre dei Numi si attiene a questo consiglio; e ad onorare Sarpedonte piove sulla terra gocce di sangue. Intanto i due campioni sono alle prese. Patroclo ferisce e distende Trasimelo auriga di Sarpedonte. Sarpedonte trafigge Pedaso, uno dei cavalli di Achille. Il trafitto destriero riversasi sbuffando sopra l'arena. La zuffa si fa più crudele.

Morte di Sarpedonte.

Ἐνθ' αὖ Σαρπηδῶν μὲν ἀπήμβροτε δουρὶ φαεινῷ.
 Πατρόκλου δ' ὑπὲρ ὅμιον ἀριστερόν ἤλυθ' ἀκωκὴ
 Ἐγχεος, οὐδ' ἔβαλ' αὐτόν· ὁ δ' ὕστερος ὠρνυτο χαλκῷ
 Πάτροκλος· τοῦ δ' οὐχ ἄλιον βέλος ἔκφυγε χειρός,
 Ἀλλ' ἔβαλ', ἐνθ' ἄρα τε φρένες ἔρχεται ἀμφ' ἀδινδὸν κῆρ.
 Ἦριπε δ', ὥς ὅτε τις δρῦς ἤριπεν, ἣ ἀχερωΐς,
 Ἡὲ πίτυς βλωθρῇ, τήν τ' οὖρεσι τέκτονες ἄνδρες
 Ἐξέταμον πελέκεσσι νεήκεσι, νήϊον εἶναι.
 Ὡς ὁ πρόσθ' ἱππίων καὶ δίφρου κεῖτο τανυσθεΐς,
 Βεβρυχῶς, κόνιος δεδραγμένος αἱματόεσσης.

Ἡύτε ταῦρον ἔπεφνε λέων, ἀγέληφι μετελθών,
 Αἰθωνα, μεγάλθυμον, ἐν εἰλιπόδεσσι βόεσσιν,
 Ὡλετό τε στενάχων ὑπὸ γαμφηλῆσι λέοντος·
 Ὡς ὑπὸ Πατρόκλῳ Λυκίων ἀγὸς ἀσπιστάων
 Κτεινόμενος μενέαινε, φίλον δ' ὀνόμηνεν ἐταῖρον·

Γλαῦκε πέπον, πολεμιστὰ μετ' ἀνδράσι, νῦν σε μάλα χροὴ
 Αἰχμητὴν τ' ἔμεναι, καὶ Θαρσαλέον πολεμιστήν·
 Νῦν τοι ἐελδέσθω πόλεμος κακός, εἰ θοός ἐσσι.
 Πρῶτα μὲν ὄτρυνον Λυκίων ἡγήτορας ἀνδρας,
 Πάντη ἐποιχόμενος, Σαρπηδόνης ἀμφιμάχεσθαι.
 Αὐτὰρ ἔπειτα καὶ αὐτὸς ἐμεῦ πέρι μάρναο χαλκῷ·
 Σοὶ γάρ ἐγὼ καὶ ἔπειτα κατηφείη καὶ ὄνειδος
 Ἔσσομαι ἤματα πάντα διαμπερές, εἵκε μ' Ἀχαιοὶ
 Τεύχεα συλήσωσι, νεῶν ἐν ἀγῶνι πείσοντα.
 Ἀλλ' ἔχεο κρατερῶς, ὄτρυνέ δὲ λαὸν ἅπαντα.

Ὡς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν,
 Ὀφθαλμοὺς ῥίνας θ'. ὁ δὲ λάξ ἐν στήθεσι βαίνων,
 Ἐκ χροὸς ἔλκε δόρυ, προτὶ δὲ φρένες αὐτῷ ἔποντο·
 Τοῖο δ' ἄμα ψυχὴν τε, καὶ ἔγχεος ἐξέρυσ' αἰχμὴν·

Glauco geme di non poter dare all' amico Sarpedonte l'alta richiesta, salvandone il corpo dai nemici. Glielo impedisce il braccio ferito da uno strale di Teucro. Se ne lamenta ad Apollo, e lo prega a soccorrerlo calmandogli il dolore e aggiungendogli forza. Esaudito, corre ad incitare i duci dei Licii, i Troiani ed Ettore istesso. Patroclo dall'altra parte sprona il valore dei Greci. Le schiere si azzuffano con orribili grida e con immenso fragore di armi. Per tutto il

campo, su cui Giove diffuse un buio di notte, arde il conflitto, si avvicenda la fuga, si ammucchia la strage. Ma più che altrove, intorno al cadavere di Sarpedonte.

Pugna al cadavere di Sarpedonte.

Τῶν δ', ὥστε θρυτόμων ἀνδρῶν ὀρυμαγδὸς ὄρωρεν
 Οὐρείος ἐν βήσσης· ἕκαθεν δέ τε γίνετ' ἀκούη·
 Ὡς τῶν ὤρνυτο δοῦπος ἀπὸ χθονὸς εὐρυοδείης,
 Χαλκοῦ τε ῥινοῦ τε, βοῶν τ' εὐποισιτάων,
 Νυτσομένων ξίφεσιν τε καὶ ἔγχυσιν ἀμφιγύοισιν·
 Οὐδ' ἂν ἔτι φράδμων περ ἀνὴρ Σαρπηδόνα δῖον
 Εἴγνω, ἐπεὶ βελέεσσι, καὶ αἵματι, καὶ κινήσιν
 Ἐκ κεφαλῆς εἴλυτο διαμπαρὲς ἐς πόδας ἄκρους.
 Οἱ δ' αἰεὶ περὶ νεκρὸν ὁμίλειον, ὥς ὅτε μυῖαι
 Σταθμῶ ἐνὶ βρομέωσι περιγλαγέας κατὰ πέλλας,
 Ὡρῃ ἐν εἰαρινῇ, ὅτε τε γλάγος ἄγγεα δέυει·
 Ὡς ἄρα τοὶ περὶ νεκρὸν ὁμίλειον.

Giove tien fisso il guardo sull' aspro conflitto, incerto ancora sul destino di Patroclo. Risolve finalmente di ritardarne la morte; e caccia in Ettore e ne' suoi una vile paura, per cui si voltano in fuga. Poi chiama a se Apollo e gli impone di sottrarre all' armi dei Greci il cadavere di Sarpedonte, e comandare alla Morte ed al Sonno che lo trasportino nella Licia, ove abbia dai fratelli e dagli amici la tomba e l' onore dei morti. Intanto Patroclo dà la caccia ai Licii e ai

Dardani, immemore, ah! troppo! del comando di Achille. E già è alle mura di Troia, e tenta salirle; ma gliel vieta Apollo calato sulla cima di una torre. Tre volte monta sugli sproni dell'alto muro, tre volte il Nume lo rispinge colla immortale destra. Spicca finalmente il quarto salto: ma il saettante Iddio lo minaccia con terribile voce e con tanta ira, che l'eroe è costretto a ritirarsi. Qui Ettore rattenuta la fuga dei cavalli sulle porte Scee, è animato da Apollo a tornare indietro, e mescersi di nuovo nella pugna. Impone al forte Cebrione di sferzare i destrieri, e muove allo scontro di Patroclo, sdegnando la turba dei minori combattenti.

Cebrione ucciso da Patroclo.

Ἐκτωρ δ' ἄλλους μὲν Δαναοὺς ἔα, οὐδ' ἐνάριζεν.
 Αὐτὰρ ὁ Πατρόκλῳ ἔφεπε κρατερώνυχας ἵππους·
 Πάτροκλος δ' ἐτέρωθεν ἀφ' ἵππων ἄλτο χαμᾶζε,
 Σκαιῇ ἔγχως ἔχων· ἐτέρῃφι δὲ λάζετο πέτρον
 Μάρμαρον, ὀκρίεντα, τὸν οἱ περὶ χεῖρ ἐκάλυψεν.
 Ἦνε δ' ἐρείσάμενος· οὐδὲ δὴν χάζετο φωτὸς,
 Οὐδ' ἀλίωσε βέλος· βάλε δ' Ἑκτορος ἡνιοχῆα,
 Κεβριόνην, νόστον υἱὸν ἀγακλῆος Πριάμοιο,
 Ἴππων ἡνί' ἔχοντα, μετώπιον ὀξεί' λαΐ.
 Ἀμφοτέρας δ' ὄφρ' ὕς σύνελεν λίθος, οὐδὲ οἱ ἔσχευ
 Ὀστέον· ὀφθαλμοὶ δὲ χαμαὶ πέσον ἐν κονίῃσιν,
 Αὐτοῦ πρόσθε ποδῶν· ὁ δ' ἄρ', ἀρνευτῆρι ἐοικώς,
 Κάππεσ' ἀπ' εὐεργέος δῖφρου· λίπε δ' ὀστέα θυμός·

Τὸν δ' ἐπικερτομέων προσέφη, Πατρόκλεις ἱππεῦ·

ὦ πόποι, ἦ μάλ' ἐλαφρὸς ἀνὴρ! ὥς ρεῖα κυβιστᾷ!

Εἰ δὴ που καὶ πόντῳ ἐν ἰχθυόεντι γένοιτο,
Πολλοὺς ἂν κορέσειεν ἀνὴρ ὅδε, τήθεα διφῶν,
Νηὸς ἀποθρώσκων, εἰ καὶ δυσπέμφελος εἴη·

Ὡς νῦν ἐν πεδίῳ ἐξ ἵππων ρεῖα κυβιστᾷ.

Ἦ ῥα καὶ ἐν Τρώεσσι κυβιστητῆρες ἔασιν!

Ὡς εἰπὼν ἐπὶ Κεβριόνη ἥρωϊ βεβήκει,
Οἶμα λέοντος ἔχων, ὅστε σταθμοὺς κερατίζων
Ἐβλητο πρὸς στήθος, ἐή τέ μιν ὤλεσεν ἀλκή·

Ὡς ἐπὶ Κεβριόνη, Πατρόκλεις, ἄλσο μεμαῶς.

Ἐκτωρ δ' αὖθ' ἐτέρωθεν ἀφ' ἵππων ἄλτο χαμᾶζε.

Τῷ περὶ Κεβριόναο, λέονθ' ὡς, θηρινθήτην,

Ὡτ' ὄρεος κορυφῇσι περὶ κταμένης ἐλάφοιο,

Ἄμφω πεινάοντε, μέγα φρονέοντε μάχεσθον·

Ὡς περὶ Κεβριόναο δύω μῆστωρες αὐτῆς,

Πάτροκλός τε Μενoitιάδης καὶ φαίδιμος Ἐκτωρ,

Ἴεντ' ἀλλήλων ταμέειν χροῶα νηλεῖ χάλκῳ·

Ἐκτωρ μὲν κεφαλῇφιν ἐπεὶ λάβεν, οὐχὶ μεδίει·

Πάτροκλος δ' ἐτέρωθεν ἔχεν ποδός· οἱ δὲ δὴ ἄλλοι

Τρῶες καὶ Δαναοὶ σύναγον κρατερὴν ὕσμίνην·

Ὡς δ' Εὐρὸς τε Νέτος τ' ἐριθαίνετον ἀλλήλοισιν

Οὐρεὸς ἐν βήσσης, βαθέην πελεμιζέμεν ὕλην,

Φηγόν τε, μελίην τε, τανύφλοιδόν τε κράνειαν,

Αἷ τε πρὸς ἀλλήλας ἔβαλον τανυήκεας ὄζους

Ἥχῃ θεσπεσίῃ, πάταγος δέ τε ἀγνυμενάων·

Ὡς Τρῶες καὶ Ἀχαιοὶ ἐπ' ἀλλήλοισι θορόντες

Δήρουν, οὐδ' ἕτεροι μνῶντ' ὀλοοῖτο φόβοιο·

Πολλὰ δὲ Κεβριόνην ἀμφ' ὀξέα δοῦρ' ἐπεπήγει,

Ἴοί τε πτερόεντες ἀπὸ νευρῆφι θορόντις·
 Πολλὰ δὲ χερμάδια μεγάλ' ἀσπίδας ἐστυφέλιξεν
 Μαρναμένων ἀμφ' αὐτόν· ὃ δ' ἐν στροφάλειγι κονίης
 Κεῖτο μέγας μεγαλωστί, λελασμένος ἵπποσυνάων·

Finchè il sole ascese verso la metà del suo corso, la sorte della battaglia fu eguale da ambe le parti. Ma quando il giorno cominciò a piegare all'occidente, prevalse il fato dei Greci, che tolsero il cadavere di Cebrione di mezzo alla calca dei Troiani e lo spogliarono delle armi. Qui Patroclo pieno di fiero talento urta tre volte i Teucri, e spenge tre volte nove guerrieri. Ma venuto al quarto assalto, la Parca ne raccoglie l'estremo filo della vita. Miserando garzone! tu ti incontri nel terribile Apollo, nè lo vedi, perchè una folta nebbia copre le divine sembianze.

Apollo disarmo Patroclo.

Στῇ δ' ὅπιθε, πλήξεν δὲ μετάφρενον, εὐρέε τ' ὦμω
 Χειρὶ καταπρηνεῖ· στρεφεδίγηθεν δὲ οἱ ὄσσε.
 Τοῦ δ' ἀπὸ μὲν κρατὸς κυνέην βάλε Φοῖβος· Ἀπόλλων·
 Ἡ δὲ κυλινδομένη καναχὴν ἔχε ποσσὶν ὑφ' ἵππων·
 Αὐλῶπις τρυφάλεια· μιάνθησαν δὲ ἔδυραι·
 Αἵματι καὶ κονίησι· πάρος γε μὲν οὐ θείμις ἦεν,
 Ἴππόκομον πῆληκα μιαίνεσθαι κονίησιν·
 Ἄλλ' ὄνδρὸς θείοιο κάρη, χαρίεν τε μέτωπον
 Ῥύετ' Ἀχιλλῆος· τότε δὲ Ζεὺς Ἑκτορι δῶκεν
 Ἡ κεφαλῇ φορέειν· σχεδόν δὲ οἱ ἦεν ὀλεθρὸς·

Πᾶν δέ οἱ ἐν χεῖρεσσιν ἄγῃ δολιχόσκιον ἔγχος,
 Βριθὺ, μέγα, στιβαρόν, κεκορυθμένον· αὐτὰρ ἀπ' ὤμων
 Ἀσπίς σὺν τελαμῶνι χαμαὶ πέσε τερμιόεσσα.
 Λῦσε δέ οἱ θώρηκα ἀναξ, Διὸς υἱὸς, Ἀπόλλων.
 Τὸν δ' ἄτη φρένας εἴλε, λύθεν δ' ὑπὸ φαίδιμα γυῖα.

Morte di Patroclo.

Στῇ δὲ ταφών· ὅπιθεν δὲ μετάρρενον ὀξείῃ δουρὶ
 ὦμων μεσσηγὺς σχεδόν· βάλε Δάρδανος ἀνὴρ,
 Πανθοΐδης Εὐφορβος, ὃς ἡλικίην ἐκέκαστο
 Ἐγχεῖ θ' ἵπποσύνῃ τε, πόδεσσί τε καρπαλίμοισιν·
 Καὶ γὰρ δὴ ποτε φῶτας εἰέκοσι βῆσεν ἀφ' ἵππων,
 Πρῶτ' ἐλθὼν σὺν ὄχεττι, διδασκόμενος πολεμοιο·
 Ὃς τοι πρῶτος ἐφῆκε βέλος, Πατρόκλεις ἱππεῦ,
 Οὐδὲ δάμασσ'· ὃ μὲν αὖτις ἀνέδραμε, μίκτο δ' ὀμίλῳ,
 Ἐκ χροὸς ἀρπάξας δόρυ μείλινον· οὐδ' ὑπέμεινεν
 Πάτροκλον, γυμνὸν περ ἐόντ', ἐν δηϊότητι.
 Πάτροκλος δὲ θεοῦ πληγῇ καὶ δουρὶ θαμασθεῖς,
 Ἀψ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο, κῆρ' ἀλεείνων·
 Ἐκτῶρ δ', ὥς εἶδεν Πατροκλῆα μεγάλθυμον
 Ἀψ' ἀναχαζόμενον, βεβλημένον ὀξείῃ χαλκῷ,
 Ἀγχίμολόν· ῥά οἱ ἦλθε κατὰ στίχας, οὔτα δὲ δουρὶ
 Νείατον ἐς κενῶνα· διὰ πρό δὲ χαλκὸν ἔλασσεν.
 Δούπησεν δὲ πεσών, μέγα δ' ἤκαχε λαὸν Ἀχαιῶν.
 Ὃς δ' ὅτε σὺν ἀκάμαντα λέων ἐβήτησας χάριμη,
 Ὃτ' ὄρεος κορυφῇσι μέγα φρονέοντε μάχεσθον,
 Πίδακος ἀμφ' ὀλίγης· ἐθέλουσι δὲ πῖμεν ἄμφω·
 Πολλὰ δέ τ' ἀσθμαίνοντα λέων ἐδάμασσε βίηφιν.

Ὡς πολέας πέρνοντα Μενoitίου ἀλκιμον υἱὸν
Ἐκτωρ Πριαμίδης σχεδὸν ἔγχρῃ θυμὸν ἀπηύρα·

Ettore insulta al moribondo Patroclo, che gli risponde con languida voce, e gli predice la morte sotto la invitta destra di Achille. Menelao visto cadere Patroclo, avvanzasi splendente di armi, e ponesi alla difesa del morto, e lo circonda

Qual suole mugolando errar d'intorno
Alla tenera prole una giovenca,
Cui di madre sentir fè il dolce affetto
Del primo parto la fatica.

Ma ecco vola sul caduto eroe Euforbo figlio di Panto, e gridando impone all' Atride di cederli l'estinto. Menelao sdegnasi dell' audace dimanda e dello stolto ardire, e lo esorta a ritirarsi prima d'incontrar qualche danno. L'altro ripiglia con vanto maggiore, e la zuffa si attacca.

Menelao uccide Euforbo.

Ὡς εἰπὼν, οὔτησε κατ' ἀσπίδα πάντοσ' ἔϊσιν·
Οὐδ' ἔρρηξεν χαλκὸν· ἀνεγνάμφθη δέ οἱ αἰχμὴ
Ἀσπίδ' ἐνὶ κρατερῇ. ὁ δὲ δεύτερος ὤρνυτο χαλκῷ
Ἀτρείδης Μενέλαος, ἐπευξάμενος Διὶ πατρί·
Ἄψ δ' ἀναχαζομένοιο, κατὰ στομάχοιο θέμεθλα
Νύξ', ἐπὶ δ' αὐτὸς ἔρεισε, βαρεῖη χειρὶ πιθήσας·
Ἀντικρὺ δ' ἀπαλοῖο δὲ αὐχένος ἤλυθ' ἀκωκή.
Δούπησεν δὲ πεσὼν, ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῷ.
Αἵματι οἱ δεύοντο κόμαι, Χαρίτεσσιν ὁμοῖαι,

Πλοχμοί θ', οἱ χρυσῷ τε καὶ ἀργύρῳ ἐσφῆκωντο.
 Οἷον δὲ τρέφει ἔρνος ἀνὴρ ἐριθιλὴς ἐλαίης
 Χώρῳ ἐν οἰοπόλῳ, ὃθ' ἄλις ἀναβέβρυχεν ὕδωρ,
 Καλόν, τηλεθάον, τὸ δέ τε πνικαὶ δονέουσιν
 Παντοίων ἀνέμων, καὶ τε βρύει ἀνθεῖ λευκῷ.
 Ἐλθὼν δ' ἐξαπίνης ἄνεμος σὺν λαίλαπι πολλῇ
 Βόθρου τ' ἐξέστρεψε, καὶ ἐξετάνυσσ' ἐπὶ γαίῃ.
 Τοῖον Πάνθου υἱὸν εὐμμελίην Εὐφορβον
 Ἀτρείδης Μενέλαος ἐπεὶ κτάνε, τεύχε' ἐσύλα.

Ὡς δ' ὅτε τίς τε λέων ὀρεσίτροφος, ἀλκὴ πεποιθώς,
 Βροσκομένης ἀγέλης βοῦν ἀρπάσῃ, ἥτις ἀρίστη.
 Τῆς δ' ἐξ αὐχέν' ἔαξε, λαβὼν κρατεροῖσιν ὀδοῦσιν,
 Πρῶτον, ἔπειτα δέ θ' αἶμα καὶ ἔγκατα πάντα λαφύσσει,
 Δηῶν. ἀμφὶ δὲ τόν γε κύνες τ' ἄνδρες τε νομῆες
 Πολλὰ μάλ' ἰϋξουσιν ἀπόπροθεν, οὐδ' ἐθέλουσιν
 Ἀντίον ἐλθέμεναι· μάλα γὰρ χλωρόν ὄσος αἰρεῖ.
 Ὡς τῶν οὐ τι νει θυμὸς ἐνὶ στήθεσσιν ἐτόλμα
 Ἀντίον ἐλθέμεναι Μενελάου κυδαλίμοιο.

Avrebbe Menelao agevolmente spogliato Euforbo, se Apollo non gli avesse spinto incontro il valoroso Ettore. L'Atride viste venirgli addosso le schiere dei Teucri, si ritrasse

E il morto abbandonò, gli occhi volgendo
 Tratto tratto all' indietro, a somiglianza
 Di giubbato lion, cui dai presepi
 Caccian cani e pastor con dardi ed urli:
 Freme la belva in suo gran core, e parte
 Mal suo grado dal chiuso.

Giunto ai compagni, cerca di Aiace Telamonio; che turbasi nell'anima generosa e accorre ove Ettore strascinava il corpo di Patroclo per farne pasto ai cani di Troia. Qui Ettore salito il cocchio si arretra, consegnando ai Teucri le armi di Achille perchè le portino alla città. Aiace copre col grande scudo il corpo di Patroclo e lo protegge.

Come lion, cui mentre al bosco mena
I leoncini soprayvien la turba
Dei cacciatori: si raggira il fiero,
Che sente la sua forza, intorno ai figli
E i truci occhi rivolge, e tutto abbassa
Il sopracciglio che gli copre il lampo
Delle pupille.

Il fuggente Ettore rimproverato da Glauco, vestesi delle armi di Achille, e rincorando i suoi torna alla pugna. Allora tremenda inasprasi la mischia intorno al cadavere di Patroclo, e i morti si ammucciano.

Conflitto e caligine.

Ὡς οἱ μὲν μάρναντο δέμας πυρός· οὐδέ κε φαίης
Οὔτε πατ' ἥλιον σόον ἔμμεναι, οὔτε σελήνην.
Ἡέρι γὰρ κατέχοντο μάχης ἔπι, ὅσσοι ἄριστοι
Ἔστασαν ἀμφὶ Μενoitιάδῃ κατατεθνηῖσσι·
Οἱ δ' ἄλλοι Τρῶες καὶ εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ
Εὐκῆλοι πολέμιζον ὑπ' αἰθέρι· πέπτατο δ' αὐγὴ
Ἡελίου ὀξεία, νέφος δ' οὐ φαίνεται πάσης

Γαίης, οὐδ' ὀρέων· μεταπαυόμενοι δ' ἐμάχοντο,
 Ἀλλήλων ἀλεείνοντες βέλεα στονέντα,
 Πολλὸν ἀφισταότες. τοὶ δ' ἐν μέσῳ ἄλγε' ἔπασχον
 Ἡέρι καὶ πολέμῳ· τείροντο δὲ νηλεῖ χαλκῷ,
 Ὅσσοι ἄριστοι ἔσαν. Δύο δ' οὐπω φῶτε πεπύσθην,
 Ἀνέρι κυδαλίμῳ, Θρασυμήδης, Ἀντίλοχός τε,
 Πατρόκλαιο θανόντος ἀμύμονος, ἀλλ' ἔτ' ἔφαντο
 Ζωὸν ἐνὶ πρώτῳ ὁμάδῳ Τρώεσσι μάχεσθαι.
 Τῷ δ' ἐπισσομένῳ θάνατον καὶ φύζαν ἐταίρων,
 Νόσφιν ἐμαρνήσθην, ἐπεὶ ὥς ἐπετέλλετο Νέστωρ,
 Ὀτρύνων πόλεμνδε μελαινάων ἀπὸ νηῶν.

Τοῖς δὲ πανημερίοις ἔριδος μέγα νεῖκος ὀρώρει
 Ἀργαλέης· καμάτῳ δὲ καὶ ἰδρῷ νωλεμές αἰεὶ
 Γούνατά τε, κυῆμαί τε, πόδες θ' ὑπένερθεν ἐκάστου,
 Χεῖρές τ', ὀφθαλμοὶ τε παλάσσετο μαρναμένοιϊν,
 Ἄμρ' ἀγαθὸν θεράποντα ποδώκεος Αἰακίδαο.
 Ὡς δ' ἔτ' ἀνὴρ ταύροιο βοὸς μέγαλοιο βοεῖην
 Λαοῖσιν δάη τανύειν, μεθύουσαν ἄλοιφῃ·
 Δεξάμενοι δ' ἄρα τοίγε διαστάντες τανύουσιν
 Κυκλές', ἄφαρ δέ τε ἰκμάς ἔβη, δύνει δέ τ' ἄλοιφῃ,
 Πολλῶν ἐλκόντων· τάνυται δέ τε πᾶσα διαπρό·
 Ὡς οἷγ' ἔνθα καὶ ἔνθα νέκυν ὀλίγη ἐνὶ χώρῃ
 Εἴλκεον ἀμφοτέρω· μάλα γάρ σφισιν ἔλπετο θυμός,
 Τρωσὶν μὲν, ἔρβειν προτὶ Ἴλιον, αὐτὰρ Ἀχαιοῖς,
 Νῆας ἔπι γλαφυράς· περὶ δ' αὐτοῦ μῶλος ὀρώρει
 Ἀγριοι· οὐδέ κ' Ἀρης λαοσσόος, οὐδέ κ' Ἀθήνη
 Τέν γε ἰδοῦσ' ὀνόσκειτ', οὐδ' εἰ μάλα μιν κόλος ἴκοι·

Τοῖον Ζεὺς ἐπὶ Πατρόκλῳ ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων
 Ἡμῶν τῷ ἐτανυσσε κακὸν πένον.

Segue ognor più crudele il conflitto; finchè alle preghiere di Aiace Giove dissipa la tetra caligine che avvolgea i combattenti e facea di quel trambusto una scena di spavento e di orrore. Menelao spedisce Antiloco ad annunziare ad Achille la morte del diletto Patroclo, del cui cadavere s'impadroniscono finalmente i Greci, e si accingono a trasportarlo alle navi.

Il cadavere di Patroclo.

Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα νεκρὸν ἀπὸ χθονὸς ἀγκάζοντο
 Ὑψι μάλα μεγάλως· ἐπὶ δ' ἴαχε λαὸς ὀπισθε
 Τρωϊκὸς, ὡς εἶδοντο νέκυν αἶροντας Ἀχαιοὺς·
 Ἴθυσαν δὲ, κύνεσσιν ἐοικότες, οἷτ' ἐπὶ κάρῳ
 Βλημένῳ ἀΐξωσι πρὸ κούρων θηρητῆρων·
 Ἔως μὲν γάρ τε θέουσι, διαρρήχισαι μεμαῶτες,
 Ἄλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐν τοῖσιν ἐλίξεται, ἀλκὴ πεποιθώς,
 Ἀψ τ' ἀνεχώρησαν, διὰ τ' ἔτρεσαν ἄλλυδις ἄλλος·
 Ὡς Τρῶες εἰως μὲν ὁμιλαδὸν αἰὲν ἔποντο,
 Νύσσοντες ξίφεσίν τε καὶ ἔγχεσιν ἀμφιγύοισιν·
 Ἄλλ' ὅτε δὴ ῥ' Αἴαντε μεταστρεφθέντε κατ' αὐτοὺς
 Σταίησαν, τῶν δὲ τράπετο χρῶς, οὐδέ τις ἔτλη
 Πρόσσω ἀΐξας, περὶ νεκροῦ θηριάσθαι.
 Ὡς οἱ γ' ἐμμεμαῶτε νέκυν φέρον ἐκ πολέμοιο
 Νῆας ἐπι γλαφυράς· ἐπὶ δὲ πτόλεμος τέτατό σφιν
 Ἀγριος, ἥντε πῦρ, τότ' ἐπεσσύμενον πόλιν ἀνδρῶν
 Ὀρμενον ἐξαίφνης φλεγέθει, μινύθουσι δὲ οἴκοι
 Ἐν σέλαϊ μεγάλη· τό δ' ἐπιβρέμει ἴς ἀνέμοιο·
 Ὡς μὲν τοῖς ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν αἰχμητάων

Ἀζηχὴς ὀρυμαγθὸς ἐπήϊεν ἐρχομένοισιν·
 Οἱ δ' ὥσθ' ἡμίονοι, κρατερὸν μένος ἀμφιβαλόντες,
 Ἐλκωσ' ἐξ ὄρεος κατὰ παιπαλόεσσιν ἀταρπὸν
 Ἡ δοκὸν, ἡ δὲ δόρυ μέγα νήϊον. ἐν δέ τε θυμὸς
 Τείρεθ' ὁμοῦ καμάτῳ τε καὶ ἰδρῶ σπενδόντεσσιν·
 Ὡς οἱ γε μεμαῶτε νέκυν φέρον· αὐτὰρ ὀπίσθεν
 Αἴαντ' ἰσχανέτην, ὥστε πρῶν ἰσχάνει ὕδωρ
 Ὑλῆεις, πεδίοιο διαπρύσιον τετυχηκώς·
 Ὅστε καὶ ἰφθίμων ποταμῶν ἀλεγερινὰ ῥέεθρα
 Ἴσχει, ἄφαρ δέ τε πᾶσι ῥόον πεδίουνδ' ἐτίθησιν,
 Πλάζων, οὐδέ τί μιν σθένεϊ ῥηγνῦσι ῥέοντες·
 Ὡς αἰεὶ Αἴαντε μάχην ἀνέεργον ὀπίσσω
 Τρώων· οἱ δ' ἄμ' ἔποντο, δῶ δ' ἐν τοῖσι μάλιστα,
 Αἰνεΐας τ' Ἀγχισιάδης καὶ φαίδιμος Ἕκτωρ.
 Τῶν δ' ὥστε ψαρῶν νέφος ἔρχεται ἡὲ κολοίων,
 Οὐλον κεκλήγοντες, ὅτε προῖδωσιν ἰόντα
 Κίρκον, ὅτε σμικρῇσι φόνον φέροι ὀρνίθεσσιν.
 Ὡς ἄρ' ὑπ' Αἰνεΐα τε καὶ Ἕκτορι κοῦροι Ἀχαιῶν
 Οὐλον κεκλήγοντες ἔσαν, λήθοντο δὲ χάρις.
 Πολλὰ δὲ τεύχεα καλὰ πέσον περὶ τ' ἀμφὶ τε τάφρον,
 Φευγόντων Δαναῶν· πολέμου δ' οὐ γίγνεται ἔρωή.

Così la pugna arde, simile a vasto incendio. Achille innanzi alle sue navi sta pensieroso, e sospirando volge nel segreto della grande anima l'accaduto disastro. I Greci, che ei vede respinti di nuovo verso le navi, crescono i suoi sospetti. Ripensa avergli un giorno predetto la madre che lui vivo sarebbe stato ucciso dai Teuceri il più valoroso dei Mirmidoni. — Oh! certo,

Patroclo è morto. Patroclo, a cui io aveva comandato di ritornare respinta appena la fiamma nemica, e non avesse ardire di cimentarsi con Ettore alla battaglia —. In questo tristo pensiero lo trova il messaggiero Antiloco, e gli annunzia che Patroclo giace estinto; che Ettore ne ha rapite le armi, e pugnasi ferocemente sul nudo cadavere.

Dolore di Achille.

Τὸν δ' ἄχεος νεφέλη ἐκάλυψε μέλαινα.
 Ἀμροτέρησι δὲ χερσὶν ἐλὼν κόνιν αἰθαλόεσσαν,
 Χεύατο κακὰ κεφαλῆς, χαρίεν δ' ἤσχυνε πρόσωπον.
 Νεκταρέῳ δὲ χιτῶν μέλαιν' ἀμφίζανε τέφρη.
 Αὐτὸς δ' ἐν κονίῃσι μέγας μεγαλωστί τανυσθεὶς
 Κεῖτο, φίλησι δὲ χερσὶ κόμην ἤσχυνε θαΐζων.
 Δρῶαί δ', ἃς Ἀχιλεὺς ληΐσσατο, Πάτροκλός τε,
 Θυμὸν ἀκηχέμεναι μεγάλ' ἴαχον, ἐκ δὲ θύραζε
 Ἐδραμον ἀμφ' Ἀχιλῆα θαΐφρονα· χερσὶ δὲ πᾶσαι
 Στήθεα πεπλήγοντο, λύθην δ' ὑπὸ γυῖα ἐκάστης.
 Ἀντίλοχος δ' ἐτέρωθεν ὀδύρετο, δάκρυα λείβων,
 Χεῖρας ἔχων Ἀχιλῆος· ὃ δ' ἔστενε κυθάλιμον κῆρ.
 Δεΐδιδε γὰρ μὴ λαιμὸν ἀποτμήξεις σιδήρῳ.
 Σμερδαλέον δ' ὤμωξεν.

Tetide dal fondo del mare ode l'ululato del figlio, e manda un gemito. A lei d'intorno si accolgono tutte le Dee abitatrici delle marine acque, ed empiono in un momento lo splendido antro. Ad esse in mezzo

comincia Tetide un lungo lamento sul dolore del figlio, a cui non può dare nessun soccorso. Risoluta però di visitarlo, esce dall'antro e le Ninfe la seguono ai lidi di Troia. Emergono in lunga fila sulla riva e la madre si appressa ad Achille, e gemendo lo abbraccia e lo interroga sulla cagione del suo pianto. Achille sospira dal profondo dell'anima e parla della morte di Patroclo. Perduto l'amico non trova più nulla che gli alletti la vita. Da questo punto dimentica l'oltraggio di Agamennone, ed altro non vuole che la morte di Ettore che gli ha ucciso Patroclo. Lo conforta la madre, e approvandone la risoluzione, lo prega ad aspettare che ella gli porti una nuova armatura, lavoro di Vulcano. Le Ninfe si tuffano nel mare e Tetide sale all'Olimpo. Nel campo rinnovavasi la lotta intorno al cadavere di Patroclo.

Nuova lotta.

Ἦ δ' αὖτ' Οὐλυμπόνδε θεὰ Θέτις ἀργυρόπεζα
 ἦεν, ὅφρα φίλῳ παιδὶ κλυτὰ τεύχε' ἐνείκοι.
 Τὴν μὲν ἄρ' Οὐλυμπόνδε πόδες φέρον· αὐτὰρ Ἀχαιοὶ
 Θεσπεσίῳ ἀλαλητῷ ὑφ' Ἑκτορος ἀνδροφόνοιο
 Φεύγοντες, νῆας τε καὶ Ἑλλήσποντον ἵκοντο·
 Οὐδέ κε Πάτροκλόν περ εὐκνήμιδες Ἀχαιοὶ
 Ἐκ βελέων ἐρύσαντο νέκυν, θεράποντ' Ἀχιλλεύου.
 Αὖτις γὰρ δὴ τόνγε κίχον λαός τε καὶ ἵπποι,
 Ἐκτωρ τε Πριάμοιο παῖς, φλογὶ εἵκελος ἀλκήν.
 Τρίς μὲν μιν μετόπισθε ποδῶν λάβε φαίδιμος Ἐκτωρ,

Ἐλκέμεναι μεμαώς, μέγα δὲ Τρώεσσιν ὀμόκλα·
 Τρίς δὲ δὺ Αἴαντες, Θούριν ἐπειμένοι ἀλκὴν,
 Νεκροῦ ἀπεστυφέλιξαν· ὁ δ' ἔμπεδον, ἀλκῇ πεποιθώς,
 Ἄλλοτ' ἐπαῖξασκε κατὰ μόθον, ἄλλοτε δ' αὖτε
 Στάσκει μέγα ἰάχων· ὀπίσω δ' οὐ χάζετο πάμπαν·
 Ὡς δ' ἀπὸ σώματος οὔτε λένοντ' αἰθωνα δύνανται
 Ποιμένες ἄγραυλοι μέγα πεινύοντα δίσσσαι·
 Ὡς ῥα τὸν οὐκ ἐδύναντο δῶα Αἴαντε κορυστὰ
 Ἕκτορα Πριαμίδην ἀπὸ νεκροῦ δειδίξασθαι.

Invano i due Aiaci difendono la esangue spoglia di Patroclo, ed Ettore la trascinava a Troia, se Iride spedita da Giunone non avvertiva Achille dello strazio minacciato al cadavere dell'amico. Ma Achille è inerme, e deve aspettare che la madre gli rechi le nuove armi. Che farà adunque? — Si mostri sulla fossa al nemico. Di là benchè inerme spaventerà della sola sua vista i Troiani, e all'urlo della sua voce sospeso un istante il furor della pugna potranno prender respiro gli Achei affaticati. Spesso in battaglia un sol respiro è salute — Così Iride dai piè veloci, e sparisce.

Grido di Achille.

Αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς ᾤρτο Διὶ φίλος· ἀμφὶ δ' Ἀθήνη
 Ὡμοῖς ἰφθίμοισι βάλ' αἰγίδα θυσσαυδέσσας·
 Ἀμφὶ δέ οἱ κεφαλῇ νέφος ἔστεφε δῖα θεάων
 Χρύσειον, ἐκ δ' αὐτοῦ θαῖε φλόγα παμφανόωσαν.
 Ὡς δ' ὅτε καπνὸς ἰὼν ἐξ ἄστεος αἰθέρ' ἵκηται,

Τηλόθεν ἐκ νήσου, τὴν δὴϊοι ἀμφιμάχονται,
 Οἷτε πανημέριοι στυγερῶ κρίνονται Ἀρηϊ
 Ἄστεος ἐκ σφετέρου· ἅμα δ' ἡλείῳ καταδύυτι
 Πυρσοί τε φλεγέθουσιν ἐπήτριμοι; ὑπόσε δ' αὐγῇ
 Γίγνεται αἴσσουσα, περικτιόνεσσιν ἰδέσθαι.
 Αἷ κέν πως σὺν νηυσὶν ἄρεως ἀλκτῆρες ἱκωνται·
 Ὡς ἀπ' Ἀχιλλῆος κεφαλῆς σέλας αἰθέρ' ἱκανεν.
 Στῇ δ' ἐπὶ τάφρον ἰὼν ἀπὸ τείχεος· οὐδ' ἐς Ἀχαιοὺς
 Μίσγετο· μητρὸς γὰρ πυκινὴν ὠπίζει· ἐφετμὴν.
 Ἐνθα στάς ἧῡς· ἀπάτερθε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη
 Φθέγγεατ'· ἀτὰρ Τρώεσσιν ἐν ἄσπετον ὄρσε κυδοιμὸν·
 Ὡς δ' ὅτ' ἀριζήλη φωνή, ὅτε τ' ἔαχε σάλπιγξ
 Ἄστυ περιπλομένων δητῶν ὑπο θυμοραϊστέων·
 Ὡς τότε ἀριζήλη φωνὴ γένετ' Αἰακίδας.
 Οἱ δ' ὥς οὖν αἶον ὅπα χάλκεον Αἰακίδας,
 Πᾶσιν ἐρίνθη θυμός· ἀτὰρ καλλίτροιχες ἵπποι
 Ἀψ' ὄχεα τρόπεον· ὅσσοντο γὰρ ἄλγεα θυμῷ.
 Ἡνίοχοι δ' ἠκπληγεν, ἐπεὶ ἴδον ἀκάρματον πῦρ
 Δεινὸν ὑπὲρ κεφαλῆς μεγαθύμου Πηλείωνος
 Δαιόμενον· τὸ δὲ θαῖε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη.
 Τρεῖς μὲν ὑπὲρ τάφρου μεγάλ' ἔαχε δῖος Ἀχιλλεύς·
 Τρεῖς δὲ κυκλήθησαν Τρῶες, κλειτοὶ τ' ἐπίκουροι.
 Ἐνθα δὲ καὶ τότε ὄλοντο δωῶδεκα φῶτες ἄριστοι
 Ἀμφὶ σφοῖς ὀχέεσσι καὶ ἔγχεσιν. αὐτὰρ Ἀχαιοὶ
 Ἀσπασίως Πάτροκλον ὑπ' ἐκ βελέων ἐρύσαντες,
 Κάτθεσαν ἐν λεχέεσσι· φίλοι δ' ἀμρῆσταν ἐταῖροι
 Μυρόμενοι· μετὰ δέ σφι ποδώκης εἶπετ' Ἀχιλλεύς,
 Δάκρυα θερμὰ χέων, ἐπεὶ εἰσίδε πιστὸν ἐταῖρον,
 Κείμενον ἐν φέρτρῳ, δεσχεῖν γένον ὀξέϊ χαλκῷ.

Τόν ῥ' ἦτοι μὲν ἔπειπε σὺν ἱπποισιν καὶ ὄχεσφιν
Ἐς πόλεμον, οὐδ' αὖτις ἐδέξατο νοστήσαντα.

Giunone costringe il sole a discendere suo mal grado nelle correnti dell'Oceano, e gli Achei han tregua dall'aspro conflitto. I Troiani dall'altra parte posano dalle armi, sciolgono i cavalli dai carri, e pria di pensare a ristorarsi col cibo si adunano a consiglio. Ritti in piedi aprono il parlamento, nessuno osando assidersi, perchè la comparsa di Achille faceva tremare a tutti i polsi e le vene. Primo a parlare è Polidamante, il solo dei Troiani che avesse presente al guardo il passato e l'avvenire. Egli propone di ritirarsi e subito dentro la città senza aspettare il nuovo giorno e il furore di Achille. Di là rinforzate le mura e tutti chiusi nell'armi, schierati su i merli resisteranno al Pelide, che stancata in vani giri la possa dei superbi destrieri, sarà costretto tornar confuso alle navi. Disapprova questo consiglio Ettore e con esso tutto l'esercito. Stolti! Pallade avea loro tolto il senno. In questa risoluzione volgonsi a ristorar le forze col cibo.

Lamento d'Achille.

Αὐτὰρ Ἀχαιοὶ

Παννύχιοι Πάτροκλον ἀνεστενάχοντο γοῶντες.

Τοῖσι δὲ Πηλείδης Ἀδινού ἐξήρχε γόοιο,

Χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσιν ἐταίρου,

Πυκνὰ μάλα στενάχων· ὥς τε λῆς ἠϋγένειος,

ὦ ρά θ' ὑπὸ σκύμνους ἐλαφιβόλος ἀρπάσῃ ἀνὴρ
 ὕλης ἐκ πυκινῆς· ὁ δέ τ' ἄχνηται ὕστερος ἐλθών·
 Πολλὰ δέ τ' ἄγχι ἐπῆλθε μετ' ἀνέρος ἵχνι' ἐρευνῶν,
 Εἰ ποθεν ἐξεύροι· μάλα γάρ θριμύς χόλος αἰρεῖ·
 Ὡς ὁ βαρυστενάχων μετεφώνεε Μυρμιδόνεσσιν·
 ὦ πόποι, ἦ ῥ' ἄλιον ἔπος ἐκβαλον ἡματι κείνῳ,
 Θαρσύνων ἥρωα Μενοίτιον ἐν μεγάροισιν·
 Φῆν δέ οἱ εἰς Ὀπόντα περικλυτὸν υἱὸν ἀπάξειν,
 Ὀϊον ἐκπέρσαντα, λαχόντα τε ληΐδος αἶσαν·
 Ἄλλ' οὐ Ζεὺς ἀνδρεσσὶ νοήματα πάντα τελευτᾷ·
 Ἀμφὶ γὰρ πέπρωται ὁμοίην γαῖαν ἐρεῦσαι
 Αὐτοῦ ἐνὶ Τροίῃ· ἐπεὶ οὐδ' ἐμὲ νοστήσαντα
 Δέξεται ἐν μεγάροισι γέρον ἱππηλάτα Πηλεὺς,
 Οὐδὲ θέτις μήτηρ, ἀλλ' αὐτοῦ γαῖα καδέξει·
 Νῦν δ' ἐπεὶ οὖν, Πάτροκλε, σεῦ ὕστερος εἶμι ὑπὸ γαῖαν,
 Οὐ σε πρὶν κτεριῶ, πρὶν γ' Ἐκτορος ἐνθάδ' ἐνέικαι
 Τεύχεα καὶ κεφαλὴν, μεγαθύμου σείο φονῆς·
 Δώδεκα δὲ προπάροιθε πυρῆς ἀποδειροτομήσω
 Τρώων ἀγλαὰ τέκνα, σέθεν καταμένοιο χολωθείς·
 Τόφρα δέ μοι παρὰ νηυσὶ κορωνίσι κείσσει αὐτως·
 Ἀμφὶ δὲ σὲ Τρῳαὶ καὶ Δαρδανίδες βαθύκολποι
 Κλαύσονται, νύκτας τε καὶ ἡμέατα δακρύχέουσαι·
 Τὰς αὐτοὶ καμόμεσθα βίηφί τε δουρί τε μακρῷ,
 Πιεύρας πέρθοντε πόλεις μερόπων ἀνθρώπων·
 Ὡς εἰπὼν, ἐτάροισιν ἐκέκλετο δῖος Ἀχιλλεύς,
 Ἀμφὶ πυρὶ στῆσαι τρίποδα μέγαν, ὅφρα τάχιστα
 Πάτροκλον λούσειαν ἄπο βρότον αἱματέοντα·
 Οἱ δὲ λοετροχόον τρίποδ' ἵστασαν ἐν πυρὶ κηλέῳ,
 Ἐν δ' ἄρ' ὕδωρ ἔχεαν, ὑπὸ δὲ ξύλα δαῖτον ἐλόντες·

Γάστρην μὲν τρίποδος πῦρ ἄμφεπε, θέρμετο δ' ὕδωρ.
 Αὐτὰρ ἐπειδὴ ζέσσαν ὕδωρ ἐνὶ ἥνοπι χαλκῷ,
 Καὶ τότε δὴ λουσάν τε, καὶ ἤλειψαν λίπ' ἡλαίῳ·
 Ἐν δ' αὔτειλās πλησαν ἀλείφατος ἐννεώροιο·
 Ἐν λεχέεσσι δὲ θέντες, ἐανῶ λιτὶ κάλυψαν
 Ἐς πόδας ἐκ κεφαλῆς· καθύπερθε δὲ, φάρεϊ λευκῷ·
 Παννύχιοι μὲν ἔπειτα πόδας ταχὺν ἄμφ' Ἀχιλῆα
 Μυρμιδόνες Πάτροκλον ἀναστενάζοντο γρόντες·

Intanto che Achille e i Mirmidoni consuman la notte piangendo sul diletto Patroclo, Giove rimprovera a Giunone la crudele vittoria. La Dea risponde non meno acerbamente, e dice esser cosa giusta che, mentre gli uomini si offendon tra loro, possa essa pure, Regina degli Dei, macchinar qualche offesa a danno dei Teucridi da lei aborriti. Qui Tetide arriva agli alberghi di Vulcano, e lo trova tutto in sudore, affaccendato intorno a venti tripodi di maraviglioso lavoro. Avvisato dell'arrivo della Dea da Carite, vezzosa sua moglie, e sorpreso di tanta visita, affrettasi ad udire i comandi di Tetide; ansioso di ricambiarla dei benefici, ottenuti al tempo che egli fu precipitato dal cielo.

Vulcano.

Ἀπ' ἀχμοῤέτοιο πέλωρ αἶητον ἀνέστη,
 Χωλεύων· ὑπὸ δὲ κνήμαι ῥῶοντο ἀραίαι.
 Φύσας μὲν ῥ' ἀπάνευθε τίθει πυρὸς, ὅπλα τε πάντα.
 Λάρνακ' ἐς ἀργυρέην συλλέξατο, τοῖς ἐπονείτο·
 Σπόγγῳ δ' ἄμφι πρόσωπα καὶ ἄμφω χεῖρ' ἀπομόργνυ,

Αὐχένα τε στιβαρόν καὶ στέθεα λαχύνετα·
 Δὺ δὲ χιτῶν· ἔλε δὲ σκῆπτρον παχύ, βῆ δὲ θύμαζε,
 Χωλεύων· ὑπὸ δ' ἀμρίπολοι ῥέοντο ἄνακτι,
 Χρύσσειαι, ζῶῃσι νήνισιν εἰοικυῖαι.
 Τῆς ἐν μὲν νόος ἐστὶ μετὰ φρεσίν, ἐν δὲ καὶ αὐδὴ,
 Καὶ σθένος, ἀθανάτων δὲ θεῶν ἄπο ἔργα ἴσασιν.
 Αἱ μὲν ὑπαιθα ἄνακτος ἐποίπνυσεν· αὐτὰρ ὁ ἔρρων,
 Πλησίον, ἔνθα θέτις περ, ἐπὶ θρόνου ἵξε φαινοῦ.

Seduto Vulcano accanto a Tetide sopra fulgido trono,
 la prega ad esporre liberamente qual cosa debba fare
 per lei, pronto ad appagarla ove ei possa. Tetide pian-
 gendo gli fa la storia sventurata di Achille, e lo supplica
 a volerle fare per l'infelice figlio destinato a vicina
 morte una splendida armatura. Volentieri acconsente il
 Dio; e impaziente torna ai mantici, li volge al fuoco,
 e comanda a ciascuno il suo moto.

Eran venti che dentro la fornace.
 Per venti bocche ne venian soffiando,
 E al fiato che metlean dal cavo seno
 Or gagliardo or leggier, come il bisogno
 Chiedea dell'opra e di Vulcano il senno,
 Sibilando prendea spirto la fiamma.
 In un commisti allor gittò nel fuoco
 Argento ed auro prezioso e stagno
 Ed indomito rame. Indi sul toppe
 Locò la dura risonante incude,
 Di pesante martello armò la dritta,
 Di tanaglie la manca.

Intagli nello scudo di Achille.

1. La terra e il cielo.

Ποίει δὲ πρώτιστα σάκος μέγα τε, στιβαρόν τε,
 Πάντοσε δαιδάλλων, περὶ δ' ἄντυγα βάλλε φαεινὴν,
 Τρίπλακα, μαρμαρέην, ἐκ δ' ἀργύρεον τελαμῶνα.
 Πέντε δ' ἄρ' αὐτοῦ ἔσαν σάκεος πτύχες· αὐτὰρ ἐν αὐτῷ
 Ποίει δαίδαλα πολλὰ ἰδυίησι παραπίδεςσιν.

Ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν,
 Ἡελίόν τ' ἀκαμαντα, Σελήνην τε πλήθουσας,
 Ἐν δὲ τὰ τεύρεα πάντα, τὰτ' οὐρανὸς ἑστεράνεται,
 Πηλεΐάδας θ', Ὑάδας τε, τότε σθένος Ὀρίωνος,
 Ἄρκτον θ', ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπὶ κλησὶν καλέουσιν,
 Ἡ τ' αὐτοῦ στρέφεται, καὶ τ' Ὀρίωνα δοκεύει,
 Οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὀκεανοῖο.

2. Città in pace.

Ἐν δὲ δύο ποίησε πόλεις μερόπων ἀνθρώπων
 Καλὰς. ἐν τῇ μὲν ῥα γάμοι τ' ἔσαν εἰλαπῖναι τε·
 Νύμφας δ' ἐκ θαλάμων, δαΐδων ὑπὸ λαμπομενάων,
 Ἡγίνεον ἀνὰ ἄστν· πολὺς δ' ὑμέναιος ὀρώρει·
 Κούροι δ' ὀρχηστήηρες ἐδίνεον, ἐν δ' ἄρα τοῖσιν
 Αὐλοὶ, φόρμιγγές τε βοὴν ἔχον· αἱ δὲ γυναῖκες
 Ἰστάμεναι θαύμαζον ἐπὶ προθύροισιν ἐκάστη·
 Λαοὶ δ' εἰν ἀγορῇ ἔσαν ἀθρόοι· ἔνθα δὲ νεῖκος
 Ὀρώρει· δύο δ' ἄνδρες ἐνεΐκεον εἵνεκα ποινῆς
 Ἀνδρὸς ἀποφθιμένου· ὁ μὲν εὐχετο πάντ' ἀποδοῦναι,
 Δήμῳ πιφαύσκων· ὁ δ' ἀναίνετο μηδὲν ἐλέσθαι·

Ἄμφω δ' ἰέσθην ἐπὶ ἱστορίῃ πεῖραρ εἰλέσθαι.
 Λαοὶ δ' ἀμφοτέροισιν ἐπήπυσεν, ἀμφὶς ἀρωγροί·
 Κήρυκες δ' ἄρα λαὸν ἐρήτυον· οἱ δὲ γέροντες
 Εἶατ' ἐπὶ ξεστοῖσι λίθοις, ἱερῶ ἐνὶ κύκλῳ·
 Σκῆπτρα δὲ κηρύκων ἐν χέρσ' ἔχον ἡεροφάνων·
 Τοῖσιν ἔπειτ' ἤϊσσον, ἀμοιβηδὶς δὲ δικάζον·
 Κεῖτο δ' ἄρ' ἐν μέσσοισι δύο χρυσοῖο τάλαντα,
 Τῷ δόμεν, ὅς μετὰ τοῖσι δίκην ἰδύντατα εἶποι.

3. Città assediata.

Τὴν δ' ἐτέρην πόλιν ἀμφὶ δύο στρατοὶ εἶατο λαῶν,
 Τεύχεσι λαμπόμενοι· δίχα δὲ σφισιν ἦνθ' ἀνεβουλή,
 Ἥε διαπραδέειν, ἥ ἀνδιχα πάντα δάσασθαι,
 Κτήσιν, ὅσων πτολίεθρον ἐπήρατον ἐντὸς ἐέργει.
 Οἱ δ' οὐπω πείθοντο, λόχῳ δ' ὑπεθωρήσσοντο.
 Τεῖχος μὲν ῥ' ἄλοχοί τε φίλαι καὶ νήπια τέκνα
 Ῥύατ', ἐφ' ἐσταότες, μετὰ δ' ἄνδρες, οὓς ἔχε γῆρας·
 Οἱ δ' ἴσαν· ἤρχε δ' ἄρα σφιν Ἄρης καὶ Παλλὰς Ἀθήνη,
 Ἀμφω χρυσεῖω, χρύσεια δὲ εἴματα ἔσθην,
 Καλῶ καὶ μεγάλῳ σὺν τεύχεσιν, ὥς τε θεῶ περ,
 Ἀμφὶς ἀριζήλω· λαοὶ δ' ὑπολίζοντες ἦσαν.
 Οἱ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἵκανον, ὅθι σφίσιν εἶκε λοχῆσαι,
 Ἐν ποταμῷ, ὅθι τ' ἀρθμὸς ἦν πάντεσσι βοτοῖσιν,
 Ἐνθ' ἄρα τοί γ' ἵζοντ', εἰλυμένοι αἴθοπι χαλκῷ.
 Τοῖσι δ' ἔπειτ' ἀπάνευθε δύο σκοποὶ εἶατο λαῶν,
 Δέγμενοι, ἐππότε μῆλα ἰδοίατο καὶ ἔλικας βοῦς.
 Οἱ δὲ τάχα προγένοντο, δύο δ' ἅμ' ἔποντο νομῆες,
 Τερπόμενοι σύριγξι· δόλον δ' οὐ τι προνέησαν·
 Οἱ μὲν τὰ προῖδόντες ἐπέδραμον, ὧκα δ' ἔπειτα

Τάμνοντ' ἀμφὶ βοῶν ἀγέλας καὶ πῶσα καλά
 Ἀργεννῶν ἐτών· κτείνου δ' ἐπὶ μηλοβοτῆρας.
 Οἱ δ' ὡς οὖν ἐπύθοντο πολὺν κέλαδον παρὰ βουσίην,
 Εἰράων προπάρειθε καθήμενοι, αὐτίκ' ἐφ' ἵππων
 Βάντες ἀερσιπέδων μετεκίαθον, αἶψα δ' ἔκοντο·
 Στησάμενοι δ' ἐμάχοντο μάχην ποταμοῖο παρ' ὄχθας.
 Βάλλον δ' ἀλλήλους χαλκήρεσιν ἐγγχείησιν·
 Ἐν δ' Ἔρις, ἐν δὲ Κυδοιμὸς ὀμίλειον, ἐν δ' ὅλῳ Κήρ,
 Ἄλλον ζῶν ἔχουσα νεύτατον, ἄλλον ἄουτον,
 Ἄλλον τετυνηῶπα κατὰ μόθον ἔλκε ποδοῖϊν·
 Εἷμα δ' ἔχ' ἀμφ' ὤμοισι θαφρινεὸν αἵματι φωτῶν.
 Ὀμίλειον δ', ὥστε ζωοὶ βροτοί, ἦδ' ἐμάχοντο,
 Νεκρούς τ' ἀλλήλων ἔρυσεν κατατετυνηῶτας.

4. Arator.

Ἐν δ' ἐτίθει νειὸν μαλακὴν, πίειραν ἀρουραν,
 Εὐρεΐαν, τρίπολον· πολλοὶ δ' ἀροτῆρες ἐν αὐτῇ
 Ζεύγεα δινεύοντες ἐλάστρεον ἔνθα καὶ ἔνθα.
 Οἱ δ' ἐπότε στρέψαντες ἰκοίετο τέλος ἀρούρης,
 Τοῖσι δ' ἔπειτ' ἐν χερσὶ θέπας μελιθεός οἶνου
 Δόσκεν ἀνὴρ ἐπιών· τοὶ δὲ στρέψασκον ἀν' ὄγμους,
 Ἰέμενοι νειοῖο βαθείης τέλος ἰκέσθαι.
 Ἥ δὲ μελαίνετ' ὀπισθεν, ἀρηρομένη δὲ ἐρίκει,
 Χουσιή περ ἐοῦσα· τὸ δὴ πέρι θαῦμα τέτυκτο.

5. Miotitori.

Ἐν δ' ἐτίθει τέμενος βαθυλήϊον· ἔνθα δ' ἔριδοι
 Ἡμῶν, ὀξείας δρεπάνας ἐν χερσὶν ἔχοντες·
 Δράγματα δ' ἄλλα μετ' ὄγμον ἐπήτριμα πίπτον ἔραζε

Ἄλλα δ' ἀμαλλοδετῆρες ἐν ἑλλεδανοῖσι δέοντο.
 Τρεῖς δ' ἄρ' ἀμαλλοδετῆρες ἐφέστασαν· αὐτὰρ ὅπισθε
 Παῖδες δραχμέοντες, ἐν ἀγκαλίδεσσι φέροντες,
 Ἄσπερχές πάρεχον· βασιλεὺς δ' ἐν τοῖσι σιωπῇ
 Σκῆπτρον ἔχων ἐστήκει ἐπ' ὄγμου γηθόσυνος κῆρ.
 Κήρυκες δ' ἀπάνευθεν ὑπὸ δρυὶ δαῖτα πένοντο,
 Βοῦν δ' ἱερεύσαντες μέγαν ἄμφεπον· αἱ δὲ γυναῖκες,
 Δεῖπνον ἐρίθουσιν, λευκὰ ἄλφιστα πολλὰ πάλυνον·

6. Vigneto.

Ἐν δ' ἐτίθει σταφυλῆσι μέγα βρίθουσαν ἀλώην,
 Καλὴν, χρυσεῖην· μέλανες δ' ἀνὰ βότρυες ἦσαν·
 Ἐστήκει δὲ κάμαξι διαμπερές ἀργυρέησιν·
 Ἀμφὶ δὲ, κυανέην κάπετον, περὶ δ' ἔρκος ἔλασσεν
 Κασσιτέρου· μία δ' οἷη ἀταρπιτὸς ἦεν ἐπ' αὐτήν,
 Τῇ νίσσοντο φορῆς, ὅτε τρυγέωεν ἀλώην.
 Παρθενικαὶ δὲ καὶ ἡῖθεοι, ἀταλά φρονέοντες,
 Πλεκτοῖς ἐν ταλάροισι φέρον μελιθεά καρπόν.
 Τοῖσιν δ' ἐν μέσσοισι πάϊς φόρμιγγι λιγείῃ
 Ἰμερόεν κιθάριζε· λίνον δ' ὑπὸ καλὸν αἶδεν
 Λεπταλέῃ φωνῇ· τοὶ δὲ ῥήσσοντες ἁμαρτῇ
 Μολπῇ τ' ἰὺγμῳ τε, ποσὶ σκαίροντες ἔποντο·

7. Mandra di buoi e pecore.

Ἐν δ' ἀγέλην ποίησε βοῶν ὀρθοκραιράων·
 Αἱ δὲ βόες χρυσόιο τετεύχато κασσιτέρου τε·
 Μυκηθμῷ δ' ἀπὸ κόπρου ἐπεσσεύοντο νομόνδε,
 Παρ ποταμὸν κελάδοντα, παρὰ ῥοδανὸν δονακτῆμα.
 Χρύσειοι δὲ νομῆς ἅμ' ἐστιγόνοντο βόεσσιν,

Τέσσαρες, ἑννέα δὲ σφι κύνες πόδας ἄργοι ἔποντο·
 Σμερδαλέω δὲ λέοντε δύ' ἐν πρώτῃσι βόεσσιν
 Ταῦρον ἐρύγμηλον ἐχέτην· ὃ δὲ μακρὰ μεμυκῶς
 Ἔλκετο· τὸν δὲ κύνες μετεκίαθον ἡδ' αἰζηοί·
 Τῷ μὲν ἀναρρήξαντε βοὸς μέγαλοιο βοεῖην,
 Ἐγκατα καὶ μέλαν αἶμα λαφύσσετον· οἱ δὲ νομῆες
 Αὐτῶς ἐνδίσσαν, ταχέας κύνας ὀτρύνοντες·
 Οἱ δ' ἦτοι θακέειν μὲν ἀπετρωπῶντο λεόντων,
 Ἰστάμενοι δὲ μάλ' ἐγγὺς ὑλάκτεον, ἔκ τ' ἄλέοντο·
 Ἐν δὲ νομὸν ποίησε περικλυτὸς Ἀμφιγυήεις,
 Ἐν καλῇ βήσση, μέγαν οἶῶν ἀργεννῶων,
 Σταθμούς τε, κλισίας τε, κατηρεφίας ἰδὲ σηκούς·

S. Danza.

Ἐν δὲ χορὸν ποίχιλλε περικλυτὸς Ἀμφιγυήεις,
 Τῷ ἴκελον, οἷόν ποτ' ἐνὶ Κνωσσῷ εὐρείῃ
 Δαίδαλος ἥσκησεν καλλιπλοκάμῳ Ἀριάδῃ·
 Ἐνθα μὲν ἦιδεοι καὶ παρθένοι ἀλφεισίβοιαι
 Ὀρχεῦντ', ἀλλήλων ἐπὶ καρπῷ χεῖρας ἔχοντες·
 Τῶν δ' αἱ μὲν λεπτὰς ὀβόνας ἔχον, οἱ δὲ χιτῶνας
 Εἶατ' εὐνήτους, ἦκα στίλβοντας ἐλαίῳ·
 Καί ῥ' αἱ μὲν καλὰς στεφάνας ἔχον, οἱ δὲ μαχαίρας
 Εἶχον χρυσείας ἐξ ἀργυρέων τελαμώνων·
 Οἱ δ' ὅτε μὲν θρέξασκον ἐπισταμένοισι πόδεσσιν
 Ῥεῖα μάλ', ὥς ὅτε τις τροχὸν ἄρμενον ἐν παλάμῃσιν
 Ἐξόμενος κεραμεὺς πευρήσεται, αἶ κε θέησιν·
 Ἄλλοτε δ' αὖ θρέξασκον ἐπὶ στίχας ἀλλήλοισιν·
 Πολλὸς δ' ἡμερέεντα χορὸν περιῖσταθ' ἕμιλος
 Τερπόμενοι· δοιῶ δὲ κυβιστητῆρε κατ' αὐτούς,

Μολπῆς ἐξάρχοντος, ἐδίνεον κατὰ μέσσους·

Ἐν δ' ἐτίθει ποταμοῖο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο,
Ἀντυγα παρ πυμάτην σάκεος πύκα ποιητοῖο.

Terminato lo scudo, Vulcano fa con raro artificio la lorica, l'elmo e gli schinieri, e tutto depone ai piedi di Tetide, che collo splendido dono calasi dall'Olimpò. L'Aurora esce dal mare, e la Dea presenta al figlio le splendide armi. Mentre Achille le ammira, e il suo sdegno si fa maggiore, e gli occhi gli balenano orrendamente, Tetide a conservare intatto il corpo di Patroclo lo sparge di ambrosia e di rubicondo nettare. Achille alza l'orrenda voce pel lido e convoca a parlamento gli Achei. Qui riconciliasi con Agamennone e vuol condur subito le schiere a battaglia: ma alle forti ragioni di Ulisse acconsente che l'esercito si ristori in prima col cibo. Intanto Agamennone gli rende Briseide e aggiunge i larghi doni promessi. Achille ritorna alla sua tenda coi ricchi presenti e con Briseide.

Pianto di Briseide su Patroclo.

Βρισηῖς δ' ἄρ' ἔπειτ', ἰκέλη χρυσῆν Ἀφροδίτῃ,
Ὡς ἴδε Πάτροκλον δεδαῖγμένον ὀξείῃ χαλκῷ,
Ἄμφ' αὐτῷ χυμένη, λίγ' ἐκώκυε, χερσὶ δ' ἄμυσσεν
Στήθεά τ', ἥδ' ἀπαλὴν θειρὴν ἰδὲ καλὰ πρόσωπα.
Εἶπε δ' ἄρα κλαίουσα γυνή, εἰκυῖα θεῇσιν·

Πάτροκλέ, μοι θειλῇ πλείστον κεχαρισμένε θυμῷ,

Ζωὸν μὲν σε ἔλειπον ἐγὼ κλισίῃθεν ἰοῦσα·
 Νῦν δέ σε τεθνεῖῶτα κιχάνομαι, ὄρχάμε λαῶν,
 Ἄψ ἀνιοῦς· ὥς μοι δέχεται κακὸν ἐκ κακοῦ αἰεὶ.
 Ἄνδρα μὲν, ᾧ ἔδοσάν με πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ,
 Εἶδον πρὸ πτόλιος δεδαϊγμένον ὀξείῃ χαλκῷ·
 Τρεῖς τε κασιγνήτους, τοὺς μοι μία γείνατο μήτηρ,
 Κηδεῖους, οἱ πάντες ὀλέθριον ἦμαρ ἐπέσπον.
 Οὐδὲ μὲν οὐδὲ μ' ἔασκες, ὅτ' ἄνδρ' ἐμὸν ὥκυσ Ἀχιλλεύς·
 Ἐκτείνεν, πέρσεν δὲ πόλιν θείοιο Μύνητος,
 Κλαίειν, ἀλλὰ μ' ἔφασκες Ἀχιλλῆος θείοιο
 Κουριδίην ἄλοχον θήσειν, ἄξειν τ' ἐνὶ νηυσὶν
 Ἐς Φθίην, δάσειν δὲ γάμον μετὰ Μυρμιδόνεσσιν.
 Τῷ σ' ἄμωτον κλαίω τεθνεῖῶτα, μέλιχον αἰεὶ.
 Ὡς ἔφατο κλαίουσα· ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναικες,
 Πάτροκλον πρόφασιν, σφῶν δ' αὐτῶν κήδε' ἐκάστη.

Struggesi Achille nel dolore, nè le parole degli amici valgono a consolarlo. Ei niega di prender cibo, e il suo cuore è chiuso ad ogni conforto finchè lo apra il grido della battaglia. Rammenta l'amore di Patroclo, la speranza invano nutrita di rimandarlo in patria, pensa affettuosamente al figlio in abbandono, al dolore del miserrimo e vecchio genitore Peleo, e gemendo piange e piange. Di quel pianto prova compassione l'istesso Giove, e invia Minerva a confortare il meschino. La Dea scende colla foga di augello veloce, e stilla nel petto di Achille nettare e ambrosia. Ristorato dal cibo immortale, l'eroe sente più gagliarde le forze e anela la pugna.

Achille in armi.

Ὡς δ' ὅτε ταρφειαὶ νιφάδες Διὸς ἐκποτέονται,
 Ψυχραὶ, ὑπὸ ῥιπῆς αἰθρηγενέος Βορέας.
 Ὡς τότε ταρφειαὶ κόρυδες, λαμπρὸν γανόωσαι,
 Νηῶν ἐκφορέοντο, καὶ ἀσπίδες ὀμφαλέεσσαι,
 Θώρηκές τε κραταιγύαλοι, καὶ μείλινα δοῦρα.
 Αἶγλη δ' οὐρανὸν ἔκε, γέλασσε δὲ πᾶσα περὶ χθῶν
 Χαλκοῦ ὑπὸ στεροπῆς· ὑπὸ δὲ κτύπος ὤρνυτο ποσσὶν
 Ἀνδρῶν· ἐν δὲ μέσοισι κορύσσετο δῖος Ἀχιλλεύς.
 Τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν καναχὴ πέλε, τῷ δὲ οἱ ὄσσε
 Λαμπέσθην, ὥσεί τε πυρὸς σέλας· ἐν δὲ οἱ ἦτορ
 Δῦν' ἄχος ἄτλητον· ὁ δ' ἄρα Τρωσὶν μενεαίνων
 Δύσετο δῶρα θεοῦ, τὰ οἱ Ἥφαιστος κάμε τεύχων.
 Κνημῖδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμησιν ἔθηκεν
 Καλὰς, ἀργυρέοισιν ἐπισφυρίοις ἀραρυίας·
 Δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσσιν ἔδυνεν.
 Ἀμφὶ δ' ἄρ' ὤμοισιν βάλετο ξίφος ἀργυρόηλον,
 Χάλκεον· αὐτὰρ ἔπειτα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε
 Εἵλετο, τοῦ δ' ἀπάνευθε σέλας γένετ', ἥντε μήνης.
 Ὡς δ' ὅταν ἐκ πόντοιο σέλας ναύτῃσι φανήῃ
 Καιομένοιο πυρὸς· τὸ δὲ καίεται ὑφ' ὅθ' ὄρεσφιν,
 Σταθμῷ ἐν οἰοπόλῳ· τοὺς δ' οὐκ ἐθέλοντας ἄελλαι
 Πόντου ἐπ' ἰχθυόεντα φίλων ἀπάνευθε φέρουσιν·
 Ὡς ἀπ' Ἀχιλλῆος σάκος σέλας αἰθέρ' ἔκανε
 Καλοῦ, θαυδαλέου· περὶ δὲ τρυφάλειαν ἀείρας
 Κρατὶ θέτο βριαρὴν· ἥ δ', ἀστὴρ ὧς, ἀπέλαμπε
 Ἱππουρις τρυφάλεια· περισσεύοντο δ' ἔθαιραι

Χρύσει, ὅς "Ηφαιστος ἔει λόφον ἀμυρὶ θαμειάς.
 Πειρήθη δ' ἔο αὐτοῦ ἐν ἔντεσι δῖος Ἀχιλλεύς,
 Εἰ οἱ ἐφαρμόσσειε, καὶ ἐντρέχει ἀγλαὰ γυῖα·
 Τῷ δ' ἤντε πτερὰ γίγνεται, αἶρε δὲ ποιμένα λαῶν.
 Ἐκ δ' ἄρα σύριγγος πατρώϊον ἐσπάσατ' ἔγχος,
 Βριθῷ, μέγα, στιβαρόν· τὸ μὲν οὐ δύνατ' ἄλλος Ἀχαιῶν
 Πάλλειν, ἀλλὰ μιν οἷος ἐπίστατο πῆλαι Ἀχιλλεύς,
 Πηλιόδα μελίην, τὴν πατρὶ φίλῳ τάμε Χείρων
 Πηλείου ἐκ κορυφῆς, φόνον ἔμμεναι ἠρώεσσιν.

Aggiogati intanto i ben adorni destrieri, Automedonte salta sul cocchio. Dopo lui vi monta Achille raggianti come sole e tutto pronto alla pugna. Con voce terribile grida ai paterni cavalli di ricondurlo vittorioso nè lasciarlo morto tra i nemici come Patroclo. Xanto, uno di essi, china la testa: la chioma diffusa pel giogo va fino a terra, ed ei fatto parlante da Giunone predice ad Achille la sua vicina morte. Infuriasi Achille contro l'immortale destriero, a cui non tocca predirgli la morte. Ei sa di dover cadere lontano dai cari suoi genitori; ma pria torrà ai Troiani la voglia di far guerre. I Greci intorno al Pelide, i i Troiani sulle mura così si apparecchiano. Giove convoca a parlamento gli Dei, e impone loro di scendere sul campo di guerra, e come a ciascuno di essi piace aiutare Teuceri ed Achei. Gli Dei scendono, e mischiate l'armi celesti alle mortali sorge aspra infabril contesa.

Gli Dei in battaglia.

"Ὅς τοὺς ἀμφοτέρους μάκαρες θεοὶ ὀτρύνοντες,
 Σύμβalon, ἐν δ' αὐτοῖς ἔριδα ῥήγνυντο βαρεῖαν.
 Δεινὸν δὲ βρόντησε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
 Ὑψόθεν· αὐτὰρ ἔνερθε Ποσειδάων ἐτίναξεν
 Γαῖαν ἀπειρεσίην, ὅρων τ' αἰπεινὰ κάρηνα.
 Πάντες δ' ἐσσεύοντο πόδες πολυπίδακος Ἴδης,
 Καὶ κορυφαί, Τρώων τε πόλεις καὶ νῆες Ἀχαιῶν.
 Ἐδδειςεν δ' ὑπένερθεν ἄναξ ἐνέρων, Ἀἰδωνεύς,
 Δείσας δ' ἐκ θρόνου ἄλτο, καὶ ἔαχε, μὴ οἱ ὕπερθεν
 Γαῖαν ἀναρρήξειε Ποσειδάων ἐνοσίχθων,
 Οἰκία δὲ θνητοῖσι καὶ ἀθανάτοισι φανείη
 Σμερδαλέ', εὐρώευντα, τά τε στυγέουσι θεοὶ περ.
 Τόσσος ἄρα κτύπος ὦρτο θεῶν ἔριδι ξυνιόντων.
 Ἦτοι μὲν γὰρ ἔναντα Ποσειδάωνος ἄνακτος
 Ἰστατ' Ἀπόλλων Φοῖβος, ἔχων ἰὰ πτερόεντα·
 Ἄντα δ' Ἐνυαλίῳ θεῷ γλαυκῶπις Ἀθήνη·
 Ἥρῃ δ' ἀντέστη χρυσηλάκκος, κελαδενή,
 Ἀρτεμις ἰοχέαιρα, κκσιγνήτη Ἐκάτοιο.
 Λητοῖ δ' ἀντέστη σῶκος, ἐριούνιος Ἑρμῆς·
 Ἄντα δ' ἄρ' Ἠραίστοιο μέγας ποταμὸς βαθυδίνης,
 Ὀν Ξάνθον καλέουσι θεοὶ, ἄνδρες δὲ Σκάμανδρον.
 Ὡς οἱ μὲν θεοὶ ἅντα θεῶν ἴσαν·

Achille arde di scagliarsi tra le turbe in cerca di
 Ettore, spinto dalla brama di saziare la guerresca
 rabbia nel sangue di lui. Apollo, presa la sembianza

di Licaone, incita Enea ad affrotare il Pelide. Dubita egli; ma poi confortato dal Nume, muovesi vestito di armi lucenti. Lo vede Giunone, e ne avverte Nettuno e Pallade, proponendo di entrare in battaglia a soccorso di Achille. Risponde Nettuno non convenire ad essi, perchè più forti, cominciare la pugna. Riti-ransi perciò sopra un poggio alla vedetta; mentre d'altra parte fanno lo stesso i Numi favorevoli a Troia. Così di qua e di là deliberando si assidono gli Dei, nè ardiscono aprire i primi il combattimento.

Enea a fronte di Achille.

Τῶν δ' ἅπαν ἐπλήσθη πεδίων, καὶ λαμπετο χαλκῷ,
 Ἀνδρῶν ἡδ' ἵππων· κάρκαιρε δὲ γαῖα πόδεςσιν
 Ὀρνυμένων ἄμυδις· δύο δ' ἄνδρες ἔξοχ' ἄριστοι
 Ἐς μέσον ἀμφοτέρων συνίτην, μεμαῶτε μάχεσθαι,
 Αἰνείας τ' Ἀγχισιδάδης καὶ ὅτις Ἀχιλλεύς.
 Αἰνείας δὲ πρῶτος ἀπειλήσας ἐβεβήκει,
 Νευσιάζων κόρυδι βριαρῇ· ἀτὰρ ἀσπίδα θοῦριν
 Πρὸςθεν ἔχε στέρνοιο, τίνασσε δὲ χάλκεον ἔγχος.
 Πηλεΐδης δ' ἐτέρωθεν ἐναντίον ὤρτο, λέων ὡς
 Σίντης, ὃν τε καὶ ἄνδρες ἀποκτάμεναι μεμάασιν,
 Ἀγρόμενοι, πᾶς δῆμος· ὁ δὲ πρῶτον μὲν ἀτίζων
 Ἔρχεται, ἀλλ' ὅτε κέν τις Ἀρηϊδῶν αἰζηῶν
 Δουρὶ βάλη, ἐάλη τε χανών, περὶ τ' ἀφρὸς ὀδόντας
 Γίγνεται, ἐν δὲ τέ οἱ κραδίη στένει ἄλκιμον ἦτορ·
 Οὐρῇ δὲ πλευράς τε καὶ ἰσχία ἀμφοτέρωθεν
 Μαστίεται, ἔε δ' αὐτὸν ἐποτρύνει μαχέσασθαι·

Ἰλαῦχιόων δ' ἰδυς φέρεται μένει, ἣν τινα πέφυκ
 Ἀνδρῶν, ἣ αὐτὸς φθίεται πρώτῳ ἐν ὀμίλῳ.
 Ὡς Ἀχιλῆϊ ὤτρυνε μένος καὶ θυμὸς ἀγῆνωρ,
 Ἀντίον ἐλθέμεναι μεγαλήτορος Αἰνείας.

Vistosi innanzi Enea, Achille il primo lo morde con insultanti parole. Gli rammenta il giorno in che lo colse sull' Ida e lo pose in fuga; la quale sarebbegli tornata vana se non lo avessero scampato gli Dei. Indi lo avvisa a ritirarsi se non voglia incontrare il suo peggio. Enea risponde non esser egli un fanciullo da prendersi paura delle parole. Se Achille è figlio dell' egregio Peleo e di Tetide, Enea è nato da Venere e dal magnanimo Anchise. Fatta quindi una lunga istoria della nobiltà del suo sangue, dice non esser bello che gli eroi si svillaneggino a ciance come stizzose femminette, che si rabbuffano in mezzo alla strada. Vengasi alla prova dell' asta.

Enea salvato da Nettuno.

Ἦ ῥα, καὶ ἐν δεινῷ σάκει ἤλασεν ὄβριμον ἔγχος,
 Σμερδαλέω, μέγα δ' ἀμφὶ σάκος μύκε δρυρὸς ἀκωκῇ.
 Πηλείδης δὲ σάκος μὲν ὑπὸ ἔο χερσὶ παχείῃ
 Ἔσχετο ταρβήσας· φάτο γὰρ δολιχόσκιον ἔγχος
 ῥέα διελύσεσθαι μεγαλήτορος Αἰνείας·
 Νήπιος, οὐδ' ἐνόησε κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν,
 Ὡς οὐ ῥηΐδι' ἐστὶ θεῶν εἰρικυδέα δῶρα
 Ἀνδράσι γε θνητοῖσι θαμῆμεναι, οὐδ' ὑποείκειν.

Οὐδὲ τότε Αἰνείας δαΐφρονος ὄβριμον ἔγχος
 Ῥήξε σάκος· χρυσὸς γὰρ ἐρύκακε, δῶρα θεοῖο·
 Ἀλλὰ δὴ μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας, αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς
 Ἦσαν· ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε Κυλλοποδίων,
 Τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἐνδοθι κασσιτέριοι,
 Τὴν δὲ μίαν χρυσέην· τῇ ῥ' ἔσχετο μέλινον ἔγχος·
 Δεύτερος αὖτ' Ἀχιλεὺς προτεῖ δολιχόσκιον ἔγχος,
 Καὶ βάλεν Αἰνείας κατ' ἀσπίδα πάντοσ' ἔτησιν,
 Ἄντυγ' ὑπο πρῶτην, ἣ λεπτότατος θίε χαλκός,
 Λεπτοτάτη δ' ἐπέην ῥινὸς βοός· ἣ δὲ διαπρὸ
 Πηλιάς ἤϊξεν μέλιν, λάκε δ' ἀσπίς ὑπ' αὐτῆς·
 Αἰνείας δ' ἐάλη, καὶ ἀπὸ ἔθεν ἀσπίδ' ἀνέσχεν,
 Δείσας· ἐγγχείη δ' ἄρ' ὑπὲρ νώτου ἐνὶ γαίῃ
 Ἔστη ἱεμένη, διὰ δ' ἀμφοτέρους ἔλε κύκλους
 Ἀσπίδος ἀμφιβρότης· ὃ δ' ἀλευάμενος δόρυ μακρόν,
 Ἔστη, καὶ δ' ἄχος οἱ χύτο μυρίον ὀφθαλμοῖσιν,
 Ταρβήσας, ὃ οἱ ἄγχι πάγη βέλος· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
 Ἐμμεμαῶς ἐπόρουσεν, ἐρυσσάμενος ξίφος ὀξύ,
 Σμερδαλέα ἰάχων· ὃ δὲ χερμάδιον λάβε χειρὶ
 Αἰνείας, μέγα ἔργον, ὃ οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροιεν,
 Οἷοι νῦν βροτοὶ εἰσ· ὃ δὲ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἶος·
 Ἐνθα κεν Αἰνείας μὲν ἐπεσσύμενον βάλε πέτρῳ,
 Ἦ κέρυθ', ἥε σάκος, τό οἱ ἤρκεσε λυγρὸν ὄλεθρον·
 Τὸν δὲ καὶ Πηλεΐδης σχεδὸν ἄορι θυμὸν ἀπηύρα·
 Εἰ μὴ ἄρ' ὀξὺ νόησε Ποσειδάων ἐνοσίχθων.

Nettuno parla agli Dei per la salute di Enea, destinato colla sua stirpe a lungo impero. Giunone gli accorda di salvarlo, ed egli vola tra la mischia e il

fragore dell'armi. Diffonde una folta nube intorno agli occhi di Achille, e porta fuor della pugna Enea. Ivi lo rimprovera di essersi cimentato col Pelide, e lo avverte di evitarlo se altra volta la fortuna di guerra gliel porti dinanzi. Dopo questo avviso dileguasi e sgombra alle pupille del Pelide la densa caligine. Achille adirasi dell'involato nemico, e saltando tra le file incoraggia gli Achei a pugnare ardimentosi e scagliarsi guerriero contra guerriero. Ettore anche esso minaccioso conforta i suoi, che levano alto le aste e accozzano con immenso fragore le forze. Apollo avvisa Ettore di non avanzarsi contro Achille fuor delle file. Achille però balza in mezzo ai Troiani. Con un colpo divide il capo al prode Ifizione, che caduto e insultato è pesto dall'ugna dei cavalli e dai chiovi delle ruote. Dopo costui ferisce sulla tempia Demoleonte: il colpo spezza l'osso, sgomina il cervello e lo distende nel sangue. Fugge gettatosi dal carro Ippodamante. Raggiunto nel tergo dall'asta di Achille, l'infelice esala lo spirito e mugola come toro trascinato all'ara da giovani braccia.

Morte di Polidoro.

Αὐτὰρ ὁ βῆ σὺν δουρὶ μετ' ἀντίθεον Πολύδωρον,
 Πριαμίδην· τὸν δ' οὔτε πατὴρ εἶασκε μάχεσθαι,
 Οὐνεχὰ οἱ μετὰ παισὶ νεώτατος ἔσκε γόνειοι,
 Καὶ οἱ φίλτατος ἔσκε, πόδεσσι δὲ πάντας ἐνίκαι·
 Δὴ τότε νηπιέησι, ποδῶν ἀρετὴν ἀναφαίνων,

Θῦνε διὰ προμάχων, εἴως φίλον ὤλεσε θυμόν·
 Τὸν βάλε μέσσον ἄκοντι ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς,
 Νῶτα παραΐσσοντος, ἔθι ζωστήρος ὀχῆς
 Χρύσειοι σύνεχον, καὶ διπλὸς ἦντετο θῶρηξ·
 Ἀντικὸν δὲ διέσχε παρ' ὀμφαλὸν ἔγχεος αἰχμή·
 Γυνὺς δ' ἔριπ' οἰμῶξας· νεφέλη δέ μιν ἀμφοκάλυψεν
 Κυανήν, προτὶ οἷ δ' ἔλαβ' ἔντερα χερσὶ λιασθεῖς.

Ettore salvato da Apollo.

Ἐκτωρ δ', ὡς ἐνόησε κασίγνητον Πολύδωρον,
 ἔντερα χερσὶν ἔχοντα, λιαζόμενον προτὶ γαίῃ,
 Κάρ ῥά οἱ ἐφθαλμῶν κέχυτ' ἀχλὺς· οὐδ' ἄρ' ἔτ' ἔτλη
 Δηρὸν ἐκὰς στρωφᾶσθ', ἀλλ' ἀντίος ἦλθ' Ἀχιλλῆϊ,
 Ὄξυ δόρυ κραθᾶων, φλογὶ εἵκελος· αὐτὰρ Ἀχιλλεύς
 Ὃς εἶδ', ὡς ἀνέπαλτο, καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα·
 Ἐγγὺς ἀνῆρ, ὃς ἐμὸν γε μάλιστ' ἐσεμασματο θυμόν,
 Ὃς μοι ἐταῖρον ἔπερνε τιτιμένον· οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν
 Ἀλλέλους πτώσσοιμεν ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας·
 Ἥ, καὶ ὑπόδρα ἰδὼν προσεφώνεεν Ἐκτόρα δῖον·
 Ἄσσον ἔθ', ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι.
 Τὸν δ' οὐ ταρβήσας προσέφη κορυθαίολος Ἐκτωρ·
 Πηλείδῃ, μὴ δὴ μ' ἐπέεσσὶ γε, νηπύτιον ῥῶς,
 Ἐλπεο δειδίξεσθαι· ἐπεὶ σάφα οἶδα καὶ αὐτός,
 Ἡμὲν κεροτομίας ἤδ' αἵσυλα μυθήσασθαι.
 Οἶδα δ', ὅτι σὺ μὲν ἐσθλός, ἐγὼ δὲ σέθεν πολὺ χείρων.
 Ἀλλ' ἦτοι μὲν ταῦτα θεῶν ἐν γούνασι κείται,
 Αἷ κέ σε χειρότερός περ ἐὼν ἀπὸ θυμόν ἔλωμαι,
 Δουρὶ βαλὼν· ἐπειτ' καὶ ἐμὸν βέλος ὀξὺ πάροισεν.

Ἦ ῥα, καὶ ἀμπεπαλὼν προΐει δόρυ, καὶ τό γ' Ἀθήνη
 Πνοιῇ Ἀχιλλῆος πάλιν ἔτραπε κυδαλίμοτο,
 Ἦκα μάλα ψύξασα· τὸ δ' ἄψ ἴκεθ' Ἑκτορα δῖον,
 Αὐτοῦ δὲ προπάρειθε ποδῶν πέσεν. αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
 Ἐμμεμαῶς ἐπόρουσε, κατακτάμεναι μενεαίνων,
 Σμερδαλέα ἰάχων. τὸν δ' ἐξέρπαξεν Ἀπόλλων
 Ῥεῖα μάλ', ὥστε θεός, ἐκάλυψε δ' ἄρ' ἠέρι πολλῇ·
 Τρεῖς μὲν ἔπειτ' ἐπόρουσε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεὺς
 Ἐγχεῖ χαλκείῳ· τρεῖς δ' ἠέρα τύψε βαθεῖαν.
 Ἀλλ' ὅτε δὴ τὸ τέταρτον ἐπέσσυτο, δαίμονι ἴσος,
 Δεινὰ δ' ὁμοκλήσας ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
 Ἔξ αὖ νῦν ἔφυγες θάνατον, κύον! ἧ τέ τοι ἄγχι
 Ἦλθε κακόν· νῦν αὖτέ σ' ἐρύσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Ὃ μέλλεις εὐχέσθαι, ἰὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων·
 Ἦ θὴν σ' ἐξανύω γε, καὶ ὕστερον ἀντιβολήσας,
 Εἴ ποῦ τις καὶ ἔμοιγε θεῶν ἐπιτάρροθός ἐστιν.
 Νῦν δ' ἄλλους Τρώων ἐπιείσομαι, ὅν κε κιχέω·

Sdegnoso Achille che Ettore gli sia fuggito di mano,
 fa tremenda strage dei Teucri. Sospinge la picca sotto
 il mento a Driope, che gli trabocca ai piedi. A De-
 mucio ferisce coll'asta le ginocchia, e colla spada gli
 toglie l'anima. Dopo questi rovescia morti dal carro
 Dardano e Laogono. Poi distende Alastoride,

Che a' suoi ginocchi supplice cadendo
 Chiedea la vita in dono, ed ai conformi
 Suoi verd'anni pietà. Stolto! chè vano
 Il pregar non sapea, nè quanto egli era
 Mite no, ma feroce. In umil atto

Gli abbracciava i ginocchi, ed altro dire
 Volea pure il meschin; ma quegli il ferro
 Nell'epate gl' immerse, che di fuori
 Riversossi, e di sangue un nero fiume
 Gli fe lago nel seno.

Mulio, Echeclo, Deucalion, Rigmo ed Areitoo cadono
 tutti in varie guise per la medesima mano, che ove
 arriva porta la morte.

Furore di Achille.

Ὡς δ' ἀναμαιμάει βαθέ' ἄγκυα θροσπιδαῖς πῦρ
 Οὐρεος ἄζαλέοιο, βαθεῖα δὲ καίεται ὕλη,
 Πάντη τε κλονέων ἄνεμος φλόγα εἰλυφάζει·
 Ὡς ὅγε πάντη θῦνε σὺν ἔγχεϊ, δαίμονι ἴσος,
 Κτεινομένους ἐφέπων· ῥέε δ' αἵματι γαῖα μέλαινα.
 Ὡς δ' ὅτε τις ζεύξῃ βόας ἄρσενας εὐρυμετώπους,
 Τριβέμεναι κρῖ λευκὸν ἐϋκτιμένη ἐν ἀλωῇ,
 Ῥίμψα τε λέπτ' ἐγένοντο βοῶν ὑπὸ πόντῳ ἐριμύκων·
 Ὡς ὑπ' Ἀχιλλῆος μεγαθύμου μώνυχες ἵπποι
 Στεῖιβον ὁμοῦ νέκυάς τε καὶ ἀσπίδας· αἵματι δ' ἄζων
 Νέρθεν ἅπας πεπάλακτο, καὶ ἀντυγες αἰ περὶ δέφρον,
 Ἀς ἄρ' ἀφ' ἱππέων ὀπλέων ῥαθάμειγγες ἔβαλλον,
 Αἶ τ' ἀπ' ἐπισσώτρων· ἐ δὲ ἵετο κῦδος ἀρέσθαι
 Πηλείδης, λυθρῷ δὲ παλάσσετο χεῖρας ἀάπτους.

Pugna all' onde del Xanto.

Ἄλλ' ὅτε θῆ πόρον ἵξον εὐρρέϊος ποταμοῖο,
 Ξάνθου δινήεντος, ὃν ἀθάνατος τέκετο Ζεὺς,

Ἐνθα διατμήξας, τοὺς μὲν πεδίονδε δίωκεν
 Πρὸς πόλιν, ἥπερ Ἀχαιοὶ ἀτυζόμενοι φρεβέοντο
 Ἥματι τῷ προτέρῳ, ὅτε μαίνεται φαίδιμος Ἴκτωρ.
 Τῇ ῥ' οἱ γε προχέοντο πεφυζότες· ἡέρα δ' Ἥρη
 Πίτνα πρόσθε βαθεΐαν, ἐρυκέμεν· ἡμίσεες δὲ
 Ἐς ποταμόν εἰλεῦντο βαθύρροον, ἀργυροδίνην.
 Ἐν δ' ἔπεσον μεγάλην κατάγῳ· βράχε δ' αἰπὰ ῥέεθρα,
 Ὅχθαι δ' ἀμρὶ περὶ μεγάλ' ἴαχον· οἱ δ' ἀλαλητῶ
 Ἔννεον ἔνθα καὶ ἔνθα, ἐλίσσόμενοι κατὰ δίνας.
 Ὡς δ' ὅθ' ὑπὸ ῥιπῆς πυρὸς ἀκρίδες ἡεοέδονται,
 Φευγέμενχι ποταμόνδε, τὸ δὲ φλέγει ἀκάματον πῦρ,
 Ὅρμενον ἐξαίφνης, ταὶ δὲ πτώσσουσι κατ' ὕδωρ.
 Ὡς ὑπ' Ἀχιλλῆος Ξάνθου βαθυδινέεντος
 Πλήτο ῥόος κελάδων ἐπιμῖξ ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν.
 Αὐτὰρ ὁ Διογενὴς δόρυ μὲν λίπεν αὐτοῦ ἐπ' ὄχθῃ,
 Κεκλιμένον μυρίκησιν· ὁ δ' ἔσθορε, δαίμονι ἴσος,
 Φάσγανον οἶον ἔχων, κακὰ δὲ φρεσὶ μῆδετο ἔργα.
 Τύπτε δ' ἐπιστροφάδην· τῶν δὲ στόνος ὤρνυτ' ἀεικῆς
 Ἀορι θεινομένων, ἐρυθαίνεται δ' αἷματι ὕδωρ.
 Ὡς δ' ὑπὸ δελφίνος μεγακῆτος ἰχθυὺς ἄλλοι
 Φεύγοντες, πιμπλάσι μυχοὺς λιμένος εὐέρμου,
 Δειδιότες· μάλα γάρ τε κατσεδίει, ὅν κε λάβησιν.
 Ὡς Τρῶες ποταμοῖο κατὰ δεινοῖο ῥέεθρα
 Πτώσσουν ὑπὸ κρημνοῦς.

Achille prende vivi dodici giovani nemici per sacrificarli vittime a Patroclo, e gli consegna ai compagni che gli traggano alle navi. Indi desioso di strage salta di nuovo impetuoso nell'acque e fa macello dei

Teuceri. Licaone, figliuolo di Priamo, lo supplica invano a salvargli la vita. Il feroce nasconde il tagliente acciaio nel collo del supplice. Nè ad Asteropeo giova la forza ispiratagli dal Xanto. Ei pure cade sotto la furiosa spada di Achille. Seguita egli la sua strage; finchè il Fiume levando dal profondo gorgo la testa lo sgrida e minaccia. Ma poco lo ascolta Achille, e lancia di nuovo nell'onda.

Lotta di Achille collo Scamandro.

Ἀχιλλεύς μὲν δουρικλυτὸς ἐνθ' ὅρῃ μέσσω,
 Κρημνοῦ ἀπαΐξας· ὃ δ' ἐπέσσυτο, οἴδματι θύων·
 Πάντα δ' ὄρινε ῥέεθρα κυκώμενος· ὥς τε δὲ νεκροὺς
 Πολλούς, οἳ ῥα κατ' αὐτὸν ἄλλ' ἔσαν, οὓς κτάν' Ἀχιλλεύς·
 Τοὺς ἐκβαλλε θύραζε, μεμυκῶς, ἥν τε ταῦρος,
 Γέρσουνδε· ζωοὺς δὲ σάω κατὰ καλὰ ῥέεθρα,
 Κρύπτων ἐν δίνῃσι βαθεῖνσιν μεγάλῃσιν·
 Δεινὸν δ' ἄμφ' Ἀχιλλῆα κυκώμενον ἵστατο κύμα,
 Ὡθαι δ' ἐν σάκει πίπτων ῥόος· οὐδὲ πόθεισιν
 Εἶχε στηρίξασθαι· ὃ δὲ πτελέην ἔλε χερσὶν
 Εὐφυέα, μεγάλην· ἥ δ' ἐκ ῥίζων ἐριποῦσα,
 Κρημνὸν ἅπαντα διῶσεν, ἐπέσχε δὲ καλὰ ῥέεθρα
 Ὅξοισιν πυκινούσι· γεφύρωσεν δὲ μιν αὐτόν,
 Εἴσω πᾶς ἐριποῦς· ὃ δ' ἄρ' ἐκ δίνης ἀνερύσας,
 Ἦῖξεν πεδίοιο ποσὶ κραιπνοῖσι πέτεσθαι,
 Δείσας· οὐδέ τ' ἔλῃγε μέγας θεός, ὦρτο δ' ἐπ' αὐτόν
 Ἀκροκελαινόων, ἵνα μιν παύσειε πόνοιο
 Δῖον Ἀχιλλῆα, Τρώεσσι δὲ λοιγὸν ἀλάλκοι.

Πηλεΐδης δ' ἀπόρρουσεν, ὅσον τ' ἐπὶ δουρὸς ἐρωή,
 Αἶετοῦ οἶματ' ἔχων μέλανος, τοῦ θηρητῆρος,
 Ὃς ἔ' ἄμα κάρτιστός τε καὶ ὤκιστος πετεηνῶν·
 Τῷ εἰκῶς ἦϊξεν. ἐπὶ στήθεσσι δὲ χυλκὸς
 Σμερδαλέον κονάβιζεν· ὕπαιθα δὲ τοῖο λιασθεὶς
 Φεῦγ', ὁ δ' ὀπισθε ῥέων ἔπετο μεγάλῳ ὀρυμαγδῷ·
 Ὄς δ' ὅτ' ἀνὴρ ὀχετηγὸς ἀπὸ κρήνης μελανύδρου
 Ἀμ. φυτὰ καὶ κήπους ὕδατος ῥέον ἡγεμονεύη,
 Χερσὶ μάκελαν ἔχων, ἀμάρης ἐξ ἔχματα βάλλων·
 Τοῦ μὲν τε προρέοντος, ὑπὸ ψηφίδες ἅπασαι
 Ὀχλεῦνται· τὸ δέ τ' ὤκα κατεβέβημενον κελαρύζει
 Χώρῳ ἐνὶ προαλῇ, φθάνει δέ τε καὶ τὸν ἄγοντα·
 Ὄς αἰεὶ Ἀχιλῆα κιχήσατο κύμα ῥόοιο,
 Καὶ λαιψηρὸν ἐόντα· θεοὶ δὲ τε φέρτεροι ἀνδρῶν·
 Ὅσσάκι δ' ὀρμήσειε ποδάρκης ὄϊος Ἀχιλλεύς
 Στήναι ἐνκντίβιον, καὶ γινώμεναι, εἴ μιν ἅπαντες
 Ἀθάνατοι φοβέουσι, τοὶ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσιν,
 Τοσσάκι μιν μέγα κύμα Διῖπετός ποταμοῖο
 Πλάζ' ὤμους καθύπερθεν· ὁ δ' ὑφόσε ποσσὶν ἐπήϋα,
 Θυμῷ ἀνιάζων· ποταμὸς δ' ὑπὸ γούνατ' ἐδάμνα·
 Λάβρος, ὕπαιθα ῥέων, κονίην δ' ὑπέρεπτε ποδοῖ'·

Leva Achille lo sguardo al cielo e supplica aita contro l'onde del fiume. Al suo lamento accorrono veloci Pallade e Nettuno, e liberandolo dai vorticosi flutti lo incitano a combattere animoso finchè non abbia rinchiusi i Teucri entro le mura di Troia. Il campo intanto per le cresciute acque del fiume è tutto una palude, in cui nuotano disperse salme di uccisi e

belle armature. Achille avanzasi rompendo diretto la fiumana, che omai non basta più a rattenerlo. Gonfiassi però maggiormente lo Scamandro e arricciasse le spume, e chiamando in aiuto il Simoenta piomba con tempesta maggiore sopra il Pelide. E già l'onda vermiglia di sangue rugge intorno all'eroe e lo soverchia, quando Giunone chiama Vulcano e gli impone di risvegliar le tremende sue fiamme e con incendio arrestare quel diluvio di acque.

Fuoco suscitato da Vulcano.

Ἡφαιστος δὲ τιτύσκειτο θεσπιδαῆς πῦρ.
 Πρῶτα μὲν ἐν πεδίῳ πῦρ θάλειτο, καίτε δὲ νεκρούς
 Πολλούς, οἳ ῥα κατ' αὐτὸν ἄλῃς ἔσαν, οὓς κτάν' Ἀχιλλεύς·
 Πᾶν δ' ἐξηράνθη πεδίον, σχέτο δ' ἀγλαὸν ὕδωρ.
 Ὡς δ' ὅτ' ἐπωρινὸς Βορέης νεοαρδέ' ἀλῶν
 Αἶψ' ἂν ξηράνῃ· χαίρει δέ μιν ὅστις ἐθείρῃ·
 Ὡς ἐξηράνθη πεδίον πᾶν, καὶ δ' ἄρα νεκρούς
 Κῆεν· ὁ δ' ἐς ποταμὸν τρέψε φλόγα παμφανόωσαν.
 Καίοντο πελέαι τε, καὶ ἰτέαι, ἡδὲ μυρῖκαι,
 Καίετο δὲ λωτός τ', ἡδὲ θρύον, ἡδὲ κύπειρον,
 Τὰ περὶ καλὰ ῥέεθρα ἄλῃς ποταμοῖο πεφύκει·
 Τείροντ' ἐγγέλυες τε, καὶ ἰχθύες, οἳ κατὰ δίνας,
 Οἳ κατὰ καλὰ ῥέεθρα κυβίστων ἔνθα καὶ ἔνθα,
 Πνοῶν τειρόμενοι πολιμήτιος Ἡφαίστοιο.
 Καίετο δ' ἰς Ποταμοῖο, ἔπος τ' ἔφατ', ἐκ τ' ὀνέμαζεν.
 Ἡφαιστ', οὗτις σοί γε θεῶν δύνατ' ἀντιφερίζειν,
 Οὐδ' ἂν ἐγὼ σοί γ' ὀϊδε πυρὶ φλεγέδοντι μάχοίμην.

Ἀῆγ' ἔριδος· Τρῶας δὲ καὶ αὐτίκα δῖος Ἀχιλλεύς
 Ἄσπερος ἐξελάσειε· τί μοι ἔριδος καὶ ἀρωγῆς;
 Φῆ, πυρὶ καϊόμενος· ἀνὰ δ' ἔφλυε καλὰ ῥέεθρα.
 Ὡς δὲ λέβης ζεῖ ἐνδον, ἐπαγόμενος πυρὶ πολλῷ,
 Κνίσσῃ μέλδόμενος ἀπαλοτρεφῆος σιάλοιο,
 Πάντοθεν ἀμβολάσθην, ὑπὸ δὲ ξύλα κέγκανα κείται·
 Ὡς τοῦ καλὰ ῥέεθρα πυρὶ φλέγετο, ζέε δ' ὕδωρ·
 Οὐδ' ἔθελε προρρίειν, ἀλλ' ἴσχετο· τέϊρε δ' αὖτμή
 Ἥραϊστοιο βίηφι πολύφρονος.

Il Xanto, offeso dalle fiamme ardentissime, volgesi
 a Giunone e la prega ad imporre al figlio di cessare
 l'incendio. Vulcano al cenno della madre spenge il
 divino fuoco, e l'onda del fiume torna retrograda nel
 suo letto.

Pugna tra Minerva e Marte.

Αὐτὰρ ἐπεὶ Ἑάνθοιο δάμη μένος, οἱ μὲν ἔπειτα
 Πανυσάσθην· Ἥρη γὰρ ἐρύκακε χωομένη περ·
 Ἐν δ' ἄλλοισι θεοῖσιν ἔρις πέσε βεβριθυῖα,
 Ἀργαλήη· δίχα δὲ σφιν ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἄητο·
 Σὺν δ' ἔπεσον μεγάλῳ πατάγῳ, βράχε δ' εὖρεῖα χθών·
 Ἀμφὶ δὲ σάλπιγγεν μέγας οὐρανός· ἅϊε δὲ Ζεὺς,
 Ἥμενος Οὐλύμπῳ· ἐγέλασσε δὲ οἱ φίλον ἦτορ
 Γηθοσύνη, δῶ' ὄρατο θεοὺς ἔριδι ξυνιόντας.
 Ἐνθ' οἱ γ' οὐκέτι δηρὸν ἀφέστασαν· ἦρχε γὰρ Ἄρης
 Ῥινοτόρος, καὶ πρῶτος Ἀθηναίῃ ἐπόρουσεν,
 Χάλκεον ἔγχος ἔχων, καὶ ὀνειδέιον φάτο μῦθον·

Τίπτ' αὐτ', ὦ κυνάμυια, θεοὺς ἔριδι ξυνελώνεις,
 Θάρσος ἄητον ἔχουσα, μέγας δέ σε θυμὸς ἀνῆκεν;
 Ἡ οὐ μέμνη, ὅτε Τυδεΐδην Διομήδε' ἀνῆκας
 Οὐτάμεναι; αὐτὴ δὲ πανόψιον ἔγχος ἔλοῦσα,
 Ἰθὺς ἐμεῦ ὤσας, διὰ δὲ χροά καλὸν ἔδαψας;
 Τῷ σ' αὖ νῦν ὅτῳ ἀποτισέμεν, ὅσσα μ' ἔοργας.

Ὡς εἰπὼν, οὔτησε κατ' αἰγίδα θυσσανόεσσαν,
 Σμερδαλέην, ἣν οὐδὲ Διὸς δάμνησι κεραυνός·
 Τῇ μιν Ἄρης οὔτησε μαιφόνος ἔγχει μακρῷ·
 Ἡ δ' ἀναχασσαμένη λίθον εἴλετο χειρὶ παχείῃ,
 Κείμενον ἐν πεδίῳ, μέλανα, τρηχύν τε, μέγαν τε,
 Τόν ῥ' ἄνδρες πρότεροι θέσαν ἔμμεναι οὔρον ἀρούρης·
 Τῷ βάλε θοῦρον Ἄρηα κατ' αὐχένα, λῦσε δὲ γυῖα.
 Ἐπτά δ' ἐπέσχε πέλεθρα πεσών, ἐκόνισσε δὲ χαίτας.
 Τεύχεά τ' ἀμφραράβησε· γέλασσε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη,
 Καὶ μιν ἐπευχομένη ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

Νηπύτι', οὐδέ νύ πώ περ ἐπεφράσω, ὅσπον ἀρείων
 Εὐχομ' ἐγὼν ἔμμεναι, ὅτι μοι μένος ἰσοφαρίζεις.
 Οὕτω κεν τῆς μητρὸς ἐριννύας ἐξαποτίνοις,
 Ἡ τοι χωρμένη κακὰ μῆδεται, οὔνεκ' Ἀχαιοὺς
 Κάλλιπες, αὐτὰρ Τρωσὶν ὑπερφιάλοισιν ἀμύνεις.

Ὡς ἄρα φωνήσασα, πάλιν τρέπεν ὅσσε φαιινώ.
 Τὸν δ' ἄγε χειρὸς ἔλοῦσα Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη,
 Πυκνὰ μάλα στενάχοντα· μόγις δ' ἔσαγείρετο θυμόν·
 Τὴν δ' ὥς οὖν ἐνόησε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
 Αὐτίκ' Ἀθηναίην ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

ὦ πόποι, αἰγιόχοιο Διὸς τέκος, Ἀτρυτώνη,
 Καὶ δ' αὖθ' ἡ κυνάμυια ἄγει βροτολογγόν Ἄρηα
 Δηῖου ἐκ πολέμοιο κατὰ κλόνον· ἀλλὰ μέτελθε.

Ὅς φάτ'· Ἀθηναίη δὲ μετέσσυτο, χαῖρε δὲ θυμῷ.
 Καὶ ῥ' ἐπεισαμένη, πρὸς στήθεα χειρὶ παχείῃ
 ἤλασε· τῆς δ' αὐτοῦ λύτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ.
 Τῷ μὲν ἄρ' ἄμφω κεῖντο ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ·

Pallade, atterrati Marte e Venere, vantasi della sua vittoria e gli schernisce. Seguono indi tra gli Dei altre risse ed insulti, tra i quali è curioso quello fatto da Giunone a Diana. Dopo averla chiamata cacciatrice di capri e di cervi,

Al polso

Colla manca le afferra ambe le mani,
 Colla dritta dagli omeri le strappa
 Gli aurei strali, e ridendo sull' orecchia
 Li sbatte alla rival che d'ogni parte
 Si divincola; e sparse al suol ne vanno
 Le aligere saette. Alfin di sotto
 Le si tolse, e fuggì come colomba
 Che da grifagno augel per venturoso
 Fato scampata ad appiattarsi vola
 Nel cavo d'una rupe. Ella piangendo
 Così fuggia lasciate ivi le frecce.

Intanto Achille pel campo fa strage dei Teucri, stendendo al suolo confusamente cavalieri e cavalli; simile ad un gran fuoco in cui soffia l'ira degli Dei. Priamo comanda che si aprano le porte della città, affinchè i fuggitivi Troiani vi si possano riparare in salvo. Agenore, incoraggiato da Apollo non fugge, e desioso di combattere aspetta il terribile Achille, come

pantera che sbucando da folto bosco aspetta il cacciatore e non teme. Assaltato però da Achille fugge col favore di Apollo, ed uniscesi agli altri che alla rinfusa si gettano dentro le mura.

Achille dirigesì alla città volgendo terribili pensieri, e muove rapido il piede come animoso corsiero, che vinse nei giuochi e per l'arena fa volare le ruote.

Timori di Priamo e di Ecuba.

Τὸν δ' ὁ γέρων Πρίαμος πρῶτος ἶδεν ὀφθαλμοῖσιν,
 Παμφαίνονθ', ὥστ' ἀστέρ', ἐπεσύμενον πεδίοιο,
 "Ὅς ῥά τ' ὀπώρας εἴσιν· ἀρίζηλοι δέ οἱ αὐγαὶ
 Φαίνονται πολλοῖσι μετ' ἄστρασι νυκτὸς ἀμολγῶ.
 "Ὀν τε κύν' Ὀρίωνος ἐπὶ κλήσιν καλέουσιν·
 Λαμπρότατος μὲν ἄδ' ἐστὶ, κακὸν δέ τε σῆμα τέτυκται,
 Καί τε φέρει πολλὸν πυρετὸν δειλοῖσι βροτοῖσιν·
 "Ὅς τοῦ χαλκὸς ἔλαμπε περὶ στήθεσσι θέοντος·
 "Φμῶξεν δ' ὁ γέρων, κεφαλὴν δ' ὄγε κόψατο χερσίν,
 "Υψὸς ἀνασχόμενος, μέγα δ' οἰμῶξας ἐγεγώνει,
 Λισσόμενος φίλον υἱόν· ὁ δὲ προπάρειθε πυλάων
 "Εστῆκει, ἄμοτον μεμαῶς Ἀχιλῆϊ μάχεσθαι·
 Τὸν δ' ὁ γέρων ἐλεεινὰ προσηύδα, χεῖρας ὀρεγνύς·
 "Ἐκτορ, μὴ μοι μίμνε, φίλον τέκος, ἀνέρα τοῦτον
 Οἷος ἀνευθ' ἄλλων, ἵνα μὴ τάχα πότμον ἐπίσπης,
 Πηλείωνι δαμείς· ἐπειὴ πολὺ φέρτερός ἐστιν.
 Σχέτλιος! αἶθε θεοῖσι φίλος τασσένθε γένεοιτο,
 "Ὅσσον ἐμαί· τάχα κέν ἐ κύνες καὶ γῦπες ἔθονται
 Κείμενων· ἢ κέ μοι αἰνὸν ἀπὸ προπίδων ἄχος ἔλθοι.

Ὅς μ' υἱῶν πολλῶν τε καὶ ἐσθλῶν εὖνεν ἔθικεν,
 Χτείνων, καὶ περνώς νήσαν ἔπε τηλεδαπάων·
 Καὶ γὰρ νῦν δύο παῖδε, Λυκάονα καὶ Πολύδωρον,
 Οὐ δύναμαι ἰδέειν, Τρώων εἰς ἄστὺ ἀλέντων,
 Τοὺς μοι Λαοζόη τέκετο, κρείουσα γυναικῶν·
 Ἄλλ' εἰ μὲν ζώουσι μετὰ στρατῶ, ἧ τ' ἂν ἔπειτα
 Χαλκοῦ τε χρυσοῦ τ' ἀπολυσόμεθ'· ἔστι γὰρ ἔνδον·
 Πολλὰ γὰρ ὥπασε παιδὶ γέρον ὀνομακλυτὸς Ἄλτης·
 Εἰ δ' ἤδη τεθνήσκει, καὶ εἴν' Ἀἶδαο δόμοισιν,
 Ἄλγος ἐμῶ θυμῷ καὶ μητέρι, τοὶ τεκόμεσθαι·
 Λαοῖσιν δ' ἄλλοισι μινυνθαδιώτερον ἄλγος
 Ἔσσεται, ἣν μὴ καὶ σὺ θάνης, Ἀχιλλῆϊ θαμναδίης·
 Ἄλλ' εἰσέρχου τείχος, ἐμὸν τέκος, ὄφρα σαώσης
 Τρῶας καὶ Τρώας, μηδὲ μέγα κῦδος ὀρέξης
 Πηλεΐδῃ, αὐτὸς δὲ φίλης αἰῶνος ἀμερῆς.
 Πρὸς δ' ἐμὲ τὸν δύστηνον ἔτι φρονέοντ' ἐλέησον,
 Δύσμορον, ὃν ῥα πατὴρ Κρονίδης ἐπὶ γήραος οὐδῶ
 Αἴση ἐν ἀργαλέῃ φθίσει, κακὰ πόλλ' ἐπιδάντα,
 Ὑῖάς τ' ὀλλυμένους, ἐλκηθείσας τε θυγάτρας,
 Καὶ θαλάμους κεραϊζομένους, καὶ νήπια τέκνα
 Βαλλόμενα προτὶ γαίῃ, ἐν αἰνῇ ὀδηϊοτῆτι,
 Ἐλκομένους τε νουὸς ἁλοῆς ὑπὸ χερσὶν Ἀχαιῶν·
 Αὐτὸν δ' ἂν πύματόν με κύνας πρῶτησιν θύρῃσιν
 Ὀμησθαὶ ἐρύσουσιν, ἐπεὶ κέ τις ὀξείῃ χαλκῷ
 Τύφας, ἢ βαλὼν, ρεθέων ἐκ θυμὸν ἔλῃται,
 Οὓς τρεφον ἐν μεγάροισι, τραπεζῆας πυλαωρούς,
 Οἳ κ' ἐμὸν αἶμα πiónτες, ἀλύσσοντες πέρι θυμῷ,
 Κεῖσονται ἐν προθύροισι· νέφθ' δέ τε πάντ' ἐπέοικεν,
 Ἀρῇ κταμένῳ, δεδαῖγμένῳ ὀξείῃ χαλκῷ,

Κεῖσθαι· πάντα δὲ καλὰ θανόντι περ, ὅττι φανήη·
 Ἄλλ' ὅτε δὴ πολίον τε κάρη, πολίόν τε γένειον,
 Αἰδῶ τ' αἰσχύνωσι κύνες κταμένοις γέροντος,
 Τοῦτο δὴ οἷκτιστον πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν·

Ἦ ῥ' ὁ γέρων, πολιάς δ' ἄρ' ἀνὰ τρίχας ἔλκετο χερσίν,
 Τίλλων ἐκ κεφαλῆς· οὐδ' Ἑκτορι θυμὸν ἔπειθεν.
 Μήτηρ δ' αὖθ' ἐτέρωθεν ὀδύρετο δακρυχέουσα,
 Κόλπον ἀνιεμένη, ἐτέρηφι δὲ μαζὸν ἀνέσχεν,
 Καί μιν δακρυχέουσ' ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

Ἑκτορ, τέκνον ἐμόν, τάδῃς τ' αἶδεο, καί μ' ἐλέησον
 Αὐτήν, εἴ ποτέ τοι λαθικηδέα μαζὸν ἐπέσχον,
 Τῶν μνήσαι, φίλε τέκνον· ἄμυνε δὲ δῆϊον ἄνδρα,
 Τείχεος ἐντὸς ἐών· μηδὲ πρόμος ἴστασο τούτῳ.
 Σχέτλιος! εἴπερ γάρ σε κατακτάνῃ, οὐ σε τ' ἔγωγε
 Κλαύσομαι ἐν λεχέεσσι, φίλον θάλος, ὃν τέκον αὐτῇ,
 Οὐδ' ἄλοχος πολύδαρος· ἀνευθε δέ σε μέγα νῶϊν
 Ἀργείων παρὰ νηυσὶ κύνες ταχέες κατέδονται.

Ὡς τώγῃ κλαῖοντε προσαυδήτην φίλον υἱόν,
 Πολλὰ λισσομένω· οὐδ' Ἑκτορι θυμὸν ἔπειθεν·
 Ἄλλ' ὅγε μίμν' Ἀχιλῆα πελώριον ἄσπον ἰόντα.
 Ὡς δὲ δράκων ἐπὶ χεῖρ' ὀρέστερος ἄνδρα μένησιν,
 Βεβρωκῶς κακὰ φάρμακ'· ἔδν δέ τέ μιν χόλος αἰνός·
 Σμερδαλέον δὲ δέδορκεν, ἐλίσσόμενος περὶ χεῖρ'.
 Ὡς Ἑκτωρ, ἄσβεστον ἔχων μένος, οὐχ ὑπεχώρει,
 Πύργῳ ἔπι προὔχοντι φαεινὴν ἀσπίδ' ἐρείσας·

Sdegnoso Ettore seco stesso ragiona: Che debbo io fare? Se metto i piedi nella cittade, Polidamante il primo mi farà rimprovero perchè la scorsa notte non

ritrassi i Troiani dentro le mura, come era il meglio. Ora che tutti rovinò la mia ostinazione non potrei sostenere l'aspetto dei Troiani e delle superbe donne. Spoglio dell'armi e col capo nudo mi presenterò ad Achille, promettendogli la donna Spartana e le sue ricchezze e la metà dei tesori di Troia.... Oh! che deliro? io supplice innanzi a quel crudele?... via questi stolti pensieri. Ad Achille non si parla dalla rupe o dal querceto come suol farsi tra garzoni e donzellette. Ai garzoni dunque e alle donzellette le dolci fole; a me la pugna. Così tra se parla, ed aspetta.

Ettore fugge alla vista di Achille.

‘Ο δέ οἱ σχεδὸν ἦλθεν Ἀχιλλεύς,

Ἴσος Ἐνυαλίῳ, κορυθαῖϊκι πτολεμιστῇ,

Σείων Πηλιάδα μελίνην κατὰ δεξιὸν ὤμων

Δεινὴν. ἀμφὶ δὲ χαλκὸς ἐλάμπετο εἵκελος αὐγῇ

Ἡ πυρὸς αἰθομένου, ἥ ἡελίου ἀνιόντος.

Ἐκτορα δ', ὡς ἐνόησεν, ἔλε τρόμος· οὐδ' ἄρ' ἔτ' ἔτλη

Αὔθι μένειν, ἐπίσω δὲ πύλας λίπε, βῆ δὲ φοβηθεῖς.

Πηλείδης δ' ἐπόρουσε, ποσὶ κραπνοῖσι πεποιθώς.

Ἡὔτε κίρκος ὄρεσφιν, ἐλαφρότατος πετεηνῶν,

Ῥηϊδίως οἶμησε μετὰ τρήρωνα πέλειαν·

Ἡ δὲ θ' ὕπαιθα φοβεῖται· ὁ δ' ἐγγύθεν ὀξὺ λεληκώς

Ταρφέ' ἐπαῖσσει, ἐλβεῖν τέ ἐ θυμὸς ἀνώγει·

Ὡς ἄρ' ὅγ' ἐμμεμαώς ἰθὺς πέτετο· τρέσε δ' Ἐκτωρ

Τεῖχος ὑπο Τρώων, λαίψηρά δὲ γούνατ' ἐνώμα.

Οἱ δὲ παρὰ σκοπιὴν καὶ ἐρινεὸν ἤνεμόεντα

Τείχεος αἰέν ὑπ' ἐκ κατ' ἀμαξίτον ἐσσεύοντο.
 Κρουνῷ δ' ἴκανον καλλιρρόω, ἔνθα δὲ πηγαί
 Δοιαὶ ἀναΐσσουσι Σκαμάνδρου διυήεντος.
 Ἡ μὲν γάρ θ' ὕδατι λιαρῷ ῥέει, ἀμφὶ δὲ καπνὸς
 Γίγνεται ἐξ αὐτῆς, ὥσῃ πυρὸς αἰθομένειο.
 Ἡ δ' ἐτέρη θέρει προρέει, εἰκυῖα χυλαΐη,
 Ἡ χιόνι ψυχρῇ, ἣ ἐξ ὕδατος κρυστάλλω.
 Ἐνθα δ' ἐπ' αὐτῶν πλυνοὶ εὐρέες ἐγγὺς ἔασιν
 Καλοὶ, λαΐνεοι, ἔθι εἵματα σιγαλόεντα
 Πλύνεσκον Τρώων ἄλοχοι, καλαί τε θύγατρες,
 Τσποῖν ἐπ' εἰρήνης, ποῖν ἐλθεῖν υἷας Ἀχαιῶν.
 Τῇ ῥα παραδραμέτην, φεύγων, ὃ δ' ὀπισθε διώκων.
 Πρόσθε μὲν ἐσθλὸς ἔφτυγε, δῖωκε δὲ μιν μέγ' ἀμείνων
 Καρπαλίμως· ἐπεὶ οὐχ ἱερήϊον, οὐδὲ βοεῖην
 Ἀρνύσθην, ἅ τε ποσσὶν ἀέθλια γίγνεται ἀνδρῶν.
 Ἀλλὰ περὶ ψυχῆς θέεν Ἐκτορος ἵπποδάμειο.
 Ὡς δ' ὅτ' ἀεθλοφόροι περὶ τέρματα μώνυχες ἵπποι
 Ῥίμφ' ἀμάλα τραχώσι· τὸ δὲ μέγα κέϊται ἀέθλον,
 Ἡ τρίπος ἢ γυνή, ἀνδρὸς κατατεθνηῶτος.
 Ὡς τῷ τρεῖς Πριάμειο πόλιν περιδινηθήτην
 Καρπαλίμοισι πόδεσσι.

Tra i Celestī, intenti a riguardare Ettore ed Achille,
 Giove compassiona l'eroe Troiano e chiede agli Dei se
 veramente debbasi lasciar cadere sotto l'asta del Pelide.
 Minerva adirasi dell'incertezza del Tonante, che le ab-
 bandona la sorte di Ettore. Intanto Achille lo incalza

Come veltro cerviero alla montagna

Giù per convalli e per boscaglie insegue

Dalla tana destato un capriolo:
Sotto un arbusto il meschinel s'appiatta
Tutto tremante, e l'altro ne ritesse
L'orme, e corre e ricorre irrequieto
Finchè lo trova.

Quante volte Ettore tenta sfilar diritto alle mura, affinchè i suoi di sopra gli diano aiuto coi dardi, tante Achille lo ricaccia al largo. Venuti la quarta volta alle fonti dello Scamandro, Giove pesa le sorti dei due guerrieri. Il fatal giorno di Ettore cade e dechina verso l'Orco. Apollo dolente abbandona Ettore, e Minerva accostasi ad Achille, lo conforta e lo consiglia a fermarsi e prender respiro; mentre ella stessa gli condurrà Ettore a fronte. La Dea prende quindi l'aspetto di Deifobo, fratello di Priamo, che presentatasi all'eroe, dice esser venuto ad aiutarlo nel grande periglio, e a pugnar seco con Achille. Ettore più non fugge. Intrepido va incontro al tremendo nemico, pronto a dar morte o ad averla. Nel nome degli Dei chiede ad Achille di rendere ai suoi il suo cadavere ove egli muoia, giurando di far lo stesso se vinca. Rispondegli torvamente Achille, nè soffre si parli di accordi: niun patto tra l'uomo e il leone; niuna pace tra la eterna guerra dell'agnello e del lupo. Aggiunge altre minacce e scaglia. Ettore antivede il colpo, piega il ginocchio e la persona e schiva la lancia che sorvola. Indi: Tu hai errato, gli grida: invano speri atterrirmi con ciance puerili, e addormentarmi l'antica virtù nella mente. Ma tu non pianterai, no, l'asta nel dorso di Ettore che

ti presenta il petto. Tu pure schiva adesso la mia, che possa deh! seppellirsi intera nel tuo corpo, o principal rovina dei Teuceri.

Morte di Ettore.

Ἡ ῥα, καὶ ἀμπεπαλὼν προΐει δολεχόσκιον ἔγχος,
Καὶ βάλε Πηλεΐδαο μέσον σάκος, οὐδ' ἀφάμαρτεν.
Τῇλε δ' ἀπεπλάγχθη σάκος δόρυ. χώσατο δ' Ἔκτωρ,
Ὅτι ῥα οἱ βέλος ὠκὺ ἐτώσιον ἔκφυγε χεῖρός.
Στῇ δὲ κατηρήσας, οὐδ' ἄλλ' ἔχε μείλινον ἔγχος.
Δηϊφοβὸν δ' ἐκάλει λευκάσπιδα, μακρὸν αὖσας,
Ἥτε μιν δόρυ μακρόν· ὁ δ' οὔτι οἱ ἐγγύθεν ἦεν.
Ἐκτωρ δ' ἔγνω ἦσιν ἐνὶ φρεσὶ, φώνησέν τε·

ὦ πόποι, ἦ μάλα δέ με θεοὶ θάνατόνδε κάλεσσαν.
Δηϊφοβὸν γὰρ ἔγωγ' ἐφάμην ἥρωα παρῆναι.
Ἄλλ' ὁ μὲν ἐν τείχει, ἐμέ δ' ἐξαπάτησεν Ἀθήνη.
Νῦν δὲ δὴ ἐγγύθι μοι θάνατος κακὸς, οὐδέ τ' ἀνευθεύ,
Οὐδ' ἀλέη· ἦ γάρ ῥα πάλαι τόγε φίλτερον ἦεν
Ζηνὶ τε καὶ Διὸς υἱεῖ, Ἐκηβόλω, οἷ μὲ πάρος γε
Πρόφρονες εἰρύατο. νῦν αὖτέ με Μοῖρα κιχάνει.
Μὴ μὲν ἀσπουδὲ γέ καὶ ἀκλειῶς ἀπολοίμην,
Ἄλλὰ μέγα ῥέξας τι καὶ ἑσσομένοισι πυθέσθαι.

ὦς ἄρα φωνήσας εἰρύσσατο φάσγανον ἑξύ,
Τό οἱ ὑπὸ λαπάρην τέτατο μέγα τε στιβαρόν τε.
Οἶμην δὲ ἄλλεις, ὥστ' αἰετὸς ὑψιπετής,
Ὅστ' εἴσιν πεδίουνδε διὰ νεφέων ἐρεβεννῶν,
Ἀρπάξων ἢ ἄρ' ἀμαλὴν, ἢ πτόωκα λαγυόν.
ὦς Ἐκτωρ οἶμην, τινάσσων φάσγανον ἑξύ.

Ὀρμήθη δ' Ἀχιλεὺς, μένεος δ' ἐμπλήσατο θυμόν.
 Ἀγρίου· πρόσθεν δὲ σάκος στέρνοιο κάλυψεν
 Κάλον, θαυδάλεον· κόρυθι δ' ἐπένευε φαινή,
 Τετραράλῳ· καλαὶ δὲ περισσεύοντο ἔθειραι
 Χρύσει, ὥς Ἡφαιστος ἔει λόφον ἀμφὶ θαμειάς·
 Οἷος δ' ἀστήρ εἴσι μετ' ἄστρασι νυκτὸς ἀμολγῶ
 Ἑσπερος, ὅς κάλλιστος ἐν οὐρανῷ ἴσταται ἀστήρ·
 Ὡς αἰχμῆς ἀπέλαμπ' εὐήκης, ἣν ἄρ' Ἀχιλλεὺς
 Πάλλεν δεξιτερῇ, φρονέων κακὸν Ἑκτορι δῖω,
 Εἰσορώων χροά καλόν, ὅπη εἴξει μάλιστα.
 Τοῦ δὲ καὶ ἄλλο τόσον μὲν ἔχε χροά χάλκεα τεύχη,
 Καλά, τὰ Πατρόκλαιο βίην ἐνάριξε κατακτάς·
 Φαίνεται δ', ἥ κληῖδες ἀπ' ὤμων αὐχέν' ἔχουσιν,
 Λαυκαυῆς, ἵνα τε ψυχῆς ὤκιστος ἔλεθρος·
 Τῇ ῥ' ἐπὶ οἱ μεμαῶσ' ἔλασ' ἐγγεῖ' ὄϊος Ἀχιλλεὺς·
 Ἀντικρὺ δ' ἀπαλοῖο δι' αὐχένος ἤλυθ' ἀκωκή.
 Οὐδ' ἄρ' ἀπ' ἀσφάραγον μελίη· τάμε καλκοβάρεια,
 Ὅσρα τί μιν προτιείποι ἀμειβόμενος ἐπέεσσιν.
 Ἦριπε δ' ἐν κονίῃς· ὁ δ' ἐπεύξατο ὄϊος Ἀχιλλεὺς·
 Ἑκτορ, ἀτάρ που ἔφης, Πατροκλῆ' ἐξεναρίζων,
 Σῶς ἔσσεσθ', ἐμὲ δ' οὐδὲν ἐπίζεις νόσφιν ἔοντα.
 Νήπιε, τοῖο δ' ἀνευθεν ἀσσητήρ μέγ' ἀμείνων
 Νηυσὶν ἐπι γλαφυρῆσιν ἐγὼ μετόπισθε λελείμμεν,
 Ὅς τοι γούνατ' ἔλυσα· σὲ μὲν κύνας ἢ δ' οἰωνοὶ
 Ἐλκήσουσ' αἵκῳ, τὸν δὲ κτεριοῦσιν Ἀχαιοί.
 Τὸν δ' ἐλιγοδρανέων προσέφη κορυθαίολος Ἑκτωρ·
 Λίσσομαι ὑπὲρ ψυχῆς, καὶ γούνων, σῶν τε τοκήων,
 Μὴ με ἕα παρὰ νηυσὶ κύνας καταδάσσει Ἀχαιῶν·
 Ἀλλὰ σὺ μὲν χαλκόν τε ἄλλισ χρυσόν τε δέδεξο,

Δῶρα, τά τ' οἱ δώσουσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ.
 Σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὅφρα πυρές με
 Τρῶες καὶ Τρώων ἄλσχοι λελάχῃσι θανόντα.

Τὸν δ' ἄρ' ὑπέδρα ἰδὼν προσέφη πέδας ὠκύς Ἀχιλλεύς·
 Μῆ με, κύεν, γούνων γουνάζεο, μηδὲ τσάκων.
 Αἶ γάρ πως αὐτόν με μένος καὶ θυμὸς ἀνείη,
 "Ὡμ' ἀποταμνόμενον κρέα ἔδμεναι, οἷά μ' ἔοργας·
 "Ὡς οὐκ ἔσθ', ὅς σῃς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι.
 Οὐδ' εἰ κέν δεκάκις τε καὶ εἰκοσινήριτ' ἀποινα
 Στήσωσ' ἐνθάδ' ἄγοντες, ὑπόσχωνται δὲ καὶ ἄλλα·
 Οὐδ' εἰ κεν σ' αὐτὸν χρυσῷ ἐρύσασθαι ἀνώγει
 Δαρδανίδης Πρίαμος· οὐδ' ὥς σέ γε πότνια μήτηρ
 Ἐνδεμένη λεχέσσει γοήσεται, ὃν τέκεν αὐτή,
 Ἄλλὰ κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσσονται.

Τὸν δὲ καταθνήσκων προσέφη κορυθαίολος Ἑκτωρ·
 Ἢ σ' εὖ γιγνώσκων προτιόσσομαι, οὐδ' ἄρ' ἐμελλεν
 Πείσειν. ἦ γὰρ σοὶ γε σιδήρεος ἐν φρεσὶ θυμὸς·
 Φράζεο νῦν, μή τοί τι θεῶν μήνιμα γένωμαι,
 "Ἡματι τῷ, ὅτε κέν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Ἐσθλὸν ἐόντ', ἐλέσωσιν ἐνὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν.
 "Ὡς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν.

L'anima di Ettore sciolta dal corpo prende il volo verso l'Orco, lamentando il suo fato e la perdita giovinezza. Achille svelle l'asta dal morto e gli toglie le armi insanguinate. I Greci accorrono in folla a contemplare maravigliosi la statura e le sembianze di Ettore, e godono d'insultarlo e benchè spento ferirlo. Achille medita di volger l'armi alla cittade: poi ripen-

sando a Patroclo giacente senza pianto e senza tomba sul lido, vuol tornare alle navi e strascinarvi il cadavere dell'estinto Ettore. Frattanto impone agli achivi giovinetti d'intonare il peana e festeggiare l'alto trionfo.

Ettore strascinato al cocchio di Achille.

Ἦ ῥα, καὶ Ἑκτορα δῖον αἰκίεα μῆδετο ἔργα.
 Ἀμφοτέρων μετόπισθε ποδῶν τέτρηνε τένοντε
 Ἐς σφυρὸν ἐκ πτέρνης, βοέους δ' ἐξήπτεν ἱμάντας,
 Ἐκ δίφροιο δ' ἔδησε· κάρη δ' ἔλκεσθαι ἔασεν.
 Ἐς δίφρον δ' ἀναβὰς, ἀνά τε κλυτὰ τεύχε' αἰέρας,
 Μάστιξεν δ' ἐλάαν, τῷ δ' οὐκ ἄκοντε πετέσθην.
 Τοῦ δ' ἦν ἐλκομένοιο κονίσσαλος· ἀμφὶ δὲ χαῖται
 Κυάνεαι πύλναντο, κάρη δ' ἅπαν ἐν κονίησιν
 Κεῖτο, πάρος χαρίεν· τότε δὲ Ζεὺς δυσμενέεσσιν
 Δῶκεν αἰκίσσασθαι ἔῃ ἐν πατρίδι γαίῃ.

Lamento di Priamo e di Ecuba.

Ὡς τοῦ μὲν κεκόνιτο κάρη ἅπαν· ἡ δὲ νυ μήτηρ,
 Τίλλε κόμην, ἀπὸ δὲ λιπαρὴν ἔρριψε καλύπτρην
 Τηλόσσε· κώκυσεν δὲ μάλα μέγα, παῖδ' ἐσιδοῦσα.
 Ὁμῶξεν δ' ἑλεεινὰ πατὴρ φίλος, ἀμφὶ δὲ λαοὶ
 Κωκυτῷ τ' εἶχοντο καὶ οἰμωγῇ κατὰ ἄστυ.
 Τῷ δὲ μάλιστα ἄρ' ἦν ἐναλίγκιον, ὥς εἰ ἅπασα
 Ἴλιος ὄφρυέσσα πυρὶ σμύχοιτο κατ' ἄκρης.
 Λαοὶ μὲν ῥα γέροντα μόγις ἔχον ἀσχαλῶντα,
 Ἐξελθεῖν μεμαῶτα πυλῶν Δαρδανιάων.

Πάντας δ' ἑλλιτάνευε, κυλινδόμενος κατὰ κόπρον,
Ἐξονομακλήδην ὀνομάζων ἄνδρα ἕκαστον·

Σχέσθε, φίλοι, καὶ μ' οἶον ἑάσατε, κηδόμενοί περ,
Ἐξελθόντα πόλης, ἱκέσθ' ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν·

Λίσσωμι' ἄνερα τοῦτον ἀτάσθαλον, ὀβριμρογόν,

Ἦν πως ἡλικίην αἰδέσσεται, ἥδ' ἐλεήσει·

Γῆρας· καὶ δέ νυ τῷδε πατὴρ τοιόσδε τέτυκται,

Πηλεΐδης, ὃς μιν ἔτικτε καὶ ἔτρεφε, πῆμα γενέσθαι

Τρωσὶ· μάλιστα δ' ἔμοι περὶ πάντων ἄλγε' ἔδηκεν·

Τόσσους γάρ μοι παῖδας ἀπέκτανε τηλεθάοντας·

Τῶν πάντων οὐ τόσσον ὀδύρομαι, ἀχνύμενός περ,

Ὡς ἐνὲς, οὐ μ' ἄχος ὀξὺ κατοίσειται Ἀΐδης εἴσω,

Ἐκτορος· ὥς ὄφελεν θανέειν ἐν χερσὶν ἐμῇσιν·

Τῷ κε κορεσσάμεθα κλαίοντέ τε, μυρομένω τε,

Μήτηρ δ', ἣ μιν ἔτικτε, δυσάμμορος, ἥδ' ἐγὼ αὐτός·

Ὡς ἔφατο κλαίων· ἐπὶ δὲ στενάχοντο πολῖται·

Τρωῆσιν δ' Ἐκάβη ἄδενού' ἐξῆρχε γόοιο·

Τέκνον, ἐγὼ δειλὴ τί νυ βείομαι, αἰνὰ παθοῦσα,

Σεῦ ἀποτεθνηῶτος; ὃ μοι νύκτας τε καὶ ἡμᾶρ

Εὐχολὴ κατὰ ἄστυ πελέσκες, πᾶσί τ' ἔνειαρ,

Τρωσὶ τε καὶ Τρωῆσι κατὰ πτόλιν, οἳ σε, θεόν ὥς,

Δειδέχατ'· ἥ γάρ κέ σφι μάλα μέγα κῆδος ἔησθα,

Ζωὴς ἐών· νῦν αὖ θάνατος καὶ μοῖρα κιχάνει·

Ὡς ἔφατο κλαίουσ'·

Dolore e lamento di Andromaca.

Ἄλοχος δ' οὕτω τι πέπυστο

Ἐκτορος· οὐ γάρ οἱ τις ἐτήτυμος ἄγγελος ἐλθών

Ἥγγειλ', ὅττι ῥά οἱ πόσις ἔκτοθι μέμνε πυλάων·
 Ἄλλ' ἤγ' ἰστόν ὕφαινε, μυχῶ δόμου ὑψηλοῖο,
 Δίπλακα πορφυρέην, ἐν δὲ θρόνα ποικίλ' ἔπασσεν·
 Κέκλετο δ' ἀμφιπόλοισιν εὐπλοκάμοις κατὰ δῶμα,
 Ἀμφὶ πυρὶ στήσαι τρίποδα μέγαν, ὅφρα πέλοιτο
 Ἐκτορι θερμὰ λοετρὰ μάχης ἐκ νοστήσαντι·
 Νηπίη, οὐδ' ἐνόησεν, ὃ μιν μάλα τῆλε λοετρῶν
 Χερσὶν Ἀχιλλῆος δάμασε γλαυκῶπις Ἀθήνη.
 Κωκυτοῦ δ' ἤκουσε καὶ οἰμωγῆς ἀπὸ πυργου,
 Τῆς δ' ἐλελίχθη γυῖα, καμαὶ δὲ οἱ ἔκπεσε κερκίς·
 Ἥ δ' αὖτις θρωγῆσιν εὐπλοκάμοισι μετηύδα·

Δεῦτε, δὴν μοι ἔπεσον, ἴδωμ', ὅτιν' ἔργα τέτυκται.
 Αἰδοίης ἐχυρῆς ὁπὸς ἔκλυον, ἐν δ' ἐμοὶ αὐτῇ
 Στήθεσι πάλλεται ἥτορ ἀνὰ στόμα, νέρθε δὲ γούνα
 Πήγνυται· ἐγγὺς δὴ τι κακὸν Πριάμοιο τέκεσσιν·
 Αἶ γὰρ ἀπ' οὐατος εἶη ἐμεῦ ἔπος· ἀλλὰ μάλ' αἰνῶς
 Δεῖδω, μὴ δὴ μοι θρασὺν Ἐκτορα δῖος Ἀχιλλεύς,
 Μοῦνον ἀποτμήξας πόλιος, πεδίουδ' ἐδήται,
 Καὶ δὴ μιν καταπαύσῃ ἀγρυορίας ἀλγυσίνῃς,
 Ἥ μιν ἔχεσκέ· ἐπεὶ οὐ ποτ' ἐνὶ πληθυὶ μένεν ἀνδρῶν,
 Ἀλλὰ πολὺ προθέεσκε, τὸ ὄν μένος οὐθενὶ εἶκον.

Ὡς φαμένη μεγάραιο διέσσυτο, μαινάδι ἴση,
 Παλλομένη κραδίην· ἅμα δ' ἀμφίπολοι κίον αὐτῇ.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ πύργον τε καὶ ἀνδρῶν ἴξεν ὄμιλον,
 Ἔστη παπτήνας ἐπὶ τείχεϊ· τὸν δ' ἐνόησεν
 Ἐλκόμενον πρόσθεν πόλιος· ταχέες δὲ μιν ἵπποι
 Ἐλκον ἀκηδέστως κοίλας ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν.
 Τὴν δὲ κατ' ὀφθαλμῶν ἐρεβεννὴ νύξ ἐκάλυψεν.
 Ἥριπε δ' ἐξοπίσω, ἀπὸ δὲ ψυχὴν ἐκάπυσσεν.

Τῇλε δ' ἀπὸ κρατὸς χεῖρ δέσματα σιγαλόεντα,
 Ἀμπυκα, κεκρύφαλόν τ', ἠδὲ πλεκτὴν ἀναδέσμεν,
 Κρήδεμνόν θ', ὃ ῥά οἱ δῶκε χρυσῆν Ἀφροδίτη,
 Ἥματι τῷ, ὅτε μιν κορυθαίολος ἠγάγεθ' Ἐκτωρ
 Ἐκ δόμου Ἡετίωνος, ἐπεὶ πόρε μυρία ἔδνα.
 Ἀμρὶ δέ μιν γαλόφ τε καὶ εἰνατέρες ἄλις ἔσταν,
 Αἷέ εἰ μετὰ σφίσιν εἶχον ἀνυζομένην ἀπολέσθαι.
 Ἥ δ' ἐπεὶ οὖν ἄμπνυτο, καὶ ἐς φρένα θυμὸς ἀγέρθη,
 Ἀμβλῆθην γοῶσα, μετὰ Τρωῆσιν ἔειπεν·
 Ἔκτορ, ἐγὼ δύστηνος! ἰὴ ἄρα γεινόμεθ' αἶση
 Ἀμφότεροι, σὺ μὲν ἐν Τροίῃ Πριάμου κατὰ δῶμα,
 Αὐτὰρ ἐγὼ Θήβῃσιν ὑπὸ Πλάκῃ ὑλήεσση,
 Ἐν δόμῳ Ἡετίωνος, ὃ μ' ἔτρεφε τυτθὸν ἐοῦσαι,
 Δύσμορος αἰνόμερον· ὥς μὴ ὤφελλε τεκέσθαι!
 Νῦν δὲ σὺ μὲν Αἰῖδα δόμους, ὑπὸ κεῦθεσι γαίης,
 Ἐρχεαι, αὐτὰρ ἐμέ στυγερῶ ἐνὶ πένθει λείπεις
 Χήρην ἐν μεγάροισι· πάϊς δ' ἔτι νήπιος αὐτως,
 Ὀν τέκομεν σὺ τ' ἐγὼ τε δυσάμμοροι· οὔτε σὺ τούτῳ
 Ἔσσειαι, Ἔκτορ, ὄνειαρ, ἐπεὶ θάνατος, οὔτε σοὶ οὔτως.
 Ἦν γάρ θ' ἡ πόλεμόν γε φύγη πολύδακρυν Ἀχαιῶν,
 Αἰεὶ τοι τούτῳ γε πόνος καὶ κῆδε' ὀπίσσω
 Ἔσσοντ'· ἄλλοι γάρ οἱ ἀπουρίσσουσιν ἀρούρας·
 Ἥμαρ δ' ὀρφανικὸν παναφήλικα παῖδα τέθνησιν.
 Πάντα δ' ὑπεμνήμυκε, θεοδάκρυνται δὲ παρειαί.
 Δευόμενος θεὸς τ' ἀνέισι πάϊς ἐς πατρός ἐταίρους,
 Ἄλλον μὲν χλαίνης ἐρύων, ἄλλον δὲ χιτῶνος·
 Τῶν δ' ἐλεησάντων κοτύλην τις τυτθὸν ἐπέσχευ,
 Χείλεα μὲν τ' ἐδίην, ὑπερώην δ' οὐκ ἐδίηνε.
 Τὸν δὲ καὶ ἀμφιθαλὴς ἐκ δαιτύος ἐστυφέλιξε,

Χερσὶν πεπληγῶς καὶ ὄνειδεῖοισιν ἐνίσσων·
 Ἐρρ' οὕτως· οὐ σάς γε πατήρ μεταδαίνυται ἡμῖν.
 Δακρυόεις δέ τ' ἄνεισι πάϊς ἐς μητέρα χήρην,
 Ἀστυάναξ, ὅς πρὶν μὲν ἐοῦ ἐπὶ γούνασι πατρός
 Μυελὸν οἶον ἔδεσσε, καὶ οἶῶν πίονα δημέν·
 Αὐτὰρ ἔθ' ὕπνος ἔλαι, παύσαιτό τε νηπιαχέων,
 Εὖδεσθ' ἐν λέκτροισιν, ἐν ἀγκαλίδεσσι τιθήνης,
 Εὐνῇ ἐνι μαλακῇ, θαλέων ἐμπλησάμενος κῆρ·
 Νῦν δ' ἂν πολλὰ πάθῃσι, φίλου ἀπὸ πατρός ἀμαρτῶν,
 Ἀστυάναξ, ὃν Τρῶες ἐπὶ κλῆσιν καλέουσιν·
 Οἶος γάρ σφιν ἔρυσσεν πύλας καὶ τείχεα μακρά·
 Νῦν δέ σε μὲν παρὰ νηυσὶ κορωνίσσι, κέσφι τοκήων,
 Αἰέλαι εὐλαὶ ἔδονται, ἐπεὶ κε κύνες κορέσσονται,
 Γυμνόν· ἀτάρ ται εἴματι ἐνὶ μεγάροισι κέονται,
 Λεπτὰ τε καὶ χαρίεντα, τετυγμένα χερσὶ γυναικῶν·
 Ἀλλ' ἦται τάδε πάντα καταφλέξω πυρὶ κηλέῳ,
 Οὐδὲν σοὶ γ' ὄφελος, ἐπεὶ οὐκ ἐγκείσεαι αὐτοῖς,
 Ἀλλὰ πρὸς Τρώων καὶ Τρωϊάδων κλέος εἶναι.
 ὣς ἔφατο κλαίουσ'· ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες.

Lamento dei Mirmidoni sul corpo di Patroclo.

ὣς οἱ μὲν στενάχοντο κατὰ πτόλεν· αὐτὰρ Ἀχαιοὶ
 Ἐπειδὴ νῆάς τε καὶ Ἑλλήσποντον ἴκοντο,
 Οἱ μὲν ἄρ' ἐσκίδναντο ἐὼς ἐπὶ νῆα ἕκαστος·
 Μυρμιδόνας δ' οὐκ εἶα ἀποσκίδνασθαι Ἀχιλλεύς,
 Ἀλλ' ὅγες οἷς ἐτάροισι φιλοπτολέμοισι μετηύδα·

Μυρμιδόνες ταχύπῳλοι, ἐμοὶ ἐρίηρες ἑταῖροι,
 Μὴ δῆπῳ ὑπ' ὄχεσφι λυώμεθα μώνυχας ἵππους,
 Ἄλλ' αὐτοῖς ἵπποισι καὶ ἄρμασιν ἄσπον ἰόντες,
 Πάτροκλον κλαίωμεν· ὁ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ κ' ὀλοοῖο τεταρπώμεσθα γόοιο,
 Ἴππους λυσάμενοι δορπέσομεν ἐνθάδε πάντες.

Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ὤμωξαν ἀλλήλες· ἦρχε δ' Ἀχιλλεύς.
 Οἱ δὲ τρεῖς περὶ νεκρὸν εὐτρίχας ἤλασαν ἵππους,
 Μυρόμενοι· μετὰ δέ σφι θέτις γόου ἡμερον ὥρσεν.
 Δεύοντο ψάμαθοι, θεύοντο δὲ τεύχεα φωτῶν
 Δάκρυσι· τοῖον γὰρ πόθειον μήστωρα φόβοιο.
 Τοῖσι δὲ Πηλεΐδης ἀδινεὺ ἐξῆρχε γόοιο,
 Χεῖρας ἐπ' ἀνδροφόνους θέμενος στήθεσσιν ἑταίρου·

Χαῖρέ μοι, ὦ Πάτροκλε, καὶ εἰν Ἀΐδαο δόμοισιν
 Πάντα γὰρ ἤδη τοι τελέω, τὰ πάροιθεν ὑπέστην,
 Ἐκτορα δεῦρ' ἐρύσας δάσειν κυσὶν ὦμὰ δάσασθαι.
 Δώδεκα δὲ προπάροιθε πυρῆς ἀποδειροτομήσειν
 Τρώων ἀγλαὰ τέκνα, σέθεν κταμένοισι χολωθείς·
 Ἥ ῥα, καὶ Ἐκτορα δῖον αἰεκέα μῆδετο ἔργα,
 Πρηνέα παρ' λεχέεσσι Μενoitιάδαο τανύσσας
 Ἐν κονίῃσ'· οἱ δ' ἔντε' ἀφωπλίζοντο ἕκαστος
 Χάλκεα, μαρμαίροντα, λύον δ' ὕψηχέας ἵππους·
 Κάθ' δ' ἵζον παρὰ νηϊ ποδώκεος Αἰακίδαο,
 Μυρίοι· αὐτὰρ ὁ τοῖσι τάφον μενοεικέα δαίνυ·
 Πολλοὶ μὲν βόες ἀργοὶ δρέχθουν ἀμφὶ σιδήρῳ,
 Σφαζόμενοι, πολλοὶ δ' ὄϊες καὶ μηλιάδες αἴγες·
 Πολλοὶ δ' ἀργιόδοντες ὕες, θαλέθοντες ἀλοιφῇ,
 Εὐόμενοι τανύοντο διὰ φλογὸς Ἡφαίστοιο·
 Πάντη δ' ἀμφὶ νέκυν κατυλήρυτον ἔρρεν αἷμα·

Gli Achei guidano Achille ai piedi di Agamennone, che comanda si prepari il lavacro sperando indurre l'eroe a lavarsi dalle sozzure del sangue. Ricusa però egli, e vuol prima porre l'estinto amico sul rogo e consacrargli la chioma recisa. Prega Agamennone che alla nuova aurora imponga alla sua gente di recar le legna per la sacra catasta. Preparato il banchetto e saziati di cibo, si sbandano ciascuno alla sua tenda e si abbandonano al sonno. Achille stendesi sulla nuda arena lungo il lido del mare, e stanco dalla battaglia e dai gemiti si addormenta. Gli appare l'ombra di Patroclo e lo supplica del rogo e del sepolcro. Dicendogli poi che a lui pure è destinato perire sotto le mura di Troia, lo scongiura per la loro amicizia a far sì che abbiano comune la tomba. Ne piange Achille, e tenta invano abbracciare l'ombra dell'amico, che dileguasi come fumo. Al pianto e alle grida di lui rinnovasi il desio delle lacrime, e sul miserabile corpo raddoppiasi il lutto. Intanto l'Alba apre col roseo dito l'Oriente.

Apparecchio dei funerali di Patroclo.

Ἀτὰρ κρείων Ἀγαμέμνων
 Οὐρῆας τ' ᾠτρυνε καὶ ἀνέρας, ἀξέμεν ὕλην,
 Πάντοθεν ἐκ κλισιάων· ἐπὶ δ' ἀνὴρ ἐσθλὸς ὁρώρει,
 Μηριόνης, Θεράπων ἀγαπήνορος Ἰδομενῆος.
 Οἱ δ' ἴσαν, ὕλοτόμους πελέκεας ἐν χερσὶν ἔχοντες,
 Σειράς τ' εὐπλέκτους· πρὸ δ' ἄρ' οὐρῆες κίον αὐτῶν.

Πολλὰ δ' ἄναντα, κάταντα, πάραντά τε, δόχηιά τ' ἤλθον.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ κνημοὺς προσέβαν πολυπίδακος Ἴδης,
 Αὐτίκ' ἄρα δρυὺς ὑψικόμους ταναήκει χαλκῷ
 Τάμνον ἐπειγόμενοι· ταὶ δὲ μεγάλα κτυπέουσai
 Πίπτου· τὰς μὲν ἔπειτα διαπλήσσοντες Ἀχαιοί,
 Ἐκδεν ἡμιόνων· ταὶ δὲ χθόνα ποσσὶ δατεῦντο,
 Ἐλδόμεναι πεδίοιο, διὰ ῥωπήϊα πυκνά.
 Πάντες δ' ὕλοτέμοι φιτροὺς φέρον· ὥς γὰρ ἀνώγει
 Μηριονῆς, Θεράπων ἀγαπήνηρος Ἰδομενῆος.
 Καὶ δ' ἄρ' ἐπ' ἀκτῆς βάλλον ἐπισχερῶ, ἔνθ' ἄρ' Ἀχιλλεύς
 Φράσσατο Πατρόκλῳ μέγα ἡρίον, ἥδ' οἱ αὐτῷ.

Αὐτὰρ ἐπεὶ πάντα παροκκάββαλον ἄσπετον ὕλην,
 Εἴατ' ἄρ' αὖθι μένοντες ἀλλήεες· αὐτὰρ Ἀχιλλεύς
 Αὐτίκα Μυρμιδόνεσσι φιλοπτολέμοισι κέλευσεν,
 Χαλκὸν ζώννυσθαι, ζευῆσαι δ' ὑπ' ἔχεσφιν ἕκαστον
 Ἴππους· οἱ δ' ὤρνυντο, καὶ ἐν τεύχεσσιν ἔδυνον.
 Ἄν δ' ἔβαν ἐν δίφροισι παραιβάται, ἡνίοχοί τε·
 Πρόσθε μὲν ἱππῆες, μετὰ δὲ νέφος εἶπετο πεζῶν,
 Μυρίοι. ἐν δὲ μέσσοισι φέρον Πάτροκλον ἐταῖροι·
 Θοῖξί δὲ πάντα νέκυν καταείνυσον, ἃς ἐπέβαλλον
 Κειρόμενοι· ὅπιθεν δὲ κάρη ἔχε ὄϊος Ἀχιλλεύς,
 Ἀχνύμενος· ἔταρον γὰρ ἀμύμονα πέμπ' Ἀἰδῶσδε·

Οἱ δ' ὅτε χῶρον ἴκανον, ὅθι σφίσι πέφραδ' Ἀχιλλεύς,
 Κάτθεσαν, αἶψα δὲ οἱ μενοεικέα νήεν ὕλην.

Achille si recide la chioma, e la pone nella mano di Patroclo, mentre tutti piangono dirottamente all'intorno. Agamennone fa quindi allontanare la turba, e vi restano soli gli eletti al ministero dell'esequie e del rogo.

Rogo di Patroclo.

Κηδεμόνες δὲ παρ' αὖθι μένον, καὶ νήεον ὕλην.
 Ποίησαν δὲ πυρὴν ἐκατόμπεδον ἔνθα καὶ ἔνθα.
 Ἐν δὲ πυρῇ ὑπάτῃ νεκρὸν θέσαν, ἀχνύμενοι κῆρ.
 Πολλὰ δὲ ἴφια μῆλα καὶ εἰλίποδας ἑλικας βοῦς
 Πρόσθε πυρῆς ἔδερόν τε καὶ ἄμφεπον· ἐκ δ' ἄρα πάντων
 Δημόν ἐλὼν, ἐκάλυψε νέκυν μεγάλθυμος Ἀχιλλεύς
 Ἐς πόδας ἐκ κεφαλῆς, περὶ δὲ θρατὰ σώματα νήει.
 Ἐν δ' ἐτίθει μέλιτος καὶ ἀλείφατος ἀμφιφορῆας,
 Πρὸς λέχεα κλίνων· πίσυρας δ' ἐριαύχενας ἵππους
 Ἐσσυμένως ἐνέβαλλε πυρῇ, μεγάλα στεναχίζων.
 Ἐννέα τῶγε ἀνακτι τραπεῖζῃς κύνες ἦσαν.
 Καὶ μὲν τῶν ἐνέβαλλε πυρῇ δύο διειροτομήσας.
 Δώδεκα δὲ Τρώων μεγαθύμων υἱέας ἐσθλοὺς,
 Χαλκῷ θηϊόων· κακὰ δὲ φρεσὶ μῆδετο ἔργα.
 Ἐν δὲ πυρὸς μένος ἦκε σιδήρεον, ὅφρα νέμοιτο.
 ὦμωξέν τ' ἄρ' ἔπειτα, φίλον δ' ὀνόμηνεν ἑταῖρον.
 Καῖρέ μοι, ὦ Πατρόκλε, καὶ εἰν Ἀΐδαο δόμοισιν.
 Πάντα γὰρ ἤδη τοι τελέω, τὰ πάροιθεν ὑπέστην.
 Δώδεκα μὲν Τρώων μεγαθύμων υἱέας ἐσθλοὺς,
 Τοὺς ἅμα σοὶ πάντας πῦρ ἐσθίει. Ἐκτορα δ' οὔτι
 Δώσω Πριαμίδην πυρὶ θαπτόμεν, ἀλλὰ κύνεσσιν·

Le minacce di Achille tornano vane e i cani non toccano il corpo di Ettore, chè Venere gli tien lontani; ed ungendo con celeste essenza di rose lo strascinato cadavere lo serba dalla corruzione, mentre

Apollo coprendolo di una nube cerulea lo difende dai raggi del sole. Ma il rogo di Patroclo non avvampa ancora. Alle preghiere di Achille soffiano impetuosi Borea e Zefiro e la pira va in fiamme. Il Pelidé non cessa di versare vino con ritonda coppa e invocar l'ombra dell'amico gemendo e sospirando

Come un padre talor piange bruciando
L'ossa d'un figlio che morì già sposo,
E morendo lasciò gli sventurati
Suoi genitori di cordoglio oppressi.

Sul nascer del giorno muore la vampa sul rogo, e i venti tornano pel tracio mare alle loro case. Achille sdraiarsi sul lido e addormentasi. Ma destato dal tumulto e dal calpestio dei capitani che in folla accorrono ad Agamennone, dà ordine di raccogliere le ossa di Patroclo e chiuderle in modesta tomba.

Tomba di Patroclo.

Πρῶτον μὲν κατὰ πυρκαϊῆν σβέσαν αἰδοπι οἶνω,
"Οσσον ἐπὶ φλόξ ἦλθε, βαθεῖα δὲ κάππισε τέφρη·
Κλαίοντες δ' ἐτάροιο ἐνῆες ὅστέα λευκά
"Αλλεγον ἐς χρυσέην φιάλην καὶ δίπλακα δημύν·
Ἐν κλισίῃσι δὲ θέντες, ἐανῶ λιτὶ κάλυψαν·
Τορνῶσαντο δὲ σῆμα, θεμειλιά τε προβάλοντο
Ἀμφὶ πυρὴν· εἶθαρ δὲ χυτὴν ἐπὶ γαῖαν ἔχευαν.
Χεύαντες δὲ τὸ σῆμα, πάλιν κίον· αὐτὰρ Ἀχιλλεύς
Αὐτοῦ λαὸν ἔρυκε, καὶ ἵζανεν εὐρὺν ἀγῶνα·
Νηῶν δ' ἔκφερ' ἄεθλα, λέβητάς τε τρίποδας τε,

Ἴππους θ', ἡμίονους τε, βοῶν τ' ἴφθιμα κάρηνα,
Ἡδὲ γυναῖκας ἐϋζάνους, πολίων τε σίδηρον.

Ἴππευσιν μὲν πρῶτα ποδώκεσιν ἀγλά' ἀέθλα
Θῆκε, γυναῖκα ἄγεσθαι, ἀμύμονα ἔργ' εἰδυῖαν,
Καὶ τρίποδ' ὠτῶντα δυωκαεικοσίμετρον,
Τῷ πρώτῳ· ἀτὰρ αὖ τῷ δευτέρῳ Ἴππον ἔθηκεν
Ἐξέτε', ἀδμήτην, βρέφος ἡμίονον κλύουσας·
Αὐτὰρ τῷ τριτάτῳ ἄπυρον κατέθηκε λέβητα,
Καλόν, τέσσαρα μέτρα κεχανδότα, λευκὸν ἔτ' αὐτως·
Τῷ δὲ τετάρτῳ θῆκε δύο χρυσοῖο τάλαντα·
Πέμπτῳ δ' ἀμφίθετον φιάλην ἀπύρωτον ἔθηκε.

Posti i premii per la corsa dei carri, Achille invita a presentarsi alla gara chiunque abbia speranza nei cocchi e nei destrieri; ricusando egli di correre in circostanza per lui così dolorosa. All' invito si presentano Eumelo, germe reale di Admeto ed esperto agitatore delle bighe; muove secondo Diomede coi destrieri tolti ad Enea; terzo levasi il biondo Menelao che aggioga due velocissimi cavalli; vien quarto Antiloco, a cui il buon genitore Nestore dà molti avvisi intorno al modo di reggere i cavalli, guidar la biga e acquistar la vittoria; ultimo entra nella lizza con due superbi corsieri il prode Merione. Montati i carri si gettano le sorti ed il Pelide le agita. Esce primiero Antiloco, indi Eumelo, indi l'Atride; è quarto Merione, quinto il fortissimo Diomede. Achille mostra in lontananza la meta, ed essi disposti per ordine aspettano animosi il segno.

La corsa dei cārri.

Οἱ δ' ἄμα πάντες ἐφ' ἵπποισιν μάστιγας ἄειραν,
 Πέπληγόν θ' ἱμάσιν, ὁμόκλησάν τ' ἐπέεσσιν,
 Ἑσσυμένως· οἱ δ' ὦκα διέπρησσαν πεδίοιο,
 Νόσφι νεῶν, ταχέως· ὑπὸ δὲ στέρνοισι κονίη
 ἴστατ' αἰερομένη, ὥστε νέφος ἥε θύελλα·
 Χαῖται δ' ἐρρόωντο μετὰ πνοιῆς ἀνέμοιο.
 Ἄρματα δ' ἄλλοτε μὲν χθονὶ πύλνατο πουλυβοτείρῃ,
 Ἄλλοτε δ' αἰξάσκε μετήερα· τοὶ δ' ἐλατῆρες
 Ἔστασαν ἐν δίφροισι· πάτασσε δὲ θυμὸς ἐκάστου,
 Νίκης ἱεμένων· κέκλοντο δὲ αἴσιν ἕκαστος
 Ἴπποις, οἱ δὲ πέτοντο κονίοντες πεδίοιο.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ πύματον τέλεον δρόμον ὠκέες ἵπποι
 Ἀψ' ἐφ' ἁλὸς πολίης, τότε δὴ ἀρετὴ γε ἐκάστου
 Φαίνεται· ἄφαρ δ' ἵπποισι τάδῃ δρόμος· ὦκα δ' ἔπειτα
 Αἰ Φηρητιάδας προδάκnees ἔκφερον ἵπποι·
 Τὰς δὲ μετ' ἐξέφερον Διομήδεος ἄρσενες ἵπποι,
 Τρώϊοι· οὐδέ τι πολλὸν ἄνευθ' ἔσαν, ἀλλὰ μάλ' ἐγγύς·
 Αἰεὶ γὰρ δίφρου ἐπιβησομένοισιν ἔϊκτην,
 Πνοιῇ δ' Εὐμήλοιο μετάφρενον εὐράεε τ' ὦρω
 Θέρμετ'· ἐπ' αὐτῷ γὰρ κεφαλὰς καταθέντε πετέσθην·
 Καὶ νύ κεν ἦ παρέλασσ', ἦ ἀμφῆριστον ἔθνηκεν,
 Εἰ μὴ Τυδῆος υἱὶ κοτέσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων,
 Ὃς ῥά οἱ ἐκ χειρῶν ἔβαλεν μάστιγα φαεινὴν·
 Τοῖο δ' ἀπ' ὀφθαλμῶν χύτο δάκρυα χωρόμενοις,
 Οὐνεκα τὰς μὲν ἔρα ἔτι καὶ πολὺ μᾶλλον ἰούσας,
 Οἱ δὲ οἱ ἐβλάφθησαν, ἄνευ κέντροιο θέοντες.

Οὐδ' ἄρ' Ἀθηναίην ἐλεφροάμενος λάθ' Ἀπόλλων
 Τυδείδην, μάλα δ' ὦκα μετέσσυτο ποιμένα λαῶν.
 Δῶκε δέ οἱ μάστιγα, μένος δ' ἵπποισιν ἐνῆκεν.
 Ἢ δέ μετ' Ἀδμήτου υἱὸν κοτέουσ' ἐβεβήκει,
 Ἴππειον δέ οἱ ἦξε θεὰ ζυγόν· αἱ δέ οἱ ἵπποι
 Ἀμφὶς ὁδοῦ δραμέτην, ῥυμός δ' ἐπὶ γαῖαν ἐλύσθη.
 Αὐτὸς δ' ἐκ δίφροιο παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη,
 Ἀγκῶνάς τε περιδρύφθη, στόμα τε, ῥῖνάς τε·
 Θρυλλίχθη δέ μέτωπον ἐπ' ὀφρύσι· τῷ δέ οἱ ὄσσε
 Δακρυόφι πλησθεν, θαλερὴ δέ οἱ ἔσχετο φωνή·
 Τυδείδης δέ παρατρέψας ἔχε μώνυχας ἵππους,
 Πολλὸν τῶν ἄλλων ἐξάλμενος· ἐν γὰρ Ἀθήνῃ
 Ἴπποις ἦκε μένος, καὶ ἐπ' αὐτῷ κῦδος ἔθηκε.

Mentre ferve la gara, e il furore dei circostanti di-
 videsi e si contrasta sull'incertezza della vittoria,

A furia ecco il Tidide

Avanzarsi, e le groppe senza posa
 Tempestar dei cavalli, che sublimi
 Divorano la via. Schizzi di polve
 Incessanti percuotono l'auriga.
 D'ôr raggianti e di stagno si rivolge
 Dietro i ratti corsier sì lieve il cocchio,
 Che appena vedi della ruota il solco
 Nella sabbia sottil. Giunto alle mosse
 Fra le plaudenti turbe il vincitore
 Fermossi.

Secondo giunge Antiloco, terzo Menelao, quarto Me-
 rione ed ultimo Eumelo, cui Achille conforta dicendo:

Ultimo giunge il più valoroso. Indi distribuisce i premii; e di più fa dono di una coppa a Nestore, che quasi ne piange di allegrezza, e all'uso dei vecchi ricorda con lode le vittorie di sua giovinezza. Egli vinse un tempo Clitomède al cesto, Alceo nella lotta, nel corso l'agile Ificlo. Or cede alla vecchiezza.

Il Pugilato.

Πηλείδης δὲ πολὺν κατ' ὅμιλον Ἀχαιῶν
 ὦχετ', ἐπεὶ πάντ' αἶνον ἐπέκλυε Νηλεΐδαο·
 Αὐτὰρ ὁ πυγμαχίης ἀλεγεινῆς θῆκεν ἄεθλα·
 Ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κατέδησ' ἐν ἄγωνι
 Ἐξέτε', ἀδμήτην, ἣτ' ἀλγίστη δαμάσασθαι·
 Τῷ δ' ἄρα νικηθέντι τίθει δέπας ἀμφικύπελλον,
 Στῇ δ' ὀρθός, καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·
 Ἀτρεΐδῃ τε καὶ ἄλλοι εὐκνήμιδες Ἀχαιοί,
 Ἄνδρε δύω περὶ τῶνδε κελεύομεν, ὥπερ ἀρίστω,
 Πῦξ μάλ' ἀνασχομένῳ πεπληγέμεν· ᾧ δέ κ' Ἀπόλλων
 Δῶή καμμονίην, γνώωσι δὲ πάντες Ἀχαιοί,
 Ἡμίονον ταλαεργὸν ἄγων κλισίηνδε νέσσω·
 Αὐτὰρ ὁ νικηθεὶς δέπας οἷσται ἀμφικύπελλον.
 Ὡς ἔφατ'· ὦρνυτο δ' αὐτίκ' ἀνὴρ ἠὺς τε μέγας τε,
 Εἰδὼς πυγμαχίης, υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός·
 Ἀφατο δ' ἡμιόνου ταλαεργοῦ, φώνησέν τε·
 Ἄσπον ἔτω, ὅστις δέπας οἷσται ἀμφικύπελλον·
 Ἡμίονον δ' οὐ φημί τιν' ἀξέμεν ἄλλον Ἀχαιῶν,
 Πυγμῇ νικήσαντ'· ἐπεὶ εὐχομαι εἶναι ἄριστος.
 Ἥ οὐχ ἄλεις, ὅττι μάχης ἐπιδεύομαι; οὐδ' ἄρα πως ἦν

Ἐν πάντεσσ' ἔργοισι δαήμενα φῶτα γενέσθαι.
 Ὡδε γὰρ ἐξερέω, τὸ δὲ καὶ τετελεσμένον ἔσται.
 Ἀντικρὺ χροῖα τε ῥήξω, σύν τ' ὅστέ' ἀρῶξω.
 Κηδεμόνες δέ οἱ ἐνθάδ' ἀολλέες αὖθι μενόντων
 Οἷ κέ μιν ἐξοίσουσιν, ἐμῆς ὑπὸ χερσὶ δαμέντα.
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ.
 Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο, ἰσέθεος φῶς,
 Μηιστέος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος.
 Ὅς ποτε Θήβαςδ' ἦλθε δεδουπέτος Οἰδιπόδαο
 Ἐς τάφον· ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκη Καδμείωνας.
 Τὸν μὲν Τυδείδης δουρικλυτὸς ἀμφεπονεῖτο,
 Θαρσύνων ἔπесιν, μέγα δ' αὐτῷ βούλετο νίκην.
 Ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρικᾶββαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα
 Δῶκεν ἱμάντας εὐτμήτους βοὸς ἀγραύλοιο.
 Τῷ δὲ ζωσαμένῳ βήτην ἐς μέσσον ἀγῶνα.
 Ἄντα δ' ἀνασχομένῳ χερσὶ στιβαροῇσιν ἅμ' ἅμφω,
 Σύν ῥ' ἔπесον, σύν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν.
 Δεινὸς δὲ χρομάδος γενύων γένετ', ἔρρεε δ' ἰδρῶς
 Πάντοθεν ἐκ μελέων· ἐπὶ δ' ὤρνυτο θεῖος Ἐπειός,
 Κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον· οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν
 Ἐστήκειν· αὐτοῦ γὰρ ὑπήριπε φαίδιμα γυῖα.
 Ὡς δ' ὅθ' ὑπὸ φρικτὸς Βορέῳ ἀναπάλλεται ἰχθὺς
 Θῖν' ἐν φυκιόεντι, μέγα δέ ἐ κῦμα κάλυψεν.
 Ὡς πληγεῖς ἀνέπαλτ'· αὐτὰρ μεγάλθυμος Ἐπειός
 Χερσὶ λαβῶν ὤρῳσε. φίλοι δ' ἀμφέσταν ἑταῖροι,
 Οἷ μιν ἄγον δι' ἀγῶνος ἐφελκομένοισι πόδεσσιν,
 Αἶμα παχὺ πτύοντα, κάρη βάλλονθ' ἐτέρωσε.
 Κάδ δ' ἄλλοφρονέοντα μετὰ σφίσιν ἔσαν ἄγοντες·
 Αὐτοὶ δ' οἰχόμενοι κόμισαν δέπας ἀμφικύπελλον.

La lotta.

Πηλείδης δ' αἶψ' ἄλλα κατὰ τρίτα θῆκεν ἄεθλα,
 Δεικνύμενος Δαναοῖσι, παλαισμοσύνης ἀλεγεινῆς·
 Τῷ μὲν νικήσαντι μέγαν τρίποδ' ἐμπυριβήτην,
 Τὸν δὲ δυωδεκάβριον ἐνὶ σφίσι τίον Ἀχαιοί·
 Ἄνδρὶ δὲ νικηθέντι γυναῖκ' ἐς μέσσον ἔθηκεν,
 Πολλὰ δ' ἐπίστατο ἔργα, τίον δὲ ἑτεσσαράβριον.
 Στῇ δ' ὀρθός, καὶ μῦθον ἐν Ἀργείοισιν ἔειπεν·

Ὅρνυσθ', οἱ καὶ τούτου ἀέθλου πειρήσεσθον.
 Ὡς ἔφατ'· ὦρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας·
 Ἄν δ' Ὀδυσσεὺς πολὺμητις ἀνίστατο, κέρδεα εἰδώς.
 Ζωσαμένω δ' ἄρα τώγε βάτην ἐς μέσσον ἀγῶνα,
 Ἀγκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσὶ στιβαρῆσιν·
 Ὡς ὅτ' ἀμείβοντες, τούστε κλυτὸς ἦραρε τέκτων,
 Δώματος ὑψηλοῖο, βίας ἀνέμων ἀλεείνων.
 Τετρίγῃ δ' ἄρα νῶτα θρασειάων ἀπὸ χειρῶν,
 Ἐλκόμενα στερεῶς· κατὰ δὲ νότιος ῥέεν ἰδρώς·
 Πυκναὶ δὲ σμώδιγγες ἀνὰ πλευράς τε καὶ ὤμους
 Αἵματι φεινικέεσσαι ἀνέδραμον· οἱ δὲ μάλ' αἰεὶ
 Νίκης ἰέσθην, τρίποδος πέρι ποιητοῖο.

Οὐτ' Ὀδυσσεὺς δύνατο σφῆλαι, οὐδε τε πελάσσαι,
 Οὐτ' Αἴας δύνατο, κρατερὴ δ' ἔχεν ἴς Ὀδυσῆος·
 Ἄλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἀνιάζον ἐϋκνήμιδας Ἀχαιοὺς,
 Δὴ τότε μιν προσέειπε μέγας Τελαμώνιος Αἴας·

Διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ,
 Ἦ ἐμ' ἀνάνερ, ἢ ἐγὼ σέ· τὰ δ' αὖ Διὶ πάντα μελήσει.

Ὡς εἰπὼν ἀνάειρε· δόλου δ' οὐ λήθεται Ὀδυσσεύς·
 Κόψ' ὅπιθεν κώληπα τυχών, ὑπέλυσε δὲ γυῖα·

Κὰδ δ' ἔβαλ' ἐξοπίσω· ἐπὶ δὲ στήθεσσιν Ὀδυσσεύς
 Κάππεσε· λαοὶ δ' αὖ θηῦντό τε, θάμβησάν τε·
 Δεύτερος αὖτ' ἀνάειρε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,
 Κίνησεν δ' ἄρα τυτθὸν ἀπὸ χθονός, οὐδέ τ' ἄειρεν·
 Ἐν δὲ γένυ γνάμψεν· ἐπὶ δὲ χθονὶ κάππεσεν ἄμφω
 Πλησίοι ἀλλήλοισι, μίανθησαν δὲ κονίη.
 Καί νύ κε τριτὸν αὖτις ἀναΐξαντ' ἐπάλαιον,
 Εἰ μὴ Ἀχιλλεύς αὐτὸς ἀνίστατο, καὶ κατέρυκεν·
 Μηκέτ' ἐρείδεσθον, μηδὲ τρίβεσθε κακοῖσιν·
 Νίκη δ' ἀμφοτέροισιν· ἀέθλια δ' ἴσ' ἀνελόντες
 Ἐρχεσθ', ὅφρα καὶ ἄλλοι ἀεθλεύωσιν Ἀχαιοί·
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα τοῦ μάλα μὲν κλύον, ἠδ' ἐπίθοντο,
 Καί ῥ' ἀπομορξαμένω κονίην, δύσαντο χιτῶνας.

Pone Achille i premii alla corsa pedestre. Al primo un cratere di argento, ampio, messo a rilievi e così bello che al mondo non si vedeva l'eguale. Fu già di Patroclo; ed ora il Pelide lo espone premio nella corsa, fatta in onore dell'amico. Al secondo un bove grande e pingue. All'ultimo un mezzo talento di oro. Indi alza la voce e invita a sorgere chi voglia provarsi a quella gara.

La corsa a piedi.

Ὡρνυτο δ' αὐτίκ' Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας,
 Ἄν δ' Ὀδυσσεύς πολύμητις, ἔπειτα δὲ Νέστορος υἱός,
 Ἀντίλοχος· ὃ γὰρ αὖτε νέους ποσὶ πάντας ἐνίκα.
 Στὰν δὲ μεταστοιχεί· σήμηνε δὲ τέρματ' Ἀχιλλεύς·
 Τοῖσι δ' ἀπὸ νύσσης τέτατο δρόμος· ὅκω δ' ἔπειτα

Ἐκφερ' Οἰλιάδης· ἐπὶ δ' ὤρνυτο δῖος Ὀδυσσεύς
 Ἀγχι μάλ'· ὥς ἔτε τίς τε γυναικὸς εὖζώνοιο
 Στήθεός ἐστι κανών, ὄντ' εὖ μάλα χερσὶ τανύσση,
 Πηνίον ἐξέλκουσα παρέκ μίτον, ἀγχεῖ δ' ἴσχει
 Στήθεος· ὥς Ὀδυσσεὺς θένεν ἐγγύθεν· αὐτὰρ ὀπισθεν
 Ἴχνια τύπτε πόδεσσι, πάρος κένιν ἀμφιχυθῆναι·
 Καὶ δ' ἄρα οἱ κεφαλῆς χεῖ' αὐτμένα δῖος Ὀδυσσεύς,
 Αἰεὶ ῥῖμφα θένων· ἱαχον δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοὶ
 Νίκης ἱεμένω, μάλα δὲ σπεύδοντι κέλευον.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ πύματον τέλεον δρόμον, αὐτίκ' Ὀδυσσεύς
 Εὐχετ' Ἀθηναίῃ γλαυκῶπιδι ἐν κατὰ θυμόν·
 Κλῦθι, θεά, ἀγαθή μοι ἐπὶ ῥόδοις ἔλθῃ ποδοῖν.
 Ὡς ἔφατ' εὐχόμενος· τοῦ δ' ἔκλυε Παλλὰς Ἀθήνη·
 Γυῖα δ' ἔθηκεν ἐλαφρά, πόδας, καὶ χεῖρας ὑπερθεν.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ τάχ' ἔμελλον ἐπαΐξασθαι ἄεθλον,
 Ἐνθ' Αἴας μὲν ὀλισθε θένων, βλάψεν γὰρ Ἀθήνη,
 Τῇ ῥα βοῶν κέχυτ' ὄνθος ἀποκταμένων ἐριμύκων,
 Οὐς ἐπὶ Πατρόκλῳ πέφνεν πόδας ὠκύς Ἀχιλλεύς·
 Ἐν δ' ὄνθου βοέου πλήτε στόμα τε ῥῖνάς τε.
 Κρητῆρ' αὐτ' ἀνάνειρε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,
 Ὡς ἦλθε φθάμενος· ὁ δὲ βοῦν ἔλε φαίδιμος Αἴας·
 Στῇ δὲ κέρας μετὰ χερσὶν ἔχων βοὸς ἀγραυλοιο,
 Ὀνθον ἀποπτύων, μετὰ δ' Ἀργεΐοισιν ἔειπεν·
 Ὡ πέποι, ἦ μ' ἔβλαψε θεὰ πόδας, ἦ τοπάρους περ,
 Μήτηρ ὥς, Ὀδυσῆϊ παρίσταται, ἥδ' ἐπαρήγει.
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπ' αὐτῷ ἠδὺ γέλασαν.

Ultimo giunge Antiloco, si toglie l'ultimo premio e dice sorridendo: Amici, voi lo vedete; gli Dei onorano

i più vecchi. Ulisse è nato all'età dei nostri padri, e nondimeno è verde e robizzo; è poi sì veloce di piedi che il solo Achille potrebbe vincerlo. — Achille si mostra contento di questa lode, e gli dà un altro mezzo talento di oro. Quindi mette in mezzo all'arena un nuovo premio. Vuole che due forti guerrieri combattano a duello coll'acciaro tagliente. Sarà vincitore chi primo punga la pelle dell'avversario e ne faccia scorrere il sangue.

Il duello.

Ὄρτο δ' ἔπειτα μέγας Τελαμώνιος Αἴας,
 "Αν δ' ἄρα Τυδεΐδης ὦρτο, κρατερὸς Διομήδης.
 Οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἐκάτερθεν ὁμίλου θωρήχθησαν,
 Ἐς μέσον ἀμφοτέρω συνίτην, μεμαῶτε μάχεσθαι,
 Δεινὸν δερκομένω· θάμβος δ' ἔχε πάντας Ἀχαιοὺς.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
 Τρεῖς μὲν ἐπήϊξαν, τρεῖς δὲ σχεδὸν ὠρμήθησαν.
 Ἐνθ' Αἴας μὲν ἔπειτα κατ' ἀσπίδα πάντοσ' εἵσθη
 Νύξ, οὐδὲ χρό' ἴκανεν· ἔρυτο γὰρ ἔνδοσι θώρηξ.
 Τυδεΐδης δ' ἄρ' ἔπειτα ὑπὲρ σάκεος μεγάλιοι
 Αἰὲν ἐπ' αὐχένι κῦρε φαεινοῦ δουρὸς ἀκωκῇ.
 Καὶ τότε δὴ ῥ' Αἴαντι περιθδείσαντες Ἀχαιοί,
 Παύσαμένους ἐκέλευσαν ἀέθλια ἶσ' ἀνελέσθαι.
 Αὐτὰρ Τυδεΐδῃ δῶκεν μέγα φάσγανον ἦρωσ
 Σὺν κολεῷ τε φέρων καὶ ἐϋτμήτῳ τελαμῶνι.

Pone Achille nel mezzo un gran disco di ferro, grezzo quale era uscito dalla fornace. Fu già di Eezione; ed a lui lo tolse il Pelide il giorno che gli diè morte. Ora lo

avrà in premio chi sappia con maggior forza e con miglior arte scagliarlo.

Il disco.

ὦρτο δ' ἔπειτα μενεπτόλεμος Πολυποίτης,
 Ἄν δὲ Λεοντήης κρατερὸν μένος ἀντιπῶοιο,
 Ἄν δ' Αἴας Τελαμωνιάδης καὶ δῖος Ἑπειός.
 Ἐξείης δ' ἴσταντο· σόλον δ' ἔλε δῖος Ἑπειός,
 Ἦκε δὲ δινήσας· γέλασαν δ' ἐπὶ πάντες Ἀχαιοί.
 Δεύτερος αὖτ' ἀφῆκε Λεοντεύς, ὄζος Ἄρῃος·
 Τοτρίτον αὖτ' ἔρριψε μέγας Τελαμώνιος Αἴας
 Χειρὸς ἅπο στιβαρῆς, καὶ ὑπέρβαλε σήματα πάντων.
 Ἄλλ' ὅτε δὴ σόλον εἶλε μενεπτόλεμος Πολυποίτης,
 Ὅσσον τίς τ' ἔρριψε καλαύροπα βουκόλος ἀνὴρ·
 Ἦ δέ ο' ἐλίσσομένη πέτεται διὰ βοῦς ἀγλαΐας·
 Τόσσον παντὸς ἀγῶνος ὑπέρβαλε· τοὶ δ' ἐβόησαν.
 Ἀνστάντες δ' ἔταροι Πολυποίτας κρατεροῖο
 Νῆας ἐπὶ γλαφυρὰς ἔφερον βασιλῆος ἄεθλον.

Il Pelide pianta lontano nell'arena un albero navale, e vi lega una colomba con sottil filo al piede, segno alle frecce. Dieci bipenni avrà chi colga l'augello e lo uccida. Dieci accette chi tocchi collo strale la fune.

Il bersaglio.

ὦρτο δ' ἔπειτα βῆν Τεύχροιο ἀνακτος,
 Ἄν δ' ἄρα Μηριόνης, θεράπων εἰς Ἰδομενῆας.
 Κλήρους δ' ἐν κυνέῃ χαλκῆρ' ἔῃ πάλλον ἐλόντες·
 Τεῦχος δὲ πρῶτος κλήρῳ λάχεν· αὐτίκα δ' ἰὸν

Ἦκεν ἐπικρατέως, οὐδ' ἠπείλησεν ἄνακτι
 Ἄρυνδ' ἠρωτογόνων ῥέξειν κλειτὴν ἑκατόμβην.
 Ὀρνιθὸς μὲν ἄμαρτε· μέγῃ γάρ οἱ τόγ' Ἀπόλλων.
 Αὐτὰρ ὁ μήρινθον βάλε παρ πόδα, τῇ δέδεται ὄρνις.
 Ἀντικρὺ δ' ἀπὸ μήρινθον τάμε πικρὸς ὄϊστός.
 Ἢ μὲν ἔπειτ' ἦϊξε πρὸς οὐρανόν, ἡ δὲ παρείθη
 Μήρινθος ποτὶ γαῖαν· ἀτὰρ κελάδῃσαν Ἀχαιοί.
 Σπερχόμενος δ' ἄρα Μηριόνης ἐξείρυσσε χεῖρὸς
 Τόξον· ἀτὰρ δὴ ὄϊστόν ἔχεν πάλαι, ὥς ἴδυνεν.
 Αὐτίκα δ' ἠπείλησεν ἐκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
 Ἄρυνδ' ἠρωτογόνων ῥέξειν κλειτὴν ἑκατόμβην.
 Ὑψι δ' ὑπὸ νεφέων εἶδε τρήρωνα πέλειαν·
 Τῇ ῥ' ὄγε διενεύουσιν ὑπὸ πτέρυγος βάλε μέσσην·
 Ἀντικρὺ δὲ διήλθε βέλος· τὸ μὲν ἄψ ἐπὶ γαίῃ
 Πρὸςθεν Μηριόναο πάγε ποδός· αὐτὰρ ἡ ὄρνις
 Ἰστοῦ ἐφεζομένη νηὸς κυανοπρώροιο,
 Αὐχέν' ἀπεκρέμασεν, σὺν δὲ πτερὰ πυκνὰ λίσσθεν·
 Ὡκύς δ' ἐκ μελέων θυμὸς πτάτο, τῇλ' ὁ δ' ἀπ' αὐτοῦ
 Κάππεσε· λαοὶ δ' αὖ θηεῦντό τε, θάμβησάν τε·
 Ἄν δ' ἄρα Μηριόνης πελέκεας δέκα πάντας ἄειρεν,
 Τεῦκρος δ' ἡμιπέλεκκα φέρειν κοίλας ἐπὶ νῆας.

Ultima gara propone il Pelide la prova dell'asta, e assegna in premio una lunghissima lancia ed un lebète, non tocco ancora dal fuoco e tutto scolpito a fiori. Ma alzatosi Agamennone, Achille lo onora in faccia a tutti, e lodandone la conosciuta possa e la bravura nel maneggio dell'asta, gli dà lo splendido lebète; lasciando la lancia a Merione che erasi alzato secondo.

Nuovo pianto di Achille.

Αυτό δ' ἄγών, λαοὶ δὲ θοᾶς ἐπὶ νῆας ἕκαστοι
 Ἐσκίδναντ' ἰέναι· τοὶ μὲν δόρποιο μέδοντο
 Ὑπνου τε γλυκεροῦ ταρπήμενοι· αὐτὰρ Ἀχιλλεύς
 Κλαῖε, φίλου ἐτάρου μεμνημένος, οὐδέ μιν ὕπνος
 Ἦρει πανθαμάρτων· ἀλλ' ἐστρέφετ' ἔνθα καὶ ἔνθα,
 Πατρόκλου ποθέων ἀδροτήτά τε καὶ μένος ἧῶ·
 Ἢδ' ὅπόσα τολύπευσε σὺν αὐτῷ, καὶ πάθεν ἄλγεα,
 Ἀνδρῶν τε πτολέμους, ἄλγεϊνά τε κύματα πείρων·
 Τῶν μιμησκόμενος, θαλερόν κατὰ δάκρυον εἶβεν,
 Ἄλλοτ' ἐπὶ πλευρὰς κατακείμενος, ἄλλοτε δ' αὖτε
 Ὑπτίος, ἄλλοτε δὲ πρηγῆς· τότε δ' ὀρθὸς ἀναστὰς
 Δινεύεσκ' ἀλύων παρὰ θῖν' ἁλῆς· οὐδέ μιν Ἥως
 Φαινομένη λήθεσκεν ὑπεῖρ ἄλλα τ' ἠϊόνας τε.
 Ἄλλ' ὅγ' ἐπεὶ ζεύξεϊεν ὑφ' ἄρμασιν ὤκέας ἵππους,
 Ἐκτορα δ' ἔλκεσθαι δησάσκετο δίφρου ὀπισθεν.
 Τρίς δ' ἐρύσας περὶ σῆμα Μενoitιάδαο θανόντος,
 Αὖτις ἐνὶ κλισίῃ παύεσκετο· τόνδε δ' ἔασκεν
 Ἐν κόνι ἐκτανύσας προπρηνέα· τοῖο δ' Ἀπόλλων
 Πᾶσαν ἀεικίην ἄπεχε χρῶϊ, φῶπ' ἐλεαίρων,
 Καὶ τεθνηότα περ· περὶ δ' αἰγίδι πάντα κάλυπτεν
 Χρυσείῃ, ἵνα μὴ μιν ἀποδρῦφοι ἐλχυστάζων·
 Ὡς ὁ μὲν Ἐκτορα δῖον ἀείκιζεν μενεαίνων.

Lo strazio di Ettore muove a pietà i fortunati Celesti, che esortano Mercurio a salvarlo da quello scempio. Pensavano però altrimenti Nettuno e Giunone e

Pallade. A queste Dee vive eterna nella mente l'ingiuria di Paride, che ne spregiò la bellezza e le pospose a Venere. Ma apparsa al mondo la dodicesima aurora Febo Apollo parla arditamente agli Immortali.

Parole di Apollo agli Dei.

Σχέτλιοί ἐστε, θεοί, δηλήμονες· οὐ νύ ποθ' ὑμῖν
 Εκτῶρ μηρί' ἔκκευ βοῶν αἰγῶν τε τελείων;
 Τὸν νῦν οὐκ ἔτλητε, νέκυν περ ἔοντα, σαῶσαι,
 Ἥ τ' ἀλόχῳ ἰδέειν καὶ μητέρι καὶ τέκεϊ φῶ,
 Καὶ πατέρι Πριάμῳ, λαοῖσί τε· τοί κέ μιν ὦκα
 Ἐν πυρὶ κήαιεν, καὶ ἐπὶ κτέρεια κτερίσαιεν.
 Ἄλλ' ὅλοῳ Ἀχιλῆϊ, θεοί, βούλεσθ' ἐπαρήγειν,
 ὦ οὐτ' ἄρ φρένες εἰσὶν ἐναίσιμοι, οὔτε νόημα
 Γναμπτὸν ἐνὶ στήθεσσι· λέων δ' ὦς, αγρία οἶδεν,
 Ὅστ' ἐπεὶ ἄρ μεγάλη τε βίη καὶ ἀγήνορι θυμῷ
 Εἴξας, εἴσ' ἐπὶ μῆλα βροτῶν, ἵνα θαῖτα λάβησιν·
 Ὡς Ἀχιλεὺς ἔλεον μὲν ἀπώλεσεν, οὐδέ οἱ αἰδῶς
 Γίγνεται, ἦτ' ἀνδρας μέγα σίνεται, ἦδ' ὀνύνησιν.
 Μέλλει μὲν πού τις καὶ φίλτερον ἄλλον ὀλέσσαι,
 Ἢ ἐκασίγνητον ἐμογάστριον, ἦ ἐ καὶ υἱόν·
 Ἄλλ' ἦτοι κλαύσας καὶ ὀδυράμενος μεθέηκεν.
 Τλητὸν γὰρ Μοῖραι θυμὸν θέσαν ἀνθρώποισιν·
 Αὐτὰρ ὃ γ' Ἑκτορα δῖον, ἐπεὶ φίλον ἦτορ ἀπηύρα,
 Ἴππων ἐξάπτων, περὶ σῆμ' ἐτάροιο φίλοιο
 Ἐλκει· οὐ μὲν οἱ τόγε κάλλιον, οὐδέ τ' ἄμεινον·
 Μὴ ἀγαθῷ περ ἔντι νεμεσσηθόμεν οἱ ἡμεῖς·
 Κοφὴν γὰρ δὴ γαῖαν ἀεικίζει μενεαίνων.

Le parole di Apollo fanno forte impressione sull'animo degli Dei. Solo se ne sdegna alquanto Giunone; ma ai placidi detti di Giove, acconsente che il cadavere di Ettore sia restituito al padre. Iride è spedita a Tetide, che in bruno velo salita all'olimpo riceve dal padre degli Dei l'incarico di ridurre a miti sentimenti l'irato animo di Achille. Scende essa infatti al figliuolo, e trovatolo sospirato gli si asside accanto, lo accarezza e in così dolce maniera gli parla, che giunge a placarne il ferocissimo sdegno, e lo persuade a cedere all'unanime voler dei Celesti. Intanto Iride è inviata entro le mura della sacra Troia, a imporre a Priamo di recarsi alle navi e portar seco eletti doni pel riscatto del figlio.

Iride ambasciatrice a Priamo.

Ἦρτο δὲ Ἴρις ἀελλόπος ἀγγελέουσα.
 Ἰξεν δ' ἐς Πριάμοιο· κίχεν δ' ἐνοπὴν τε γόον τε.
 Παῖδες μὲν πατέρ' ἀμφὶ καθήμενοι ἔνδοθεν αὐλῆς,
 Δάκρυσιν εἴματ' ἔφυρον· ὁ δ' ἐν μέσσοισι γεραίος
 Ἐντυπὰς ἐν χλαίνῃ κακαλυμμένος· ἀμφὶ δὲ πολλὴ
 Κόπρος ἔην κεφαλῇ τε καὶ αὐχένι τοῖο γέροντος,
 Τὴν ῥα κυλινδόμενος καταμήσατο χερσὶν ἑῇσιν.
 Θυγατέρες δ' ἀνὰ δῶματ' ἰδὲ νυοὶ ᾠδῦροντο,
 Τῶν μιμνησκόμεναι, οἳ δὴ πολέες τε καὶ ἐσθλοὶ
 Χερσὶν ὑπ' Ἀργείων κέατο ψυχὰς ὀλέσαντες.
 Στῇ δὲ παρὰ Πριάμον Διὸς ἄγγελος, ἥδ' ἐπ' ἀντιφῶν,
 Τυτθὸν φθεγγαμένη· τὸν δὲ τρόμος ἔλλαβε γυῖα·

Θάρσει, Δαρδανίδη Πρίαμε, φρεσί, μηδέ τι τάρβει.
 Οὐ μὲν γάρ τοι ἐγὼ κακὸν ἐσσομένη τὸδ' ἰκάνω,
 Ἄλλ' ἀγαθὰ φρονέουσα. Διὸς δέ τοι ἄγγελός εἰμι,
 Ὃς σευ, ἄνευθεν ἑὼν, μέγα κήδετα ἦδ' ἐλεαίρει.
 Λύσασθαι σε κέλευσεν Ὀλύμπιος Ἕκτορα δῖον,
 Δῶρα δ' Ἀχιλλῆϊ φερέμεν, τά κε θυμὸν ἱήνη,
 Οἶον, μηδέ τις ἄλλος ἅμα Τρώων ἴτω ἀνὴρ.
 Κήρυξ τίς τοι ἔποιτο γεραιότερος, ἔς κ' ἰδύνοι
 Ἡμίονους καὶ ἄμαξαν ἐϋτροχον, ἠδὲ καὶ αὖτις
 Νεκρὸν ἄγοι προτὶ ἄστυ, τὸν ἔκτανε δῖος Ἀχιλλεύς.
 Μηδέ τί τοι θάνατος μελέτω φρεσί, μηδέ τι τάρβος.
 Τοῖος γάρ τοι πομπὸς ἅμ' ἔψεται Ἀργειφόντης,
 Ὃς σ' ἄξει, εἰως κεν ἄγων Ἀχιλλῆϊ πελάσῃ.
 Αὐτὰρ ἐπὴν ἀγάγησιν ἔσω κλισίην Ἀχιλλῆος,
 Οὐτ' αὐτὸς κτενέει, ἀπὸ τ' ἄλλους πάντας ἐρύξει.
 Οὔτε γάρ ἐστ' ἄφρων, οὔτ' ἄσκοπος, οὔτ' ἀλιτῆμων.
 Ἄλλὰ μάλ' ἐνδυκέως ἰκέτω πεφιδήσεται ἀνδρὸς.

Priamo, quantunque la moglie lo esorti e lo preghi
 a non andare alla tenda di Achille, si accinge alla
 partenza. Preparato dai figli il plaustro coi doni, e
 libato a Giove, si avvia solo sulla biga, mentre il
 carro del prezioso riscatto è guidato da Ideo. Usciti
 fuor delle mura, gli si presenta in forma di giovini-
 netto Mercurio, che gli sale accanto sul cocchio. Men-
 tre attraversano non sentiti nè visti il campo nemico,
 Priamo fa molte dimande intorno al suo Ettore, e Mer-
 curio lo assicura della bellezza del cadavere, fresco
 ancora come non tocco. Arrivano alla tenda di Achille.

Priamo ai piedi di Achille.

Πρίαμος δ' ἐξ ἵππων ἄλτο χαμαῖζε,
 Ἰδαῖον δὲ κατ' αὖθι λίπεν· ὁ δὲ μέμνεν ἐρύκων
 Ἴππους ἡμιόνους τε· γέρων δ' ἰθὺς κίεν οἴκου,
 Τῇ ῥ' Ἀχιλεὺς ἴζεσκε, Διὶ φίλος· ἐν δέ μιν αὐτὸν
 Εὐρ'· ἔταροι δ' ἀπάνευθε καθείατο· τῷ δὲ δὴ οἶω,
 Ἥρωσ' Αὐτομέδων τε καὶ Ἀλκιμος, ἔζος Ἄρηος,
 Ποίπνυον παρεόντε· νέον δ' ἀπέληγεν ἐδωδῆς,
 Ἔσθων καὶ πίνων, ἔτι καὶ παρέκειτο τράπεζα.
 Τοὺς δ' ἔλαθ' εἰσελθὼν Πρίαμος μέγας, ἄγχι δ' ἄρα στάς
 Χερσὶν Ἀχιλλῆος λάβε γούνατα, καὶ κύσε χεῖρας
 Δεινάς, ἀνδροφόνους, αἷ οἱ πολέας κτάνον υἱας.
 Ὡς δ' ὅτ' ἄν ἄνδρ' ἄτη πυκινὴ λάβῃ, ὅστ' ἐνὶ πάτρῃ
 Φῶτα κατακτείνας, ἄλλων ἐξίκετο δῆμον,
 Ἄνδρὸς ἐς ἀφνειοῦ, θάμβος δ' ἔχει εἰσορόωντας.
 Ὡς Ἀχιλεὺς θάμβησεν, ἰδὼν Πρίαμον θεοειδέα·
 θάμβησαν δὲ καὶ ἄλλοι, ἐς ἀλλήλους δὲ ἰδοντο.
 Τὸν καὶ λισσόμενος Πρίαμος πρὸς μῦθον ἔειπεν·
 Μνήσαι πατρός σοῖο, θεοὺς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ,
 Τηλίκου, ὥσπερ ἐγών, ὅλοῳ ἐπὶ γήραος οὐδῶ.
 Καὶ μὲν που κεῖνον περιναίεται ἀμφὶς ἔοντες
 Τείρουσ', οὐδέ τίς ἐστιν ἀρῆν καὶ λοιγρὸν ἀμύναι·
 Ἄλλ' ἦτοι κεῖνός γε, σέθεν ζώοντος ἀκούων,
 Χαίρει τ' ἐν θυμῷ, ἐπὶ τ' ἔλπετο ἤμχτα πάντα
 Ὀφείσθαι φίλον υἱὸν, ἀπὸ Τροίῃθι μολόντα.
 Αὐτὰρ ἐγὼ πανάποτμος, ἐπεὶ τέκον υἱας ἀρίστους
 Τροίῃ ἐν σῦρείῃ, τῶν δ' οὐτινά φημι λελεῖσθαι.

Πεντήκοντά μοι ἦσαν, ὅτ' ἔλυθον υἷες Ἀχαιῶν.
 Ἐννεακαίδεκα μὲν μοι ἱῆς ἐκ νηδύος ἦσαν,
 Τοὺς δ' ἄλλους μοι ἔτικτον ἐνὶ μεγάροισι γυναῖκες.
 Τῶν μὲν πολλῶν Θοῦρος Ἄρης ὑπὸ γούνατ' ἔλυσεν.
 Ὃς δέ μοι οἶος ἔην, εἴρυτο δέ ἄστνυ καὶ αὐτοὺς,
 Τὸν σὺ πρῶην κτείνας, ἀμυνόμενον περὶ πάτρης,
 Ἐκτορα· τοῦ νῦν εἴνεχ' ἰκάνω νῆας Ἀχαιῶν,
 Λυσόμενος παρὰ σείῳ, φέρω δ' ἀπερείσι' ἅποινα.
 Ἀλλ' αἰδεῖο θεοὺς, Ἀχιλεῦ, αὐτόν τ' ἐλέησον,
 Μνησάμενος σοῦ πατρός· ἐγὼ δ' ἐλεεινότερός περ,
 Ἐτλην δ', οἷ' οὐπω τις ἐπιχθόνιος βροτὸς ἄλλος,
 Ἀνδρὸς παιδοφόνου ποτὶ στόμα χεῖρ' ὀρέγεσθαι.
 Ὃς φάτο· τῷ δ' ἄρα πατὴρ ὑφ' ἱμερον ὦρσε γέοιο·
 Ἀψάμενος δ' ἄρα χεῖρὸς, ἀπάσατο ἦκα γέροντα.
 Τῷ δὲ μνησαμένῳ, ὅ μὲν Ἐκτορος ἀνδροφόνουιο,
 Κλαῖ' ᾠδινά, προπάρειθε ποδῶν Ἀχιλλῆος ἐλυσθείς·
 Αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς κλαῖεν ἕν πατέρ', ἄλλοτε δ' αὖτε
 Πάτροκλον· τῶν δὲ στοναχὴ κατὰ δῶματ' ὀρώρει.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥα γέοιο τετάρπετο δῖος Ἀχιλλεὺς,
 Καὶ οἱ ἀπὸ πρᾶπίδων ἦλθ' ἱμερος ἡδ' ἀπὸ γυίων,
 Αὐτίκ' ἀπὸ θρόνου ὦρτο, γέροντα δὲ χεῖρὸς ἀνίστη,
 Οἰκτεῖρων πολίων τε κάρη, πολίων τε γένηιον·

Achille sollevato il vecchio e provandone compassio-
 ne, si dà ogni cura di consolarlo, mettendogli dinanzi le
 inevitabili sventure umane, e quelle della propria fami-
 glia. Indi gli comanda di assidersi: e ricusandolo Priamo
 pel troppo amore di rivedere il suo Ettore e dargli se-
 polcro, il Pelide ve lo costringe con fiera minaccia.

Il corpo di Ettore restituito a Priamo.

Πηλείδης δ' εἴκαιο, λέων ὥς, ἄλτο θύραζε,
 Οὐκ εἶος· ἅμα τῇγε δύο θεράποντες ἔποντο,
 Ἥρως Αὐτομέδων ἠδ' Ἀλκιμος, οὗς ῥα μάλιστα
 Τῖ' Ἀχιλεὺς ἐτάρων, μετὰ Πάτροκλόν γε θανόντα.
 Οἱ τόθ' ὑπὸ ζυγῶφιν λύον ἵππους ἡμιόνους τε,
 Ἐς δ' ἄγαγον κήρυκα καλῆτορα τοῖς γέροντος·
 Κάδ δ' ἐπὶ δίφρου εἶσαν. ἐϋξέστου δ' ἀπ' ἀπήνης
 Ἥρεον Ἐκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
 Κάδ δ' ἔλιπον δύο φάρε', εὐννητόν τε χιτῶνα,
 Ὅφρα νέκυν πυκάσας δῶή εἰκόνδε φέρεσθαι.
 Δμωᾶς δ' ἐκκαλέσας λοῦσαι κέλετ', ἀμφί τ' ἀλείψαι,
 Νόσφιν ἀειράσας, ὥς μὴ Πρίαμος ἴδοι υἱόν·
 Μὴ ὁ μὲν ἀχνυμένη κραδίη χόλον οὐκ ἐρύσαιτο,
 Παῖδα ἰδὼν, Ἀχιλῆϊ δ' ἐρινθείη φίλον ἦτορ,
 Καὶ ἐκατακτείνειε, Διὸς δ' ἀλίτῃται ἐφετμάς.
 Τὸν δ' ἐπεὶ οὖν δμωαὶ λοῦσαν καὶ χρῖσαν ἐλαίῳ,
 Ἀμφὶ δέ μιν φᾶρος καλὸν βάλλον ἠδὲ χιτῶνα,
 Αὐτὸς τόνγ' Ἀχιλεὺς λεχέων ἐπέθηκεν ἀείρας,
 Σὺν δ' ἔταροι ἤειραν ἐϋξέστην ἐπ' ἀπήνην·
 Ὡμωξέν τ' ἄρ' ἔπειτα, φίλον δ' ἐνόμηνεν ἐταῖρον·
 Μὴ μοι, Πάτροκλε, σκυδμαινέμεν, αἱ κε πύθῃαι
 Εἶν' Αἰθῶς περ ἑών, ὅτι Ἐκτορα δῖον ἔλυσα
 Πατρὶ φίλῳ· ἐπεὶ οὐ μοι ἀεικέα δῶκεν ἄποινα·
 Σοὶ δ' αὖ ἐγὼ καὶ τῶνδ' ἀποδάσσομαι, ὅσσ' ἐπέοικεν·
 Ἥ ῥα, καὶ ἐς κλισίην πάλιν ἦϊε δῖος Ἀχιλλεύς·
 Ἐξέτο δ' ἐν κλισμῷ πολυδαϊδάλῳ, ἔνθεν ἀνέστη,

Τοίχου τοῦ ἑτέρου, ποτὶ δὲ Πρίαμον φάτο μῦθον·

Υἱὸς μὲν δὴ τοι λέλυται, γέρον, ὥς ἐκέλευες,
 Κεῖται δ' ἐν λεχέεσσ'· ἅμα δ' ἡοῖ φαινομένηφιν
 Ὀφθαλμοὺς αὐτὸς ἄγων· νῦν δὲ μνησώμεθα δόρυον.

Achille conforta Priamo a ristorarsi alla mensa, poichè anche l'afflitta Niobe si ricordò del cibo il giorno che le furon morti dodici figli.

Stanca la madre del suo molto pianto
 Non fu schiva di cibo. Or poi fra i sassi
 Del Sipilo deserti, ove le stanze
 Son delle Ninfe che sul verde margo
 Danzano d'Acheloo, cangiata in rupe
 Sensibilmente ancor piange, e in ruscelli
 Sfoga l'affanno che gli Dei le diero.
 E noi pure, o divin vecchio, pensiamo
 Al nutrimento. Ritornato poscia
 Col figlio a Troia, il piangerai di nuovo,
 Chè molto è il pianto che ti resta ancora.

Quindi fa imbandire la mensa; dopo la quale Priamo chiede di riposare, perchè dalla morte di Ettore non chiuse più le palpebre, ed altro non fece che piangere, ululare, voltolarsi nella polvere per gli atri, e ingoiare mille ambasce. Dimanda pure una tregua di nove giorni per la sepoltura di Ettore, e l'ottiene. Nella notte, mentre tutti dormono, ecco Mercurio lo riscuote dal sonno; ed aggiogando egli stesso i cavalli e le mule, lo fa invisibilmente attraversare col prezioso riscatto gli accampamenti.

Arrivo del corpo di Ettore a Troia.

Ἦώς δὲ κροκόπεπλος ἐκίδνατο πᾶσαν ἐπ' αἶαν·
 Οἱ δ' εἰς ἄστυ ἔλων οἰμωγῇ τε στοναχῇ τε
 Ἴππους, ἡμίονοι δὲ νέκυν φέρων. οὐδέ τις ἄλλος
 Ἐγνώ πρόσθ' ἀνδρῶν καλλιζώνων τε γυναικῶν·
 Ἀλλ' ἄρα Κασσάνδρη, ἱκέλη χρυσῇ Ἀφροδίτῃ,
 Πέργαμον εἰσαναβάσα, φίλον πατέρ' εἰσενόησεν,
 Ἔσταότ' ἐν δίφρῳ, κήρυκά τε ἀστυβοώτην·
 Τὸν δ' ἄρ' ἐφ' ἡμιόνων ἶδε κείμενον ἐν λεχέεσσιν·
 Κώκυσέν τ' ἄρ' ἔπειτα, γέγωνέ τε πᾶν κατὰ ἄστυ·
 Ὁφесθε, Τρῶες καὶ Τρωάδες, Ἐκτορ' ἰόντες,
 Εἵποτε καὶ ζῶντι μάχης ἐκ νοστήσαντι
 Χαίρετ'· ἐπεὶ μέγα χάρμα πόλει τ' ἦν, παντί τε δήμῳ·
 Ὡς ἔφατ'· οὐδέ τις αὐτόθ' ἐνὶ πτόλει λίπετ' ἀνὴρ,
 Οὐδὲ γυνή· πάντας γὰρ ἀάσχετον ἵκετο πένθος·
 Ἀγχοῦ δὲ ξύμβληντο πυλάων νεκρὸν ἄγοντι·
 Πρῶται τόνγ' ἄλοχός τε φίλη καὶ πότνια μήτηρ
 Τελλέσθην, ἐπ' ἅμαξαν εὐτροχον αἵξασαι,
 Ἀπτόμεναι κεφαλῆς· κλαίων δ' ἀμφίσταθ' ὅμιλος·
 Καί νύ κε δὴ πρόπαν ἡμαρ ἐς ἠέλιον καταδύντα
 Ἐκτορα θακρυχέοντες ὀδύροντο πρὸ πυλάων,
 Εἰ μὴ ἄρ' ἐκ δίφροιο γέρων λαοῖσι μετηύδα·
 Εἴξατέ μοι, οὐρεῦσι διελθέμεν. αὐτὰρ ἔπειτα
 Ἀσεσθε κλαυθμοῖο, ἐπὴν ἀγάγωμι δόμονδε·
 Ὡς ἔφαθ'· οἱ δὲ διέστησαν, καὶ εἶξαν ἀπήνῃ·
 Οἱ δ' ἐπεὶ εἰσάγαγον κλυτὰ δώματα, τὸν μὲν ἔπειτα
 Τρητοῖς ἐν λεχέεσσι θέσαν, παρὰ δ' εἶσαν ἀοιδούς,

Θρήνων ἐξάρχους, οἷτε στονόεσσαν ἀοιδὴν
Οἱ μὲν ἄρ' ἐθρήνεον, ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες.

Pianto di Andromaca.

Τῇσιν δ' Ἀνδρομάχῃ λευκώλενος ἦρχε γόοιο,
Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο κάρη μετὰ χερσὶν ἔχουσα.
Ἄνερ, ἀπ' αἰῶνος νέος ὦλεο, καὶ δέ με χήρην
Λείπεις ἐν μεγάροισι· πάϊς δ' ἔτι νήπιος αὐτῶς,
Ὅν τέκομεν σὺ τ' ἐγὼ τε, δυσάμμοροι, οὐδέ μιν οἶω
Ἦβην ἱέσθαι· πρὶν γὰρ πόλις ἦδε κατ' ἄκρης
Πέρσεται· ἥ γὰρ ὀλωλας ἐπίσκοπος, ὅστε μιν αὐτὴν
Ῥύσκει, ἔχεις δ' ἀλόχους κεδνάς καὶ νήπια τέκνα·
Αἱ δὴ τοι τάχα νηυσὶν ὀχήσονται γλαφυρῇσι,
Καὶ μὲν ἐγὼ μετὰ τῇσι· σὺ δ' αὖ, τέκος, ἥ ἐμοὶ αὐτῇ
Ἔσβει, ἔνθα κεν ἔργα ἀεικέα ἐργάζοιο,
Ἀεθλεύων πρὸ ἄνακτος ἀμειλίχου· ἥ τις Ἀχαιῶν
Ῥίψει, χειρὸς ἔλων, ἀπὸ πύργου, λυγρὸν ὄλεθρον,
Χωόμενος, ᾧ δὴ πού ἀδελφεὸν ἔκτανεν Ἕκτωρ,
Ἡ πατέρ', ἥ καὶ υἱόν· ἐπεὶ μάλα πολλοὶ Ἀχαιῶν
Ἕκτορος ἐν παλάμῃσιν ὁδᾶξ ἔλον ἄσπετον οὐδας.
Οὐ γὰρ μείλιχος ἔσκε πατήρ τεός ἐν δαῖ λυγρῇ·
Τῷ καὶ μιν λαοὶ μὲν ὀδύρονται κατὰ ἄστυ.
Ἀρῆτὲν δὲ τοκεῦσι γόνυ καὶ πένθος ἔσθῃρας,
Ἕκτορ· ἐμοὶ δὲ μάλιστα λελείφεται ἄλγεα λυγρά·
Οὐ γὰρ μοι θνήσκων λεχέων ἐκ χεῖρας ὄρεξας·
Οὐδέ τί μοι εἶπες πυκινὸν ἔπος, οὔτε κεν αἰεὶ
Μεμνήμην νύκτας τε καὶ ἡμέματα δακρυχέουσα.
Ὡς ἔφατο κλαίουσα· ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες.

Pianto di Ecuba.

Τῇσιν δ' αὖθ' Ἐκάβη ἀδινού ἐξῆρχε γόοιο·
 "Εκτορ, ἐμῷ θυμῷ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων!
 Ἡ μὲν μοι ζωὸς περ ἔων, φίλος ἦσθα θεοῖσιν·
 Οἱ δ' ἄρα σεῦ κήδοντο καὶ ἐν θανάτοιο περ αἶση.
 Ἄλλους μὲν γὰρ παῖδας ἑμούςς πεδάς ὤκυσ Ἀχιλλεὺς
 Πέρνασχ', ὅντιν' ἔλεσκε, πέρην ἁλὸς ἀτρυγέτοιο,
 Ἐς Σάμον, ἔς τ' Ἴμβρον καὶ Δῆμνον ἀμιχθαλόεσσαν·
 Σεῦ δ' ἐπεὶ ἐξέλετο ψυχὴν ταναήκει χαλκῷ,
 Πολλὰ ῥυστάζεσκεν ἐοῦ περὶ σῆμ' ἐτάροιο,
 Πατρόκλου, τὸν ἔπεφνες· ἀνέστησεν δέ μιν οὐδ' ὥς.
 Νῦν δέ μοι ἐρσήεις καὶ πρόσφατος ἐν μεγάροισιν
 Κεῖσαι, τῷ ἱκελος, ὅντ' ἀργυρότοξος Ἀπόλλων
 Οἷς ἀγανοῖς βελέεσσιν ἐποιχόμενος κατέπεφνεν.
 Ὡς ἔφατο κλαίουσα, γόον δ' ἀλίσστον ὄριεν.

Pianto di Elena.

Τῇσι δ' ἔπειθ' Ἑλένη τριτάνη ἐξῆρχε γόοιο·
 "Εκτορ, ἐμῷ θυμῷ θαέρων πολὺ φίλτατε πάντων!
 Ἡ μὲν μοι πόσις ἐστίν Ἀλέξανδρος θεοειδής,
 Ὃς μ' ἄγαγε Τροίηνδ' ὥς πρὶν ἄφελον ὀλέσθαι!
 Ἦδη γὰρ νῦν μοι τόδ' ἐσεκαστὸν ἔτος ἐστίν,
 Ἐξ οὗ κεῖθεν ἔβην, καὶ ἐμῆς ἀπελήλυθα πάτρης·
 Ἄλλ' οὐπω σεῦ ἄκουσα κακὸν ἔπος, οὐδ' ἀσύφηλον·
 Ἄλλ'—εἴ τίς με καὶ ἄλλος ἐνὶ μεγάροισιν ἐνίπτοι·
 Δαέρων, ἢ γαλῶν, ἢ εἰνατέρων εὐπέπλων,

Ἡ ἐκυρή, ἐκυρὸς δὲ, πατὴρ ὧς, ἦπιος αἰεὶ,
 Ἀλλὰ σὺ τόνγ' ἐπέεσαι παραιφάμενος κατέρυκες,
 Σῆ τ' ἀγανοφροσύνη καὶ σοῖς ἀγανοῖς ἐπέεσσιν·
 Τῷ σέ θ' ἅμα κλαίω καὶ ἔμ' ἄμμορον, ἀχνυμένη κῆρ·
 Οὐ γὰρ τίς μοι ἐτ' ἄλλος ἐνὶ Τροίῃ εὐρείῃ
 Ἦπιος, οὐδὲ φίλος· πάντες δέ με πεφρίκασιν·
 Ὡς ἔφατο κλαίουσ'· ἐπὶ δ' ἔστενε δῆμος ἀπείρων.

Funerali di Ettore.

Λαοῖσιν δ' ὁ γέρων Πρίαμος μετὰ μῦθον ἔειπεν·
 Ἀξέτε νῦν, Τρῶες, ξύλα ἄστυδε, μηδὲ τι θυμῷ
 Δείσητ' Ἀργείων πυκινὸν λόχον· ἥ γὰρ Ἀχιλλεὺς
 Πέμπων μ' ὧδ' ἐπέτελλε μελαινάων ἀπὸ νηῶν,
 Μὴ πρὶν πημανέειν, πρὶν δωδεκάτῃ μόλῃ Ἡώς.
 Ὡς ἔραθ'· οἱ δ' ὑπ' ἀμάχησιν βόας ἡμιόνους τε
 Ζεύγνυσαν· αἵψα δ' ἔπειτα πρὸ ἄστεος ἠγερέθοντο.
 Ἐννῆμαρ μὲν τοίγε ἀγίνεον ἄσπετον ὕλην·
 Ἀλλ' ὅτε δὴ δεκάτῃ ἐφάνη φαισίμβροτος ἡώς,
 Καὶ τότε ἄρ' ἐξέφερον θρασὺν Ἑκτορα θαρυχέοντες,
 Ἐν δὲ πυρῇ ὑπάτῃ νεκρὸν θέσαν, ἐν δ' ἔβαλον πῦρ.
 Ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως,
 Τῆμος ἄρ' ἀμφὶ πυρὴν κλυτοῦ Ἑκτορος ἔγρετο λαός.
 Αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἠγερθεν, ὀμηγερέες τ' ἐγένοντο,
 Πρῶτον μὲν κατὰ πυρκαϊὴν σβέσαν αἰδοπι οἶνω
 Πᾶσαν, ἐπόσσον ἐπέσχε πυρὸς μένος· αὐτὰρ ἔπειτα
 Ὅστέα λευκὰ λέγοντο κασίγνητοί θ' ἑταροί τε,
 Μυρόμενοι, θαλερὸν δὲ κατεΐβετο δάκρυ παρειῶν.
 Καὶ τάγε χροστεῖν ἐς λάρνακα θῆκαν ἐλόντες,

Πορφυρέοις πέπλοισι καλύψαντες μαλακοῖσιν·
Αἶψα δ' ἄρ' ἐς κοίλην κάπετον θέσαν· αὐτὰρ ὕπερθευ
Πυκνοῖσιν λάεσσι κατεστόρεσαν μεγάλοισιν·
Ῥίμφα δὲ σῆμ' ἔχεαν, περί δὲ σκοποὶ εἶατο πάντα,
Μὴ πρὶν ἐφορμηθεῖεν εὐκνήμιδες Ἀχαιοί.
Χεύαντες δὲ τὸ σῆμα, πάλιν κίον· αὐτὰρ ἔπειτα
Εὖ συναχειρόμενοι, δαίνυντ' ἐρικυδέα δαῖτα
Δώμασιν ἐν Πριάμοιο Διοτρεφέος βασιλῆος.
Ὡς οἷγ' ἀμφίεπον τάφον Ἕκτορος ἵπποδάμοιο·

ESEMPIO DI ANALISI.

La peste nel campo dei Greci. pag. 1.

Μῆνιν. Accusativo singolare da *μῆνις*, *ιος* ο *μῆνις*, *ιος* fem-
min., acc. *μῆνιδά* - ira, ira invecchiata; da *μῆνιο* - mi adiro. —
ἄνηιδε. Imperativo presente, da *αἰδεω*; poetico invece di *ἄδω* -
cantare. — *Θεά*. Vocativo singolare da *Θεα*, femminile - Dea;
da *Θεαω* - contemplo. — *Πηληϊάδεω*. Genitivo singolare invece
di *Πηλειδου*, dialetto Jonico, da *Πηληϊδης*, frapposta poetica-
mente l'*α* - Pelide, figlio di Peleo, da *Πελος*, genitivo Jonico
Πηλος. — *Ἀχιλλῆος*. Genitivo Jonico invece di *Αχιλλεως*, sop-
pressa una lettera per ragione di metro - Achille.

Οὐλομένην. Accusativo singolare femminile da *ουλομενος*,
η, *ον*, aggettivo poetico invece di *ολομενος* - pernicioso, fune-
sto; da *ολλυμι* - perdere, rovinare. — *ἣ*. Nominativo singolare
femminile, pronome relativo *ος*, *η*, *ον*, - che, il quale, la qua-
le, ec. — *μυρί'*. Invece di *μυρια*, accusativo neutro plurale, da
μυριος, *ια*, *ιον* - innumerevole, infinito. — *Ἀχαιοῖς*. Dativo
plurale da *Αχαιοι* - Achei, Achivi. — *ἄλγ'*. Invece di *αλγεια*,
accusativo plurale da *αλγος*, *ιος* neutro - dolore; da *αλγειω* -
mi dolgo, soffro. — *ἔθνεον*. Terza persona singolare aoristo pri-
mo da *τιθεμι* - fare, addurre.

Πολλὰς. Accusat. plur. femminile da *πολυς*, *πολλη*, *πολυ* -
molto. Dicesi anche *πολλος*, *πολλη*, *πολλον*. — *δ'*. Invece di *δε*,
congiunzione - e, poi. — *ἱφθίμους*. Accus. plur. da *ἱφθιμος*,
η, *ον* - generoso, forte. — *ψυχὰς*. Accus. plur. femminile da
ψυχη, *ης* - anima. — *Ἄϊδι*. Dat. sing. da *αις*, *αιδος* - Orco,
Plutone. — *προΐαψεν*. Terza persona sing. aoristo primo, da
προιαπτω - lanciare innanzi tempo, spingere, travolgere.

Ἡρώων. Genit. plur. da ἥρως, ὡς - eroe. — Αὐτούς. Accus. plur. da αὐτός, ὃς, ὃ; pronome relativo - esso, essa ec. Qui vale lo stesso che σώματα, e spiegasi - i corpi loro. — ἐλώρια. Accus. neutro plur. da ἐλώριον, οὐ - preda. — τεύχε. Imperf. Jon. invece di τευχέ, da τεύχω - fare, ordire, costruire. — κύνεσσιν. Dat. plur. da κύων, ονος - cane, cagna. Viene anche dall' inusitato κύν, κύνος; onde il nomin. plur. κύνες, da cui il dat. Jon. ed Eolico κύνεσσιν.

Οἰωνοῖσι. Dat. plur. invece di οἰωνοίς, da οἰωνός, οὐ - uccello di rapina. — τε. Particella congiuntiva; qui vale lo stesso che και - e. — πᾶσι. Dat. plur. da πας, πασα, παν - tutto. — Διός. Genit. sing. da Ζεὺς, o meglio dall' inusitato δις, διος, διε - Giove. — ἐτελείετο. Terza pers. sing. imp. ind. passivo, da τελεῖω poetico invece di τελέω - compiere, fare. — βουλῇ. Nomin. sing. genit. βουλῆς - volontà, consiglio; da βουλεύω - voglio, consulto.

Ἐξ. Prep. - da, di. Innanzi a vocale scrivesi ἐξ, innanzi a consonante ἐκ. — οὗ. Pron. genit. da ος, η, ο - il quale, la quale ec. Qui sottintendi χρόνου, e spiega da quel tempo, o da quando. — δὴ. Qui particella affermativa, da spiegarsi - certamente. — τὰ πρῶτα. Avverbio, da πρῶτος, οὐ - primo, la prima volta. — διαστήτην. Terza pers. duale, Jon. invece di διστήτην; imperf. indic. da διστήμι, ο διαστήμι - venire in discordia, a contesa. — ἐρίσαντε. Nomin. dual. part. aor. primo, da ἐρίζω - contendere, litigare.

Ἀτρείδης. Nome propr., nomin. sing. - Atride, figlio di Atreo. Il gen. è Ατρείδου, e nel dialetto Eolico Ατρείδαο. — ἄναξ. Nomin. sing. - Re. Il genit. è ἀνακτος; l'accus. ἀνακτα. — ἀνδρῶν. Genit. plur. da ἀνερ, ἀνερως, ed ἀνδρος - uomo, eroe. È il vir dei Latini. — καί. Congiunzione - e. — δῖος. Nomin. sing. contratto di δειος - illustre, divino. — Ἀχιλλεύς. Nominativo - Achille.

Τίς. Nomin. maschile e femminile, neutro τι - chi, quale. — τ'. Invece di τε, congiunzione come sopra. — ἄρ. Invece di ἀρα - pertanto. — σφωε. Accus. dual. dal genit. οὗ di se - quei due, quelli, essi; dicesi anche σφί. — θεῶν. Genit. plur. da θεος, οὐ - Dio. — ἐριδι. Dat. sing. da ἐρις, ἰδος - contesa. —

ἐυνέηκε. Terza pers. sing. aor. primo indic. dialetto Attico invece di συνέηκε, da συνιημι — spingere alcuno a venire alle mani, indurlo ad attaccar rissa. — μάχεσθαι. Infinito di μάχομαι — combattere, pugnare; da μάχη — pugna.

Ἀητοῦς. Genit. contratto di Ἀητοός; da Ἀητω — Latona. — υἱός. — Nomin. sing. — figlio: il genit. esce in ου; dicesi anche υἱηυς, υἱεως ed υἱς, υἱος; dat. plur. υἱασι ed υἱσι. — ὁ. Attico invece di οὗτος, in significato di pronome — questi, egli. — γάρ. Avverbio — infatti, imperocchè. — βασιλεῖ. Dat. sing. Jonic. invece di βασιλει, da βασιλευς, εος — Re. — χολώσεις. Nomin. sing. participio aor. primo da χολοῦμαι, contratto di χολοομαι — sdegnarsi, irritarsi.

Νοῦσον. Accus. sing. da νοσος, ου Jon. invece di νοσος — morbo, peste. — ἀνά. Preposizione — per. — στρατόν. Accus. sing. da στρατος, ου — esercito. — ὤρσει. Terza pers. sing. aor. primo attivo Eolico invece di ὠρσι da ὠρω — suscitare. — κακῆν. Accus. sing. femm. da κακος, η, ου — pestifero, tristo. — ὀλέκοντο. Terza pers. plur. imp. indic. da ὀλεομαι — morire, perire. — λαοί. Nomin. plur. da λαος, ου — popolo.

Οὔνεκα. Avverbio; invece di οὐ ἔνεκα — perchè, per la qual cosa. — τὸν. Accus. articolo masch. — il, lo. — Χρύσην. Accus. sing. da Χρυσης, ου; nome proprio — Crise, padre di Aftinome, detta dal nome del padre Criseide. — ἡτίμησ'. Terza pers. sing. aor. primo, invece di ητιμήσει, da ατιμαω — insultare, disonorare. — ἀρητιῆρα. Accus. sing. da ἀρητιηρ, ηρος — Sacerdote.

ἦλθε. Terza pers. sing. aor. secon. indic. dall'irreg. ερχομαι — venire. — θοάς. Accus. plur. femm. da θοος, οα, ου — veloce. — ἐπὶ. Prepos. coll'accus. — a. — νῆας. Accus. plur. Jonic. da ναυς, αος, mutata l'α in η — nave. — Ἀχαιῶν. Genit. plur.

Λυσόμενός. Futuro partic. med. da λυω — sciogliere, riscattare. — θυγάτρα. Sincopc di θυγατερα accus. sing. da θυγατηρ, ερος — figlia. — φέρων. Particip. pres. da φερω — portare. — ἀπειρεσίσι. Accus. plur. invece di απειρεisia; da απειρεισιος, ου; lo stesso che απειρος', ου — infinito, immenso. — ἄποινα. Accus. plur. da αποινον, ου, neutro — prezzo del riscatto, dono.

Στέμματ'. Accus. plur. invece di στεμματα; da στεμμα, ατος — infula, benda, rami di olivo intrecciati con fasce di lana. —

ἔχων. Nomin. partic. pres. da εχω, fut. εξω - avere. — ἐν. Prep. col dativo - in. — χερσίν. Dat. plur. da χεῖρ, ἱρος; o dall' inusitato χερ, ἱρος; la ν è aggiunta per la vocale che segue - mano. — ἐκρηβόλου. Genit. sing. da ἐκρηβος, ου - lunghi - saettante; composto da εκας - lunghi, e βαλλω - lanciare. — Ἀπολλωνος. Genit. sing. da Απολλων; accus. Απολλωνα, soppressa la ν Απολλωα, e per contrazione Απολλω.

Χρυσίῳ. Dat. sing. da χρυσιος, ου - aureo. — ἀνά. Prepos. - con, sopra, intorno. — σκήπτρῳ. Dat. sing. da σκηπτρον, ου - scettro. — ἐλίσσεται. Terza pers. sing. imperf. indic. da λισσμαι, fut. λισομαι, aor. med. ἐλισαμην - supplicare. — πάντας. Accus. plur. — Ἀχαιοῦς. Accus. plur.

Ἀτρεΐδα. Accus. plur. - gli Atridi, Agamennone e Menelao. — μάλιστα. Avverb. superl. da μαλα, molto; μαλλον, più - specialmente, massimamente. — δύο. Attico invece di δυο; qualche volta è indeclinabile; altrimenti il genit. è δυοῖν, ο δυεῖν, il dat. δυσι - due. — κοσμήτορι. Accus. dual. da κοσμητωρ, ορος - duce, condottiero. La radice è κοσμος - ordine. — λαῶν. Genit. plur.

Ἀτρεΐδαι. Vocat. — ἄλλοι. Voc. plur. da αλλος, η, ου - altri, altro. — εὐκνημίδες. Vocat. plur. da ευκνημις, ιδος - ben-co-turnato. — Ἀχαιοί. Voc.

Ἵμῖν. Dat. plur. da συ, tu - voi. — μὲν. Particella congiunt. - così, certamente. — Σοῖσι. Nomin. plur. — δοῖεν. Terza pers. plur. aor. secondo ottat. da διδωμι, primitivo δοω: imperf. εδιδων, aor. secon. εδων, fut. δωσω, aor. primo εδωκα, perf. διδωκα - dare, concedere. — Ολύμπια. Accus. neutro plur. da ολυμπιος, ια, ιον - olimpio, dell'olimpio. — δώματ'. Accus. plur. invece di δωματα; da δωμα, ατος neutro - casa, magione. — ἔχοντες. Nomin. plur. partic. pres. da εχω - avere, tenere.

Ἐνπύρσαι. Aor. infin. da εκπυρω - incendiare, distruggere. — Πριάμοιο. Genit. Ionic. inv. di Πριαμον, da Πριαμος - Priamo. — πόλιν. Accus. sing. da πολις, ιος, e εος - città. — εὔ. Avverbio - felicemente. — οἶκαδ'. Invece di οικαδε, avverbialmente - a casa, alla casa. — ἰκίσθαι. Infin. da ικομαι - venire, tornare.

Παῖδ'. Accus. sing. da παις, παιδος, masch. e femm. - figlio, figlio, fanciullo, fanciulla; servo ec. — ἐμοί. Pron. dat. sing.

da ἴγω - io. — λύσκιτε. Seconda pers. plur. aor. primo imperat. da λύω, come sopra - sciogliere, liberare. — φίλῃν. Accus. sing. femmin. da φίλος, η, ον - caro, diletto. — τά. Artic. neutro accus. plur. — δέχασθαι. Seconda pers. plur. pres. imperat. da δέχομαι - accettare, ricevere.

Ἀζόμενοι. Nomin. plur. particip. da αἶζομαι - rispettare, venerare. — υἱόν. Accus. — ἐκθόλον. Accus. — Ἀπόλλωνα. Accus.

Ἐνθ'. Invece di ἐνθ, avverb. - allora, qui. — πάντες. Nomin. plur. — ἐπευφήμειαν. Terza pers. plur. aor. primo indic. da ἐπευφημειω - assentire, applaudire.

Αἰδέσθαι. Pres. infin. da αἶδομαι - rispettare, venerare; da αἶδω, pudore, reverenza. — θ'. Apostrof. di θε, inv. di τε. — ἱερῆα. Accus. sing. Jon. invece di ἱερίσ; da ἱερεῖς, ιος - Sacerdote. — ἀγλαὰ. Accus. plur. neutro, da ἀγλαός, ον - splendido. — δέχθαι. Perf. infin. passiv. Jon. e Poet. invece di δεχθαι; da δέχομαι - accettare, ricevere.

Ἄλλ'. Particella, invece di ἄλλα - ma. — οὐκ. Avverbio - non. — Ἀτρείδῃ. Dat. sing. — Ἀγαμέμνονι. Dat. sing. da Ἀγαμέμνων, ονος - Agamennone. — ἦνθάνε. Terza pers. sing. imperf. indic. da ἀνθάνω - piacere. — Συμῷ. Dat. sing. da Συμός, ον - animo.

κακῶς. Avverbio - malamente, in brutto modo. — ἀφίει. Terza pers. imperf. indic. invece di αφις; da αφιμι, ο αφιτω - licenziare, rimandare. — κρατερὸν. Accus. sing. da κρατερός, ρα, ρον - forte, minaccioso. — θ' ἐπὶ. Invece di δε ἐπὶ particelle. — μῦθον. Accusat. singol. da μύθος, ον - parola, discorso. — ἔτελλε. Terza pers. imperf. indic. da τελλω - fare, aggiungere.

Μή. Avverb. - non, che non. — σε. Accus. sing. pron. da συ - tu. — γέρον. Vocat. sing. da γερον, εντος - vecchio. — κοίλῃσιν. Dat. plur. Jon. invece di κοιλαις, da κοίλος, κοίλη, κοίλον - cavo, concavo. — ἐγώ. Pron. nomin. - io. — παρά. Prepos.; quì regge il dat. - presso. — νηυσὶ. Dat. plur. — κίχίω. Prima pers. pres. cong. da κίχιω, κίχανω, κίχημι - trovare, sorprendere.

Ἢ. Particella - o. — νῦν. Avverbio - ora. — θηθύνοντ'. Accus. sing. partic. pres. invece di θηθύνοντα; da θηθύνω - trat-

tenersi, tardare; da *δῆλο* o *δῆλα* - lungamente, per molto tempo. — *ὑπερον*. Avverbio - dopo, poscia, dipoi. — *αὐτις*. Avverbio, Doric. invece di *αὐτις*; - di nuovo. — *ιόντα*. Accus. sing. partic. aor. primo, da *εἶμι*, *εἶω*, *εἶω*, *εἶω* - andare, venire.

οὐ. Particella dubitativa - forse; qui dice lo stato dell'animo di Agamennone agitato dallo sdegno e turbato dal timor religioso. — *τοί*. Dat. sing. pron. Doric. invece di *σοί*, da *συ* - tu: può anche essere avverbio - certamente. — *οὐ*. Avverbio - non: innanzi a vocale tenue scrivesi *οὐκ*, a vocale aspirata *οὐχ*. — *χρᾶισμῃ*. Terza pers. sing. pres. congiunt. da *χρᾶισμιω* - giovare, aiutare. — *θεοῖο*. Genit. sing. Jon. invece di *θεοῦ*, da *θεός* - Dio.

τήν. Accus. sing. femmin. artic. in signific. di pronom. da *ο*, *η*, *το* - questo, questa ec. — *λύσω*. Pers. prima fut. indic. — *πρίν*. Avverbio - prima che. — *μιν*. Indeclinabile di ogni numero e genere - esso, essa ec. Qui è accusat. femmin. — *γήρας*. Nomin. sing.; il genit. è *γηρατός* - vecchiezza. — *ἐπεισιν*. Terza pers. sing. pres. indic. da *ἐπιεμι*; aggiunta la *ν* finale - cogliere, invadere.

ἡμετέρῳ. Dat. sing. da *ἡμετερός*, *α*, *ον* - nostro. — *ἐνί*. Poetico per *εν*, prepos. - in. — *οἴκῳ*. Dat. sing. da *οἶκος*, *ου* - casa. — *Ἄργεϊ*. Dat. sing. da *Ἄργος*, *εος* - Argo, città del Peloponneso. — *τῆλε*. Avverbio; regge il genitivo - lungi. — *πάτρης*. Genit. sing. da *πατήρ*, *ας*; Jon. *πατήρ*, *ης* - patria.

ἱστόν. Accus. sing. da *ἱστός*, *ου* - legno, subbio a cui si avvolge la tela; qui vale - tela. — *ἐπιχομένην*. Accus. sing. femmin. partic. da *ἐπιχομαι* - scorrere, percorrere. — *ἐμὸν*. Accus. sing. da *ἐμός*, *η*, *ον* - mio, mia ec. — *λέχος*. Accus. sing. neutro, da *λεχος*, *εος* e *ους* - letto. — *ἀντιώσαν*. Accus. sing. femmin. partic. pres. poetico invece di *ἀντιῶσαν*, da *αντίω*, contratto *αντιω* - incontrare, venire incontro; qui vale - fatta partecipe del mio letto.

ἔθι. Pres. imperat. da *εἶμι* - andare. — *μ'*. Pronome invece di *με*, accus. sing. da *εγω* - io. — *ἐρεθίζει*. Pres. imperat. da *ερεθίζω*, ed *ερεθω* - irritare. — *σαώτερος*. Nom. sing. comparativo invece del positivo *σας*, che contratto dicesi anche *σῶς* - salvo, incolume. — *ὦς*. Particella di vario uso: qui unita a

αὖ vale - affinché. — καὶ. Congiunzione poet. invece di ἀν; dicesi anche κιν; il suo significato è - se; qui però uniscesi all'ὡς antecedente e spiegasi come sopra. — νῆμαι. Seconda pers. sing. pres. cong. Jon. invece di νῆ da νεομαι, o νω - ritornare, andare.

ὄς. Avverb. invece di οὕτως - così. — ἴφατ'. Terza pers. sing. imp. indic. invece di ἔφατο, da φημι - dire. — ἰδδειςεν. Poetico invece di εἰσεις, terza pers. sing. aor. primo indic. da δειδω - temere, impaurirsi. Il suo imperf. è εἶδον, il fut. δαισω, il perf. δεδεικα — γέρων Nomin. sing. — ἐπειθετο. Terza pers. sing. imperf. indic. da πειδομαι - obbedire. — μύθη. Dativo singolare.

Βῆ. Terza pers. sing. aor. secondo indic. Jon. invece di εβη, da βαίνω - andare, andarsene. — ἀκίω. Avverb. - tacitamente, in silenzio, senza aprir bocca. — εἶνα. Accusat. sing. da Σις Σανος - lido, sponda. — πολυφλοίσβοιο. Genitivo singol. Jon. invece di πολυφλοισβου, da πολυφλοισβός; composto di πολυς molto, e φλοισβος mormorio d'acque - risonante, rimuggghiante. — θαλάσσης. Genit. sing. da θαλασση; dicesi anche θαλασσα, ας - mare.

Πολλά. Avverbio - molto. — ἔπειτα. Invece di επειτα, avverb. - dipoi, quindi. — ἀπάνευθε. Avverb. - lungi, in disparte. — κίων. Nomin. pres. partic. da κιω - andare, venire. — ἔρατ'. Terza pers. sing. imperf. indic. invece di ἔρατο, soppressa l'o e mutata la τ in ς per la vocale aspirata che segue. Viene da αραμαι - pregare, supplicare. — ὁ. Articolo maschil. nomin. — γεραιός. Nominat. singol. - vecchio. Ha il comparativo γραιότερος e γραιότερος, ed il superlativo γεραιτατος.

Ἀπόλλωνι. Dat. singolare. — ἄνακτι. Dat. singolare. — τον. Invece di ου, accus. sing. pron. relat. - cui. — ἡύκομος. Nomin. sing. femmin. composto di ευ e κομη - ben chiomata, dalle belle chiome. — τίς. Terza pers. sing. aor. secondo indic. Jonic. invece di τετε, da τεκτω, o dall'inusit. τεκω - partorire, dare in luce. — Λητώ. Nomin. sing. - Latona.

Κλύσι. Seconda pers. sing. pres. imperat. da κλύμι - udire, ascoltare. — μιν. Genit. sing. Dorico invece di μου, da γω -

io. — Ἀργυρότοξ'. Vocat. sing. invece di ἀργυρότοξες: composto di ἀργυρος argento, e τόξον arco — dall'arco di argento. — ὅς. Pron. relat. — il quale. — Χρύσην. Accus. sing. da Χρυσή, ης — Crisa, nome di città. — ἀμφιβέβηκας. Seconda pers. perf. indic. da ἀμφιβαινῶ, composto di ἀμφι intorno, e βαινῶ andare — vegliare intorno, proteggere, difendere.

Κίλλαν. Accus. sing. da Κίλλα, ης — Cilla. — ζαθήην. Accus. sing. femmin. Jonic. invece di ζαθίαν, da ζαθίος, α, ον — inclito, divino. — Τενέδοιό. Genit. sing. Jonic. invece di Τενεδοῦ, da Τενεδος — Tenedo. — ἴφι. Avverb. — potentemente, fortemente. — ἀνάσσεις. Seconda pers. pres. indic. da ἀνασσω — regnare, imperare.

Σμινθεῦ. Vocat. sing. da Σμινθευς, ιως — Sminteo, cognome di Apollo. — εἴποτε. Avverbio, composto di εἰ e ποτε — se mai, se qualche volta. — τοι. Per σοι — a te. — χαρίεντ'. Accus. sing. invece di χαρίεντα, da χαριεις, εντος — grazioso, elegante. — ἐπι. Prepos. — intorno, sopra. — νηόν. Accus. sing. da νηος, ου Jonico invece di ναος, ου — tempio. — ἔρεψα. Pers. prima aor. primo indic. da ερεφω — coronare: qui colla prepos. ἐπι — appender corone.

*Η. — ο. — εἰ. — σε. — ποτέ — qualche volta, mai. — τοι. — a te. — κατὰ. Prepos. — presso, con. — πίονα. Accus. neutro plur. da πίων, ονος — pingue. — μηρί'. Accus. neutro plur. invece di μηρια, da μηριον, ου — coscia. — Ἰκηα. Prima pers. aor. primo indic. da κτιω — abbruciare.

Ταύρων. Genit. plur. da ταυρος, ου — toro. — ἰδ'. Invece di νδς, e poeticamente lo stesso che και. — αἰγῶν. Genit. plur. da αἰξ, αιγος — capra. — τόδς. Composto di το, accus. sing. neut. — questo, e δς particella. — μοί. — a me. — κρήνην. Seconda pers. pres. imperat. aggiunta per pleonasma un' η, da κραινω — compiere, far pago. — ἐέλδωρ. Accus. neutro sing. da ἐλδωρ, ορος, pleonasma poetic. invece di ἐλδωρ, ορος — desiderio, voto.

Τίσαιαν. Terza pers. plur. aor. primo ottat. Attic. invece di τισαιεν, da τιω — pagare. — Δαναοί. Nomin. plur. — Danai. — ἐμὰ. Accus. neut. plur. da εμος, η, ον — mio, mia ec. — δάκρυα. Accus. neut. plur. da δακρυ, υός — lacrima. — σοῖσι. Dat.

plur. Jon. invece di σοῖς, da σος, ση, σου - tuo, tua ec. — βέλεισιν. Dat. plur. Jon. e Poet. per βέλεισι, da βέλος, ιος - dardo, saetta.

ὦς ἴφατ'. — così disse. — εὐχόμενος. Nomin. sing. particip. pres. da ευχομαι - pregare. — τοῦ. Genit. sing. pron. invece di αὐτου - lui. — ἴκλυς. Terza pers. sing. imperf. indic. da κλυω - udire, ascoltare. — Φοῖβος. Nom. sing. - Febo: aggiunto di Apollo, quasi da φάος e βιον - luce della vita. — Ἀπόλλων. Nomin. - Apollo.

κατ'. Prepos. invece di κατα - da. Spiegando uniscila al verbo βη: onde καταβαινω - discendere. — Οὐλύμποιο. Genit. sing. Jon. invece di ουλυμπου, da ουλυμπος poetico invece di Ολυμπος - Olimpo. — καρήνων. Genit. plur. neut. da καρηνον, ου - sommità, vetta. — χωόμενος. Nomin. sing. partic. pres. da χωομαι - sdegnarsi. — κῆρ. Accus. neutr. sing. contrat. invece di κιαρ, da κιαρ, ατος - cuore.

Τόξ'. Accus. neutr. plur. per singol. invece di τοξα, da τοξον, ου - arco. — ὤμοισιν. Dat. plur. invece di ωμοις, da ωμος, ου - omero, spalla. — ἔχων. Nomin. sing. partic. pres. da εχω - avere. — ἀμφοριφία. Accus. sing. femmin. da αμφοριφης, ιος - chiuso intorno, tutto chiuso. — φαρέτρην. Accus. sing. femmin. da φαριτρη, ης Jonic. invece di φαρित्रα, ας - faretra.

Ἐκλαγξαν. Terza pers. plur. aor. primo indic. da κλαγγω - risuonare. — αρ'. Invece di αρα, congiunz. — οἷστοι. Nomin. plur. masch. da οιστος, ου - dardo, saetta. — ὤμων. Genit. plur. da ωμος, come sopra. — χωόμενοιο. Genit. Jon. invece di χωομένου, da χωομενος, come sopra.

Αὐτοῦ. Genit. sing. di αὐτος - quegli. — κινῆσιντος. Genit. sing. partic. aor. primo pass. di κινεω - muovere. — ὁ. Pron. - egli. — ἦν. Terza pers. sing. perf. med. indic. da ειμι - andare, venire. — νυκτι. Dat. sing. da νυξ, νυκτος - notte. — ἰοικώς. Nomin. sing. partic. perf. med. da ικω - esser simile.

Ἐζετ'. Terza pers. sing. invece di εζετο poetic. per ειζετο imperf. Jonic. da εζομαι - sedere, fermarsi. — ἔπειτ'. Invece di επειτα avverb. - quindi, dipoi. — ἀπάνευθε. Avverb. - in

disparte. — πᾶν. Genit. plur. — delle navi. — ἰόν. Accus. sing. da ἰός, ου — saetta. — ἔηκε. Terza pers. sing. aor. second. indic. invece di ἔηκε da ἔκμει — scagliare.

Δεινόν. Nomin. sing. femmin. da δεινός, η, ου — terribile, grave; da δέος, timore. — κλαγγή. Nomin. sing. — clangore, fischio. — γίνετ'. Invece di γένετο; terza pers. sing. aor. secondo Jon. da γίνομαι — nascere, uscire. — ἀργυροίσι. Genit. sing. Jonic. invece di ἀργυρίου; da ἀργυρός, εα, του — di argento, argenteo. — βιοτό. Genit. sing. Jonic. invece di βίου; da βίος — arco, corda dell'arco

Οὐρήας. Accus. plur. Jonic. da ουρεύς, κος; invece di ορεύς, εος — mulo. — πρώτον. Avverb. — primieramente, in prima. — ἐπώχιστο. Terza pers. sing. aor. secondo indic. da ἐπιχόμαι — ferire, colpire. — κύνας. Accus. plur. — cani. — ἀργούς. Accus. plur. masch. da ἀργός, ου — veloce. Questo significato è per antifrasi, poichè ἀργός propriamente significa — ozioso.

Αὐτάρ. Particella — ma, poi. — αὐτοῖσι. Dat. plur. Jonic. per αυτοῖς, da αὐτός — quegli, esso. — βίλος. Accus. sing. neutro, da βίλος, εός — saetta. — ἐχιπευκός. Accus. sing. neut. da ἐχιπευκός masch. e femmin., ἐχιπευκεν neutro, genit. ἐχιπευκεος — mortifero, velenoso. — ἐπιείς. Nomin. sing. partic. aor. secondo da ἐπιέμει, quasi ἐπιέω — lanciare, mandar contro. Composto di ἐπ' prepos. mutata la π in φ per la vocale aspirata, e di ἔμει — mandare, lanciare.

Βάλλ'. Terza pers. sing. imperf. indic. invece di βάλλε, Jonic. invece di ἐβάλλε, da βάλλω — scagliare. — αἰεὶ Avverbio — sempre, continuamente. — πυράι. Nomin. plur. da πυράς — pira, rogo funereo; la radice è da πύρ, fuoco. — νεκῶν. Genit. plur. da νεκός, οός — morto. — καίοντο. Terza pers. plur. imperf. pass. indic. Jonic. invece di ἐκαίοντο, da καίω — bruciare, ardere. — θαμναί. Nomin. plur. femmin. da θαμνός, α, ου — frequente, spesso.

Calcante pag. 3.

Ἐννῆμαρ. Avverb. composto di *εννεν* nove, ed *μαρ* giorno - nove giorni. — ἀνά. Prepos. coll' accus. — per. — στρατόν. Accus. sing. — esercito. — ὤχετο. Terza pers. sing. imperf. indic. da *οιχομαι* — andare, trascorrere. — κῆλα. Nomin. plur. neutr. da *κηλον*, *ου* — dardo, saetta. — Θεοίο. Genit. sing. Ionic. invece di *Θεου* — Dio.

Τῇ. Artic. femmin. dat. — δεκάτη. Dat. sing. femmin. da *δεκατος*, *η*, *ον*; deriv. da *δεκα* dieci — decimo, decima ec. — ἀγορήνδαι. Avverbio, Ionic. invece di *εις αγοραν* — a parlamento. — καλίσσατο. Terza pers. sing. aor. primo indic. Ionic. invece di *εκαλισατο*, raddoppiata la *σ* — chiamare. — λαόν. Accus. sing. — popolo. — Ἀχιλλεύς. Nomin. sing. — Achille.

Τῷ. Dat. sing. pron. — a lui. — ἐπι. Prepos. col dat. — in. — πορεται. Dat. plur. da *φρην*, *φρενος* femmin. — mente, animo. — ἔθηκε. Terza pers. sing. aor. primo Ionic. invece di *εθηκε*, da *τιθημι* — porre. — Δία. Nomin. sing. — Dea. — λευκωλενος. Nomin. sing. femmin. — dalle bianche braccia; composto di *λευκος* bianco, e *ωλενη* braccio. — Ἦρῃ. Nomin. sing. Ionic. invece di *Ηρα* — Giunone.

Κήδετο. Terza pers. sing. imperf. indic. Ionic. invece di *εκηδετο*, da *κηδομαι* — prendersi affanno, sentir pietà. — Δαναῶν. Genit. plur. — dei Danai, dei Greci. — ὅτι. Cong. — perchè, perciocchè. — ῥα. Particella — sì, certamente. — θνήσκοντες. Accus. plur. partic. pres. da *θνησκω* — morire. — ὀράτο. Terza pers. sing. imperf. indic. Ionic. invece di *ωρατο*, da *οραομαι* — vedere.

Οἱ. Nomin. plur. masch. pron. — quelli. — ἵππαι. — poichè. — οὖν. — pertanto, dunque. — ἤγειρθ υ. Terza pers. plur. aor. primo indic. pass. invece di *ηγερθησαν*, da *αγειρω* — congreco, aduno. — ὀμκησέες. Nomin. plur. masch. da *ομκησους*, *ους* — adunato insieme. — ἐγένοντο. Terza pers. plur. aor. secon. indic. da *γινομαι* — sono, son fatto.

Τοῖσι. Dat. plur. Ionic. per *τοῖς* — a quelli. — ἀνιστάμενος. Nomin. sing. pres. partic. passiv. da *ανιστημι* — sorgo, mi

alzo. — *μετέφη*. Terza pers. sing. aor. secon. indic. da *μετα-φαιμι* — parlo, parlo a, in mezzo. — *πόδας*. Accus. plur. da *πους*, *ποδος* — piede. — *ώκους*. Nomin. sing. masch. di *οκυσ*, *εκα*, *υ* — veloce. Il compar. è *ωκυτερος* e *ωκυων*; il superl. *ωκυ-τατος* e *ωκυστος*.

Ἀτρεΐδην. Vocat. — *νῦν*. Avverb. — ora. — *ἄμμι*. Poetic. invece di *νως* e *νω*, accus. dual. — noi. — *παλιμπλαγῆεντας*. Accusat. plur. partic. aor. primo da *παλιμπλαζομαι* — erro. — *οἶω*. Prima pers. pres. indic. — penso, credo.

Ἀψ. Avverb. — indietro. — *ἀπονοστήσειν*. Fut. prim. infin. da *ἀπονοσσω* — ritorno, ritorno da qualche luogo. — *κιν*. Cong. poetic. invece di *αν*; unitamente a *ει* spiega — se mai, se pure. — *θάνατόν*. Accus. sing. da *θανατος*, *ου* — morte; viene da *θνήσκω* morire. — *γῆ*. Doric. *γα*; partic. — invero; generalmente uniscesi alla parola antecedente. — *φύγοιμεν*. Pers. prima plur. aor. secondo ottat. da *φύγω* — fuggo.

οἰμού. Avverb. — insieme; da *ομος*, *ου* — simile, eguale. — *πόλεμος*. Nomin. sing. genit. *πολεμου* — guerra. — *θαμά*. Terza pers. sing. pres. indic. da *θαμακω* — domo. — *λοιμός*. Nomin. sing. genit. *λομου* — peste. — *Ἀχαιοούς*. Accus. plur.

Ἄλλ. Invece di *ἀλλά*. — *ἄγε*. Avverb. — orsù, or via. — *τινα*. Accus. sing. da *τις*, *τινος* — alcuno, un certo. — *μάντιν*. Accus. sing. da *μαντις*, *ιος* — indovino. — *ερεϊόμεν*. Prima pers. plur. pres. congiunt. da *ερω* — interrogo. — *ἦ*. — o, onvero. — *ιερεῖα*. Accus. sing. da *ιερεὺς*, *εως*, e Jonic. *ιερπος* — Sacerdote.

ὄνειροπόλον. Accus. sing. da *ὄνειροπολος*, *ου* — interprete di sogni; da *ονειρος* sogno, e *πολiew* mi aggiro, latino *versor*. — *ἔστιν*. Terza pers. sing. pres. indic. da *εimi* — sono.

Ὅ. Nomin. sing. masch. pron. — il quale. — *εἶποι*. Terza pers. sing. pres. ottat. da *επω* — dico. — *ὅ,τι*. Accus. sing. pron. da *οστις* — tutto che; scrivesi anche *οτι* e poeticam. *οττι*, ed è avverbio — perchè. — *τόσσον*. Avverbio invece di *τοσου*, da *τοσος*, *κ*, *ου* — tanto, sì grande; *ὅ,τι τόσσον* spiega — perchè tanto. — *ιχώσκατο*. Terza pers. sing. aor. primo indic. da *χωομαι* — sono sdegnato.

Εἴτ'. Invece di *ειτε*, composto di *ει* e *τε*. — *ἄρ'*. Invece di *αρξ*. — *ὅγ'*. Invece di *ο γῆ*. *Εἴτ' ἄρ' ὅγ'* spiega — se egli per

avventura. — εὐχολῆς. Genit. sing. da εὐχολῆ, femmin. — voto. Sottintendi la prepos. ἐνεκα — a cagione. — ἐπιμέμφεται. Terza pers. sing. pres. indic. da ἐπιμεμφομαι — incolpo, accuso. — εἰς. Lo stesso che αἰτε; mutata la τ in σ per l'aspirata che segue. — ἐκατόμβης. Genit. sing. da ἐκατομβη — ecatombe, sacrificio di cento bovi. Composto di ἐκατον cento, e βους, οος bue.

Αἰ κύν. Invece di εἰκε, — e se. — πως. Avverb. — per avventura. — ἀρνῶν. Genit. plur. da ἀρνός, ου — agnello. — χνίσσης. Genit. sing. da χνισση — grasso, odore e fumo dei sacrificj: dicesi anche χνισσα, ας. — αἰγῶν. Genit. plur. da αἰξ αἰγος — capra. — τελείων. Genit. plur. da τελείος, εια, ου — scelto, perfetto, eletto.

Βούλῃται. Terza pers. sing. pres. indic. da βούλομαι — voglio. — ἀντιάσας. Nomin. sing. partic. aor. primo da ἀντικω — vengo incontro. Qui spiega — accettando. — ἡμῖν. Dat. plur. pron. da ἐγώ. — ἀπὸ. Prepos. — da. — λοιγόν. Accus. sing. da λοιγός, ου — rovina, disastro, flagello. — ἀμῦναι. Infin. aor. primo attiv. da αμυνω — aiuto, soccorso. Intendi: voglia soccorrerei dalla rovina; e spiega: voglia da noi allontanare il disastro.

Ἦτοι Congiunz. — or dunque. — ὧς. Avverbio — così. — εἰπὼν. Nominativo singol. particip. aor. secondo da ἔπω — dico. — ἔζητο. Terza pers. singol. aor. secondo poetic. invece di εἰζέτο, da εἶω ο εἶομαι — seggo. Meglio da καθεῖζομαι, posta la particella ἀρα tra εἶομαι e la preposizione κατα. — τοῖσι. Dat. plur. Jonic. come sopra. — ἀνέστη. Terza pers. singol. aor. secondo indicativo da ἀνίστημι — sorgo, mi alzo, come sopra.

Κάλκας. Nomin. sing. genit. Καλκάντος — Calcante, nome proprio. — Θεστορίδης. Nomin. sing. Testoride, figlio di Testore, da Θεστωρ, ὄρος — Testore. — οἰωνοπόδων. Genit. plur. da οἰωνοπόδας, ου — indovino, interprete del canto e del volo degli augelli, da οἰωνός, ου augello, e ποίω; come sopra. — ὄχ'. Invece di ὄχ, avverb. — grandemente, tra tutti. — ἀριστός. Nomin. sing. masch. superl. — ottimo, il migliore: il femmin. è ἀριστεν, il neutro ἀριστον.

Ὅς. - il quale. — ἤδῃ. Terza pers. sing. perf. indic. sin-
copato di εἰδῆκε, Attico invece di ἤδει, da εἶδω - so, cono-
sco. — τά. Accus. neut. plur. Artic. ο, η, το. — ἰόντα. Ac-
cus. neut. plur. partic. pres. poet. invece di οντα, da εἰμι +
sono. — ἰσόμενα. Accus. neut. plur. partic. futur. invece di
ισομενα, da εἰμι come sopra. — πρό. Preposiz. - avanti. —
ἰόντα. Partic. come sopra.

νήεσσ'. Dativo plur. invece di νηεσσι, da ναυς - nave. —
ἡγήσατ'. Terza pers. sing. aor. primo invece di ἡγησατο, da
ἡγομαι - conduco, guido. — Ἴλιον. Accus. sing. - Ilio, nome
della città di Troia. — εἴσω. Prepos. - dentro; coll'accus. in-
vece di εἰς - in; dicesi anche εἰσω.

Ἦν. Accus. sing. pronom. possess. da ος, η, ον - suo, sua,
suo. — διὰ. Prepos. - per. — μαντοσύνην. Accus. sing. femm.
da μαντοσύνη, ης - arte d'indovinare, virtù profetica. — τήν.
Accus. sing. femmin. relat. - la quale. — οἱ. Dat. sing. - a
lui. — πόρσι. Terza pers. sing. aor. secondo attiv. Jonic. in-
vece di πορσι, da πορω - somministro, do. — Φοῖβος Ἀπόλ-
λων - Febo Apollo.

Ὁ. Nomin. sing. - egli. — σπιν. Dat. duale invece del
plur. σφισι - ad essi. — εὐφρονέων. Nomin. sing. pres. partic.
da εὐφρονέω - so: spiega - savio, sapiente. — ἀγορήσατο. Terza
pers. sing. aor. primo indic. med. Jonic. invece di ἡγορή-
σατο, da ἀγοράω - parlo; arringo. — μετίπειν. Terza pers.
sing. aor. primo indic. poet. invece di μετεπει, aggiunta la
ν, da μετεπω - dico in mezzo, tra: composto di μετα tra, e
επω dico.

ὦ Ἀχιλεῦ. Vocativo. — κέλεαι. Seconda pers. sing. pres.
indic. Jonic. invece di κελῶ, da κέλωμαι - comando, esorto. —
με. Accus. sing. di ἐγώ. — Διῖ. Dativ. sing. - a Giove. — φίλι.
Vocat. sing. da φίλος, η, ον - caro, diletto. — μυνθήσασθαι.
Aor. primo infin. da μυνθσμαι - parlo, dico.

Μῆνιν. Accus. sing. come nel primo verso. — Ἀπολλωνος.
Genit. sing. - di Apollo. — εκατηβέλταο. Genit. Jon. ed Eol.
invece di εκατηβελειτου, da εκατηβελειτης - lungi-saettante; com-
posto di εκας lungi, e βάλλω lancio, saetto. — ἀνακτος. Genit.
sing. di ἀναξ - Re.

Τοιγάρ. — dunque. — ἐγὼν. Eolic. invece di ἐγώ. — ἐρέω. Pers. prima fut. indic. da εἶρω — dico. — σύ. — tu. — σύν-θις. Seconda pers. aor. secondo imperat. Jonic. invece di σύνθισο; dicesi anche σύνθου, da συντιθῆμι — prometto, assicuro. — μοι. Dat. sing. di ἐγώ. — ὁμοσόν. Seconda pers. aor. primo imperat. poet. invece di ὁμοσόν, da ὁμνυμι — giuro.

Ἦ μέν. — che certamente. — προφρων. Nomin. sing. genit. προφρονος — pronto, propenso. — ἔπειν. Dat. plur. da ἐπος, εἰς — parola, detto. — χερσίν. Dat. plur. — ἀρήξειν. Infinit. fut. primo da ἀρῶ — do soccorso, aiuto.

Ἦ γάρ. — poichè senza dubbio. — ὄτομαι. Prima pers. sing. pres. indic. — penso, ho sospetto, temo. — ἄνδρα. Accus. sing. da ἀνῆρ. — χολωσέμεν. Fut. primo infin. Jon. e Dor. invece di χολωσείν, da χολῶ — mi adiro. — ὅς. — il quale. — μέγα. Avverbio da μέγας, μεγάλη, μέγα — grandemente. — πάντων. Genit. plur. da πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

Ἀργείων. Genit. plur. di Ἀργεῖοι — Argivi, popoli della Grecia; da Argo, città. — κρατέει. Terza pers. sing. pres. indic. da κρατῶ — comando, tengo impero fortemente. — οἱ. — a cui. — πείθονται. Terza pers. plur. pres. indic. da πείθομαι — obbedisco.

Κρείσσων. Nomin. sing. genit. κρείσσοнос — più potente, più forte. — βασιλεύς. Nomin. sing. — Re. — ὅτε. — quando. — χώσεται. Terza pers. sing. fut. primo indic. da χῶμαι — mi adiro, mi sdegno. — ἀνδρὶ. Dat. sing. da ἀνῆρ. — χείρῃ. Dat. sing. invece di χερσίν, da χερσίων, ὀνος — più debole, inferiore.

Εἵπειρ. — sebbene. — χόλον. Accus. sing. da χόλος, οὐ, lo stesso che χολή, ἔς — bile, ira. — γι. Particella — invero, sì. — αὐτῆμαρ. — per quel giorno; composto di αὐτος ed ἡμαρ, come ἡμερᾶ. — καταπέψη. Terza pers. singol. aor. primo congiunt. attivo da καταπιπτοί; il cui significato è — cuocere. Qui intendi: frenare, contener l'ira.

μετόπισθεν. Avverbio — poscia, poi. — ἔχει. Terza pers. sing. pres. indic. da ἔχω — ho, tengo. — χότον. Accus. sing. da χότος, οὐ — ira nascosta, risentimento, rancore. — ὄφρα. Congiunz. — finchè. — τελίσσῃ. Terza pers. sing. aor. primo

congiunt., poet. invece di τελευτή, da τέλειω - termino, compio; qui darei a questo verbo il significato di - appagare, sfogare.

Ἐν. Prepos. - in: — στηθείσιν. Dat. plur. neut. Jon. invece di στηθεῖσι, da στηθεύς, εὖς - petto. — εἰσὶ. Dat. plur. da εὖς, η, ον; poetico invece di ος, η, ον - suo, sua, suo — τὺ. - tu. — φράσαι. Seconda pers. imperat. aor. primo da φράζω - dico. — εἰ με. - se mi. — σώσεις. Seconda pers. sing. futuro primo indic. da σώζω, poet. invece di σωζω - conservo, salvo, guardo.

Τόν. Accus. sing. - lui, a lui. — ἀπαμειβόμενος. Nomin. sing. pres. particip. da ἀπαμειβομαι - rispondo: composto della prepos. ἀπο e del verbo ἀμειβω, che significa - permutare, rendere il contraccambio. — προσειπὼν. Terza pers. sing. aor. secondo indic. da προσφημι - parlo.

Θαρσήςας. Aor. primo partic. da θαρσiew - confido, prendo animo. — μάλα. Avverbio - molto, grandemente. — εἰπε. Aor. secondo imperat. da επω - dico. — θειοπρόπιον. Accus. sing. neutro da θειοπροπιον, ου - vaticinio. — ὅτι. - qualunque. — οἶσθα. Seconda pers. sing. sincopat. di οἶδαςθα perf. indicat. Eolic. invece di οἶδας, da ειδω - so, conosco, veggo.

Οὐ. - non. — μὰ. Avverbio che serve al giuramento o si neghi o si affermi - per. — Ἀπολλῶνα. Accus. sing. — Διί. Dat. - a Giove. — φίλον. Accus. sing. — ᾧτε. Dat. sing. pronom. - a cui; aggiunta la particella enclitica τε. — σὺ. - tu. — Κάλχαν. Vocat.

Εὐχόμενος. Particip. presente - pregando, facendo voti. — Δαντοῖσι. Dat. plur. Jonic. invece di Δαντοῖς. — θειοπροπίας. Accus. plur. da θειοπροπια, ας, lo stesso che θειοπροπιον, ου - vaticinio, arcano celeste. — ἀναφαίνεις. Seconda pers. pres. indic. da αναφαινω - svelo, metto in luce.

Οὐτις. Nomin. sing. composto di ου non, e τις alcuno - nessuno. — ἐμεῦ. Genit. sing. di εγω; Dorico invece di εμου. — ζώντος. Genit. sing. particip. pres. contratto di ζαοντος. da ζω - vivo. — ἐπὶ Prepos. col dat. - in, — χθονί. Dat. sing. femmin. da χθων, ονος - terra. — δερκομένοις. Genit. sing. Jonic. invece di δερκομένου; partic. pres. da δερκομαι - veggo, guardo.

201. Dat. sing. da *συ* - tu. — *κοίτης*. Dat. plur. Ionic. invece di *κοίταις*, da *κοίλος*, η, ου - curvo, concavo. — *νηυσί*. Dat. plur. — *βαρείας*. Accus. plur. femmin. da *βαρυς*, *βαρεία*, *βαρυ* - grave, pesante. — *χειρας*. Accus. plur. - mani. — *ἔποισει*. Terza pers. sing. fut. primo attivo da *ἐπιφέρω* - pongo, porto sopra: composto della preposiz. *ἐπι* e di *φέρω* - porto.

Συμπάντων. Genit. plur. da *συμπας*, *ασα*, *αν*; composto della prepos. *συν*, mutata la *μ* in *ν*, e *πας*, *πασα*, *παν* - tutto, tutta, tutto: *συμπας*, è il *cunctus* dei Latini. — *Δαναῶν*. Genit. plur. — *οὐδ' ἦν*. - neppure se; no, se. — *Λγαμμενονο*. Accus. sing. — *εἶπης*. Seconda pers. sing. aor. secondo congiunt. da *ἔπω* - dico.

Ὅς. - il quale. — *νῦν*. - ora. — *πολλόν*. Avverbio poet. come *πολυ* - molto. — *ἄριστος*. Nomin. sing. superlat. - l'ottimo, il più forte. — *ἐνὶ*. Prepos. invece di *εν* - in, nel. — *στρατῶ*. Dat. sing. - esercito. — *εὐχεται*. Terza pers. sing. pres. indic. di *ευχομαι* - mi glorio, mi vanto. — *εἶναι*. Infinit. pres. da *εἰμι* - sono.

Χαί. - e. — *τότε*. - allora. — *ὅχι*. - invero. — *Θάρσῃσι*. Terza pers. sing. aor. primo indic. invece di *Θάρσῃσι*, da *Θάρσειω* - prendo coraggio, mi fo cuore. — *ἤδθα*. Terza pers. sing. imperf. indic. da *αὐδαω* - dico. — *μάντις*. Nomin. sing. - indovino. — *ἀμύμων*. Nomin. sing. genit. *αμυμονος* - egregio, senza ombra di colpa.

Οὐτ'. Invece di *ουτε* - nè. — Il resto del verso come sopra a pag 248-249.

Ἄλλ'. Invece di *ἄλλα* - ma. — *ἔνεκ'*. Prepos. invece di *ἐνεκα* - a cagione. — *ἀρητῆρος*. Genit. sing. - Sacerdote. — *ὅν*. Accus. sing. pronom. relat. - cui. — *ἡτίμησ'*. Terza pers. sing. aor. primo. indic. da *ατιμαω* - oltraggio: vedi sopra a pag. 239. — *Ἀγαμέμνων*. Nomin. sing.

Οὐδ'. Invece di *ουδε*, lo stesso che *ουτε* - nè. — *ἀπέλυσι*. Terza pers. sing. aor. primo da *απολυω*, composto della prepos. *απο* e *λυω* - sciolgo, libero. — *Θύγατρί*. Accus. sing. - la figlia. — *ἀπεδέξατ'*. Terza pers. sing. aor. primo invece di *απεδέξατο*, da *αποδέχομαι* - accetto, ricevo. — *ἄποινα* Accus. plur. - i doni.

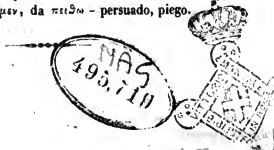
Τούτοις. Invece di τουτοις - per questo, perciò. Composto di του invece di τουτου, e della prepos. ενικα, — ἄρ'. Invece di αρ - dunque. — ἄλγες. Accus. plur. invece di ἄλγεια - mali, come a pag. 237. — ἰδωκεν. Terza pers. sing. aor. primo indic. da διδωμι - do. — Ἐκκεβόλος. Nomin. sing. - il lungi-saettante. — ἡδ'. Invece di ηδε, poet. per και - e. — ἔτι. Avverb. - ancora, di più. — δώσει. Terza pers. sing. fut. primo indic. da διδωμι, come sopra.

Ουδ'. Invece di ουδε, come sopra - nè. — πρην. Avverbio - prima. — λοιμοῖο. Genit. sing. Jonic. invece di λοιμου - dalla peste. — βαρυσ χεῖρας. Accus. plur. come sopra - le gravose mani. — ἀρίξει. Terza pers. sing. fut. primo indic. da ἀπεχω - trattengo, tengo lontano.

Πρην. Risponde al πρην di sopra; regge per lo più l'infinito, e spiegasi - che. — ἀπό. Prepos. - a; da riunirsi al verbo successivo δόμεναι. — πατρί. Dat. sing. sincop. di πατερι, da πατηρ, ερος e πατρος - padre. — φίλω. Dat. sing. - caro, diletto. — δόμενοι. Infinit. Eol. e Dor. aor. secondo invece di δοῦναι, da διδωμι. — ἑλικώπεδα. Accus. sing. femmin. da ἑλικωπες, εδος - occhi-nera; composto di ἑλικος nero, e οψ, ωπος occhio. — κούρην. Accus. sing. da κουρη, ης; poet. invece di κορη, ης - fanciulla, donzella.

Ἀπριάτην. Accus. sing. da ἀπριατος. η, ον - non compra. Composto dell'α privativa e di πριαμαι, compro, riscatto. — ἀναποινον. Accus. sing. da αναποινος, ον masch. e femmin. - senza prezzo, senza doni. Composto dell'α privat. frapposta là ν e di αποινον, ου, prezzo, dono. — ἄγειν. Pres. infin. da αγω - conduco. — ἱερὴν. Accus. sing. femmin. da ιερος, η, ον - sacro.

Ἐς. Prepos. - in, a. — Χρύσην. Accus. sing. - Crisa, città come sopra. — τότε. Avverbio - allora. — μιν. Accus. sing. Dorico invece di αυτον - lui, esso. — ἑλασσάμενοι. Nomin. plur. aor. primo partic. raddoppiata la σ, da ελασμαι - placo. — πεπείσομεν. Pers. prima plur. aor. secondo ottat. col raddopp. Jonic. invece di πιδομεν, da πιθω - persuado, piego.









Digitized by Google

